VOLTAIRE
FRA
L' OMBRE.

ERGO ERRAVIMUS.

QUARTA EDIZIONE ITALIANA

Accresciuta di un Avvertimento

DEL CLERO DI FRANCIA

RAUNATO NELLA CITTA' DI PARIGI
L' ANNO MDCCLXXV.

Sopra i Vantaggi della Religione Cristiana, e i Danni dell' Incredulità.

IN VENEZIA, MDCCXCII.

Appresso PIETRO SAVIONI
Stampatore, e Librajo sul Ponte de' Baretteri
all' Insegna della NAVE.

CON APPROVAZIONE, e PRIVILEGIO.

A MONSIG. ILLUSTRISS., E REVER.

FABIANO D.^R BLASCOVICH
VESCOVO DI MACARSCA ec.

Allorchè a contezza mi giunse, che Vostra Sig. Illustriss. e Reverendiss. si era degnata di accettare con ammirabile benignità l' umile offerta della presente Ope-

ra ; non potrò mai bastevolmente ridire , quale fosse il gaudio che ne provai , mentre conobbi ben tosto , che l' intraprendere questa edizione sotto i di lei Auspicj , era un illustrarla presso del Pubblico , ed il fregiarla poi sopra tutto col di lei immortal Nome , era un presidiarla colla autorità di un Mecenate salito nell' età nostra a grandissima estimazione . E quì , Monsig. Illustriss. e Reverendiss. avrei ampia materia per ridir le molte , e tutte pregevolissime Doti delle quali ne va ella a gran dovizia fornita , se , oltre il riconoscermi disacconcio a tal peso , non temessi di offendere quella rara modestia , che sopra le moltiplici sue belle Virtù singolarmente risplende . Dirò soltanto , Monsig. Illustriss. e Reverendiss. che un attestato irrefragabile della somma di lei Pietà , Dottrina , e Zelo Sacerdotale si è lo stesso di lei intrinseco merito , che indusse questo Nostro

Au-

Augusto Veneto Senato giusto estimatore della vera e soda Virtù ad inalzare la degna di lei Persona alla ragguardevolissima Vescovil Dignità di Macarsca di Regio Jus-Patronato in premio delle molte di lei lodevoli Benemerenze per la Chiesa di Gesù Cristo, e molto più perchè gli Amplissimi Senatori ravvisarono epilogati in lei quei tanti pregi, dei quali a detta dell' Apostolo scrivendo a Timoteo, fa mestieri che adorno ne sia chiunque al sublimissimo carico di Vescovo trascelto viene. Quindi è ch' io porto ferma opinione che quest' Opera verrà doppiamente ben accolta dal Pubblico, e per l' intrinseco pregio di essa, e perchè porta in fronte il rispettabile Nome di Vostra Sig. Illustriss. e Reverendis-. cui prego dall' Altissimo prospera e lunga vita pel bene della sua Greggia. Sperar mi giova altresì, che Vostra Sig. Illustriss. e Reverendiss. si degnerà di

accogliere con gradimento benigno la presente offerta perchè da me fatta a solo motivo di dare un pubblico attestato di quell' ossequio, e venerazione, con cui profondamente inchinandomi, mi pregio di essere.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. Dev. Obbl. Servitore
PIETRO SAVIONI.

PREFAZIONE
DELLO STAMPATORE.

NON v'ha chi ignori la lettera, che il Signor di Voltaire ſcriſſe a Boileau, e la riſpoſta poco piacevole, che n'ebbe. Ma non ſapevaſi, che punto da eſſa non eragli mancato il mezzo di penetrare tra l'Ombre per iſchiarirſi con queſto celebre Poeta. Egli avea già pubblicato queſto ſingolare progetto.

Parlai, finchè ſi aprirono
Ai rai del Sol queſt' occhi:
Alto gridar m'udirono
Gli ſpaventati Allocchi.
Griderò ancor più libero
Infra le bolge iſteſſe:
Se pregiudizj annidanvi,
Sanerò l'Ombre anch' eſſe.

Un zelo così ardente indica chiaramente l'*Apoſtolo della Filoſofia*. Non pago di aver diſtrutti i pregiudizj della terra, ha voluto inoltre portare fra l'Ombre il nuovo giorno della verità.

Poco contento il Signor di Voltaire del ſuo viaggio ha conſervato un profondo ſilenzio. Ma Boileau ha ſaputo egli medeſimo trovare l'eſpediente di far ſentire ſenza che Voltaire ſe ne avvedeſſe il racconto fedele di queſto avvenimento. Ci è giunto per una via la più ſingolare, e noi non tardiamo a preſentare

al Pubblico queſto Manoſcritto unico, e prezioſo. Già ſapevaſi, come il Signor di Voltaire parlava ai Mortali. E' intereſſante l'udire come l'Ombre hanno parlato a lui. Tutto vi è in una ſomma eſattezza, e ſincerità; e niuno dei fatti potrà eſſere negato dal Signor di Voltaire.

Eſſendone noi ſemplicemente gli Editori, di nulla ci ſi può incolpare. Abbiamo divulgati queſti Trattenimenti, e abbiam dovuto farlo con la più ſcrupuloſa accuratezza. Sono queſti ragionamenti d'Ombre, che veggon giuſto, e parlano il vero. Non ſi debbono leggere che con riſpetto, e ſommiſſione. Noi per altro gli abbiamo particolarmente letti, e peſatamente, e oſiamo unir quì alcune oſſervazioni dimoſtrative del loro ſenſo genuino. L'oggetto del viaggio del Signor di Voltaire è ſtato di querelarſi col Boileau della vivacità della ſua lettera, di converſare coll' Ombre dotte, e fruire con eſſe della gloria dei ſuoi talenti, e dei ſuoi felici ſucceſſi; di ſpandere in quel ſoggiorno i lumi della nuova Filoſofia: e ſopra cadauno di queſti oggetti ſi è ſtranamente ingannato. Boileau gli ha riacceſa in mente l' acerba memoria delle ſue diſpute letterarie. Non ha potuto parlare all' Ombre famoſe. Alcune ſolamente, che nel paſſare ha vedute, gli hanno dati ſeveri avvertimenti in guiſa, che ſi è amaramente pentito del ſuo imprudente contegno.

Per

Per ciò che ſpetta alla ſua gran pretenſione di erudire le Ombre, e ſanarle dei loro pregiudizj, è ſtato queſto preciſamente, che gli ha cagionati i più vivi diſpiaceri. Per gaſtigare la ſua temerità, e l'eceſſo del Filoſofico ſuo zelo fu deciſo, che ſarebbe ſpedito a diverſe Ombre per aſſoggettare ad un eſame rigoroſo tutti i ſuoi Scritti. Ogni Ombra ne ha preſo un carattere a parte, e trovaſi, che oltre ad alcuni ſommi Uomini, che l' hanno accuſato, e giudicato pel contraſto dei lor ſentimenti, e degli errori di lui, dieci altre Ombre, che ſoſtennero vivendo l' errore, hanno ad eſſo provato ſtante la raſſomiglianza de' ſuoi ſiſtemi, che egli ſolo aveale eguagliate, e vinte. Ne riſulta da tutto ciò, che le Opere del *Sign.* di *Voltaire* rinſerrano il veleno inſieme unito degli errori dell' Univerſo.

L' impulſo dell' Ombre non è ſtato di produrre un tratto compito ſopra cadauno di queſti argomenti. Sarebbe ſtato meſtieri eſaurire in un' Opera immenſa tutta la Filoſofia, e tutta la Religione. Coll' analizzarne, e confutarne i ſiſtemi hanno ſemplicemente preteſo di offerirli nella ſua vera ſembianza non ſolo al ſecolo di lui, ma ai ſecoli ancora, che verranno. In effetto le ſue Opere hanno inondata, e commoſſa l' Europa, e il Mondo intero. Vi è da moltiſſimi ammirato come lo ſpirito forſe il più brillante del ſuo tempo. Queſto ſuffragio è giuſto in molte parti. Queſt' al-

st' alta riputazione aggiungendo credito alle sue Opere, era necessarissimo ridurle ai proprj principj, e senza levare cosa alcuna al merito letterario, che possono avere, estraerne l'errore, e l'empietà. Eccovi quello che l'Ombre han fatto. Esse perciò gridano agli uomini: Ammirate, se assolutamente lo volete, i talenti di Voltaire; ma sotto il gran Poeta, sotto il Letterato, l' Istorico, ed il Filosofo scoprite l'inimico giurato della Religione. Cotesto sguardo di giustizia tolga per voi lo scandalo dai suoi Scritti (*a*).

I Filosofi, che non sanno rispettare gli Oracoli istessi della Religione, meno ancor senza dubbio rispetteranno quelli dell' Ombre, perchè esse non annunziano niente meno di quelli la verità, che da per tutto *gl' incalza*, e gl' irrita. E' forza prevenire le loro pretese cavillazioni. Quì non apparisce (essi diranno) nè la vivacità dell' imaginare, e dello scrivere del Signor di Voltaire, nè la forza ingegnosa dei suoi argomenti. Vi è tradita la sua causa. Ma debbono essi pretendere, che un Poe-

(*a*) Così l'Ombre esprimendosi, si accomodano alla maniera di parlare dei Fanatici del Signor di Voltaire. Esse nonostante non ignorano, che gli uomini, che hanno ancor qualche scintilla di buon gusto, non lo considerano che come un Poeta alcuna volta in vero eccellente, ma spessissimo coperto di macchie, superficial Letterato, Istorico temerario, e Filosofo enfatico.

Poeta in un ſoggiorno così formidabile , ed in mezzzo ad Ombre famoſe abbia avuta tanta confidenza, e baldanza, quanta n' ebbe ſul trono della Letteratura ? Avrebbe quivi ardito di parlare con alterigia, e con fiele , e quivi oſtentare i ſuoi miſerabili ſofiſmi ? La potenza dell' Ombre , e il linguaggio maeſtoſo della verità avviliſcono, ed atterrano i più arroganti fra gli Uomini . E' coſa pur ſorprendente , che egli abbia avuto il coraggio di riſpondere benchè modeſtamente : *Ergo erravimus* .

Altri forſe incolperanno l' Ombre di parlare a lui con troppa ſeverità . E per altra parte diranno, è veriſimile che Celſo, e Giuliano difendano il Criſtianeſimo ? Non ſolo, riſponderaſſi, è veriſimile, ma non deve, e non puote eſſere diverſamente . La morte diſſipa tutti gl' errori : *Ergo erravimus ;* e gl' inimici della verità la veggono non men chiaramente de' ſuoi adoratori . Non doveano dunque eſſe parlare, che in ſeguito di lei , e molto più , perchè era ſtato loro ingiunto l' ordine di illuminare , e diſingannare il Signor di Voltaire . Per queſta ragione non è che una giuſta fermezza tra l' Ombre quella , che pare ſeverità, ed amarezza . Condannando eſſe i proprj moſtruoſi errori , potevano rinfacciarli al Signor di Voltaire ſenza unirvi una ben giuſta indignazione ? E d' altronde un Poeta , che ha mancato ſulla terra ad ogni riguardo poſ-

ſibi-

ſibile di oneſtà, di decenza, e di Religione, lo meritava egli tra l' Ombre?

Al contrario non puoſſi, che rendere giuſtizia alla loro moderazione. Moſtratemene una, che abbia attaccati i talenti, il letterario incontro del Signor di Voltaire (*a*), la ſua probità, e i ſuoi coſtumi. Eſſe non combattono, che i ſuoi ſiſtemi di errore. Non gli oppongono, che i ſuoi proprj eſtrati. Lontane dal moltiplicarli (qual immagine ſpaventoſa non avrebbero elle diſegnata!) non ne producono quaſi che un ſolo ſopra ciaſcun oggetto. L' onta, e il faſtidio riſparmiano di certi eſtratti, l' empietà, e l' indecenza de' quali ributta ad un ſemplice ſguardo, e nei loro rimproveri i più coſtanti ſi conoſce che hanno riſparmiato il Sig. di Voltaire, e non l' hanno voluto opprimere collo ſtil deciſivo di una verità vendicatrice. Ne avrebbe egli potuto ſoſtenere la luce, e la forza?

Si potrebbe per avventura riflettere, che lo ſtile delle dette Ombre doveale non ſolo caratterizzare, ma eſibire ancor più di energia, che non vi è nei loro Scritti. Queſta idea di pri-

(*a*) Quantunque non abbiano voluto le Ombre eſaminare la Letteratura del Signor di Voltaire, il loro ſilenzio non pregiudica alla proprietà delle critiche, che gli ſono ſtate fatte. Vedete il Signor Clement: ma ſopratutto la nuova Edizione dell' Enriade commentata dal Signor della Beamelle, riveduta, e corretta dal Signor Freron.

primo aſpetto par giuſta: ma tale in ſoſtanza non lo è. Lo ſtile di un Boſſuet, di un Paſcal dipinge la loro maniera ſorte di penſare, e di eſprimere i reſpettivi penſieri. Ma dacchè ſono tra l' Ombre, queſti gran talenti ſono come aſſorbiti dalla verità. Eſſi la veggono, e più non uſano che il linguaggio di lei. A queſta nobile ſemplicità cedono tutti gli ornamenti dell' elocuzione. Eccovi ciò che ſtabiliſce una ſpecie di unanimità nei diſcorſi dell' Ombre.

Altri per ultimo pretenderebbero di ritrovarvi oggetti di curioſità, incontrarſi in coſe ſublimi, e ſino a queſto tempo ſconoſciute. Nò: le Ombre non vogliono ricreare, ma illuminare i Mortali. Per queſta ragione il loro unico fine è ſtato di moſtrare al Signor di Voltaire i ſuoi errori per ricondurlo alla verità, ed iſtruirci. Da ciò deriva la condotta uniforme di tutte l' Ombre; e le ſeſſioni non ſono diſtinte, che per la varietà della materia. Così è ſenſibile queſta differenza. Ogni Ombra ſi limita a un carattere preciſo del Sig. di Voltaire, e il riſultato di tutto eſauriſce quello che ſi può chiamare il *ſuo ſpirito di errore*.

I noſtri Filoſofi ſaranno poco contenti di certi tratti, che l' Ombre hanno ad eſſi indirizzati. Ma potevano quelle giudicare il Capo ſenza condannare i Proſeliti? Una parola ſu queſto particolare. Scagliarſi contro la Filoſo-

fia,

fia, e le Lettere sarebbe una gotica ignoranza. Ma separare la falsa dalla vera, dipingere al naturale coloro, che ardiscono usurpare questo titolo rispettabile nell' atto istesso, che vogliono atterrare ogni principio di Religione, dei Costumi, e della Società; nel tempo, che spacciano per sapienza le più tenebrose lezioni; non è questo un mancare nè alle Scienze, nè alla Filosofia; ma anzi uno stabilirne i giusti diritti. Eccovi la sola mira di tutto ciò, che si oppone alla deplorabile Filosofia dei nostri giorni.

Ci aspettiamo, che i Partigiani del Signor di Voltaire disgustatissimi se la prenderanno senza fallo contro dell' Editore, ma avranno torto. Del resto il timore dei loro rumori non ci impedirà giammai di servire la Religione, e lo Stato, agli abusi opponendosi della falsa Filosofia. Non rispettiam che la vera. *Amicus Plato: Amicus Aristóteles; sed magis amica veritas.*

Potrebbe essere che prima dell' impressione di quest' Opera il Sig. di Voltaire già decrepito, e oltremodo cagionevole morisse. Al presente nel Settembre del 1775 è vivo. Altamente protestiamo, che questo Viaggio tra l' Ombre non ha alcun rapporto nè colla sua morte, nè col giudizio del suo *Essere*. Chi oserebbe o prevenire, o scandagliare quel dell' Eterno?

APPROVAZIONE

Premessa all' Edizione di Roma.

NON v' è Uomo dotto, che non conosca perfettamente il carattere di Voltaire. Quel velo di Filosofo, sotto il quale ha preteso di nascondersi, non ha impedito loro di penetrare nel profondo del suo spirito, e di leggervi quei sentimenti, che vi ha scolpiti a caratteri di menzogna. Egli dà il titolo di pregiudizj alla Religione, di Fanatismo allo zelo, e d' imbecilli agli uomini dotti, che scuoprono i suoi errori. Potrebbero questi perciò arrestarsi? Potrebbe perciò tutta la Società confondere con esso il sistema delle idee? I suoi sarcasmi, i suoi tratti pungenti, le sue satire non possono ingannare che il volgo ignorante, onde beva il veleno dell' errore, e della empietà. Coloro che hanno corrotto il cuore, che vedono da esso legittimate le loro passioni, possono adorarlo come l' idolo della sapienza. Il miserabil pregio di uno spirito brillante, e di una immaginazione feconda di concetti satirici, non può costituire un uomo grande. Tuttavolta era necessario disingannare il volgo, far loro conoscere, che esaltano il nemico più dichiarato della verità, della giustizia, e della Religione, o almeno obbligarli a nascondere sotto un rispettoso silenzio il motivo del loro obbrobrio. Tanto si è fat-

to

to dall' Autore di questi Trattenimenti. Non si potrebbe adunque commendare abbastanza il suo zelo, e la fatica di chi ha impreso a tradurli nella nostra Italiana favella. Avendo letta questa Traduzione per ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo, e non avendo in essa ritrovata cosa, che non tenda a stabilire la Religione, ed a togliere dal cuore dei Fedeli lo spirito d' empietà, giudico adunque conveniente il darla alla pubblica luce.

Dalla Casanatense questo dì
10 Marzo 1777.

F. Filippo Angelico Becchetti
dell' Ordine de' Predic.

VOL-

VOLTAIRE FRA L' OMBRE.

TRATTENIMENTO I.

Boileau, e Voltaire.

Entrava appena Voltaire nel ſoggiorno dell' Ombre, che Boileau ſe gli fece incontro. Compreſo da riſpetto, e da gioja obbliò quaſi Voltaire il ſuo diſpiacere per ricolmarlo di elogj. Ciò non oſtante con una modeſta ſenſibilità gli eſpreſſe la pena, che aveagli cagionata la ſua viviſſima riſpoſta, della quale eranſi i ſuoi nemici malignamente compiaciuti. Voi ſteſſo, ſoggiunſe Boileau, nulla dite della voſtra lettera, che ho ritrovata maliſſimo ſituata. Del reſto non vi conſiglio di riaccender quì le voſtre diſpute; non ne otterreſte, che diſguſto. Sapete pur quello che ha fatto l' infelicità de' voſtri giorni.

Ma voi, replicò Voltaire, non vi ſiete ſcontrato, ſiccome io, in letterarie conteſe. Non ho giammai criticato, riſpoſe Boileau, che gli Scritti cattivi. Ho ſempre riſpettati tutti, ho riſpettata la Religione, e i coſtumi. Quando fui avvertito, che io mi faceva degl' Emuli: *Sarò*, riſpoſi, *oneſt' uomo, nè li temerò*.

Tale avrebbe dovuto essere l' oggetto, e lo spirito delle vostre critiche. Voltaire poco avvezzo alle lezioni sentissi commosso, ma non osò palesarlo, Ho, siccome voi soggiunse, attaccato il cattivo gusto, e i vulgari Scrittori. Con tutto ciò i miei nemici sono stati più ingiusti, ed inaspriti dei vostri. Voi vi fate così favorevol giustizia, replicò l' altro, ma quaggiù non se ne giudica così. Le vostre critiche sono riputate troppo ardenti: di là tante scene dispiacevoli per voi.

Ma che? proseguì Voltaire, provocato da un gregge di cattivi Scrittori non poteva io nell' alto rango, che occupava sul Parnaso e nella Letteratura, correggerli con impero, e fermezza? Le ingiurie, soggiunse Boileau, non sono *nè impero*, *nè fermezza*; e voi avete spessissimo usata questa maniera poco filosofica, segnatamente contro i Teologi. E perchè, rispose Voltaire, ardiscon costoro misurarsi con me? Conveniva egli a seccagginosi Scolastici, che tra la polvere si nascondono delle scuole, contraddire, e attaccare i miei sistemi? Attaccavano essi, rispose Boileau, i vostri lauri poetici, e letterarj? Nò, disse l' altro: fin là non ispingevano la loro audacia: ma alla minima filosofica opinione mi incitavano, e gridavano, *All' empietà*. Avevate dunque torto, soggiunse Boileau, di trattarli con tanto fiele, e disprezzo. Perciocchè non criticavano le vostre Opere lettera-

rarie, non potevano discorrere intorno alla Religione con più di giustezza che voi? E perchè non erano nè Poeti, nè Matematici, forse i loro ragionamenti dovean essere men solidi? Senza insister più su questo punto vi dico, che le vostre amare dispute hanno turbato il vostro riposo, ed oscurata la vostra gloria.

Credete, replicò Voltaire, che alcuni colpi fiacchi, ed impotenti d'invidia, e di calunnia abbian potuto nuocere allo splendore della mia riputazione? Non si è resa che più celebre. I Grandi mi vindicavano coi loro benefizj, e colla loro amicizia; e i Dotti co loro elogj. Questo incenso filosofico, rispose Boileau, non impediva, che critiche altrettanto forti quanto sensate non tingessero di amarezza i vostri giorni più dolci, e più ridenti. V'ingannate, rispose Voltaire, queste critiche eran per me (e l'ho protestato altamente) come il *gracidare delle Ranocchie*. Io le obbliava nel loro fango, e godeva in pace della gloria de' miei allori. Bene spesso, rispose Boileau, avete vantata questa forza di disprezzo; ma la vivacità, l'asprezza delle vostre risposte vi tradivano: esse annunziavano, che queste Satire vi ferivano insino al fondo dell'anima. Oltre tutto ciò, quello che riesce ancor più aspro, si è, che le avete quasi sempre meritate, e promosse. Voi dunque prendete (disse con fuoco Voltaire)

le parti de' miei nemici? Vi lusingate, che il timore mi chiuderà la bocca? Non ho giammai sofferto . . . . Meno d' asprezza, o Voltaire, disse Boileau con autorità. Voi quì siete per ascoltarmi, siate docile, e rispettoso. Passo a mostrarvi i vostri torti nel rapido racconto di qualcheduna delle vostre dispute. Ne ho ricevuto l' ordine. Voltaire fu costretto di acchettarsi, e sentire con attenzione; ed egli continuò.

Con un caustico orgoglio ed una vil derisione avete offeso il Signor (*a*) di B. L' avete maltrattato a Berlino, ed a Parigi. Vi ha resa la pariglia aggravandovi con lettere sanguinose. Non dimenticherete giammai quell' insulto crudele: „ *Io sono nauseato del Pub-* „ *blico*: e chi siete voi a' suoi occhi? Cosa „ è per le persone divote l' Autore della *Pul-* „ *cella d' Orleans*? Pei Cristiani l' Autore del „ *Sermone dei Cinquanta*? Pei Re l' Autore „ di questo detto odioso eternamente: *Non* „ *vi è che un solo Dio, e che un Re*? Per „ questo Rè l' Autore della *sua vita priva-* „ *ta*? Per le Anime generose l' implacabile „ Nemico di Desfontaines, di Rousseau? Per „ gli veraci Spiriti l' infedele Compilatore del- „ la Storia universale? Pei Cuori retti il „ pal-

---

(*a*) Pare che Boileau avesse veramente saputi tutti questi aneddoti raccolti nello *Spirito del Signor di Voltaire*, e nei *Grand' Uomini vindicati*.

„ pallido invidioſo di Maupertuis , di Mon-
„ teſquieu , di Crebillon ? Per tutte le Na-
„ zioni l'Uomo che ha ſparlato di chicchesſ-
„ ſia ? Pei Libraj lo Scrittore contro del qua-
„ le eſſi innalzano la voce ? Per tutte le o-
„ neſte genti il &c. E dopo tutto queſto qual
„ dei due, Beaumelle , e Voltaire , è il più
„ ſpiacevole al Pubblico? " Queſto ſtile è vi-
vo al certo , conchiuſe Boileau ; ſpira la paſ-
ſione, e la vendetta : ma confeſſate , che è
coſa doloroſa di averlo eccitato . Queſto ec-
ceſſo di furore , ripigliò Voltaire , è ſtato con-
dannato da tutte le ſavie Perſone : voi ſteſſo
l'avete diſapprovato . Ne convengo , ſoggiunſe
Boileau : ma i voſtri Nemici hanno riſo di
queſti Sarcaſmi , in cui hanno veduto il vero .

Il Signor di S. H. , continuò , ha avuto
torto di fare un Epigramma lepidiſſimo ſu di
certa Baſtonatura (*a*). Potevate richiamarve-
ne giuſtamente : ma dipingerlo perciò come
*un ribaldo , che dopo di eſſere viſſuto delle vo-
ſtre elemoſine vi ha rubato , ed oltraggiato* :
trattarlo *di Scroccon pubblico* , e *di Plagiario* :
dire *che la ſua Opera è un infame Libercolo
degno della più vile canaglia , fatto ſenza dub-
bio da uno di quei cattivi Franceſi , che van-
no*

(*a*) Il Signor di Voltaire è ſtato troppo ſenſibile a queſto avvenimento . Molti altri Poeti hanno incontrata la ſteſſa ſorte dopo alcuni arditi Epigrammi, ma nulla hanno riſpoſto .

no nei Paesi stranieri a disonorare le belle Lettere, e la lor Patria: questo stile dava a divedere che trasportato dal dispetto non vi conoscevate più. E' egli facile esser Padrone di di se, disse Voltaire, quando crudelmente v' insulta uno Scrittorello? Ma che ne avviene? replicò Boileau: Questi si vendica; vi dice:
„ Se non ho fatto onore alla mia Patria,
„ ed alle Lettere, è certo che non le ho di-
„ sonorate. Non sono uscito di Francia per
„ timore che un qualche Decreto non m' im-
„ pedisse di passeggiare per le Tuiliere. Non
„ ho mai avuta la viltà di lodare le estere
„ Nazioni a spese della mia. Non ho mai
„ composti versi per esclamare in fine:

Dei! Perchè più non è la Terra mia
Della gloria la Patria, e dei Talenti?

„ Ah! Voltaire! se avessi voluto fare il ri-
„ tratto *di un cattivo Francese, che disonora*
„ *le lettere, e la sua Patria* (e perciò tan-
„ to più colpevole, quanto più era in ista-
„ to di onorarle) io sapeva (e mi sareb-
„ be stato facilissimo) dove trovarne l' Ori-
„ ginale „.

Questi rimproveri servono di risposta, e meglio che la passione fanno sentire le ragioni. Mi dareste voi a credere, che essi non vi abbian piagato vivamente? La distanza che corre tra me, e questi miseri Autori, rispose Voltaire, rendeva impotenti cotesti colpi. Ma questi colpi, soggiunse l' altro, erano scagliati

ti in faccia della Nazione. Se ne apprezzava la giustezza, e la forza.

Qual motivo, proseguì, addurrete per giustificar quelli, con cui avete oppresso Rousseau di Ginevra? Sarebbe mai perchè ha provato scrivendo alla sua Città, che ella non doveva ammettere i Commedianti? Egli stesso, disse Voltaire, non ha travagliato pel Teatro? In ciò è stato, rispose Boileau, incoerente. Ma in fine quantunque sia stato a ragione ripreso a motivo de' suoi Scritti contro la Religione, egli è però il più decente tra i Filosofi moderni: quegli che si è meglio spiegato intorno alla Divinità, alle Leggi, all' Immortalità: quegli il di cui stile dimostra più di genio, e di fuoco: quegli che ha pur criticato *l' Amor proprio disordinato*, e *i Sogni* di certi Filosofi. Convenivagli, lo interruppe Voltaire, di unirsi a nostri nemici? Ma conveniva a voi, disse l' altro, denominarlo *Ipocrita*, *Stravagante*, *di un' atrocità abbominevole*, *Briccone*, *Pazzo di contado*, e delinearlo così nelle vostre onestà letterarie:

Inimico all' Uom ferino,
Difettosa d' Aretino
Scimia abbjetta che si crede
Pur di Socrate l' erede:
Cantambanco ingannatore
Ha per vanto, ha per onore
Il cangiar venti fiate
Il suo caro Mitridate:

Omicciattol sedizioso
Omicciattolo rissoso,
O lo batto, o lo carezzo,
O pietoso il pan gli spezzo,
Egualmente mi si avventa,
E la mano egli m' addenta.

Sotto questi tratti buffoneschi, ed atroci vi si ravvisa egli il ritratto di un Uomo di un vero genio? Peggio ancor lo trattate nella *Guerra di Ginevra*. Che n' è egli provenuto da ciò? Tutti gli Uomini sensati vi hanno condannato, e sotto il nome di Quacchero vi sono state scritte Lettere pungenti. Voltaire fu costretto di confessare, che simili contese non onoravano nè le Lettere, nè i Letterati. Ho parlato, replicò, troppo vivamente: ma quando si è offeso, agevolmente più non si vede se stesso. Nò, conchiuse Boileau, Rousseau non vi aveva offeso. Di voi avea sempre parlato con rispetto.

Fin d' allora sono stato meno sorpreso, che abbiate trattato l' Autore *dell' Oracolo de' nuovi Filosofi*, *siccome un gocciolone*, *un Uom poco onesto*, *un Garzone dei Venditori di Libri*: che abbiate nominato l' Abbate Nonnote (che ha rilevati così bene gli errori vostri istorici) *ignorante*, *bestia*, *insolente*, *barattiere*, *impudente*, *energumeno*, *mostro &c.* Avete trovati questi termini onesti nelle mie Satire? Giudicherebbesi, che il seguente estratto sia cavato dalle Opere di uno dei più famosi Filo-

so-

sofi? „ Il mostro grida incessantemente, *Dio*,
„ *Dio!* Escremento della umana Natura, nel-
„ la di cui bocca il Nome di Dio è un sa-
„ crilegio. Bisogna mostrare con qual zelo
„ tu all' assemblea ti accoppj dei Vigliacchi,
„ che gettano di lontano le proprie immondez-
„ ze a coloro, che coltivano le Lettere con
„ successo „. Avvi in ciò del sublime, della forza, dell' autorità? .... Accordò Voltaire, che irritato dalla temerità di un Uom nuovo nelle Lettere, volendolo umiliare, avea lasciato correre troppo fuoco nelle sue risposte. Quì non c' è fuoco, riprese Boileau: queste sono insulsissime villanie. Sapete voi quello che se ne è conchiuso? Che avevate torto, che la collera aveva estinta in voi ogni riflessione, e che povero di ragione ricorreste alle ingiurie. Similmente in proposito dell' invettive, con cui vi siete scagliato contro il Signor Larcher dimostratore fedele, sodo, e irreprensibile degli enormi errori della vostra *Filosofia dell' Istoria*, vi è stata indirizzata questa Massima sì vera, e perciò più pungente: *Privasi lo Scrittore d' ogni diritto alla gloria per le belle cose, che sono state dette, quando si avvilisce al termine di avanzarne delle così ributtanti.*

Del resto io scuopro imprudenza ancora maggiore in questo medesimo stile, di cui vi siete servito contro l' Autore dell' *Anno Letterario*. Potrei rammentarvi dieci Estatti della

forza del precedente: quello tra gli altri *del povero Diavolo*, che dopo imputazioni vili, ed orribili finisce con queste parole: *Questo animale si chiama Giovanni Freron*: Quì non si può sbagliare. Poteva io trattare diversamente, disse Voltaire, un Giornalista, che in tutte le occasioni mi ha crudelmente lacerato? Ma, replicò Boileau, la sorgente di questa querela sì vecchia, e così amara non è stata che la critica moderata di uno dei vostri Squarci Letterarj. Ma questi trasporti, nei quali non si vedeva che furore, e indecenza, lungi dal giustificarvi accusavano il dispiacere di essere stato vinto. Ma voi animavate l' Antagonista il più formidabile, che poteva venti volte l' anno divertire tutta la Francia a vostre spese. La ragione, la giustezza, l' atticismo rendeva le sue Satire vieppiù toccanti sul vivo (*a*). I vostri Nemici avidamente gustavano i fogli di lui. Dov' era dunque la vostra prudenza?

Voltaire si dolse amaramente con Boileau, perchè giustificava i suoi Avversarj i più dichiarati. Qual interesse, diss' egli, ci avete voi? E perchè mi amareggiate con tante memo-

(*a*) Il Signor Freron si è conciliato l' odio di tutti i falsi Filosofi, perchè ha avuto lo zelo, ed il coraggio di opporsi ai loro Sistemi. Se ha incontrate Satire, e calunnie difendendo così la Religione, e lo Stato, ha però meritata, ed acquistata la stima di tutti i sensati Cittadini.

morie disaggradevoli ? Altro interesse che il vostro, non ho, rispose Boileau. Provandovi, che la vostra asprezza nelle contese ha avvelenato i vostri giorni, voglio insinuarvi nelle quistioni letterarie l' urbanità, e' l' equità. Io ve ne aveva dato l' esempio. Per altro, continuò, bastava senza offendervi di contraddire i vostri sentimenti per animare la vostra pena. La intingevate nel fiele. Il Sig. Crasset rispondendo alle vostre Lettere non approva quello che avevate scritto contro la Religione? Lo denunziate al Signor Duhaler come un empio indegno della sua protezione: voi chiamate il suo Scritto, *un Libello abominevole*. Il Signor Vernet, altre volte amico vostro, è obbligato di opporsi alle opinioni, che dal vostro Palazzo *di Delizie* spargevate in Ginevra. Contro lui scrivete due Libelli infamatorj. Il Signor Cresset abbandona la carriera del Teatro. Gli indirizzate un Epigramma di un comico insultante. Alla stessa guisa trattate il Sig. Trublet, perchè non ha lodata abbastanza l' Enriade. Voi lo vedete: voi stesso vi siete formati tutti i vostri nemici.

Io me li sarei formati, replicò con tristezza Voltaire! Ah! Io non desiderava che amici: gli ho coltivati, e stimati. Ciò è che rendevami così sensibile il loro allontanamento da me. Niuno rispose Boileau, vi ha lasciato, se non dopo i vostri attacchi i più risen-

ſentiti. Aggiungo, che la maggior parte delle voſtre diſpute ſono nate dai voſtri pregiudizj contro la Religione, i ſuoi Miniſtri, e i ſuoi Adoratori. Con diſpiacere ve li ricordo. Debbon eſſi umiliarvi in realtà.

Perchè vi ſiete avventato con tanta deriſione contro il Signore di Pompignan? Perchè egli ha parlato in una maniera zelante, e diritta in un ſuo pubblico Diſcorſo contro i falſi Filoſofi, ed a favore della Religione. Perchè ſotto il nome di un Quacchero avete ſcritte due Lettere amariſſime a Monſignor Veſcovo di Puy, e gli avete inviata *l' Iſtruzion paſtorale dell' umile Veſcovo di Alitopoli* ripiena di inſipidiſſimi motteggi? Perchè con un Mandamento ha egli premunito il ſuo Gregge contro la ſeduzione dell' incredula Filoſofia. Come avete trattato Monſignor di Varburton Veſcovo di Gloceſter, che ſi era rammaricato di ciò che pretendevate ricavare dal ſuo ſuffragio nell' attaccare Mosè? „ Tu eſerciti, gli dite, la tua inſolenza, e il tuo „ furore contro gli ſtranieri, come ſopra i „ tuoi Compatriotti. Tu odii, tu calunnii „ nel tuo Paeſe: Le tue mani ſtillano fiele, ed inchioſtro " . Prorompimenti così moſtruoſi donde naſcevano? Dall' odio contro i Difenſori della Religione. E l' intrinſeco, e la forma di queſte ſatire tutto vi è nell' indecenza la più ributtante.

Voltaire turbato alquanto non oſava giuſtifica-

ficare uno ſtile così incivile , ed acerbo; ma ſoggiunſe : Io vedea chiaramente, che in queſti Scritti io era quel ſolo che era preſo di mira . Difendendomi , biſognava pure difendere i Dotti , che mi avevano come incaricato della loro cauſa . Vi ſiete principalmente ſpiegato, riſpoſe Boileau, nella voſtra Lettera all' Autore della *Commedia dei Filoſofi* . *Non mi ſono irritato contro di voi , ſe non perchè avete oltraggiata la mia Livrea* . Sapevaſi, che ne eravate il Condottiero, ma non già ch' eſſi portaſſero *la voſtra livrea*. Si meritano per altro a motivo delle loro eterne adulazioni un tal trattamento. Del rimanente niun motivo , niun poſſibile intereſſe può ſcuſare la sfacciataggine , con cui avete ardito inſultare tutto ciò che avvi di più riſpettabile . Due parole ancora (veggo la voſtra commozione, ſento la voſtra pena ; ma queſto è il Paeſe della verità : confortatevi : io finiſco).

La Sorbona condanna il Romanzo di *Beliſario* , in cui oſa un Cittadino ſottoſcrivere un aperto attacco , ch' egli dà alla Religione . Voi ſcagliate contro un Corpo sì riſpettabile per ogni riguardo una ſerie di buffonerie , tutte inſipide , e invereconde . Vedete i tre *Imperatori della Sorbona* , la Piſtola all' *Imperator della Cina &c.* Non arroſſite di ſcrivere ancora ſullo ſteſſo ſoggetto a Monſignor Arciveſcovo di Parigi , Prelato così illuſtre per

la

la sua nascita, i suoi titoli, le sue virtù, sotto il nome onesto dell' Arcivescovo di Cantorberì un *Mandamento* buffonesco. Da buon amico, che si deve pensare, o Voltaire, di un Poeta, che armato di qualche comico frizzo non rispetta nè età, nè rango, nè dignità? Che avete voi a rispondere?

Voltaire umiliato per un racconto così vero, e preciso, di cui non poteva negare, o alterare i fatti, pregò istantemente Boileau di terminare un congresso così mortificante. Io non tanto era venuto, disse, per lamentarmi dolcemente della vostra Lettera, quanto per godere con voi di una piacevole, e interessante conversazione sulla Poesia, e sulle Lettere. Dopo di avermi oppresso con memorie così funeste, non mi negate questa consolazione. Nol posso, o Voltaire, rispose Boileau, e mi restringo a questo avviso di amicizia. Dovete ritornar sulla Terra: abbandonate le vostre prevenzioni, e le vostre amarezze: imparate la moderazione, che deve caratterizzare l' Uomo di Lettere, e il rispetto dovuto alle Potenze, ed alla Religione.

Ho adempiuto alla mia commissione. Tutto è quì fissato da una Legge suprema. Un' Ombra rispettabile s' innoltra per annunziarvelo .... Già la veggo venire .... Addio.

OM-

OMBRA, E VOLTAIRE.

ALLO ſparire di Boileau mirando Voltaire ſopraggiungere un' Ombra ſconoſciuta, di un vivo terrore ſi ricolmò. Dopo un riſpettoſo ſilenzio: Non potrei, diſſe, ſapere, o illuſtre Ombra, chi è quel Dotto, con cui ho la felicità di parlare? Il mio nome, quella riſpoſe, vi deve eſſer celato: Vengo ſolamente a ſcoprirvi le Leggi immutabili di queſto ſoggiorno, e a reggere i voſtri paſſi. Non vi ſon diſceſo, replicò Voltaire ancora più ſpaventato da quel tuono di autorità, che per trattenermi coi Dotti, e coi grand' Uomini di tutti i tempi: che per guſtare nei loro diſcorſi novelle cognizioni. Progetti di ſuperbia, e di curioſità, replicò l'Ombra, ſon banditi da queſti luoghi. Tutta la voſtra gloria letteraria non è quì che nulla, e vanità. Come? diſſe Voltaire sbalordito: ciò è ſtato l'unico oggetto de' miei travagli, e delle mie vigilie, e non ne avrò a godere tra l'Ombre? . . . . . . Apritemi queſta porta fatale . . . . . Iò tra i vivi ritornerò.

Nò, riſpoſe l'Ombra: tocca a me fiſſare l'iſtante del voſtro ritorno; avete *a guarir l'Ombre de' loro pregiudizj*. Biſogna riempiere queſto nobil diſegno. Voltaire compreſe tutta la forza dell' ironia. Queſto progetto modeſtamente riſpoſe, non era che un tratto

ri-

ridente d' imaginazione. Vengo ad imparare tra l' Ombre, e non ad inſegnare. Lo credo, quella riſpoſe: ma per caſtigare queſta temeraria propoſizione, voi ſteſſo dovete comparire innanzi all' Ombre, e tutti i voſtri ſiſtemi vi ſaranno eſattamente diſcuſſi, e giudicati. Ancor non vi parlo del numero, nè dell' oggetto di queſte udienze. L' imparerete. Sentite ſoltanto i miei ordini.

Voi parlerete con Uomini grandi, che avendo inſegnata, e difeſa la verità, riprenderanno gli errori, che le avete oppoſti. Ad altri vi condurrò, che ſi ſono ingannati ſiccome voi, e che condannando adeſſo ſe ſteſſi, a voi pure ingiungeranno di condannarvi da voi medeſimo. Non vi rechi ſtupore, ſe ſoſtengono, e preciſamente provano il contrario di quello, che ſtabilirono nell' Opere loro. Oltre che la verità gli ha illuminati, è quivi ad eſſi vietato di avanzar coſa che poſſa combatterla.

Voi, le voſtre ragioni potrete eſporle modeſtamente, ma non obbliate giammai il riſpetto, e lo ſpavento, da cui deve eſſere quì penetrato un Mortale, e guardatevi dalle voſtre ardite ſcappate.

I dubitamente molte Ombre vi ſcopriran-non orti verità. Ciò non avverrà, che in conſegufenza dei voſtri violenti Eſtratti, che all' errore aggiungono l' audacia, l' indecenza, o l' Empietà. Qualunque rimprovero vi poſſa eſ-

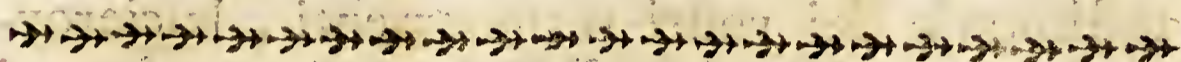
esser fatto, non vi abbandonate al vostro fuoco. Questa temerità sarebbe degna di castigo.

Dall' Ombre non aspettate una parola di curiosità sul loro stato: non fate quistioni indiscrete. L' eterna lor sorte, come la vostra, è un mistero riserbato a Dio solo.

Io vi sarò scorta per tutto; ma semplice testimonio dei vostri ragionamenti, lascierovvi in piena libertà. Possiate voi conoscere i vostri errori, e cedere alla verità! Questo è l' unico scopo, che io mi prefiggo. Ma ohimè! Che il velo che vi cuopre, è tuttavia denso! Ah! Se voi abusaste di questi mezzi, che possono farvi ravvisare la luce!

Voltaire costernato da questi rigorosi comandi proferiti con un tuono di tranquillità, e maestosa autorità previde i disgusti di questi formidabili abboccamenti: ma di queste minaccie ne incolpò *i pregiudizj dell' Ombre*, e non disperò di illuminarle.

Quest' idea rese infruttuosi gli avvisi salutari dell' Ombra. Mi è grave, egli disse, parlare ad Ombre severe, ed alle quali nulla ho che dire. Non me ne potrei dispensare? Nò, rispose l' Ombra con fermezza: è forza ubbidire. Almeno, replicò Voltaire, se in tutte le strade immense di queste vaste regioni, dove volete condurmi, io scontrerò de' Sapienti, gli errori de' quali io conosceva, non potrò riconvenirli? Ve lo concedo, rispose l' Ombra, e forse v' ingannerete nell' espetta-

zione. Quì più non regna l'umano rispetto, e la dissimulazione delle società della Terra. Quì tutto è franchezza, e verità. Per altro voi lo desiderate, ed io vi acconsento... Andiamo a trovar subito l'Imperator Marc' Aurelio: egli v'aspetta.

TRATTENIMENTO II.

L'IMPERATOR MARC' AURELIO, E VOLTAIRE.

VOLTAIRE seguendo l'Ombra in un Paese per lui affatto nuovo, sopra ciascun' oggetto era colpito ora da meraviglia, ora da sbalordimento, e terrore. Giunse in fine ad un luogo solitario, e vi trovò Marc' Aurelio, che conversava con illustri Filosofi, e che lo accolse con quell' aria di bontà, e dolcezza, che l'avea sempre caratterizzato. Questo incontro grazioso alquanto lo rincorò, e per cattivarsi la sua benevolenza gli ricordò l'alta estimazione che aveva avuta di lui, e il suo zelo per vendicar la sua gloria, che alcuni Ignoranti, e Bacchettoni avevano ardito di attaccare. Voi l'avete fatto, rispose Marc' Aurelio, in una maniera poco sublime, ed onesta. „ La nuova Roma, voi „ dite, ha canonizzato un Cappuccino nomi-

„ na-

„ nato Cucufin, e Ribaudier condanna Mar-
„ c' Aurelio . O Ribaudier , l' Europa inco-
„ mincia a ſtrepitare contro tante ſciocchez-
„ ze " . Queſto è lo ſtile dei voſtri elogj ?
Adirato, riſpoſe Voltaire , di vedere Dottori
ignoranti condannare con audacia i più gran-
d' Uomini di Roma, e della Grecia; ho cre-
duto poter accendermi di una giuſta indigna-
zione. La verità , ripigliò Marc' Aurelio , ſi
eſprime con più oneſtà, e dolcezza. Peraltro
v' ingannavate ancora . I Criſtiani non con-
dannano alcuno: queſto terribil giudicio è ri-
ſerbato a Dio ſolo . Semplicemente dicono ,
che l' Idolatria ancorchè foſſe congiunta a bel-
le qualità è ſempre riprovabile. Voi, illuſtre
Ceſare, non adoraſte giammai gli Idoli , re-
plicò Voltaire : addottrinato dalla Filoſofia
non fu per voi il culto dell' Impero, che un
Emblema, che ſollevava i voſtri voti alla Di-
vinità . Non vi dirò , riſpoſe Marc' Aurelio,
nè i miei intimi ſentimenti , nè lo ſtato, in
cui ho reſa la mia Anima al Creatore , ma
udite la mia eſteriore condotta .

All' età di otto anni affidato al Collegio dei
Salj Sacerdoti di Marte , e impegnatomi in
ſeguito a profeſſare lo Stoiciſmo , ſeguii e per
principio d' educazione , e per motivo della
mia Setta , che zelava la Religion dell' Im-
pero , le ſuperſtizioni Romane . Eccovi ciò
che non ſi è potuto lodare in me , nè le mie
perſecuzioni contro il Criſtianeſimo. Ma, pro-

ſeguì Voltaire, il voſtro Regno fu il Regno della dolcezza, e della umanità: appena potevate riſolvervi a punire i Rei: i Criſtiani tratti a morte furono ſenza dubbio condannati dalle antiche Leggi, o dai Magiſtrati: eſſi ſteſſi potevano per avventura meritarſi coteſto giudicio, ſtante il loro zelo imprudente, ed inquieto. Queſti non furono, replicò l' Imperatore, nè i Policarpi, nè gl' Irenei, nè i Giuſtini ſacrificati ſotto il mio governo. Io non iſteſi alcun Editto generale di perſecuzione, ma infine io ſottoſcriſſi la morte di molti Crtſtiani. E' vero altresì, che meglio iſtrutto dalle Apologie di Giuſtino, di Atenagora, e di Melitone ſcriſſi in lor favore alle Città dell' Aſia minore; ordinai io ſteſſo, che ſe ſi accuſaſſero, ancor come tali, l' Accuſatore foſſe punito di morte. Dopo tutto ciò, e in quel frattempo, e paſſato ancora il miracolo della Legion *fulminante*, altri furono martirizzati. E' di buona fede, dimandò Voltaire maravigliato, che voi riportate queſto preteſo miracolo? E con tanta franchezza, riſpoſe Marc' Aurelio, negate voi un fatto, di cui io fui teſtimonio, un fatto che ricordai io ſteſſo nel modo che pochi anni appreſſo lo replicò altamente Tertulliano in faccia al Senato? Un fatto ancora in oggi ſcolpito ſulla Colonna Antonina? Che i Pagani l' abbiano attribuito ad un Mago della mia Armata, che abbiano collocato tra le nu-

bi

bi un *Giove pluvio* , queste chimere in vece di distruggerlo, ne assicurano la realtà. Non v' ingolfate più nelle ridicolezze di coloro, che in sequela delle loro opinioni, e dei loro interessi arditamente decidono dei fatti antichi.

Ma passiamo al soggetto, che vi guida. Sotto qual titolo vi presentate voi quì? Son risguardato, rispose Voltaire lietissimo della dimanda, come il Principe dei Filosofi: aspiro alla gloria di goderne tra l' Ombre. Quali sono, replicò Marc' Aurelio, le pruove della vostra Filosofia? Egli allora citò con diletto la sua *Enriade*, le sue *Opere teatrali*, le sue *Istorie*, e i suoi *Elementi* sublimi della Filosofia del Newton: (*a*) e lusingossi di guadagnare in un istante la filosofica palma al cospetto di quell' augusta Assemblea. Le vostre Opere, replicò Marc' Aurelio, mostrano il Poeta, il Letterato, l' Istorico: ma voi non siete Filosofo. Noi non siamo cortesi di questo titolo pregievole, se non a coloro, che hanno insegnato agli Uomini la vera Sapienza. Come, disse meravigliato Voltaire, voi grande Imperatore, mi neghereste il nome ancor di Filosofo? Tutti quei del mio Seco-lo

(*a*) Il Signor di Voltaire ebbe la prudenza di non parlare del *Dizionario Filosofico*, nè della *Filosofia dell' Istoria*, e di quella moltitudine di Opere analoghe unite nella preziosa Raccolta delle sue *Miscellanee*.

lo mi onorano come il loro modello, e il loro Maestro: in quanto alla vera Sapienza, non ho insinuato che il patriottismo, l'umanità, la beneficenza. Ne saran Giudici questi Sapienti, conchiuse Marc' Aurelio.

Lo sò: tale è il pregiudizio inaudito del vostro Secolo. Chiunque è versato in una scienza, non fosse che la sola Poesia, o le Lettere, si crede superbamente Filosofo, e passa per tale. Così non ne giudichiamo tra l'Ombre. Apprendetene i veri caratteri, e voi in seguito riportatene la vostra sentenza. Nò: quegli Sofisti di cui formicolava l'Impero, non furono giammai Filosofi, come che osassero di arrogarsene il nome: immagine della maggior parte dei pretesi Filosofi dei vostri tempi: e per provarvelo voglio mostrarvi il contrasto della vostra Filosofia colla mia. Ciò, che l'aggrava di più, si è, che voi siete vissuto nei giorni della verità, e dei lumi: io in quelli delle tenebre, e della superstizione.

Rinovando le Ombre l'attenzione, si strinsero intorno a Voltaire, ed egli allora capì la differenza prodigiosa, che passa tra questo Consesso, e quelli delle Accademie. Marc' Aurelio seguitò: La mia Setta aveva le sue opinioni, ma per base metteva la fedeltà alla Religion dell'Impero. Voi al contrario riguardate come un titolo di Filosofia il negare, l'assalire, lo schernire la Religione della

Pa-

Patria, quella Religione, che succhiaste col latte. E questa è la vostra Sapienza? Mai, rispose Voltaire, non mi sono scagliato contro alla vera Religione: non ne ho combattuti, che i pregiudizj. Cioè a dire, replicò Marc' Aurelio, le verità, e il culto del Cristianesimo a' vostri occhj non sono stati che pregiudizj, e voi per ciò stesso vi condannate precisamente. Preferire con audacia i vostri proprj lumi agli Oracoli divini, ed alle pruove della vostra Religione, separarne i Popoli, aggiungere ai falsi sistemi gli scherni di un culto già ricevuto, e rispettato, questo è un sedurli, e non un illuminarli: e pretendete esser Filosofo?

Più ancora. I vostri giorni han fatto nascere Sistemi di Ateismo più meditati, e più neri, che quelli non furono dei nostri Lucrezj. Gli ho sempre condannati, lo interruppe Voltaire. Lo sò, rispose l'altro. Ma è cosa umiliante pel vostro Secolo della pretesa Filosofia l'avere prodotte tali orridezze. Io benchè allevato nel Paganesimo, ho ammesso un Essere Supremo. L'ho chiamato (a) *Causa divina*, *Causa prima*, *Ragione*, *Spirito*, *Intelligenza*. Nello spettacolo degli Esseri fisici, e degli Eventi sono sempre ri-

(a) Pensieri di Marc' Aurelio per Joly. Cap. 3. pag. 35.

ſalito a queſta prima Cauſa. *Che avrei a fare*, ho detto, *di un Mondo ſenza Providenza, e ſenza Dei?*

Ma voi, che avete riconoſciuto il primo Eſſere, perchè negare la ſua Sapienza, e Providenza intorno agli Eſſeri liberi? Perchè attaccare, e mettere in deriſione queſta libertà? Ho ſcoperta, diſſe Voltaire, una catena immutabile negli Eſſeri, e negli Eventi: non ho concepito che un uomo poteſſe romperla a ſuo arbitrio. Catena immaginaria, replicò Marc' Aurelio, quando vi ſi ſuppone la neceſſità! Si ſa, che v' ha un' armonia univerſale, e immutabile in tutti i corpi fiſici: armonia pur ſapientiſſima per rapporto agli Eſſeri morali col Creatore. Ma queſta è quella forza, quella ſapienza, che forma la lor libertà. Negarla è un levare il vizio, e la virtù: è un giuſtificare tutti i malvagi. Tali eſſer non poſſono che per la libera elezione del male. Io quantunque Stoico ho chiamato il deſtino (*a*) *il legamento, e la ſerie delle Cauſe, che ſono rette dalla Providenza*. Ho riconoſciuto il libero arbitrio nei volontarj movimenti del corpo, e nella ſcelta libera tra il bene, ed il mal morale.

Ma diſcendiamo, diſs' egli, alla Morale. Voi non apprezzate, che le ſcienze ſpeculati-

ve,

(*a*) Pag. *66. 68.*

ve, e curiose. Volevate essere accolto tra noi in qualità di celebre Poeta. Seppi meglio stimar l'ordine, e il pregio reale delle scienze. Ringraziai gli Dei, che io era nato con una forte passione per la Filosofia, (*a*) che non era caduto tra le mani di qualche Sofista, e non aveva perduto il mio tempo a leggere ogni sorta d' Autori, nè a studiare la Logica, e la Fisica. Questi scogli, che ho evitati, darebbero mai un' idea del vostro metodo? I vostri immensi Scritti sopra mille soggetti curiosi ricorderebbero mai i Sofisti, da' quali io sono stato preservato? .... Voltaire, quantunque punto, non osava risentirsi con Marc' Aurelio. Altri tempi, altri studj, egli soggiunse: la penetrazione del mio spirito *mi ha* facilitato l' abbracciare tutte le scienze. E' una Filosofia universale. Ma questa Filosofia sì brillante dei vostri giorni, replicò Marc' Aurelio, che ha dunque proposto agli Uomini per regola dei loro costumi? L' istinto terreno della natura, l' utilità fisica, o l' arbitraria convenzione degli Uomini? Egli è questo un illuminarli, uno scortarli, o un perderli? Non sono caduto in questi eccessi, disse Voltaire, ho annunziata altamente la Legge naturale. Sì, ripigliò Marc' Aurelio: la Legge naturale stabilita in seguito

(*a*) Cap. 2. pag. 23.

to delle voſtre opinioni: così ſotto il velo *delle virtù dei pregiudizj*, avete attaccate le virtù reali; e ſotto quello *dei vizj dei pregiudizj*, avete approvate le ſregolate inclinazioni. Era egli neceſſario modificare queſta Legge ſanta con le voſtre proprie idee? Io ho riconoſciuto per legge l' ordine del mio Creatore. „ Ho ammeſſa *l' umana ragione* data a
„ ciaſchedun di noi per maeſtra, e per gui-
„ da . . . . Un' effuſione di quello, che go-
„ verna il Mondo . . . . (*a*) Ho piantati tre
„ rapporti, l' uno con la Cauſa, che ne cir-
„ conda; l' altro con la Cauſa divina, da
„ cui procede tutto ciò, che accade a tutti
„ gli Eſſeri; e l' ultima con tutti coloro,
„ che vivono la loro vita con me . . . . Fare
„ un' ingiuſtizia, egli è un eſſer empio, per-
„ chè la Natura univerſale avendo creati gli
„ Eſſeri ragionevoli gli uni per gli altri, af-
„ fine che ſi ſoccorrano vicendevolmente (co-
„ me conviene alla loro dignità) ſenza nuo-
„ cerſi giammai; colui che traſgrediſce que-
„ ſta volontà della Natura, offende ſenza fal-
„ lo la più antica Deeſſa: (*b*) e il dire bu-
„ gia, è pure un peccare contro queſta Divi-
„ nità. Chi pecca, pecca contro ſe ſteſſo; e
„ l' Uo-

(*a*) Cap. *6.* pag. *90.* 108. 116.
(*b*) Il termine di Dea, o Deeſſa non reca ſorpreſa in bocca di Marc' Aurelio. Altrove ſi è chiaramente ſpiegato ſopra la Natura, e il ſuo Autore.

„ l' Uomo ingiusto fa male a se medesimo ,
„ poichè egli si rende cattivo . „ Eccovi una
Legge divina stabilita chiaramente: non l' ho
cercata nè nei miei capriccj , nè nel mio gusto ;
ma nell' ordine , e nella suprema ragione .

(*a*) Di là io ne dedussi i doveri . Sopra-
dichè gli avete voi stabiliti ? Sempre ho predicata ,
rispose Voltaire , la probità , l' umanità .... Sempre ?
replicò Marc' Aurelio . Ma questi nomi pomposi , e sterili erano distrutti
dagli altri vostri principj . Dopo la funesta tirannide
della Filosofia del vostro secolo , per tutto si veggono violati i doveri , sconvolto l'
ordine , peggiorati i costumi : ella fa cessare le leggi , e i freni . Noi abbiamo saputa l' opera
delle tenebre dannata alle fiamme da un augusto , e religioso Decreto , con i perversi Cittadini
che ella avea sedotti (*b*) .... L' Aneddoto gittò in costernazione Voltaire , e nulla rispose .

Io non componeva , proseguì Marc' Aurelio , Opere curiose , piacevoli , o dannose :
non iscrissi che Pensieri Morali . Non pretesi perciò , siccome voi , d' istruir l' Universo , e
per regola prefiggergli i miei pensieri ; mi restrinsi a far di essi la regola mia , e a dedurne
i miei doveri . Figlio sommesso , e ri-

co-

(*a*) Marc' Aurelio , siccome le altre Ombre , parla di se con sincerità . Il proprio elogio nella sua bocca non è orgoglio , ma franchezza , e verità .

(*b*) Abbeville .

conoſcente, Padre buono, Spoſo fedele, Amico ſincero, equo Giudice, General faticoſo, ed intrepido, Imperator conſacrato alla Patria; eccovi ciò che imparai dalla mia filoſofia. Valeva ella il pregio dei voſtri ſiſtemi ſpeculativi, arbitrarj, e nocevoli?

Perchè per ultimo annunziate, voi dite, la legge, e nel tempo iſteſſo ſuggerite pregiudizievoli lezioni, autorizzando il piacere, e inſinuandolo? non la condannate, che quando è ingiuſta? non inſultate, che il Fratriſmo? e nelle altre coſe non fate che motteggiarne? E voi ſiete Moraliſta? Tocca a me, modeſtamente riſpoſe Voltaire, di riprovare ſeveramente quello, che non ha fatto torto ad alcuno. Queſto è dunque, ſoggiunſe Marc' Aurelio, il voſtro principio: non trattate di delitto, ſe non che quello che è contro la probità: moſtrate di non conoſcere la ſantità della Legge. Potrei appoggiare queſto rimprovero a un numero grande di eſtratti. Baſtami di opporvi ciò che io ho detto, e penſato in mezzo alla licenza del Paganeſimo. Condannando l'ira, ho riprovato il piacere ancor di più.... „ Un Uomo virtuoſo, „ ed oneſto non ſi è giammai pentito di a„ ver negletto il piacere: dunque queſto non „ è nè utile, nè buono....(*a*) Nella coſti„ tu-

(*a*) Pag. 276.

„ tuzione di un Ente ragionevole non veggo
„ alcuna virtù, che poſſa eſſer meſſa in con-
„ fronto della giuſtizia : sì bene vi trovo la
continenza oppoſta al piacere . “ E' queſto
il linguaggio della Filoſofia ſenſuale del vo-
ſtro Secolo?

Pochi ſquarcj di qualche Opera giocoſa,
riſpoſe Voltaire, non coſtituiſcono la noſtra
Filoſofia. Ciò ſarebbe un giudicarne ſenza e-
quità. Ne giudico con giuſtezza, replicò Mar-
c' Aurelio: io vi ſcorgo l' Apoteòſi delle Paſ-
ſioni, e il diſprezzo di tutti i Moraliſti, che
le condannano. Ma non ſono le paſſioni, diſ-
ſe Voltaire, l' iſtinto, e la tendenza della na-
tura? Perchè vituperarle ſenza pietà? Per-
chè, riſpoſe Marc' Aurelio, i diſordini, ai
quali vivamente ſtraſcinaſi la natura ſregola-
ta, non ſono, nè il ſuo iſtinto, nè la ſua
legge; ma la ſcelta d' un cuor cieco, che cer-
ca la ſua felicità nei ſenſi. La Ragione, e
la Religione ve l' intimano, e voi non avete
voluto ſentirle. I miei lumi intorno a queſt'
oggetto non ſono ſtati più ſani, più vivi, più pu-
ri? „ Oſſerva ciò ch' eſige la tua natura, (*a*)
„ ſiccome dotàto di ſenſi; e non rigettarne
„ l' impreſſione, perchè non alteri in te l' a-
„ nima ragionevole. “ Vedete come io lega-
va le ſenſazioni legittime con la natura, non
con-

(*a*) Pag. 262.

condannando, che quelle, che alteravano la nobiltà dell' anima.... E in altro luogo: (*a*)
„ Colui, che và in traccia dei piaceri, come
„ ſe foſſero beni, e fugge i dolori ſiccome
„ mali, è un empio.... Colui, che corre in-
„ faticabilmente dietro i piaceri dei ſenſi, nè
„ pur ſe ne aſterrà anche per un' ingiuſtizia,
„ lo che è un' empietà manifeſta.... Comin-
„ cia in fine a ſentire, che v' ha qualche co-
„ ſa in te di più eccellente, e di più divi-
„ no, che gli oggetti di queſte paſſioni,
„ da cui tu ſei moſſo, come i Burattini da
„ un Cordone ".

L' immagine è umiliante. Eccovi nulla oſtante ciò che voi dipingete con vezzo agli Uomini come mezzi ſicuri, e legittimi d' eſſer felice. Non diverſamente Epicuro loro annunziava la felicità. Epicuro, replicò Voltaire contriſtato, nulla ha di ſomiglievole con la noſtra Morale: Noi ſtabiliamo una felicità pura, ed oneſta, felicità di ſpirito congiunta coi piaceri innocenti dei ſenſi. Sì, replicò Marc' Aurelio, perchè tuttociò, che inſpirano i ſenſi, voi lo conſiderate, come un dono della natura, che c' invita a goderne. Quanto diverſamente io penſai? In una Corte Imperiale, centro dei beni, e dei piaceri, lungi dal collocarvi la felicità, io non la vidi

(*a*) Pag. 118.

di che nella virtù. (*a*) „ Dipenderà ſempre „ da te di condurre una vita felice, ſe tu „ vuoi prendere il dritto cammino, e reg„ gerti bene. “ Ecco la felicità, che la ragione ci detta. Ecco una ſana Morale, che nulla ha di comune con le Maſſime terrene della voſtra filoſofia.

Ed è appunto di là dove ſi ſcorge la ſua inconſeguenza. Da una parte ella pretende innalzarſi alle più ſublimi cognizioni: *Spiritualizzare*, *divinizzare* gli Uomini col mezzo delle Scienze, che vi ſi preſentano come una *ſcintilla della Divinità*. Dall' altra ella le abbaſſa colle maſſime vili, ed *animaleſche* dei ſenſi. Ma io ſenza imitare il Newton, che (come voi dite modeſtamente) *ſi è ſottomeſſo i Cieli* con i ſuoi calcoli aſtronomici, ho compreſo, che la vera grandezza dell' Uomo conſiſteva nel conſervare un nobil impero ſu le ſue paſſioni, e governarſi con la ragione. „ Se tu non vedi coſa migliore del „ genio iſteſſo, che riſiede in te, che co„ manda a' tuoi proprj deſiderj; che eſamina „ tutto ciò, che l' immaginazione ti preſen„ ta; che ſalvaſi, come diceva Socrate (*b*), „ dagli aſſalti dei ſenſi; che ſottomette ſe ſteſ„ ſo agli Dei, ed ama gli Uomini: ſe tutto „ il reſto ti par baſſo, e vile in confronto „ di

(*a*) Pag. 351. (*b*) Pag. 232.

„ di lui, chiudi il tuo cuore ad ogni altro
„ oggetto, che venendo una volta ad allet-
„ tarti, non ti permetterebbe più ſenza farti
„ provare una ſpiacevole violenza di dare il
„ primo grado di eſtimazione a queſto bene
„ particolare per gli Eſſeri della tua ſpecie,
„ e il ſolo che ti appartiene veracemente .... "
E bene? Trovate voi queſte Maſſime veramente filoſofiche? Non ci è ignota, riſpoſe Voltaire, la ſeverità della Stoica Setta, e noi abbiamo ſcelto un giuſto mezzo tra queſto eceſſivo rigore, e la mollezza Sibaritica. Tutto ciò che ſi allontana dalla ragione, ſoggiunſe Marc' Aurelio, non è un giuſto mezzo. Una parola ancora: il voſtro Siſtema ben analizzato rientra in quel di Epicuro, ed è bandito da queſto ſoggiorno.

Un' altra coſa mi reca ſtupore, proſeguì egli, ed è, che pretendendo ſeguir la ragione, voi abbiate contraddette, e ſchernite le Maſſime perfette dell' Evangelio, quantunque conformi alla più ſublime ragione. Ciò che è eceſſivo, e pieno d' ira, riſpoſe Voltaire, non può giammai eſſere ragionevole, e noi non ce la ſiam preſa, che con le Maſſime di queſto genere. Io non preſumo quì, diſſe Marc' Aurelio, di vendicar l' Evangelio: ſemplicemente vi dirò, che è ſtata una ſana ragione, la quale ad onta delle folte tenebre del mio Secolo hammi illuminato ſul diſtacco degli oggetti della terra, e ſù l' interno rac-

co-

coglimento dell' anima, ſul vantaggio di poſſedere il ſuo eſſere, ſu la tolleranza dei difetti altrui, e ſul perdono medeſimo degli inimici. Che voi abbiate ſcherzato ſu queſte dottrine nelle coſe voſtre morali, eſſe debbono umiliarvi in faccia ad un Filoſofo Romano. Io non mi ſon riſo, diſſe Voltaire, che di coloro, che vogliono ſpacciare le lor virtù ideali, e miſtiche per legge perfetta. Ditelo francamente, che voi ſteſſo vi ſiete beffato de' Criſtiani ſottomeſſi all' Evangelio: Che avete trattati da ſemplici, e deboli tutti coloro, che non giudicavate addottrinati nella voſtra ſcienza.

Il mio voto è ſtato più filoſofico del voſtro. Io viveva in un Secolo, in cui Roma ridondava di Grandi, e di Sapienti. Tra le voſtre più ſplendide Nazioni nulla può uguagliare queſta gloria. Fra un ſimile ſplendore, eccovi ciò, che io penſava di queſti Virtuoſi: „ Non ſei tu in iſtato di farti grande colla „ vivacità dello ſpirito? .... Sia tu ſincero, „ grave, faticoſo, continente: (*a*) Non lagnarti della tua ſorte: Contentati del poco: Sia tu umano, libero, nemico del luſſo, e delle leggerezze ....“ E altrove: „ E' impoſſibiliſſimo di eſſere nel tempo iſteſſo un Uom divino, e un Uomo ſconoſciu-

„ to

(*a*) Pag. 289.

„ to al Mondo.....(*a*) Tu non puoi più
„ ſperare di diventare un gran Logico, un
„ gran Fiſico: rinunzierai tu ad eſſer libero,
„ modeſto, ſocievole, raſſegnato ai voleri de-
„ gli Dei? Credete voi, o Voltaire, che un
Cittadino, che poſſiede queſte virtù, non valga un Poeta, o un Aſtronomo? Voltaire eraſi annojato di una così lunga, e ſeria ſeſſione. Aveva creduto di non ſentire tra l'Ombre, che diſcorſi curioſi, e ſublimi ſopra le ſcienze, e non gli riſuonava all'orecchio, che una Morale melanconica. Non vedeva il momento di ſortir da un'aſſemblea così accigliata, e diverſa dai ſeggi accademici. Per ottenerlo: Confeſſo, diſſe, che la noſtra Moral filoſofica non ha lo ſteſſo oggetto della voſtra. Noi l'abbiamo conformata al temperamento, ed ai biſogni del noſtro ſecolo. Terminiamo, ve ne prego, codeſto dettaglio, e permettetemi, che io vada a ritrovare qualch' Ombra Letterata.

Voglio, riſpoſe Marc' Aurelio, moſtrarvi qualche differenza di carattere tra i voſtri Filoſofi, e Noi. Voi avete portata ſino alla manìa il guſto, e la ſtima pel Teatro. A' voſtri occhi queſta è la Scuola della Sapienza. Obbligato in qualità d'Imperatore ad aſſiſtere qualche volta agli Spettacoli, io travaglia-

(*a*) Pag. 350.

gliava utilmente nel mio Palchetto . Per altro eccovi quello , che io ne penſava: „ Sono ſtate dette (nella Commedia) delle „ buone coſe, ma dopo tutto ciò, quale può „ eſſere il frutto di tutta la pena, che ſi prende a diſporre, ed abbellire queſte finzioni? „ Il guſto degli ſpettacoli magnifici è un guſto frivolo . Queſte grandi rappreſentazioni „ ſono più da valutarſi , che la veduta delle „ formiche che travagliano a traſportare piccoli peſi, dei ſorci ſpaventati, che corrono „ qua e là, o dei fantocci? (*a*) " Queſto è un avvilire indebitamente il Teatro, riſpoſe Voltaire . I voſtri erano ſpeſſo crudeli , ed indecenti : i noſtri non mettono dinanzi agli occhi, che la condanna del vizio , e lezioni di virtù . Sotto queſta ſpezioſa lezione , replicò Marc' Aurelio quanti ſcogli ! Gli Autori del teatro tra i Greci , ed i Romani non hanno per ſimil guiſa guadagnato il nome di Filoſofi giammai.

Un' altra differenza ancora è nel noſtro carattere filoſofico . Voi non avete faticato, che per brillare nel voſtro , e far paſſare ai Secoli futuri la voſtra fama. Non è queſta , diſſe Voltaire una nobile emulazione ? niun Eroiſmo ſarà in alcun altro genere , ſe la condannate . La ragione , diſſe Marc' Aurelio ,

non

(*a*) Pag. 152.

non incolpa una legittima emulazione. Ma un desiderio ardente di vanagloria non è che orgoglio. Udite ciò, che ho pensato su questo proposito. ,, Io ho spesso ammirato fino ,, a qual punto l' Uomo ama se stesso sopra ,, tutto, e come fra tanto fa meno caso del- ,, la sua propria opinione sopra ciò che egli ,, vale, che di quella degli altri. " (a)

Così ben lungi dal voler farmi un nome dopo la mia morte, ho fatto meglio sentire il niente dei più grand' Uomini di già dimenticati. ,, Dopo tutto (io ho confessato) quan- ,, do il vostro nome non dovesse giammai es- ,, ser obbliato su la terra, che sarebbe ciò? ,, Mera vanità. Che dunque conviene deside- ,, rare? Il desiderio unico di giustizia: fare ,, opere utili alla società, ed evitare costan- ,, temente ogni male. " (b) Da questo principio di equità, e di giusta estimazion di se stesso nascono la moderazione, la tranquillità dell' animo, anche nell' istante, che si criticano o le nostre opere, o la nosta condotta. E non faticando voi, che per la gloria, non è da stupire, se tutto quel, che la feriva, ne eccitò il vostro vivo risentimento. Si può un Uom contenere, lo interruppe Voltaire, quando si vede bersaglio di vili aggressori? Ah! Voltaire, la critica la più sensata ba-

(a) Pag. 257. (b) Pag. 280.

baſtava ſpeſſiſſimo per animare la voſtra collera. Io in qualità di Ceſare poteva ſentire più vivamente, e più ſeveramente punire coloro, che oſavano affrontarmi. Sentite però come io penſava, e regolavami. „ Se può „ qualcuno rimproverarmi, che io mal pen- „ ſo, e non mi reggo bene, con piacere mi „ emenderò: Io cerco la verità, che non ha „ mai fatto male ad alcuno: Un vero male „ egli è ſibbene ingannarſi, ed ignorare ſe „ ſteſſo. " (*a*) Qual forte lezione per voi Filoſofi!

Stante i principj di vanagloria è ſempre avvenuto, che voi avete riguardati come nemici coloro che potevano uguagliare, o diſputarvi i voſtri talenti. Voi avete protetti i ſubalterni Scrittori, che vi rendevano omaggio. Per rendere i loro incenſi più grati gli innalzavate al diſopra della loro sfera, nel mentre, che non penſavate, che a deprimere tutti coloro, che potevano oſcurare la voſtra gloria, e che ſicuramente valevan più dei voſtri adulatori. Io ho ſaputo, replicò Voltaire, apprezzare i talenti, e incoraggirli; ma quando ſono ſtato offeſo, ho avuto altresì della fermezza, e niun umano riſpetto. Troppo poco, replicò Marc' Aurelio, e ſe ne odorava il voſtro motivo. Ho ſempre creduto, che un

(*a*) Pag. 291.

un Filosofo, che non aspirava che a spandere la luce, e la virtù, dovesse stimare, ed amare le Persone illuminate, e virtuose, lontanissimo da ogni bassa invidia: „ Quando tu vorrai ricolmarti di piacere, pensa all' eccellenti qualità de' tuoi Contemporanei: Nulla è più piacevole dell' Immagine delle virtù, che nei costumi risplendono di coloro, che vivon con noi. Abbi tu sempre alle mani cotesta pittura “. Ah! Voltaire, se questo quadro sì caro fosse stato nelle vostre mani, e nel vostro cuore! se aveste voluto gittarvi sopra uno sguardo di compiacenza, e di stima, qual piacer puro, e delizioso! quante brighe, ed amarezze non vi sareste risparmiate!

Le Ombre permisero allora a Voltaire di sortire. Andate, dissegli Marc' Aurelio: Intimate ai vostri Letterati, che per quanto siano ridenti i loro successi, non otterran mai, siccome voi non avete ottenuto, il titolo pregevole di Filosofi, se al par di voi conosceran male la vera Moral filosofica.

Polignac, e Voltaire.

Essendo assai dolente uscito fuori dell' assemblea Voltaire: Voi a un di presso vedete, dissegli l' Ombra, il tuono, e il linguaggio di coloro, a' quali debbo condurvi. Uno non vi sarà, che non vi scuopra i vostri

ſtri errori, e non vi moſtri la verità. Felice voi, ſe ſaprete intendere la loro voce! Come? diſſe Voltaire: Io il Principe dei Filoſofi del mio Secolo eſſere congedato dall' aſſemblea di queſti Saggi! eſſere ſpogliato del titolo iſteſſo di filoſofo; e ciò per opera di un Imperatore, che ho ricolmato d' elogi? Oh durezza! Oh ingiuſtizia della ſorte! .... Vel concedo, diſſe l' Ombra: Ma quì non regnano riſpetti umani, e tutto ſi libra ſulla bilancia della verità .... Nel momento iſteſſo ſcoprì Voltaire preſſo d' un boſco alcune Ombre, che gli parvero riſpettabili. Chi ſono que' Dotti? richieſe: Non potrei io abboccarmi con eſſi? Lo potete, l' Ombra riſpoſe. Vi troverete il Cardinale di Polignac ... Voltaire a lui volò. Siete voi dunque illuſtre Cardinale? Senza dubbio quì è il Tempio del Guſto, e voi vi preſiedete. (*a*) Lo ſo, riſpoſe il Cardinale, che voi mi avete preſo per voſtro introduttore nel Santuario di queſto Tempio. Ma queſto Tempio quì non è, che una chimera, e le deciſioni di queſto Dio, non ſono che le proprie voſtre opinioni.... Ma infine, replicò Voltaire, queſta finzione così felice non è tutta inſieme una realtà? I voſtri Scritti non

(*a*) Si aſſicura, che il Signor di Voltaire riſcoſſo dal voto dell' Ombre relativamente al ſuo Tempio del Guſto, ne prepara un' Edizione tutta diverſa dalla prima.

non moſtrano ancora l' amenità, le grazie, il guſto, che li caratterizzano? Non è ſtato queſto, diſſegli il Cardinale, che gli ha fatti inſerire nel Tempio della verità. Ho dimoſtrata l' eſiſtenza del Supremo Eſſere; ho confuſi gli Atei. Eccovi la ſolida gloria. Le bellezze letterarie non meritano un luogo in queſt' auguſto Santuario: Credete voi di vedervi la Enriade?

Queſta richieſta colpì, e mortificò il Poeta, ma non osò manifeſtare il ſuo diſpiacere. Voi non ignorate, diſſe egli, gl' elogj di tutta l' Europa. Non vel contendo, riſpoſe il Cardinale, ma voi pur non ignorate voi ſteſſo, che gli elogj di Parnaſo non ſono ſempre quelli della verità: Quelli lo teſtificano, di cui voi ſiete largo a Lucrezio. Io non ho mai, replicò Voltaire, approvato il ſuo Ateiſmo. Nò, diſſe il Cardinale, ma voi frattanto mi confeſſerete, che è alquanto ſingolare il pretendere, che noi ci ſiamo riconciliati, e che Lucrezio rendendomi omagio, *i ſuoi libri, ed i miei ſieno immortali*. Io parlava, diſſe Voltaire della Elocuzione, della Poeſia, delle immagini. Fragile immortalità! replicò il Cardinale. L' Opera d' un Ateo, benchè ſcritta ſublimemente, non merita, che l' eſecrazione di tutt' i Secoli.

In riſguardo alla preteſa riconciliazione, proſeguì il Cardinale, la finzione è troppo forte. Sappiate, che non v' è unione alcuna

tra

tra gl' inimici della Divinità, e il suo difensore. Credetemi, Voltaire; dimenticate la chimera, e la vanità del vostro Tempio del Gusto. A quello aspirate della verità. Là è, dove si terrà il formidabil esame di tutti i vostri Scritti. Voi infelice, se malgrado i vostri allori, questa verità severa, ed inflessibile non vi truova sotto la bellezza delle immagini, e i vezzi dello stile, che il niente, e la menzogna.

Il Cardinale sparì. Ve lo avea detto, disse l' Ombra: Voi sarete poco contento dei trattenimenti, nei quali vi siete lusingato di gustar tante delizie, e tanta gloria. Vedete voi quel soggiorno sì malinconico? è l' abitazione di Socino. Voi lo conoscerete senza dubbio. *Sì*, rispose Voltaire, è stato un contenzioso, ed un sofista Cristiano: Io lo stimo poco: e perchè ho a conversare con lui? Tale è l' ordine, replicò l' Ombra freddamente; e Voltaire chinò la testa.

TRATTENIMENTO III.

Socino, e Voltaire.

Per quale straordinaria combinazione, disse Socino, io veggo in questi contorni il Capo d' una Filosofia, che ha osato ne' suoi temerarj Sistemi oltrepassare gl' istessi confini, che

che noi avevamo rispettati in un Secolo d' indipendenza, e d' incredulità? Imbarazzato Voltaire per una introduzione così imperiosa volle addolcir Socino, e modestamente rispose, che era incantato di veder Dotti, che malgrado l' ignoranza, e i pregiudizj del loro Secolo avevano fatta sorgere l' Aurora dei lumi nella Religione, e nelle Lettere. Qualunque siasi il vostro impulso, replicò Socino, so l' ordine che vi è stato prescritto, e per per conformarmivi, senza soggiungere una sillaba intorno alle lettere, mi restringo a un solo oggetto. Si vorrebbe nel vostro Secolo aggiudicarvi il titolo di Filosofo *Creatore* per le *nuove* opinioni sulla Religione: Nò: vi è stato fatto onore a spese mie. Io sono stato vostro Condottiero, e Maestro. Ho fondata la vostra fortuna, e vi ho disegnata la via. Voi altro non avete fatto, che spinger più oltre i miei falsi principj. Ho rispettati, disse Voltaire meravigliato, ho ammirati i vostri sforzi, e i vostri nascenti progressi; ma non ho mai preteso di porre il piede sull' orme vostre: la nostra carriera è stata totalmente diversa.

Per ravvicinarle, replicò Socino, basta esporvi l' origine, ed il seguito del mio sistema. Io vissi in un tempo, in cui le Sette della pretesa Riforma moltiplicate laceravano la Chiesa. Il loro generale principio era l' esame delle Scritture, e il diritto di forma-

re

re la lor Religione ſecondo il ſenſo, che eſſe davano a queſti Libri. Io più m' innoltrai; non aveva che ventun' anno d' età, e non avendo ancor lette l' Opere di Lelio Socino mio Zio, intrapreſi di formar ſolo il codice della mia Religione, ſulla mia ragione. Tutto ciò che le credeva conforme, io lo adottai: ciò che giudicai eſſerle contrario, fu da me rigettato. Eccovi con eſattezza il voſtro principio, che naſce dal mio. M' avveggo, che la voſtra propoſizione ha ſembianza di verità, diſſe Voltaire; ma poſſo proteſtarvi, che non avendo mai letto i Libri voſtri, non ho ſeguito queſta ſtrada, ſe non perchè il buon ſenſo, e i miei lumi me l' hanno aperta. Per uno ſpirito ſolo d' incredulità, e d' orgoglio, *riſpoſegli* Socino, voi, ed io abbiamo ardito di fiſſare ſovra dei noſtri tenui lumi gli oggetti più ſublimi della Religione. Come! La ragione, ſoggiunſe Voltaire, non diſcende da Dio? Non è ella la noſtra regola, e la noſtra guida? Si può errare ſeguendola? Sofiſma, che non può ſedurre, che i deboli mortali, riſpoſe Socino. La ſana ragione è la verità; ma il ragionar del Filoſofo è egli dunque la ſana ragione? e non v' accorgete, che danno il nome di *ragione* a tutto ciò, che uno giudica vero, ſpeſſiſſimo ſi conſacrano le ſue idee, e gli ſteſſi ſuoi errori a queſto nome riſpettabile? Tal' è la torta via, che ci ha precipitati nelle tenebre.

Per

Per simil guisa adunque nel calcar quella, proseguì egli, io risguardava come una schiavitù la sommissione all' autorità della Fede. Volli pensar liberamente, e solo a modo mio. Lo confesso, disse Voltaire, ho sottoscritto a questa libertà di pensare, come ad un privilegio inalienabile della filosofia; ma ne ho stabiliti i diritti, ed i vantaggi, e ne ho goduto. Lo so, disse Socino, e questa libertà, che ci parve così ragionevole, è ben opposta alla ragione. Che si potessero scegliere liberamente i suoi sistemi puramente filosofici, nulla vi ha di più giusto. Non importa, che uno s' inganni su i Vortici, o l' Attrazione, su la Poesia, o il buon Gusto. Ma se Dio ci rivela verità dogmatiche, e morali, se ci obbliga di credere, ed adorare i suoi Oracoli, possiamo noi allora *pensar liberamente?* Questo preteso diritto non sarebbe egli assurdo, ed empio?

Ma v' è di più: per un forte dispregio voi scaltramente passate dalla libertà di pensare, alla *libertà di parlare*, e *di dogmatizzare*. „ Chi tiene il silenzio sopra questi due oggetti (*la Religione*, *e il Governo*); chi non „ ardisce risguardare stabilmente questi due Poli della vita umana, è un vile. " (*a*) Si com-

(*a*) *La Ragione per Alfabeto* 10. Trattenim.

comprende il vostro sentimento. Un Filosofo, replicò Voltaire, può istruire gli Uomini senza imbeverli dei veri principj della Religione, e della Società? Ed un Filosofo, rispose Socino, che non ha alcuna autorità, o nella Religione, o nella Società, ha egli diritto di attaccarne i veri principj, e stabilirne le regole pretese sopra le sue idee? Eccovi in che consiste la temerità: eccovi ciò, che cerca di rintuzzare e la Ragione; e il Governo, e che cerca di reprimere con equità. Voi approvate dunque, replicò Voltaire, le catene, con cui si legano i Talenti, perseguitando coloro, che illuminano gli Uomini? Non approvo, disse Socino, persecuzione alcuna. Dicovi semplicemente, che raffrenare presuntuosi Scrittori, i quali insuperbiti dei loro talenti ardiscono attaccare la Religione, giudicare i Governi, e censurarli, questa è l' autorità la più giusta in se stessa, e la più utile ai Cittadini. Benchè uno non sia obbligato che a render conto a Dio de' suoi sentimenti, può egli perciò diffonderli su la terra, quando son contagiosi? Contro questi vigilanti, e illuminati Censori, contro questi Tribunali voi frattanto parlate così: „ Legare agli Uomini la li-
„ bertà di pensare! Giusto Cielo! Fanatici
„ Tiranni, incominciate dunque da noi a ta-
„ gliar quelle mani, che possono scrivere:
„ mozzateci la lingua, che parla contro di
„ voi: strappateci l' anima, che non nudre
„ per

„ per voi, che ſentimenti d'orrore (*a*) “. Che dite voi di queſto ſtile? E' chiaro, ed energico?

Non osò Voltaire giuſtificare un teſto così ardimentoſo. Gittoſſi d'una maniera incerta, e imbarazzata a parlare dello zelo della Filoſofia, e dell'amarezza dell'intolleranza. Laſciate, lo interruppe Socino, queſte infeconde, e diſperate queſtioni. Il diritto di *penſare* contro la verità di Dio, è un abuſo inſoffribile. Ma quello di *parlare liberamente*, cioè a dire di ſpandere altamente i ſuoi errori, è un attentato giuſtamente repreſſo dalle leggi.

Ritorno a queſta libertà di penſare ſorgente de' miei errori. Acciecato da queſto ſiſtema, io riguardava la Fede Criſtiana come un giogo ſtupido, e inſopportabile. Come! diceva meco ſteſſo, cattivare la mia ragione! credere ſotto l'altrui autorità quello, che non poſſo concepire!.. Nò, nò: Rompiamo queſti oſtacoli: Scuotiam queſto giogo: Seguitiamo i proprj lumi. E come, ripreſe Voltaire, reſiſtere ad idee così giuſte, ed evidenti? A me, ſiccome a voi, parve ſempre la Fede un debole omaggio. Voi ſiete ſtato, riſpoſe Socino, che avete fatto di eſſa queſto debole omaggio: „ La Fede conſiſte in credere non „ ciò, che è vero, ma quello, che ſembra „ fal-

(*a*) *Miſcell. Filoſof.* Tom. 1. pag. 340.

„ falſo all' intelletto (*a*) “ ; e in altro luogo : „ Io credo ciò , che è impoſſibile alla „ mia ragione , o più toſto credo quello , che „ non credo (*b*) “ . Confeſſate , che egli è queſto un far della Fede , un vaneggiamento.

Ma , diſſe Voltaire , la Fede non eſige , che io ſacrifichi la mia ragione ? E allora non debbo io credere ciò , che giudico eſſer falſo? ... Nò , o Voltaire , riſpoſe Socino , la Fede non ſacrifica mai la ſana ragione , ma il Ragionamento . La Fede non c' inſegna giammai di credere quello che è contro la ragione , ma quello , che è al di ſopra della ragione : non quello , che è impoſſibile , ma quello , che è incomprenſibile . Vane diſtinzioni , replicò Voltaire : non poſſono contentare uno ſpirito filoſofico . Tutto quello , che non può concepirſi , è impoſſibil per lui . Diſtinzioni realiſſime per uno ſpirito giuſto , riſpoſe Socino . La ragione ci è data per conoſcere le verità naturali ; ma eſſendo sì limitata , può ella entrare nelle verità infinite , o nella profondità dell' eſſer di Dio ? Voi l' avete ſcritto : *Mi ha fatto per amarlo* , *non per comprenderlo* . Voi avete motteggiati i Dottori così : „ Io ti potrei fare un Tomo intiero di quiſtioni , alle quali tu non potreſti riſponde- „ re

(*a*) *Ragione per Alfab.*, Artic. *Fede* .
(*b*) *Miſcel. Filoſ.* Tom. 6. pag. 321.

„ re che in quattro parole : *io nulla ne sò* ;
„ e frattanto tu hai preso il tuo grado ; por-
„ ti la tua Pelliccia , la tua Berretta , e sei
„ chiamato Dottore “ . Ditemi Voltaire, se ritorceſſi questo testo così fino , e pulito contro i Filosofi , che non vogliono solamente conoscer tutto , ma tutto comprendere , che rispondereste voi ? Voltaire, che non s' aspettava questo ritorcimento , s' imbarazzò , e si scusò col dire , che non aveva inteso , che delle quistioni bizzarre , e inintelligibili di qualche Teologo . O al più , aggiunse egli , se ho riguardato come impossibile quello , che non ho potuto capire , è , che non trovo nè nell' oggetto , nè nella ragione il germe di questa possibilità .

Voi v' ingannate, soggiunse Socino : Sonvi due generi di prove : l' uno *intrinseco*, quando si scuopre nell' oggetto medesimo il nodo intimo, e diretto della sua verità ; l' altro *estrinseco*, quando questa verità quantunque non concepita è appoggiata a prove esteriori , ma infallibili, Tale è la certezza dei Misterj . Dio nell' abiſſo augusto del suo essere non mostra direttamente la loro immutabile , ed eterna verità , ma ci dice , (*ed appoggia la sua parola sopra mezzi divini*): Questo Mistero esiste ; allora questa esistenza è tanto certa , quanto le verità matematiche . E' dunque la stessa ragione, che ci dice di crederlo , quantunque nol comprenda . Noi abbiamo trovato il

il punto, disse Voltaire, che unisce queste due cose opposte, ed eccolo. Un oggetto può esser vero *teologicamente*, e falso *filosoficamente*. Così il negare un Mistero in conformità della ragione, non è questo un dire, che la rivelazione non lo propone come vero? Miserabil Sofisma, gridò Socino, quantunque voi l' abbiate cavato, come dite, da un *potente Genio* (*a*) Questo è un avanzare tutto ad un tratto il *sì*, ed il *no*. Perchè finalmente Dio è ogni verità, e in conseguenza verità naturale, e filosofica, niente meno, che soprannaturale, e teologica. E' dunque metafisicamente impossibile, che il medesimo oggetto sia contrario alla verità naturale, e conforme alla verità soprannaturale. Questo è un ismentirsi nei termini.

Scorgesi il motivo, proseguì Socino, di questa assurda distinzione. Voi vorreste negando i Misterj infingere ancora qualche rispetto per la rivelazione, ma questo è illusorio, nè si sostiene; e mentre volete mostrar qualche volta di riconoscerla per convenienza, mille volte altrove ne parlate con dispregio. „ Non „ v' è, dite voi, che la rivelazione, che pos„ sa chiaramente insegnare ai Santi come si „ mangia il Figlio in corpo, ed in anima, „ senza mangiare il Padre, e lo Spirito San-
„ to

(*a*) *Dizionar. filosof.* pag. 69.

„ to (*a*). Ed ancora non è bene scolpito nel-
„ la ragione, che tre sono uno, che un pez-
„ zo di pasta è l' Eterno, (*b*) che l' Asina di
„ Balaamo ha parlato (*c*)". E questo è un
dire, che voi credete i Misterj *teologicamente veri?* Voltaire arrossì della sua controversia, e per inorpellarla disse, che aveva semplicemente voluto mettere in vista, che i Misterj non essendo nella ragione, gli parevano ad essa contrarj. Almeno, proseguì Socino, bisognava esporli con regolarità, e non dire con altrettanto d' ignoranza, che di villania, che un pezzo di pane è l' Eterno. Non insistiam di più; ritorniamo al seguito de' nostri errori.

Non potendo concepire l' Eterna Divinità del Verbo, cercai di ristabilire l' Arianismo. In quanto a me, rispose Voltaire, non ho abbracciata alcuna Setta. E perchè dunque, replicò Socino, avete detto, che „ la Divi-
„ nità di Gesù Cristo non era stata ricono-
„ sciuta che nel Concilio di Nicea, non o-
„ stante le opposizioni di tre quarti dell' Im-
„ pero? che alcun Evangelio non aveva det-
„ to,

(*a*) *Miscel. Filos.* Tom. 7. pag. 19.

(*b*) Pare, che il Signor Voltaire abbia obliato il suo Catechismo: diversamente avrebbe avuto riguardo di far uso di queste bizzarre espressioni Perchè la sostanza del Pane per la Consecrazione deli Sacerdote essendo cangiata nella sostanza del Corpo d Gesù Cristo, non poteva dire, che bestemiando, che non è *scolpito nella ragione, che un pezzo di pane sia l' Eterno.*

(*c*) Il Calotta.

„ to, che egli era consustanziale a Dio (*a*)" ? Non è questo un pretto Arianismo ? Ma che dic' io, voi non foste Ariano. Questa Setta attribuiva a Gesù Cristo i titolj i più magnifici, e il Nome puranche *di Dio*, e *Figlio di Dio*. Voi sotto cento palpabili Emblemi del Dio *Visthol* incarnato tra gl' Indiani, ed altri scellerati paralleli ne avete parlato d' una maniera, che avrebbe fatto fremere Ario medesimo. Passo sotto silenzio queste spaventose particolarità.

Negai io stesso il peccato Originale, non potendo comprendere, che si potesse peccare prima del nascere, ed esser reo d' un peccato non suo. Negai l' Eternità delle pene, che giudicai contraria alla bontà di Dio. Non avete voi sostenuti i medesimi errori, e per gl' istessi motivi? Voltaire ne convenne, e volea pure addurre nuove ragioni. Ma lo interruppe Socino esclamando: Così voi, così io abbiamo ardito giudicar delle vie dell' Altissimo coi nostri deboli lumi, come se conoscessimo perfettamente la colpa originale, e le sue conseguenze, il rapporto formidabile delle nostre opere con la giustizia, e la santità di Dio? Così volendo decidere intorno agli adorabili Decreti, abbiamo esposto temerariamente il nostro essere, e la nostra sorte. Voi al

(*a*) *Miscel. Filos.* Tom. 3. pag. 81. Tom. 6. pag. 354.

al vostro acciecamento aggiungete la derisione. „ Caro amico, io più non credo l'Inferno di voi: ma è ben fatto, che la vostra
„ fantesca, il vostro sartore, e l'istesso vo-
„ stro Procuratore sel bevano (*a*) “. Voi motteggiate dunque sopra un oggetto così terribile?

Ho finito. Per riconfortarmi sopra tutti questi errori, imaginai un mezzo, e fu il dire, che i Dogmi, contro i quali io protestava, non erano fondamentali, cioè *essenziali al Cristianesimo*. Per simil modo introdussi la buona fede, e la sicurezza in tutte le Sette. Non è questa la culla, e il modello della vostra filosofica tolleranza? Voltaire volea dimostrarne la sapienza, e la dolcezza.... Inutilmente, lo interruppe Socino: quì non si tratta, che d'un punto. Il nostro mutuo principio, la *libertà di pensare* ci ha precipitati negl'istessi errori. Frattanto vi corre un enorme divario. Voi ne avete aggiunta una moltitudine d'altri ancora più gravi, di cui io non sono incaricato di favellarvi: Voi avete spinto l'abuso della ragione fino al Fanatismo; titolo, di cui fate grazia allo zelo dei Credenti. Voltaire atterrito a questa parola: Io fanatico gridò, io fanatico, che ho fulminato codesto mostro? Non v'è che un'Ombra, che

(*a*) *Dizion. filosof.*, Artic. *Inferno*.

che possa farmi impunemente un rimprovero così nero. Più flemma, o Voltaire, replicò Socino tranquillamente: se ha giammai qualcuno ardito di calunniare sul Fanatismo, voi siete desso. Risovvengavi di ciò, che scrivevate al Re di Prussia su la Tragedia di Maometto: „ In questo istesso Secolo, in cui la „ ragione innalza il suo Trono da una parte, „ si vede il Fanatismo più assurdo sollevare „ dall' altra i suoi altari “. Parlavate voi ai Monsulmani? Parlavate degl' Indiani, dicendo: „ Ma se fanatici, o furfanti, o persone „ che possegono queste due qualità ad un tem- „ po, vengono a corrompere la Religione pu- „ ra, e semplice: Se per sorte Maghi, e Bon- „ zi alle pure, e sante Leggi aggiungono ri- „ dicole cerimonie, e sconvenevoli misterj al- „ la morale di Zoroastro, e di Confucio “? Voi dunque avete espressamente accusati di fanatismo i Ministri della Religione. Sarebbe bastante di rispingere la calunnia, e di provare, che al vero zelo voi unite il carattere odioso del fanatismo. Quì mi contento di dirvi, che avvi pure un fanatismo di ragione, e che è desso, che caratterizza voi, e i vostri Filosofi nell' atto istesso che vi vantate gli Apostoli della ragione. Ve lo pruovo.

I Giovanni di Leida, gli Anabatisti, i Quacheri, e tanti degl' illuminati presumevano già di seguir la ragione. Senza darvi debito di questi sogni, di questi delirj, e di questi

furori, vi dico, e lo dico ai vostri pari, che la vostra manìa sopra una falsa ragione è un vero fanatismo. Stabilire un Tribunale di Dispotismo, dal quale giudicate con imperio, ed orgoglio la stessa Religione, i suoi Ministri, e il suo Culto: Disprezzare come imbecille, e idiota chiunque non adora i vostri decreti: Incensarvi scambievolmente, e considerare il resto degli Uomini come nati fatti per umiliarsi dinanzi a voi: Dare i sistemi i più falsi, e più bizzarri per Oracoli di lumi, e di saviezza; se questo non è un fanatismo caratterizzato, e coperto col manto della ragione, e qual sarà mai?

Voltaire, che non aveva appreso da prima questo rimprovero, che come un' ingiuria poco pulita, si offese di ciò, che Socino gli provava seriamente, e di ciò, che imputava ai Filosofi. Trattare così, diss' egli, con un trasporto di amarezza, dotti Uomini, che allevano i lor Cittadini, e l' Universo nella verità, e nella virtù, nò, che questo procedere non è soffribile .... Calmatevi, o Voltaire, soggiunse Socino; lo sò: voi avete detto „ Che i Filosofi non avendo alcun privato in„ teresse, non possono parlare, che in favore „ della religione, e del ben pubblico .... che „ i sentimenti filosofici non potevano nuoce„ re alla religione d' un Paese: che i Filosofi „ non farebbero giammai Setta alcuna di re„ ligione, perchè essi erano senza entusias-

„ mo “.

„ mo “ . (*a*) L' Apologia è veramente comica. Egli è certo, che voi tutti parlate come Legislatori entusiastici. Egli è certo, che voi adorate la vostra ragione, e che la proponete con impero come la regola degli Uomini. Egli è certo, che il furore d' avere seguaci vi divora; che voi moltiplicate gli Scritti arditi, per istaccare i Cristiani dalla loro Fede, e inspirar loro i vostri sistemi pestilenziali... (*b*). E questo non è un fanatismo? Ogni parola per Voltaire era un colpo di fulmine, nè potendo difendersi, si lusingò di salvarsi affrontando lui stesso.

Potreste voi, gli disse, fare confronto di una dottrina di saviezza, ed umanità con iscuole sediziose, che hanno menato a strazio la Religione, e gli Stati? Colla vostra, che ha sì crudelmente divisa la Polonia, e che di là si è allargata per tutta l'Europa? Credereste insultarmi, rispose Socino. Io con orrore condanno le mie scandalose lezioni. Fate lo stesso delle vostre. Sì: La filosofica Setta ha commesso nel Cristianesimo maggiore esterminio, che non han fatto tutte le Eresie. Queste almeno rispettavano la Divinità, e voi la fate passare per Setta di superstizione, e d' impostura. Queste lasciavano intatta la pura morale;

(*a*) Oper. di Volt. Tom. 4.
(*b*) Vedi le prove della verità di queste Massime nelle Opere del Signor di Voltaire.

le, l'eterna ſorte del vizio, e della virtù: e i voſtri ſtolti Sapienti, negando queſte verità, hanno atterrata la baſe dei Troni, e ſpezzati i vincoli della Società. Queſte v' impiegavano i Sofiſmi: voi ogni maniera poſſibile di ſeduzione: lo ſtile, la Letteratura, i ſarcaſmi, il ridicolo, la calunnia, l' indipendenza, l' intereſſe delle paſſioni, e quant' altri mezzi ancora. Di là procede quel funeſto veleno, che ſi è impoſſeſſato di tutti gli Stati, ed ha corrotta la gioventù. Eccovi ciò che voi definite per *Progreſſi della moderna Filoſofia*. Più d' ogni altro col favore dei voſtri talenti, colla moltitudine, e sfacciataggine de' voſtri Libri, colla vaghezza del voſtro ſcrivere, colla celebrità del voſtro nome avete voi contribuito a queſta lamentabile rivoluzione. Queſto è che io chiamo *Fanatiſmo*. E diſparve.

FONTENELLE, E VOLTAIRE.

SORTI' Voltaire carico di diſpetto, e di vendetta; quanto più rifletteva al titolo odioſo di Fanatico (di cui egli era ſtato prodigo così ſpeſſo), tanto più s' infiammava la ſua vivacità. Mi è conceſſo, diſſe all' Ombra, che per cacciarmi d' intorno queſta memoria, paſſi a converſare con qualche Dotto oneſto? Vi troverò ſenza dubbio amenità, e dolcezza. Vedete voi quel ſoggiorno poco diſtante, riſpoſegli l'Ombra? Colà troverete Fontenelle. E là Voltaire s' avviò; e quantunque ſcontraſ-

ſe altr' Ombre nel cammino, non s' arreſtò. Giuntovi appena, ſcoprì Fontenelle, che meditava tutto ſolo in un boſchetto. Non ho parole da eſprimervi, gli diſſe, il piacere che pruovo di rivedere il Neſtore della Letteratura Franceſe. Voi quì ſenza fallo godete degli avvantaggi, che ſenza interruzione vi ſeguirono ſulla terra. I noſtri vincoli, riſpoſe Fontenelle, ſono più ſolidi, e più grandi. Quì più non ſi veggono le vanità, e l' ingiuſtizia del teatro del Mondo. Fu almeno queſto teatro, gli riſpoſe Voltaire, ſu giuſto per voi. Vi foſte ſempre ſtimato, ed onorato. Voi ſteſſo, gli replicò Fontenelle, non ſiete ſtato ricolmo di beni, e di gloria? La Letteratura, così ordinariamente ingrata, è ſtata per voi una ſorgente feconda di lodi, e di ricchezze. Potreſte voi, ſoggiunſe Voltaire, paragonare le noſtre ſorti? La voſtra ſtella ſopra di voi non ha verſati, che benigni influſſi: la mia hammi di amarezza inondato ſoventemente.

La mia ſtella voi dite, replicò Fontenelle? Sapete voi, che ce la formiamo ſpeſſiſſimo noi ſteſſi da noi? Fui geloſo di conſervar la mia pace, i miei amici, la riputazione ſino all' età più decrepita. Credo trovarne l' origine nel carattere, ſotto il quale mi avete rappreſentato: *il diſcreto Fontenelle*; come l' origine dei timori dei Letterati io diſcuopro nei caratteri oppoſti . . . Ciò vi reca ſtupore . . . Voi ne ricercate il ſenſo: uditelo da me.

Fui

Fui discreto nella Società, e nella Letteratura. Non amai esserne un Tiranno. Protessi i giovani Autori, ma senza impero. Incoragii i talenti, che si manifestavano. Non disprezzai, nè lacerai i mediocri. Non affrontai, nè oppressi i miei rivali, ed applaudii a' loro successi. Chiusi la bocca a' miei critici colla dolcezza, e col silenzio, e talora coi benefizj. Eccovi il mio carattere. Sarete voi sorpreso, se ho avuto pochi inimici? Nò certo, rispose Voltaire. Voi non potevate, che esser l' arbitro di tutti i cuori. E voi pure lo potevate quant' io, replicò l' altro; questa è la stella.

Fui *discreto* coi Grandi, io non li coltivai, che con riserva, e rispetto; non gli adulai, ma nè pure mancai loro. Conobbi i *savj* confini, che dividono il Poeta, e l' Uomo di lettere dai Principi, e dai Grandi. Così non ebbi mai, che a far pruova della lor bontà. Questo era l' unico mezzo di amicarveli, rispose Voltaire, e di sottrarvi dai loro capricci. Avete ragione, replicò l' altro: ho conosciuti Letterati, che deviando da questa strada, perdettero, ed irritarono validi Protettori. Da che nasceva la stella loro? Credo, disse Voltaire, che facendo il vostro ritratto, vorreste aggiungervi una lezione. Ciò sarebbe poco obbligante. Se dunque ve n' è una, fate, che vi ritorni a salute. Siete ancora in tempo.

Fui

Fui *discreto* sulla Religione. Non credetti, che non si potesse guadagnare gran nome senza affrontarla, e senza malmenare i suoi Ministri. Di là il mio riposo, e la stima, che .... Ed io, replicò con fuoco interrompendolo Voltaire, non ho creduto giammai che dovesse un Filosofo abbracciare la dissimulazione, ai pregiudicj cedendo per politica, e per interesse. L' acrimonia, rispofegli dolcemente Fontenelle, che animò sempre il vostro procedere, e disputare, vi stimola anche al presente. Potrei umiliarvi: ma voglio essere ancora *discreto*. Ve lo ripeto, Voltaire, la mia dolcezza, la mia moderazione quelle sono state, che hanno formata la tranquillità de' miei giorni. La vostra vivacità, ed imprudenza in ogni genere di cose quelle sono state, che vi hanno suscitato contro tante giustissime critiche, e amari disgusti.

Ei fugge, riprese Voltaire. Avete voi posto mente al frizzo piccante delle sue lezioni, che nascondevasi sotto una calma mentita? Gli conveniva.... Me ne sono avveduta, disse l' Ombra. Non se gli può frattanto contendere l' onore di un carattere obbligante, ed onesto. Egli sarà stato indubitatamente testimonio di qualch' uno de' vostri contrasti ... Ma scuopro la Fontaine, che viene a voi. Voltaire se gli mosse all' incontro. Mi perdonerete, dissegli sorridendo, la mia leggiera malizia, quando vi ho dipinto nel Tempio

del

del Gusto *in atto di lacerare tre quarti di una grossa Raccolta di Opere postume impresse dagli Stampatori, che vivono delle sciocchezze dei Morti*. Sicuramente rispose la Fontaine; ma vi consiglio di usare lo stesso servigio verso l'Opere vostre. Non saranno allora, che più stimate, ed utili. Voltaire sopraffatto da una risposta sì poco aspettata, E perchè, disse, con un insulto pagate la mia civiltà? Quì non riconosco l'urbanità della Fontaine. Voi mi fate meravigliare, replicò questo singolare Sopraintendente dell' Acque, e dei Boschi. Un avviso di verità, e d' amicizia non è una Satira. Ho creduto di farvi piacere, suggerendovi il mezzo di immortalizzare le Opere vostre. Tali non sono, replicò Voltaire. Ignorate i suffragj del mio Secolo? Le ha segnate ne' suoi fasti, e già le veggo passar luminose ai Secoli futuri. Lo so, soggiunse la Fontaine, e perchè appunto i vostri Scritti letterarj sono ben fatti, è di mestieri troncar tutto quello, che disfigurali. Voi vi rifate sulla mia critica, replicò Voltaire, prendendo le cose sul tuono naturale degli Apologisti. Ma io vi risponderò con una delle vostre Favole vezzose. Avrei timore di esser quel vecchio dai capelli grigi, e dai capelli neri, che divenne calvo. Alcuni vorrebbero, che io sopprimessi la tal opera; altri la tal altra, ed io così sarei spogliato di tutto. Amo meglio di restare siccome sono. Non abbiate timore al-

alcuno, disse la Fontaine. Molto ve ne resterà, e voi sarete più contento. Bayle non ha detto, che non avrebbe fatti tanti volumi, se non avesse scritto che per gli Uomini sensati.

Innamorato Voltaire dell' idolo di tutti i suoi pensieri non potè gustare questo consiglio d' amicizia. E la Fontaine lo compianse. Io, aggiunse, l' ho seguito insino a tanto che mi è stato possibile. Ho altamente, ritrattate e acerbamente le mie Novelle. E come avete voi potuto coprir d' onta il Padre Pouget, che mi divisò la maniera di riparare a' miei scandali? Ho solamente detto, rispose Voltaire, „ che egli ha trattato voi ricco di innocenti „ costumi, come se avesse parlato alla Brin„ villiers, o alla Voisin ". Era ciò ragionevole? Ascoltate, replicò la Fontaine, la sua condotta.

Io aveva composte Opere scandalose. Mi obbligò a dare alle fiamme un Manoscritto, ed a fare una riparazione salutare alla presenza dei Signori dell' Accademia, che eran venuti come Deputati in casa mia. Dov' è lo zelo indiscreto? Era egli mestieri, soggiunse Voltaire, il presentare uno spettacolo così umiliante per qualche faceto Racconto? So, che voi, rispose la Fontaine, mi avete voluto applicare l' Apologo dell' Asino condannato per aver mangiato un poco d' erba nel tempo istesso, che perdonavasi al Lione, e all' Orso. Questo era un giudicarmi molto favore-

tevolmente: Gli Uomini ſono ben miſerabili, riſpoſe Voltaire: Qual male vi è egli a rallegrarli con qualche naturale piacevolezza? Niuno, riſpoſe l'altro, purchè eſſa non corrompa lo ſpirito, ed il cuore. Ma quando inſinua la licenza, ed il piacere, piucchè i tratti ſon fini, ed aggradevoli, vieppiù diventano contaggioſi. Avreſte fatto meglio ad imitarmi, che a ſchernire la mia condotta. Io, ſoggiunſe Voltaire, dovea ubbidir come un Automa a un Padre Pouget? Biſognerebbe, che il mio ſpirito ſi foſſe bene avvilito. Queſto è l'ingiuſto, e funeſto giudizio, replicò la Fontaine, che ſi ardiſce dare di queſte ſalutevoli converſioni: Si è dato di me: ed eccovi ciò che io ne ſcriſſi al Signor di Maucroy mio amico: „ Tu certamente t' inganni, mio caro Amico, ſe è pur vero, come mi ha detto Monſignor di Soiſſons, che tu mi credi più ammalato di ſpirito, che di corpo. Me lo ha detto per infondermi coraggio: ma di coraggio non manco. Ti rendo ſicuro, che il migliore de' tuoi amici non ha a contare ſu quindici giorni di vita .... Caro amico, nulla è il morire: ma penſi tu, che m' affretto di comparire innanzi a Dio? Tu ſai come ho viſſuto. Prima che tu riceva queſto Biglietto, le porte dell' Eternità ſaranno forſe ſpalancate per me ".

Li 10. Febbraro 1695.

E'

E' questo uno scrivere per delirio, o per saviezza? Non vi ho ripreso, disse Voltaire, altro che di aver operato per debolezza. Ma potevate conservare questi sentimenti senza mettere in vista tutta la splendida Scena del Padre Pouget.

Con più di probità, disse la Fontaine, ne ha parlato Racine il figlio.

Soggetti vergognosi, ad onta sua
Voi Fontaine occupate, ed ei ne geme.
Alla sua penna rea per suo mal grado
La man serve ribelle a' suoi rimorsi.
Ne' suoi scritti è verace, e ne' suoi detti,
E verace è non men nel suo pentirsi
Sul cader de' suoi dì. Ei la giustizia
Placar tenta di Lui, che s' avvicina:
Di Giocondo l' Autor stringe un cilizio.

Eccovi, o Voltaire, un motivo, ed un modello di conversione. Bruciate gli Scritti del vostro *Libro dei ricordi*; perchè qualcheduno gli esibirà al Pubblico, ed amplificherà ancora dopo la vostra morte. Francamente ritrattate quelli, che per ogni dove divulgati vi perpetuano, e vi moltiplicano gli scandali. Prevenite per mezzo di una onorevole emenda, e col dolor vostro il terribil giudicio della verità. Ei si avvicina, e voi avete un piede nel sepolcro. Profittate di questo avviso: forse può esser l' ultimo.

E' di già lontano, disse Voltaire commosso. Non m' aspettava una predica dalla Fontaine.

Se

Se Ombre pacifiche, ed oneste mi parlan così, come mi parleranno Ombre severe, ed inimiche? Non ve n'è una, replicò la sua Scorta. Non vogliono che istruirvi, e farvi ravvedere. Siatene in fine convinto. Più consolanti sarebbero allora i loro discorsi: Lungi dal recarvi tumulto in cuore, ne sentireste l'efficacia.... Ma parmi di travedere Pascal, che si avanza. Vi conduceva a lui. Pascal? disse Voltaire alquanto spaventato. Ho criticati i suoi Pensieri. Egli è d'un carattere rozzo, ed intrattabile. Nò, disse l'Ombra, vi aspetta; giacchè conoscete l'indole del suo spirito, fatevi vedere in un portamento umile, e modesto.

TRATTENIMENTO IV.

Pascal, e Voltaire.

Conversava Pascale con Huet, l'Abadie, ed altri Dotti, che avevano consacrate le loro vigilie alla Religione, quando entrò Voltaire. Sò, dissegli, l'ordine, e l'oggetto della vostra visita. Questi Dottori saranno i testimonj, e i giudici delle vostre risposte. Protestaron' essi, che l'ascolterebbero con dolcezza, ed equità: questa onesta promessa calmò alquanto il suo sbigottimento.

Sono sorpreso, dissegli incontanente Pascal, che

che all' occasione di una grand' Opera, che una morte immatura mi vietò quasi di cominciare, voi vi siete espresso così: „ Dicesi, „ che tutte quest' Opere che si son fatte non „ è molto a sostegno della Cristiana Religio- „ ne, sono più atte a scandalezzare, che a „ edificare. Questi Autori pretendono saper- „ ne più di Gesù Cristo, e de' suoi Apostoli „ (*a*) "? Sul serio voi parlate così? Puossi negare, rispose Voltaire, che curiosi, ed inquieti Teologi non abbiano mercè d' inutili, ed indiscrete questioni eccitate molte turbolenze nelle anime semplici? Puossi negare, replicò Pascal, che dopo questo secolo segnatamente non abbia una falsa Filosofia prodotta una multitudine inesausta di Libelli arditi, e sediziosi per rovesciare le verità capitali della Religione? Or confutare questi passi contagiosi, difendere la verità oltraggiata, è questo un pretendere di saperne più di Gesù Cristo?

Ma vengo a' *miei Pensieri*. Essi non hanno per iscopo, che le pruove del Cristianesimo. Perchè le avete voi affrontate? Ho prevenuto, disse Voltaire, questo rim provero. „ Sa- „ rebbe assurda cosa, e crudele, ho detto, „ di fare un negozio di partito di questi Pen- „ sieri di Pascal. Non prendo parte che per „ la

(*a*) *Osservazioni su i Pensieri di Pascal*.

„ la verità. Penſo eſſer vero, che non è nep-
„ pur della Metafiſica il provare la Religio-
„ ne Criſtiana. Sono Metafiſico con Loke,
„ e Criſtiano con San-Paolo “. Avvi coſa di
più Ortodoſſa? Dite di più artificiale, riſpo-
ſe Paſcal. Voi non avete altro *partito*, *che
per la verità*, perchè *verità* chiamate tutte
le voſtre opinioni. La Metafiſica non pruova
i fatti, e i Miſterj della Religione, ma ne
ſpiega le verità naturali, e l' analogia delle
ſovrannaturali con una ſana ragione. Quan-
do uno è Criſtiano con San Paolo, non in-
ſulta con i dubbj, e in dieci Libri. Laſciamo
queſti ſutterfugj, paſſiamo ai fatti.

Nei miei Penſieri ho dipinto l' Uomo ta-
le, quale ce lo adombrano la Fede, e la ra-
gione. Voi colorandolo in ſequela dei voſtri
proprj lumi, l' avete mal conoſciuto, e sfigu-
rato. Eccovi ſubito i voſtri errori intorno al-
la ſua ſpiritualità. „ Ci pare, che il penſie-
„ ro potrebbe eſſere non l' eſſenza dell' Eſſer
„ penſante, ma un dono, che il Creatore
„ ha fatto a queſti Eſſeri, che noi nominia-
„ mo penſanti “ (*a*). E in altro luogo:
„ Ch' egli abbia congiunta queſta grazia (la
„ verità) a un atomo elementare riposto in
„ me, o all' unione de' miei organi, ciò non
„ mon-

(*a*) *Oper. di Volt.* Tom. 4.

„ monta nè punto, nè poco (*a*) “. Ebbene disse Voltaire, avvi cosa di più modesta, e filosofica? Non affrettate voi stesso il vostro Panegirico, replicò Pascal. Questa pretesa possibilità della materia pensante è stata senza esitare innalzata a sistema: Sia ella *atomo del fuoco, o l' union degli organi*, sempre non sarebbe, che materia. Or non dimostraci la sana Metafisica, che l' identità di queste due sostanze è impossibile? Il corpo è una sostanza estesa, divisibile, che non è capace, che di corporee proprietà. L' anima è una sostanza spirituale senza forma, senza estensione, che non è capace, che di sentimenti spirituali, come d' intelligenza, di odio, di amore. Perchè dunque asserite, che Dio può dare *il pensiero a un atomo?* cioè a dire rendere un atomo pensante; che può congiungerlo *all' unione degli Organi?* Perchè gli Organi sono animati dall' anima, e date le loro occasioni ella crea pensieri, ne viene egli per conseguenza, che siano gli organi pensanti? che essi sieno l' anima? Ma, disse Voltaire, perchè vogliamo noi cercare nei corpi un *soffio*, *uno spirito*, che non possiamo concepire? Non ci basta il sapere, che siamo corpi, e che pensiamo? Come, rispose Pascal, voi penetrate le verità le più astratte, e non potete conce-

(*a*) *Miscell. Filos.* Tom. 6. pag. 230.

cepire, ciò che concepisce agevolmente lo spirito il più limitato? Qui non si tratta dell' anima, ma della sua esistenza, e della sua natura. Senza comprender Dio, si concepisce facilmente la sua esistenza. Egli è l' Intelligenza infinita: può dunque a sua immagine produrre delle Intelligenze finite: eccovi questo soffio, questo spirito, che giudicate incomprensibile.

Tale è dunque la dignità dell' anima, *l' Imagine di Dio*. Come avete voi potuto assomigliarla all' istinto delle Bestie? Dal linguaggio del Serpente, da quello dell' Asina di Balaamo, dal digiuno, che osservare si fece agli Animali di Ninive, voi concludete dottamente: „ Tutto ciò prova ad evidenza che „ gli Uomini, e gli Animali erano considerati come due specie dello stesso genere (*a*)". E' questa *l' Evidenza filosofica?* Voltaire non osò insistere sulla quadratura di questo argomento. Pretese però di non aver fatto un esatto parallelo. Ei non è certamente cavato da una metafisica molto sublime, replicò Pascal, non meno che quest' altro del medesimo calibro (*b*): „ Si è ben inteso, quando è stato „ detto, che v' ha nell' Uomo un picciol Essere che comanda ai piedi, e alle mani, „ e non comanda allo stomaco? E questo „ piccol Essere non è nè nell' Elefante, nè „ nel-

(*a*) *Miscell. Filos.* Tom. pag. 346.
(*b*) Tom. 8, pag. 295.

„ nella Scimia (*a*) “. Sì, Voltaire, si è inteso bene; ed eccovene spiegata l'idea. *Intendo*, che l' Anima unita al corpo per una comunicazione conosciuta da Dio solo può regolare certe fibre relative alle sue libere operazioni senza comandare frattanto a tutte le fibre del corpo, che sono infinite. Tale è l' ordine del Creatore. *Intendo*, che non ha voluto dare agli Animali un' anima somiglievole, e che il loro istinto, e il lor vitale principio ci è affatto ignoto. Ma ciò che io non concepisco, si è che un Filosofo opponga con serietà un objezione sì puerile.

Potreste disse Voltaire poco soddisfatto, discorrere con meno di autorità. Argomenti simili, rispose Pascal, non meritano altra risposta. Quelli che voi opponete alla libertà sono egualmente sensati.... La libertà, gridò Voltaire? Non siete stato accusato voi stesso di averla negata? Pensate con chi parlate, disse Pascal, e rispondete con rispetto. Eccovi dunque la vostra sublime metafisica. „ Tutto ha „ sua Causa: la volontà dunque ne ha una: „ Non si può dunque volere, che in conse- „ guenza dell' ultima idea, che si è avuta: „ Niun

(*c*) Il Signor di Voltaire sarebbe molto sorpreso, se una Scimia facesse un Poema simile alla sua Enriade. E' dunque forza che abbiavi in lui un picciol Essere che non è nella Scimia.

„ Niun può ſapere qual idea avrà nel momen-
„ to appreſſo: dunque niuno è padrone delle
„ ſue idee; dunque niuno è padrone di vo-
„ lere, e di non volere “. Dovrei io diman-
darvi, *ſe queſto è bene inteſo?* Perchè queſto
gergo nulla ſignifica. Senza ricorrere a que-
ſto oſcuro principio dell' idee, è ſempliciſſimo
il dire, che un Eſſere libero, poſti i ſoccor-
ſi analoghi, ed i motivi, liberamente elegge
il ſuo volere, e le ſue azioni. Ma diſſe Vol-
taire, „ ſe l' Uomo foſſe libero potrebbe dun-
„ que fare il contrario di ciò, che Dio ha
„ diſpoſto nella conneſſione delle coſe di que-
„ ſto mondo (*a*) “. Come ſe una eterna
preſcienza non vedeſſe tutto; replicò Paſcal;
come ſe un' infinita potenza non ordinaſſe fran-
camente gli atti più liberi a tenore de' ſuoi
Decreti? Qual idea ne avete voi allorchè di-
te: „ Egli è dirittamente contradditorio, che
„ quel che fu jeri, non ſia ſtato; che quel che
„ è in oggi, non ſia più. Egli è pur dirit-
„ tamente contraddittorio, che ciò che deve
„ eſſere, poſſa non dover eſſere. Voi mi di-
„ mandate ciò, che diverrà della libertà; Io
„ non v' intendo “. Cioè a dire voi ſeria-
mente paragonate un fatto paſſato, e preſen-
te, (che *una volta eſiſtendo* non può nel tem-
po iſteſſo eſſere, e non eſſere) con un fatto
fu-

(*a*) Al luogo ſteſſo.

ſuturo, e libero (*a*). Qual giuſtezza di ragionare! Ma, replicò Voltaire, Dio non vede quel che io farò? E quando egli lo vegga, poſſo io operare diverſamente? Sì, lo vede, riſpoſe Paſcal, ma lo vede, come voi lo farete ſenza imporre alcuna legge neceſſaria alla voſtra volontà. Se io vi veggo attualmente ſcrivere, potete voi nel punto iſteſſo non iſcrivere, e i miei ſguardi per queſto a ſcrivere vi coſtringono? Voi potete, mi direte, ommettere di ſcrivere. Senza dubbio, e allora io vi vedrò terminare. Tale è l'occhio divino ſopra il futuro. Egli abbraccia l'Eternità, e vede le coſe, ſiccome ſono. Eccovi gl' elementi della Metafiſica, ed il voſtro teſto non è che miſera obbjezione da Collegio.

Fate pompa altrove di un diſcorſo più nero, ma debole nientemeno. „ La fatalità mi „ ha fatto un Lupo (diſſe a Cicerone Cati„ lina), e voi un Paſtore. Si ha a decide„ re qual dei due ſcannerà l' altro (*b*) ". Così dunque Catilina, che perduto dietro alle diſſolutezze, e carico di debiti fin ſopra la teſta, formò il deteſtabil progetto di rialzare la ſua fortuna, e le ſue ſperanze ſovra l' incendio, e il ſacco di Roma, e ſull' eſterminio dei Cittadini, era un Lupo formato dalla fatalità? Qual maſſima orribile! Perchè non

(*a*) *Dizion. Filoſ.* Art. *Deſtino*.
(*b*) *Opere di Voltaire*. Tom. 3.

non attribuire i suoi delitti, e la sua enormità all' atrocità della sua anima? Ma, non si veggono, rispose Voltaire, indoli sfortunatissime, che sono violentate da irresistibili inclinazioni? No: non se ne sono vedute giammai, replicò Pascal. Ciò non è stato provato, anzi fa contro a tutte le pruove, per le quali mettete Catilina tra questa Classe ideale. Il vostro funesto principio non tende che a giustificar tutti i mostri dell' Universo. Essi non sono più tali, se vengono violentati.

Ma eccovi un' altra dimostrazione meno nera, e veramente stravagante. „ In questo caso il mio Cane da caccia è nientemeno libero di me. Vi dolete ingiustamente d' esser libero come il vostro Cane. Ma tutti i libri, che io ho letti sulla libertà d' indifferenza, sono sciochezze: non v' è libertà d' indifferenza (*a*) " Questo è un decidere con *troppa facilità*. In vece di tante metafisiche obbiezioni è cosa assai più breve, e più facile il risolvere in una parola: LA LIBERTA' E' UNA PAZZIA: *noi siamo liberi come i nostri Cani*. Ma per aggiunger peso a questo discorso bisogna essere un gran Filosofo. In tutt' altro si direbbe questa un' inezia. Pretendete voi, replicò bruscamente Voltaire, di guidarmi con i miei estratti, come i *Ba-*

(*a*) *Dizion. Filos.* Art. *Libertà*.

i *Bagei* delle vostre Lettere Provinciali? Sappiate .... Sappiate, soggiunse Pascal, che il vostro fuoco quì non sarebbe che temerità più degna di compassione, che di risentimento ... Sì, la compilazione, e la parafrasi de' vostri Estratti presenterebbe maggior odiosità, e più di ridicolo ancora di quello, che non ne ho rilevato nelle mie Lettere. Lo meritereste. Qual glosa per esempio si potrebbe fare in proposito di questo: „ Sarebbe ben particolare, „ che tutta la Natura, e tutti gli Astri ob- „ bedissero a Leggi eterne, e che vi avesse „ un Animaluccio alto cinque piedi, che ad „ onta di queste leggi potesse agir sempre a „ sua voglia, e al solo piacere del suo capric- „ cio (*a*) "? Ma, replicò dolcemente Voltaire, ma le eterne leggi non sono esse per tutti gli Esseri? Senza dubbio, rispose Pascal, le leggi fisiche per gli Enti fisici, e le leggi morali per gli Enti liberi; leggi dalle quali non si devia che troppo spesso. Il bello è di ritrovar singolare, che si ammette la libertà in un *Animale alto cinque piedi*. Se fosse stato collocato nella Balena, o nell' Elefante, avrebbe perduta la singolarità.

Un' altro testo più vago ancora. „ Sacri „ Consultori della moderna Roma, Teologi il- „ lustri, ed infallibili, non v' è Uomo, che „ ab-

---

(*a*) *Miscell. Filos.* Tom. 2. pag. 268.

„ abbia più rispetto di me per le vostre di-
„ vine decisioni. Ma se Paolo Emilio, se Ca-
„ tone, se Scipion ritornassero (*a*); .... voi
„ non mi negherete, che essi sarebbero al-
„ quanto meravigliati sulle vostre decisioni in-
„ torno alla grazia " (*b*). E bene, Voltai-
re, potrei, divertirmi? ... Ve lo risparmio.

Estratti di questa fatta, incominciò allora l' Abadie, non mostrano che uno spirito superficiale, buffonesco, e temerario. Questo non è solo un voler non conoscere l' Uomo, ma un insultarlo, un perderlo per via di opinioni così pericolose. Bisogna nondimeno confessare riprese Huet, che Voltaire, ha riconosciuto un Dio *punitore*, e *rimuneratore*, e in conseguenza l' immortalità. Perchè dunque, replicò l' Abadie, ha sparse ancor delle nubi su di questa verità così principale? Perchè que' dubbj affettati in mezzo alle sue afflizioni intorno alla morte del suo amico Genonville? Perchè vantarsi di portarsi nella tomba l' idolo di una femmina?

Ardea morendo d' un' eterna fiamma.

Perchè l' idea di quelle finte cene con Ninon, e Chaulieu? .... Accordasi tutto questo col-

(*a*) Si pregherebbe il Signor di Voltaire, che conosce sì bene lo spirito del Secolo Romano, di farsi sentire i Decreti, che egli avrebbe dati sulla Grazia. Ha già prodotte molt' altre congetture nientemeno profonde.

(*b*) *Dizion. Filos.* Art. *Grazia*.

colla Cristiana immortalità? .... Perchè dire di più: „ Su i Teatri di Roma pubblicamen-
„ te cantavasi *Post mortem nihil est: ipsaque*
„ *mors nihil*. Nulla più v' è dopo la morte,
„ anzi la morte istessa è un nulla. Questi
„ sentimenti non rendevano gli Uomini, nè
„ migliori, nè peggiori " (*a*). Imprudentissime non sono esse queste espressioni, ed in un secolo sopra tutto in cui non arrossiscono i pretesi Filosofi di predicare il Materialismo (*b*)?

Ad una voce allora fu giudicato Voltaire come un Dottor temerario, che non avea prodotte sulla natura dell' Uomo, che lezioni false egualmente, che funeste. Uscì egli con precipizio. Ma avendo fatta Pascal riflessione, che le sue dottrine erano ancor più contagiose sullo stato attuale dell' Uomo, e la sua Morale, e che era essenzialissimo il disaminarle, lo richiamò indietro.

Suo malgrado rientrò Voltaire in un' adunanza così formidabile. Rinovarono le Ombre

(*a*) *Miscell. Filos.* Tom. 4. Art. *Tolleranza*.

(*b*) Pretendono invano i Materialisti, che il loro sistema non rechi nocumento nè ai costumi, nè alla società. Questa è una menzogna avverata. Tanti rei di Suicidio, quei due Soldati segnatamente a San Dionigi, che per mezzo di un Biglietto all' Inglese hanno attestato che si ammazzavano, perchè erano stanchi di vivere, e perchè nulla eravi più dopo la morte: Questi delitti, e mill' altri somiglievoli pruovano, che negare l' immortalità è un rompere il freno più possente dell' Uomo e in vita e in morte.

bre l' attenzione. Ho voluto, disse Pascal, esprimere ne' miei Pensieri l' idea giusta dello stato attuale dell' Uomo: e voi censurandomi, non l' avete ben conosciuto. Questo stato l' ho ricercato nella mia ragione, replicò Voltaire, Non era questo il mezzo più sicuro? Lo so, replicò Pascal, che tale è stato il vostro cammino. „ Ho concepito voi dite, sen-
„ za mistero cosa è l' Uomo. Veggo che na-
„ sce al Mondo siccome gli altri animali. E-
„ gli è nel suo luogo nella sua natura supe-
„ riore agli animali, ai quali è ne' suoi or-
„ gani somigliante; ed inferiore ad altri Es-
„ seri, ai quali rassomigliasi probabilmente per
„ lo pensiero ". Ciò che avvi di singolare si è, che voi altrove parlate in tutto diversamente.

E' dell' Enigma infin trovato il senso ...
L' Uomo straniero a se dall' Uom s' ignora.
E chi sono? Ove sono? E dove vado?
E donde tratto io mai? .....(*a*)

Voi discoprite adunque qualche oscurità nella sua natura, nella sua origine, e nel suo fine. Ommettiamo questa picciola contraddizione. Il difetto essenziale della vostra critica consiste nell' opporre questa ragione, che voi stesso giudicate oscurissima, ai principj della Rivelazione sopra la caduta dell' Uomo. Non ho

(*a*) *Discorso su l' Uomo*.

ho espressamente negato il peccato originale, rispose Voltaire. No, replicò Pascal: ma ecco quì la vostra artifiziosa confessione. „ Il
„ fondo delle mie piccole osservazioni sopra
„ i Pensieri di Pascal egli è, che bisogna
„ credere senza dubbio il Peccato Originale,
„ poichè lo comanda la Fede, e che bisogna
„ crederlo tanto più, quanto è più assoluta-
„ mente incapace la ragione di far vedere,
„ che la natura umana è decaduta ". Voi comprendete la piccola furberia; questa è immediatamente una confessione derisoria caratterizzata con *un senza dubbio*, ed in seguito un' asserzione, che la ragione non può provare la degradazione dell' Uomo.

Ma, replicò Voltaire, non è evidente, che essendo il peccato originale un mistero incomprensibile, la ragione non può provarlo? La ragione, continuò Pascal, non si mette a dimostrare il fondo di questo mistero: ma colle miserie dell' Uomo, con le sue tenebre, col suo sregolamento compruova, che non può essere sortito dalle mani divine quale è al presente: con ciò ella chiaramente dà *il senso*, *e la spiegazione* all' enigma, di cui parlate. Perchè, replicò Voltaire, supporre, che l' Uomo non ha potuto esser creato tale, qual' è? Ha, ne convengo, delle miserie, e delle prave inclinazioni: ma tutto ciò è congiunto alla sua natura. Doveva egli esser felice, e impeccabile nascendo? Nò certamente, rispose

Pas-

Pascal, ma senza esser perfettamente felice, e impeccabile; poteva aver mali minori, e meno passioni. Voi dite, che *se egli era perfetto, sarebbe Dio*. L'iperbole è eccessiva. Vi mostro, che senza *esser perfetto come Dio*, egli non sarebbe stato *così imperfetto* uscendo dalle mani di Dio. E primieramente avrebbe egli avute tante miserie di corpo? Ciò è vero così, che molti Filosofi pagani ignorando la causa reale di questi mali una chimerica ne imaginavano per giustificare la providenza. Che cosa d'ingiusto, dimandogli Voltaire, vedete voi nelle attuali miserie dell'Uomo? Esse sono analoghe alla sua natura. Può egli avere un corpo senza essere sottoposto alla sua alterazione, e annichilazione? Può abitare il Globo senza provarne le rivoluzioni? *Credere, che il Mondo sia un luogo di delizie, dove non s'abbiano a gustare che piaceri, è una visione da Sibarita* (*a*).

Il Sibarita, replicò Pascal, è piuttosto l'apologista del *Mondo*, *e del lusso*, il partigiano della vita molle di Londra, e di Parigi. Il saggio Cristiano, che geme su lo stato penoso della maggior parte degli Uomini, è un Filosofo illuminato, e compassionevole. Vi sono senza dubbio alcune miserie inseparabili dalla vita presente: ma in fine l'Uomo, se non

(*a*) Si sono veduti molti pretesi Saggi, che senza delirare hanno protetto il Sibarismo.

non fosse stato reo, non avrebbe potuto essere aggravato da infelicità così generali, ed aggravanti. Per persuadersene basta gittare uno sguardo sul Mondo intiero, e la successione dei Secoli. Il quadro è orrido: ma se ne resta meno colpito, quando si è sempre goduto delle ricchezze, della gloria, e dei piaceri.

Aggiungasi a quelle del corpo le miserie dello spirito, e le sue folte tenebre. Sarebbe questa dunque la sorte naturale, e primitiva dell'Uomo? Tenebre di spirito, lo interruppe Voltaire! Dove son' esse in un Secolo sì illuminato? Quanto le vostre vedute, disse Pascal, sono oscure, e limitate! Voi non istimate, che le scienze, voi sopra i loro progressi misurate i lumi dei viventi, e quì di ciò non si disputa. Nei Secoli i più illuminati regnarono le tenebre le più profonde: testificanlo i bei secoli della Grecia, e di Roma: lo testifica il vostro secolo filosofico. Voi sapete tutto, perfezionate tutto, e poi ignorate precisamente ciò, ch'è l'essenziale.

Perchè invero l'Uomo innocente avrebbe dovuto conoscere chiaramente il suo autore, i suoi doveri, il suo fine. Ora intorno a questi grandi oggetti così essenziali alla sua virtù, e alla sua felicità, è quasi sempre stato in un deplorabile acciecamento. Un Dio sapienza, e bontà per essenza poteva a lui nasconderli cavandolo dal suo augusto seno? Se dunque gli ha ignorati, ha meritata questa

ben-

benda fatale. Perchè, gli chiese Voltaire, non si è egli servito per conoscerli della sua ragione? Le sue tenebre sono state il frutto della sua pigrizia, e non difetto della sua natura. E che hanno ritrovato colla loro ragione i vostri Filosofi antichi, e novelli, replicò Pascal? Contraddizioni, attraverso di qualche barlume, ed ancora incertissimo. Nè pur uno ha dato su questo oggetto un sistema fisso, e luminoso, e noi ignorereſſimo tuttavia il nostro stato, se non fosser vissuti, che Filosofi. Queste son dunque quelle tenebre sì profonde, sì universali, e permanenti, che formano la *piaga* del genere umano. Una *piaga* più umiliante ancora è lo sregolamento del cuore.

Non comprendo perchè, disse Voltaire, vi compiacete di avanzare dell' Uomo un' idea così oscura. Questo è un avvilirlo: anzi egli è uno stimolarlo al male il dipingerglielo come scolpito nel suo cuore. Le vostre idee sono più gioconde, riprese Pascal. „ Sarebbe, „ voi dite, assai più ragionevole, e bello di- „ re agli Uomini: Voi tutti siete nati buo- „ ni. Vedete quanto spaventoso sarebbe di „ corrompere la purezza del vostro essere". (*a*) Di questa maniera vorrebbero i Filosofi adular gli Uomini per acciecarli, e perderli. Pie-

(*a*) *Dizion. Filos.* Art. *Cattivo*.

Piegare uno ſguardo ſu gli orrori dell' Univerſo, e dei ſecoli, e poi dire: *Voi tutti ſiete nati buoni ;* l' Elogio è certamente bizzarro. No, no, o Voltaire, vorrebbe in vano l' orgoglio coprire il germe fatale delle noſtre paſſioni; queſto è il falſo ſguardo filoſofico: quello della verità ci ſcuopre a noi medeſimi ſiccome ſiamo. Noi vi ſcorgiamo una viva, e deplorabile propenſione al diſordine. Da che naſce ella? Dall' autor dell' ordine? . . . . Ma ſe uno ſguardo tetro, e ſevero, replicò Voltaire, ſi diletta di crearvi dei vizj immaginarj? Se prende per diſordine il vivo alletamento, e il dono della natura? La Religione, e la ragione, riſpoſe Paſcal, non condannano in noi, che quello, che è oppoſto alla legge eterna. Tali ſono le paſſioni, alle quali ci porta una corrotta natura: eſſe fanno fede del loro ſregolamento. Può l' Uomo rinunziare alla brama d' eſſer felice, domandò Voltaire? Di là pur naſce tutto ciò, che ſi riprova ſotto il titolo odioſo di paſſioni. Sicuramente, diſſe Paſcal, il deſiderio della felicità vien da Dio, nè ſi può ſradicarlo, nè condannarlo. Ma ſe l' Uomo corrompe queſto deſiderio di felicità; ſe vuole cercarlo negli oggetti vietati dalla legge, conviene egli ſeguire queſta brama *falſa*, e ſregolata? La ſola Religione ci moſtra queſto ſregolamento, e ci richiama alla vera felicità della virtù. Per confeſſarlo, conchiuſe Voltaire, ſarebbe

F me-

meglio di non rientrar mai in noi ſteſſi, che di conſiderarſi ſotto un aſpetto così umiliante.

Voi vi ſiete eſpreſſo con energìa ſu di queſto particolare, riaſſunſe Paſcal: „ *Rientrate in voi ſteſſi*, ſe voi foſte nati figli del diavo-„ lo, *direi io agli Uomini*... Queſta parola ſi-„ gnificherebbe: conſultate, ſeguite la voſtra „ diabolica natura. Siate Impoſtori, Ladri, „ Aſſaſſini, queſta è la legge di voſtro Pa-„ dre " (*a*). Tale è dunque la parafraſi edificante, che voi fate ſopra di una Maſſima, la ſaviezza della quale comprendevano per ſino i Filoſofi pagani. Raſſicuratevi, o Voltaire, queſto non è un dire agli Uomini: *ſeguite la legge del Diavolo*. Eccovi la Moral tutta oppoſta, che ſe ne cava. Sì: io direi ai più grandi ſcellerati: *Rientrate in voi ſteſſi*. Quì ſcoprite le voſtre deplorabili tendenze, i voſtri falli. Confrontateli colla eterna legge, e gemetene. Prevedete i giudizj di Dio, e tremate: formate per fine il progetto di ſpezzare le voſtre catene. E bene, Voltaire, vi ha egli del riſico a rientrare così in ſe ſteſſo? Voltaire ſentendo il ridicolo, e l'aſſurdo del ſuo concetto, ſcansò la quiſtione. Quando anche, riſpoſe egli, ſi voleſſe dire, che lo ſtato attuale dell'uomo non è conforme a una natura ſana, e originale, la cauſa ſarà puramen-

(*a*) Al luogo iſteſſo.

mente arbitraria. Voi dite, in quanto a voi, che questo è il peccato originale: Io dirò, che il *fuoco di Prometeo*, *il vaso di Pandora*, *gli Ermafroditi di Platone* spiegano egualmente il preteso enigma.

Da voi medesimo, replicò Pascal, formate la vostra benda, e le obbjezioni vostre dimostrano l' odio meditato contro la verità. Il vaso di Pandora è una favola ridicola senza principio di pruova, ed il peccato Originale è appoggiato all' intera Religione, e alla ragione. Da una parte la legge, e l' Evangelio dicono: L' Uomo ha peccato. Dall' altra aggiunge la ragione: Se l' Uomo non avesse peccato, non sarebbe, nè potrebbe esser tale, quale egli è. Senza poter voi intendere il fatto preciso, io v' invito a vederlo nella Religione. Avvi cosa più solida, e più adequata di questo linguaggio della ragione?

E come, replicò Voltaire, la ragione mi annuncierebbe un fatto, che è contradditorio? Può l' Uomo peccare prima d' essere (*a*), o esser punito giustamente per la colpa altrui? No, rispose Pascal, l' Uomo non ha peccato prima d' essere. Quindi non c' insegna la Religione, che sia un peccato *attuale*. Egli è diverso da quelli, che il cuore commette liberamente. Cosa è precisamente questa macchia?

(*a*) Socino.

chia? Fino a qual punto vien ella imputata? Eccovi il mistero.

Per ciò che risguarda i gastighi, Dio ha potuto in un subito privar giustamente i Figli di Adamo dei doni, che avea loro accordati gratuitamente. Vi ha potuto aggiunger dei mali, che ha resi nel tempo istesso salutari. Ha potuto lasciarci la ferita del cuore, donandoci la grazia che la risana. Se chiaramente non conosciamo tutti questi oggetti, e similmente la sorte precisa dei Bambini macchiati dalla originale sozzura, queste son' ombre, e non contraddizioni. Le pruove medesime che dimostrano la Religione, dimostrano altresì che quest' ombre, quantunque impenetrabili, sono verità, ed equità.

Huet allora prese a parlare. Qual interesse, disse, hanno i Filosofi di negare contro pruove così palpabili la degradazione del genere umano? Qual interesse, replicò Pascal? Egli è sensibile. Il Germe della Religione cristiana è la caduta in Adamo, la Redenzione in Gesù Cristo. Per rovesciar questa, è forza negar quella. D' altronde la Morale si riferisce a questi due obbietti. Dalla degradazione cavano i Cristiani le pruove dell' ingiustizia di tante vive, ed intime inclinazioni, che ci sembrano naturali, poichè una deplorabile ribellione a quelle ci strascina. Dalla pretesa innocenza della natura vorrebbero i Filosofi cavare l' apologia delle passioni. Io compren-

prendo beniſſimo, ſoggiunſe Huet, l'aſtuzia, ed il pericolo di queſto ſiſtema. Negando un oggetto, che ſembra puramente ſpeculativo *cioè il peccato Originale*, formaſi un nuovo piano di Morale. Eccovi preciſamente lo ſcandalo, replicò Paſcal, e voi giudicatene.

Come, diſs' egli a Voltaire. avete voi ardito di attaccare la Morale Criſtiana, che i Pagani medeſimi furono coſtretti di riſpettare? Non è la vera Morale, che io hò attaccata, riſpoſe Voltaire, ma quella falſa, e sforzata di certi ſpiriti cauſtici. Non mi è ignota, replicò Paſcal, la parte che io ho avuta ne' voſtri elogj.

Di Stoici novel Maeſtro inſano....
Vaneggiator fanatico, che innalza
Sol la *Virtù*, per farla odioſa a noi...

Dimentico i motti amari, che ingiuriano in particolare: quì non pretendo difendere, che la Morale dell' Evangelio.

Ciò che v' ha incitato contr' eſſa, è ſtata la ſua ſeverità, i ſuoi inſegnamenti ſulla fuga del mondo, e dei piaceri ſulla, pazienza, e la rinunzia di ſe ſteſſo, e delle proprie paſſioni.... L' accordo, diſſe Voltaire; Maſſime così ributtanti mi ſono ſembrate contrarie a una dolce ragione, ed alle luſinghe inevitabili della natura. Doppio errore, gridò Paſcal. La ſana ragione ci fa anzi vedere l' equità, e la ſantità di queſte Maſſime così pure, e così nobili. Per quel che riguarda la

natura, se (*a*) una falsa ve n'è, terrena, e degradata, che ai beni sensuali, ed illegittimi ci porti vivamente, avvene un' altra vera, che alla nobiltà ci richiama della nostra origine, e del nostro fine. Nella precisa distruzione degl' ingiusti desiderj di una sregolata natura viene la Morale Cristiana formando e la nostra virtù, e la nostra felicità.

Ma per una legge così severa sarebbe mai Dio, soggiunse Voltaire, geloso de' suoi piaceri? Si compiacerebbe egli del nostro pianto? Così ragiona una Filosofia di carne, e di sangue, replicò con forza Pascal. Nò nò: un Dio vivente, felicità per essenza, non si compiace del nostro pianto. Ma rispondetemi finalmente, o Voltaire. Un padre, che dalle labbra del figlio strappa una tazza piacevole, e avvelenata, o che per salvargli la vita, gli fa recidere un membro incancrenito: questo padre, in un fatto simile è egli tenero, o crudele? .... Semplice, e naturale immagine del Legislator dei Cristiani. Non prescrive, che i beni funesti: non ordina, che mali salutari. „ Colui, dic' egli, che male ama se „ stesso nel tempo, odiasi nell' eternità: e „ quegli, che s' odia nel Mondo, amasi per „ l' eternità ". Eccovi ciò, che dissipa tutte le

(*a*) La *Natura* è divenuta ai nostri dì un titolo ben fecondo. In fisica ella è Dio. In morale ella è la legge. Creazione veramente filosofica!

le ombre della sua Morale, e ciò che sotto la sua medesima severità mostra la saviezza, e la dolcezza.

A ragioni così evidenti nulla ebbe Voltaire, che replicare. Non voglio quì, continuò Pascal, provarvi con i medesimi principj della ragione tutta la santità, tutta l' equità della Morale evangelica. Voi non l' affrontate, che colle facezie, e coi sarcasmi. Merita egli un metodo così indegno una teologica discussione? Non voglio che umiliarvi coi medesimi vostri Estratti. Voi non arrossite di eguagliare la Morale Cristiana a quella dell' Idolatria. „ Assai più uno si stupirà, quando vedrà che abbiam tutti la stessa Morale; quella che si è professata in ogni tempo alla „ Cina, ed all' Indie; quella che governò tutti i popoli (*a*) “. La Morale, replicò Voltaire, non è la natural legge, regola di tutti gli Uomini dell' Universo? Senza dubbio, rispose Pascal, lo è d' immutabil diritto. Ma lo è poi di fatto? Tante Massime sciocche, e libertine degl' Idolatri d' ogni paese, Massime quasi universalmente abbracciate, sono esse la stessa Morale, che quella dell' Evangelio? Non è egli un andar contro ai fatti, ed al buon senso di pretendere, che là, dove la legge è obbliata, e non conosciuta, dove i co-

(*a*) Tom. II. pag. 244.

costumi, e gli esempj i più terreni sono gli unici regolatori, vi si seguiti l' istessa Morale del Cristianesimo?

Voi ancora v' inoltrate di più, ed aggravate questo ingiurioso parallelo. Sopra di questo sensatissimo principio: *I Cristiani avevano una morale, i Pagani niuna ne avevano*, voi fate questo bel comento. „ Ah Signor Beau, „ donde avete voi cavata questa sciocchezza? „ E cosa è dunque la morale dei Socrati, e „ dei Ciceroni "? Ah Signor di Voltaire! Quand' uno è prevenuto, colà dove crede trovar delle sciochezze, egli solo le spaccia. Come? replicò con fuoco Voltaire: pretendere che Socrate, e Cicerone non abbiano insegnata la Morale non è una sciochezza? Vi proverei... Calmatevi, o Voltaire, interruppe Pascal, ed ascoltate. Non vi si negherà, che tra gli antichi non sieno state insegnate Massime savissime: ma è ciò che si chiama *la Moral dei Pagani*? Queste in qualche testa, o tutto al più in qualche Scuola concentrate formavano la legge dei Pagani? Il torrenti rimirate dei Popoli: vedete i principj, e gli esempj degli Dei; vedete l' acciecamento, la superstizione di quei medesimi, che si vantavano Saggi: vedete il ritratto che fanno gli Apostoli del Mondo pagano, e poi dite ancora, che essi avevano ciò che chiamasi *una Morale*.

Bisognava inoltre eguagliarla non solo, ma preferirla a quella del Cristianesimo. „ In „ tut-

„ tutti i libri fatti da seicento anni in qua
„ solamente abbiamo noi nulla di paragona-
„ bile ad una pagina di Seneca “ ? (*a*) Ed
altrove .... „ Cento massime di questa specie
„ (d' Epitteto) valgono bene la predica sul-
„ la Montagna (*b*) “ . Voi non direte, che
parlate dei caustici Moralisti . Parlate di Ge-
sù Cristo .... Comprese Voltaire , ch' egli a-
vea passati tutti i limiti . Non volle giustifica-
re a tutto rigore questo parallelo . Rispose so-
lamente , che si trovavano in Epitteto Massi-
me della ragione la più illuminata . Conveni-
va , soggiunse Pascal , lodarle senza uguagliar-
le alle divine lezioni del Sermone sovra del
Monte . Ma invano voi vorreste palliare la vo-
stra critica : eccovi la vostra parafrasi filosofi-
ca sulla sostanza di questo Sermone . „ Pri-
„ mieramente un uomo ricco non può essere
„ un uom da bene : e gli è tanto difficile di
„ guadagnare il Regno , ovvero il Giardino
„ dei Cieli , quanto ad un Cammelo di pas-
„ sare per la cruna d' un ago . Ciò stante ,
„ tutti i ricchi debbono dare i loro beni ai
„ ai poveri , che predican questo Regno .
In secondo luogo non sono felici , che gli
sciocchi , e i poveri di spirito .
„ Finalmente , chiunque non allarga la ma-
„ no alla raunanza dei Poveri , deve esse-
„ re

(*a*) Tom. 3. pag. 319. (*b*) Tom. 3. pag. 364.

„ re deteſtato ſiccome un Gabelliere “ (a). Confeſſate, che la traduzione è nobile, e fedele.

Voi v' accorgete, o Voltaire, del vantaggio, che mi date, ſe voleſſi beffare, o cenſurare amaramente uno ſcrivere così indecente. Ma voglio ſemplicemente (dopo tante ſcurrilità contro la Morale evangelica) mettervi còn voi ſteſſo in contraddizione. Non avete voi detto: *La noſtra Religion rivelata non è, e non può eſſere, che queſta legge naturale perfezionata?* (b) Sì, replicò Voltaire; e per queſto ho fatto l' elogio di queſte due leggi. E per queſto, replicò Paſcal, voi ſmentite le voſtre critiche. Perchè in fine, giacchè il Criſtianeſimo è la legge naturale *perfezionata*, lungi dal diſtruggerla vi accoppia anzi un grado di ſantità. Quindi ogni ſuo Conſiglio ha la ſua radice nella Legge naturale, e ne conferma l' oſſervanza la più pura.

Lo ſtupore, e l' indignazione dell' Ombre accreſcevaſi ad ogni teſto, che s' allegava di Voltaire, e non potevano comprendere, come egli aveſſe ardito d' attaccare in queſto modo, e ſpregiare la celeſte Morale dell' Evangelio. Ma per ultimo richieſer eſſe a Paſcal: Che ha egli dunque ſtabilito per regola della Mora-

---

(a) *Miſcell. Filoſ.* Tom. 7. Parole di Epitteto.
(c) Articolo *Theiſmo*.

rale? Ciò è, rispose, che restami a dichiararvi. Preparatevi a sentire errori più stupendi.

Essendo la legge di Dio *la necessaria, ed immobil* base della Morale, è assurdo levare la legge, e pretendere, che la morale esista. Eccovi, disse, volgendosi a Voltaire, ciò, che voi avete supposto possibilissimo. „ Molti Letterati Cinesi vivono a confessarla nel „ materialismo, ma la loro morale non è sta„ ta punto alterata. Pensano, che la virtù è „ sì necessaria agli Uomini, e sì amabile per „ se stessa, che non vi sia bisogno di cono„ scere un Dio per seguirla “. La virtù può dunque sussistere, ed anche senza *essere alterata*, quantunque non si conosca Dio, e in conseguenza la sua legge. Ho parlato, soggiunse Voltaire, collo spirito dei Cinesi Letterati. E perchè avanzare un principio così falso, e sedizioso senza condannarlo? Perchè insinuarlo? Non vi sono che troppi *Letterati Francesi*, che preconizzano *l' amabilità ideale* della virtù, senza alcun rapporto a Dio. Questo è quello che si può a ragione chiamare *l' amor puro Filosofico*. Verace chimera, virtù d' orgoglio, e di capriccio! Una virtù reale senza Dio, e senza legge è lo stesso, che il circolo senza rotondità, o la valle senza il monte.

Ma osserviamo il vostro principio di morale. „ La coscienza, che egli (Dio) ha da„ ta a tutti gli Uomini, è la lor legge uni„ versale “. L' araldo d' una legge fu mai la leg-

legge ſteſſa? Voi fate naſcere incidenti, replicò Voltaire. Chi dice *coſcienza*, dice la legge, che ella eſprime. Non ſempre riſpoſe Paſcal. Egli è poi faciliſſimo di prender per legge tutto ciò che ſuggerirà una preteſa coſcienza o cieca, o intereſſata. Voi ne date voi ſteſſo un eſempio ſu queſto grande principio: *Fa quello, che tu vorreſti che foſſe fatto a te.* „ Il Barbaro, voi dite, che ammazza ſuo pa-„ dre per toglierlo all' inimico, e lo ſeppelliſce „ nel ſuo ſeno per timore che non abbia il „ ſuo inimico per tomba, deſidera che ſuo fi-„ glio lo tratti così in ſimil caſo (*a*).

„ Hanno mangiato i Vincitori gli ſchiavi „ preſi in guerra. Hanno creduto di fare un' „ impreſa giuſtiſſima. Hanno creduto d' aver „ diritto di vita, e di morte ſovr' eſſi. Sic-„ come ſul loro deſco avevano poche buone „ vivande, hanno creduto, che lor foſſe per-„ meſſo di nudrirſi del frutto della lor vitto-„ ria (*b*)". Cioè a dire, che queſti Selvaggi, che uccidono il loro padre, o che divorano i lor nemici, operano bene, perchè ſeguono l' impulſo della loro coſcienza. Imbarazzato Voltaire, non ardì dare una riſpoſta deciſiva. Ho voluto, diſſe, ſemplicemente eſporre, che eſſi in ciò credevano ſeguire l' umanità, e l' equità. Come ſe una preteſa coſcien-za,

(*a*) Opere di Voltaire Tom. 3. *della Rel. natur.*
(*b*) Tom. 2. pag. 309.

za, replicò altamente Pascal, non dovesse essere riformata dalla legge? Come se questa coscienza atroce potesse palliare il delitto di un Parricida, e di un Antropofago?

Quando non si ha alcun principio fisso, continuò Pascal, se ne immagina qualcheduno. Questi si moltiplicano, e tutti deboli, e inconseguenti. Eccovene uno: *Cos' è la virtù?* voi dimandate. Semplice era la risposta. E' un sentimento, è un atto conforme alla legge eterna. No: eccovi il Catechismo Filosofico. „ E', dite voi, un atto della mia vo-„ lontà, che fa del bene a qualcheduno de' „ miei simili.... Cos' è la virtù, caro Ami-„ co? E' di farci del bene. Facciamolo, e „ ciò basta, giacchè non ci curiamo dei mo-„ tivi (*a*) “. Analiziamo questa pura Morale. La virtù è dunque un atto della volontà, e ciò senza aggiungere una sillaba della legge. La virtù è *il far del bene agli Uomini*, come se l' Umanità fosse il solo dovere. La virtù sta dunque nel far del bene. *Ciò basta: E non se ne richiedono i motivi*. Così un dono suggerito dall' orgoglio, e dal piacere è egualmente virtù. Ho semplicemente voluto dire, replicò Voltaire, umiliato alquanto per questa parafrasi, che la beneficenza era una virtù. Chi ne dubita, replicò Pascal! Non è ella

(*a*) *Dizion. Filos.* Artic. *Falsità delle virtù umane*.

ella precetto dell' Evangelio? E' dessa dunque ogni virtù? E' tale, quando nasce da un motivo illegittimo? Quante confusioni, ed abbaglj nelle vostre idee!

Eccovi un altro Principio. „ Perchè si di-„ ce, che l' Uomo è inclinato al male? Egli „ è portato alla sua felicità, la quale non è „ un male, se non quando opprime i suoi Fra-„ telli “. (*a*) Ecco ciò, che è perfettamente analogo alla regola precedente. Là, niuna virtù, eccetto che la beneficenza, quando anche avesse un principio vizioso. Quì, niun delitto, trattone quello che *opprime i suoi Fratelli*. Non poteva Voltaire giustificare Massime così perverse, nè eluderne le conseguenze non più udite. Pretesti, finzioni, tutto era gettato a terra dagli argomenti forti, e precisi di Pascal. Tale è dunque, egli disse, l' analisi della vostra morale Filosofia. Voi date del continuo lezioni fastose di umanità: voi fate sfarzosa pompa di alcune sue azioni, ma ciò unicamente per farci sapere, che in essa consiste ogni virtù, ogni religione. Del resto voi giustificate tutte le passioni, che non opprimono i nostri Fratelli. Questi non sono che mezzi di felicità, e contentezza. Così dite voi dei Moralisti Cristiani, che consecutivamente all' Evangelio gridano, tuonano contro il piace-

(*a*) *Ragione per alfab.* Tratt. Terzo.

cere : „ I malaugurati Predicatori si sfiatano „ continuamente contro l' amore , che è la „ sola consolazione dell' uman genere , e l' u- „ nico mezzo di ripararlo " (a) . Acuto ar- gomento , che distrugge tutto ciò che la ragione , e la Religione (consecrando il matrimonio) oppongono al piacere . Voi per ultimo in questa Massima , che nasce dal vostro sistema morale , riepilogate tutto .

Attenta a riempir le vostre brame
V' invita la Natura a questo Dio
Colla sol voce del Piacer .....

Questo è un parlar franco . Non più pel trionfo delle passioni , non più per le faticose virtù , e pei patimenti Iddio vi chiama . Così ne tempestano malinconiosi Maestri , ed enfatici , gelosi della felicità della vostra Natura . Avviatevi a Dio pel sentier dei piaceri . E' comodo , e sicuro . Son io , che ve lo dico .

Stancate allora le Ombre , e per isdegno frementi sopra tanti passi rivoltanti , pregarono Pascal a terminare il discorso . Hò provata , disse l' Abadie , colle tenebre degli antichi Filosofi , che malgrado i loro lumi pel loro secolo molto estesi non avevano mai nel suo vero senso conosciuto l' Uomo , i suoi doveri , il suo fine : ho provata , dico , la necessità di una Rivelazione per insegnarcelo . Ma se

(a) *Dizion. Filos.*

se tenebre più folte ancora, e più ributtanti di questo secolo, che vantasi illuminato, comprovano evidentemente questa necessità. Una superba ragione quanto è più penetrante, tanto più si precipita in mille errori. Andate, Voltaire; annunziate questo voto ai Filosofi, che adorano, siccome voi, questa ragione, e agli oracoli la preferiscono dell' Eterno.

CHAULIEU, E VOLTAIRE.

COSI' continuando Voltaire il suo cammino, stava immerso in una strana agitazion d' animo. Rompendo l' Ombra il suo silenzio: Voi siete stato, gli disse, trattato assai severamente; ma confessate, che i vostri errori sulla Morale sono insostenibili. E perchè, rispose Voltaire, vi unite ancor voi ad aggravare la mia amarezza? Le Ombre mi abbattono. Sento la loro forza, e non posso far uso della mia. Ma pensate voi, che mi persuadano i loro rimproveri? No: Pascal a' miei occhi è sempre un caustico Moralista. L' Ombra non replicò, e Voltaire riabbandonossi alla sua malinconica taciturnità. Neppur pose mente a molte Ombre, che stavano sulla via; ma avendo inteso il nome di Chaulieu, fu riscosso da un movimento di gioja, e se gli presentò.

Siete voi dunque, diss' egli, amabile Chaulieu? Vedendovi, obblio la conversazione, che an-

angustiommi a morte tenuta poco fa con Pascal. E' più misantropo di prima. E' vero, rispose Chaulieu, che il contrasto è perfetto. Egli ha dipinto l' Uomo infelice, e perverso. Io ne ho data un' idea gaja, ed amena. Ei proponeva una Morale austera: io annunziava i piaceri. In sostanza, soggiunse Voltaire, non è questa *la* dolce natura? Perchè volerla combattere con singolarità? Così replicò Chaulieu, l' ho seguita, e insinuata questa dolce natura. E' una sorte, disse Voltaire, di aver come voi il raro, e delicato talento di rivestir la Morale di quella semplicità, di quelle grazie, che rendonla così amabile ne' vostri Scritti.

Non m' è nuovo, disse Chaulieu, che mi avete lodato sotto il titolo *dell' epicureo Chaulieu, le di cui Poesie respiravano la libertà, e i piaceri*. (*a*) Vi sono tanti austeri Moralisti, rispose Voltaire. Perchè non apprezzerò io un savio, che sforzatosi d' addolcire la trista sorte degli Uomini, differra loro la via dei piaceri? Questa è stata, Chaulieu, la mia Filosofia. (*b*) La vostra non è stata molto diversa; e vi posso rendere l' elogio medesimo. Ne con-

(*a*) Tempio del Gusto.

(*b*) Il Signor Voltaire avrebbe dovuto tosto avvedersi, che Chaulieu beffava lui stesso intorno la sua Moral sensuale. Ma disgustato dai principj severi di Pascal, volle consolarsi col suo amico Chaulieu, che gli faceva risovvenire le Massime ridenti della sua Filosofia.

convengo, rispose Voltaire, che ho sostenuto la morale di una tranquilla, e dolce natura per ristorare, ho detto, gli Uomini dell' *infelicità d'essere* : ma ho altamente però insistito sulla probità, e sulla beneficenza. Ho declamato contro i cattivi, ed ingiusti Uomini. Queste declamazioni, ripigliò Chaulieu, non ispaventano alcuno. Sono a norma del consueto. Il punto essenziale per aggradire agli uomini, è di lasciar loro le proprie passioni, ed eccovi ciò, che abbiamo avuto l'arte di fare. Non abbiamo approvato, replicò Voltaire, che le passioni amabili, e ridenti, che non offendono la società. E' vero, rispose Chaulieu; ma esse non cessano frattanto di guidare un poco lontano, anzi di nuocer spesissimo ai doveri.

Una cosa mi reca stupore. Lodando me intorno alla mia giovialità, alla mia poesia epicurea, me dico Abbate di Chaulieu, perchè avete voi criticati sì amaramente i poveri Frati, allora che supponevate, che essi stessi seguissero qualche volta la nostra dolce Morale? Oh la bella richiesta, disse Voltaire. Un Frate voluttuoso è un furfante, è un discolo. Un Filosofo, che per amenità, e per principio siegue i desiderj della natura, è un Uomo amabile. Senza questa ingegnosa bilancia, disse Chaulieu, Grecourt, ed io saressimo leggiadramente trattati nelle vostre Satire. Sono incantato dell' eccezione, e credo ch'

ch' ella non ſia nè meno neceſſaria, nè meno favorevole ai Filoſofi miei Succeſſori.

Ma nulla mi dite della cena delicata, alla quale mi avete invitato in compagnia di Boileau, la Chapelle, e Ninon? Biſogna fiſſarne l' appuntamento. Ne ſarei ben contento, riſpoſe Voltaire. Brillerebbe ogni coſa di ſpirito, di vivi ſali, e di piacevoliſſimi aneddoti. Ma voi ſenza dubbio mi burlate. E perchè, riſpoſe Chaulieu? Dopo aver noi felicemente rotte le noſtre barriere, non potreſte voi conſeguire queſto piccolo piacere? Non oſate richiederlo? Veſtì l' Ombra un' aria di ſerietà, e Chaulieu cangiando parlare; A propoſito, diſſe a Voltaire, è vero, che voi abbiate ſcritto: „ La carriera di Ninon, che non fece „ mai verſi, e che ottenne, e donò molti fa„ vori, è aſſolutamente preferibile alla mia "? Queſto è ſtato qua giù l' oggetto d' una converſazione animata tra i Poeti, e le Cortigiane. Quelli non erano contenti, e queſte ridevano di tutto guſto. Ardirono eſſe colla voſtra *autorità* preferirſi agli *Omeri*, ed ai *Sofocli*. Tutti avevano torto, diſſe Voltaire, naſcondendo il ſuo imbarazzo ſotto un aſpetto ridente. La preferenza non cadeva ſu lo ſtato, ma ſu le noje dei Poeti. Dopo le loro fatiche, e i loro favorevoli incontri ſono lacerati ſovente dai Critici. Se aveſſi ſaputo il vero ſenſo, diſſe Chaulieu, mi ſarei buttato dal partito dei Poeti. Ma nell' alterca-

zione null' altro ne presi, che quello di ricrearmene. Accordatevi, loro ho detto. In quanto a me ho saputo riunire la Poesia, ed i piaceri.

E' tempo, disse l'Ombra a Voltaire, di finire questa inetta conversazione. Una parola ancora, illustre Ombra, disse Chaulieu. Voi avete creduto lodarmi, proseguì rivolgendosi a Voltaire, col dire, che la mia filosofia era *Superiore ai pregiudizj*, e che io era morto con *intrepidezza*. Vorreste voi dirmi il vero senso di quest' Elogio? Vi ho onorato, rispose Voltaire, collocandovi i grand' Uomini, che *sono morti da Saggi*. L' elogio replicò Chaulieu, oltrepassa lo scherzo. Questa morte pretesa saggia non è che l' empio vaneggiamento di ciò, che con facilità si chiama UNO SPIRITO FORTE. Ora non tocca a voi giudicare il mio essere. Perchè lodarmi di una cosa, che voi non avete avuto il coraggio secondo i vostri principj di fare? Nel mese di Marzo del 1769. essendo in pericolo di morte non pur ricorreste ai Sacramenti della Cattolica Chiesa, (*a*) ma temendo che non vi si negassero, voi tra le mani metteste del vostro

(*a*) Perchè ritrovar singolari queste professioni di fede, *rogate dai Notai*? Il Signor Voltaire, che aveva egli stesso richiamato in dubbio la palinodia di molti Filosofi moribondi, ha voluto dare alla sua *una forma legale*.

ſtro Parroco un' autentica dichiarazione, nella quale tra i voſtri titoli d'onore: *Gentiluomo ordinario della Camera del Re, uno dei Quaranta dell' Accademia Franceſe, Signor di Fernei, Tourneix, Preigni &c. Chambeſi, &c.* unívate *quello di Cattolico Romano*.

Eccovi il più ſingolare. Un' altra dichiarazione tenuta dinanzi il Notajo Raffo a Geix ai 31. di Marzo del 1769. Ed altra al primo d' Aprile. Un' altra profeſſione ai 15. dello ſteſſo meſe, e ſempre alla preſenza del Notaro, e a tutta ragione regiſtrata. Quivi eſponendo i Dogmi della Fede, voi giurate, e promettete di profeſſarla. Voi confeſſate contro tutti i principj della voſtra tolleranza, che fuori di queſta VERACE, E CATTOLICA FEDE NON V' E' SALUTE. E' queſto un morir da *Saggio*? E perchè prodigalizzarmi elogio, che voi non avete voluto procacciarvi? L' Ombra mi ſollecita.... Io vi laſcio.

E bene, diſſe l' Ombra a Voltaire: Voi eravate sì incantato di vedere queſto antico amico; parmi, che non vi abbia motteggiato male. Non me ne ſono avveduto, diſſe Voltaire, che fu l' ultimo: Ma mi ha vilmente laſciato ſenza darmi tempo di riſpondergli. Voi ne dovete anzi eſſer contento, replicò l' Ombra. Se aveſſe meſſo in due Colonne le voſtre confeſſioni di fede, e i voſtri Scritti poſteriori. il ſarcaſmo ſarebbe ſtato molto crudele.... Ma eccovi l' abitazione di Bayle, de-

Egli viene alla volta nostra. Troverò finalmente un amico in questo grand'uomo, gridò Voltaire. Ah! che io temo d'ingannarmi ancora.

TRATTENIMENTO V.

BAYLE, E VOLTAIRE.

Posso dunque vedervi in questi luoghi, disse Voltaire a Bayle incontrandolo; voi che ho letto, ammirato, e imitato cotanto; voi, che ho intitolato *l'Uomo dell' umana ragione?* Non tante lodi tra l'Ombre, rispose Bayle. Mi è stato ingiunto l'ordine di esaminare i vostri Scritti sulla Tolleranza: debbo restringermi ad eseguirlo. Una sola parola prima di entrare in materia. Avete creduto di lodarmi, chiamandomi lo *Scettico Bayle?* Si certamente, rispose Voltaire. La credulità è la porzione dei semplici. Uno Spirito superiore, che in tutti gli oggetti vede una moltitudine d'aspetti, entra in un dubbio savio, e ponderato. Per questa ragion dunque, replicò Bayle, avete voluto mettermi a parte di questa gloria? „ Io, voi dite, (*a*) non „ sono sicuro di niente. Credo, che abbiavi „ un

(*a*) *Ragione per alfab.*

„ un Essere intelligente, una Potenza forma-
„ trice, un Dio. In tutto il resto vo a ten-
„ tone tra l'oscurità. Oggi affermo un' idea:
„ domani ne sono in forse: dopo dimani la
„ niego, e posso ingannarmi ogni dì. Tutti
„ i Filosofi di buona fede, che ho veduto,
„ mi hanno confessato quando essi erano un
„ poco tocchi dal vino, che il Grand' Essere
„ non ha loro data una porzione d' evidenza
„ più forte della mia ". E questo dunque un Carattère di genio? Ne è un difetto essenziale.

Non basta vedere, e conoscere molte cose; è necessario discernere con sicurezza le pruove, e i rapporti per comprendere o la verità, o l' errore. Eccovi lo spirito penetrante, solido, giudizioso. Le nostre cognizioni *indigeste*, e mal *combinate*, più tosto, che illuminarci, hannoci acciecati, ascondendoci il vero, e gittandoci nel Pirronismo intorno agli oggetti essenziali.

Sono anche rimasto assai sorpreso da un Elogio ben singolare. (*a*)

Bayle insegna a dubitare: assai
Saggio, assai grande ancor senza sistema;
Tutto distrugge, e se stesso combatte.

La contraddizione sarebbe ella un titolo di gloria? Quando in una moltitudine d' idee profonde, e nuove, disse Voltaire, fossérvi al-

(*a*) *Poema sopra Lisbona*.

alcune incoerenti opinioni , si capisce benissimo , che esse nascono o dal fuoco dell' imaginazione , o dallo sforzo di un genio , che proccura di conciliare oggetti , i quali comechè opposti in apparenza , sono veri sotto qualche sembianza . Da ciò dunque è senza dubbio provenuto , replicò Bayle , che voi avete voluto combattere voi stesso , per un titolo di *saviezza*, e di *grandezza*. Fu punto Voltaire dal complimento, ma non osando farlo conoscere: No, dissegli; io non fui giammai contrario a me stesso . Ho costantemente seguito i miei sistemi .

Costantemente ? soggiunse Bayle . Se trascorressi i vostri Scritti, quante idee opposte ! Ricordiamone un qualche passo solamente . Da una parte voi dite ai vostri Stampatori , che siete *Cattolico*: che volete cotrassegnare il vostro zelo, e il vostro *profondo rispetto , e per la Religione , e per coloro , che sono alla testa di questa Religione* . Dall' altra , voi lacerate la Religione, e i suoi Ministri . Quì confessate di *non esser Teologo :* là esaminate , là giudicate tutti i punti di Teologia . Dove lodate la Religione di San Luigi , la religione , a cui volle assoggettarsi Enrico Quarto; e dove ne fate un Ritratto orribile . Colà voi dite , che i libri di Giuditta , di Samuele &c. erano inspirati , e l' esterminio de' Cananei fu un comando; e qua voi gli incolpate di delitto , e di barbare proscrizioni . Quando lodate Maomet-

metto, e quando lo riconoſcete come un impoſtore. Da una parte finalmente voi (lo dirò io?) confeſſate la Divinità di Gesù Criſto, e dall' altra voi l' oltraggiate. Queſt' imagine delle voſtre contraddizioni vi offende. Perchè dunque avete voi preteſo di cavarne di quì il mio elogio?

A ciò non ebbe Voltaire riſpoſta alcuna; e Bayle ſenza inſiſter di più: Debbo, gli diſſe, eſaminare il voſtro ſiſtema intorno l' intolleranza. Ne ſono ſtato, come ſapete, l' inimico il più dichiarato. Teſtimonio della rivocazione dell' editto di Nantes, e di molt' altre inevitabili violenze ancor contro lo ſpirito del Governo, cacciato dalla mia Patria, sì tutto ciò mi trafiſſe l' anima e di là ſi acceſero le mie vive declamazioni. Ma voi, o Voltaire, che ſiete viſſuto in tempi così felici, e tranquilli, voi, che avete ſpacciate impunemente tutte le voſtre opinioni: e perchè dunque uno zelo così cauſtico? Palpabile è il motivo, riſpoſe Voltaire. E' l' amor della verità, e quello degli Uomini. Egli è ſpezioſo queſto motivo; ma è poi reale? replicò Bayle. Se l' amore della verità vi ha unicamente animato, e perchè dunque attaccando l' intolleranza, avete creato un fantaſma, per combatterla con vantaggio? Un fantaſma, replicò Voltaire? Come? Non è l' intolleranza lo ſcandalo della ragione, l' obbrobrio dell' umanità, il ſommo dell' orgoglio, e della crudeltà, l' im-

impero del Fanatiſmo? Eccovi, L' interruppe Bayle, ciò, che noi abbiamo detto con collera, ed entuſiaſmo: ritorniamo alla giuſtezza, ed al buon ſenſo. Riſpondetemi. Se Dio ha rivelata una Religione, è ella vera? Coloro, che la rigettano ſono eſſi dalla parte della verità? Parlate.... Voltaire non ſi aſpettava un argomento così preciſo. Volle opporre una qualche cavillazione. Preteſe, che la Religione non era rivelata: e incensò l' autorità della ragione. Voi uſcite di via, diſſe Bayle: quì non ſi tratta di provare la rivelazione. Queſta è una teſi a parte. Mi reſtringo a dirvi, che ſiccome la vera Geometria (perdonatemi il paralello) eſclude *neceſſariamente* l' error geometrico, così una Divina Religione eſſendo vera, eſclude neceſſariamente ogni Dottrina, che non lo ſia. E tale è l' intolleranza cattolica, contro la quale noi abbiamo tanto declamato, ſenza voler riconoſcerla.

Nò, gridò con fuoco Voltaire: queſto non è l' intolleranza. Voi mi vorreſte rendere la pariglia con la voſtra logica pompoſa. Ciò è, riaſſunſe Bayle, l' intolleranza della Religione nel ſuo vero ſpirito: Or non avendolo conoſciuto, non è meraviglia, che tutte le voſtre obbjezioni vi abbiano precipitato nel falſo. Come, diſſe Voltaire, non ho io dimoſtrato ſulla traccia di grandiſſimi Uomini, che la violenza non era il mezzo di convincere lo ſpirito: che non ſi dovea coſtringere chi che

ſia

ſia ad abbracciare la Religione : che non doveaſi, nè odiare, nè ammazzare coloro, che non penſavano ſiccome noi? Ciò è vero, replicò Bayle. Ma i Cattolici pure ne convengono ſiccome voi, e tutto ciò non ha forza alcuna contro l' intolleranza loro. E' coſa di di buona fede l' opporre agli avverſarj quello, che eſſi non niegano?

Voltaire ſi trovò alquanto perduto. Avea ſempre creduti queſti argomenti vittorioſi, e Bayle non ſi degnò neppure di diſcuterli. Studioſſi di rammentar quello, che avea detto di più forte ſu di queſto propoſito. „ E' una paſ„ ſion ben terribile, diſſe egli, quella che „ vuole coſtringere gli Uomini a penſar come „ noi “. (*a*) Queſto non è, replicò Bayle, uno sforzare gli Uomini il dir loro: *Là è la verità*, ma è ſolamente un proporla ad eſſi come un dovere: poſſono in ſeguito liberamente o ſeguirla, o rigettarla: per l' amor loro vengono ad eſſi propoſti i mezzi, ed i grandi motivi. Quai mezzi replicò con fuoco Voltaire? „ Non è l' eſtremo della pazzia il crede„ re di ricondurre gli Uomini ai noſtri Do„ gmi, ributtandoli continuamente con le ca„ lunnie più atroci “? La calunnia, riſpoſe Bayle, è ſempre un' enormità, e non mai un mezzo di convincere. Coloro, che ſe ne ſervo-

(*a*) *Opere di Volt.* Tom. 4. Pag. 223.

vono, ſono ingiuſti, ed acciecati. Ben lungi la Religione di loro inſinuarla, la biaſima, e la deteſta. Non preſcrive che la via della verità, e della carità, Queſto è il ſolo ſpirito della ſua intolleranza. Dargliene un altro, queſto sì che è un calunniarla. Siatene voi Giudice, ſe queſto è il mezzo di attaccare l' intolleranza.

Come, diſſe Voltaire, queſto ſol nome non è egli odioſo, e ributtante? Si può ſentire, che ſianvi Uomini tanto temerarj, e crudeli per ardire di condannare i loro Fratelli. Queſta obbjezione, riſpoſe Bayle tranquillamente, ha ſpeſſo eccitato il voſtro fiele, la voſtra indignazione; e ben valutata non è che una puerilità. Pretendere, che gli Uomini *condannino*, queſt' è un' ingiuſtizia. Dio ſolo può dare queſta formidabil ſentenza. Ma dire: coloro, che traſgrediſcono la legge di Dio, non poſſederanno mai la ſua beatitudine, queſt' è il linguaggio della Religione. I Miniſtri incaricati di annunziarla, non ne ſono, che gl' Interpreti. Voi ſteſſo non avete detto, che gli omicidi, e i calunniatori ſaranno puniti da un Dio vendicatore? Voi condannate dunque i voſtri Fratelli? Voltaire meſſo a mal partito da queſta ritorſion d' argomento volle indarno cercare una diſparità. Bayle gli provò la giuſtezza del confronto. In oltre aggiuns' egli: Vi ſiete ſcagliato contro il preteſo decreto dell' intolleranza ancor con più di ener-

energia. „ E' ben dolce, dite voi, alzandosi
„ da tavola il poter dire: Cari amici ralle-
„ griamoci: noi abbiamo almeno ottantamila
„ dei nostri Fratelli, le anime dei quali ben-
„ chè spirituali stanno sempre allo spiedo nell'
„ aspettazione, che si ritrovino i loro corpi
„ per arrostirli con seco " : (*a*) Senza con-
trastarvi il calcolo, confesserete, che in que-
sta controversia v' è tanto di nobiltà, e de-
cenza, che di forza: questo è il modo di ris-
pondervi.

Umiliato Voltaire, non ardì difendere que-
sto miserabil testo. Quando avessi, diss' egli,
attaccata con un poco d' asprezza l' intolleran-
za, dove sarebbe il mio torto? Un Filosofo
pien di dolcezza può egli vedere senza esser
commosso, che si pretenda guadagnare gli Uo-
mini *strascinandoli alle galere*, *ai patiboli*, *sù
le ruote*, *o trà le fiamme* (*b*)? Questa cru-
deltà irrita, ed inspira uno stile amaro. Que-
sto stile, replicò Bayle, voi l' avete spinto ad
un segno, che il solo mezzo di scusarvi è il
dire, che vi sono dei momenti, in cui l' estro
vi toglie il buon senso, perchè in fine, se fo-
ste stato in senno, non fareste dire ai Catto-
lici: „ Vi denunziamo che voi sarete abbru-
„ ciati per sempre; e intanto andiamo a in-
co-

(*a*) *Miscel. Filos.* Tom. 7. pag. 25.
(*b*) *Opere di Volt.* Tom. 11. pag. 233.

„ cominciare dallo ſcannarvi “. Voi non direſte: „ Fra tanti orribili aſſaſſinamenti di no-
„ vantaquattro Imperatori, o Principi, e un numero immenſo di Signori, e di Cittadini
„ ſcannati, non v' è n' ha alcuno, che non
„ ſia ſtato meditato, incoraggito, ſantificato
„ dal Sacramento, che eſſi chiamano della
„ Penitenza “. (*a*) Così con tutta carità chiamate voi i Miniſtri della Chieſa *Birri*, e *Carnefici: Pantere fanatiche: Tigri devote più barbare delle Tigri iſteſſe, che non lacerano, che per mangiare* .... Confeſſate, o Voltaire, che imputar queſti traſporti di furore a un momento di delirio è un farvi grazia.

Voltaire avrebbe meno ſentito un vivo, ed amaro rimprovero, che queſta placida deriſione. Non ardì frattanto replicare con ira, e contentoſſi di ſoggiungere a Bayle, che egli aveva letti dei paſſi egualmente forti nel ſuo *Commentario filoſofico*. L' accordo, diſſe, e me ne ſono vergognato. Vergognatevi voi pure dei voſtri traſporti ancor più violenti. Il principio de' noſtri errori ſu queſto punto è di aver confuſa l' intolleranza di religione, e l' intolleranza Civile. Quella ſi limita a condannar gl' errori, e non ingiunge alcuna pena corporale. Queſta è il diritto del Trono. Ma era egli più comodo, e ſicuro imputar tutto al

(*a*) *Miſcell. Filoſof.* Tom. 2. pag. 170.

al Santuario, per secondare senza commoversi l' amarezza del proprio odio.

Il diritto del Trono, replicò Voltarire? Non m' avete insegnato voi stesso, che il Principe non poteva comandare agli spiriti? E perchè ci sforzerà a seguire la sua religione? Nò, o Voltaire, rispose Bayle, agli spiriti il Principe non comanda: la Religione è sempre libera: ma proteggere la verità, e raffrenare l' errore questo è in fine il prezioso diritto di lui. La sua autorità vien da Dio, e il suo dovere è di far fiorire la Religione. Ma se sotto questo pretesto, richiese Voltalre, favorisse il Principe la superstizione, se con i suoi ingiusti Editti incrudelisse contro coloro, ch' ei crede involti nell' errore nel punto, che sostengono la verità, ne ha egli il diritto? Non avete voi rigorosamente condannati gl' Editti contro i Calvinisti? Non gli avete paragonati agli Editti crudeli, e stravaganti di alcuni Czari? In vano, rispose Bayle, volete farvi forte sopra i miei errori. La violenza, e l' ingiustizia riconosco delle mie declamazioni. Condannate le vostre. Eccovi il vero.

Deve un Principe proteggere la vera Religione, e reprimere i Settarj, che vogliono rovesciarla. Impedir loro di nuocere, togliere ad essi i privilegj usurpati coll' armi alla mano, punire i loro esterminj, e le loro ribellioni; nulla di ciò è contrario all' equità: se egli attacca la verità, o la difende con mez-

zi

zi ingiusti, abusa del suo potere: ma a Dio solo ne diviene mallevadore: e quest' istessa ingiustizia non lo può spogliare dell' inalienabil diritto, che ha, di mantenere la Religione. Così tutte le vostre sanguinose declamazioni contro l' intolleranza di fatto, non offendono, che il diritto del Trono, non avendo la Chiesa su quest' oggetto la menoma autorità temporale. Pretesto illusorio, soggiunse Voltaire: sono i Ministri, che in tutti i tempi hanno impegnati, e costretti i Principi a incrudelire. Tutto dee loro imputarsi. Voi lo imputate ad essi, è vero, rispose Bayle, con altrettanto di giustezza, che di forza. „ Vogliono disturbare la terra con un sofis„ma, ed impegnar tutti i Re, a vendicare „ col ferro, e col fuoco l' onore di un argo„ mento *in Ferio*, o *Barbara*. (*a*) Chiunque „ non è del loro sentimento è un Ateo. O„ gni Re, che non li favorisce sarà danna„ to ". Tale dunque è la vostra buona fede? Voi esponete un' opinione sotto un aspetto falsissimo, ma piacevole, ed assurdo per combatterla. Se l' espediente non è onesto, è almeno agevolissimo. Ritorniamo a noi. Che i Ministri espongano umilmente ai piedi del Trono i pericoli, in cui trovasi la Religione, e le ruine cagionate da' suoi nemici, egli è equi-

(*a*) *Miscell. Filosof.*

equità, è dovere. Che essi perseguitino con furore il sangue dei Settarj, è un opporsi visibilmente allo spirito di dolcezza, essenziale carattere della Chiesa. Tali Ministri, se pur esistono, si condannano da essa, ma non s' incolpa giammai la Religione della violenza, e del sangue, da cui ella fu sempre lontana.

Come? disse Voltaire. Non è stata la Religione, che ha risvegliate tante guerre crudeli negli ultimi Secoli? Come purgarla da questa macchia orribile? Perchè dunque, soggiunse Bayle, avete voi detto, che fu il loro scopo di sapere, se sarebbesi, o no del *partito dei Guisa* . . . . . Il principio di questa guerra fu il rifiuto del libero esercizio della Religione Pretesa Riformata. I Protestanti un tempo forti, e sostenuti dai Grandi si levarono la maschera, si ribellarono ai Sovrani, azzardarono battaglie, saccheggiarono cento Città, attentarono due volte alla Persona del Re; quindi tante guerre sanguinose. Nacquero dunque principalmente della ribellion de' Settarj. Le cabale, le rivalità de' Grandi fomentarono le Guerre, e la Religione per essi non ne fu, che il pretesto. Così quand' anche qualche Ministro della Chiesa seguendo il torrente vi avesse preso parte, è una eccessiva ingiustizia di renderne risponsabile la Religione.

Almeno replicò Voltaire, l' Inquisizione è il Tribunal della Religione: e quì quante mi-

gliaja di vittime! Voi non sosterreste, rispose Bayle, (a) la vista dei vostri estratti di furore su questa materia, se io ve li esponessi. Senza entrarvi egli è un punto più semplice. Questo è il Tribunale del Principe; (b) egli solo vi stabilisce le pene, dunque non ha origine dall' intolleranza della Religione, di cui quì si tratta, ma dall' intolleranza civile. Più oltre mi stendo ancora: Questo tribunale non punisce gl' Infedeli, come infedeli, (gli Ebrei non sono tollerati in Roma stessa?) ma come recidivi, scandalosi, refrattarj, perturbatori dell' Ordine. Senza discutere questa materia, mi restringo a mostrarvi il vostro inaudito disprezio. Questa semplice esposizione fa cadere a terra tutte le vostre declamazioni.

Sono sorpreso, che avendo affrontata sì fieramente l' intolleranza, siate stato voi stesso intollerante. Io intollerante? esclamò Voltaire. Io, che agli Uomini non ho annunziata, che la dolcezza, e l' universale Umanità! Il rimprovero ha del comico. E' serio, e reale, rispose Bayle. Filosofo senza autorità non avete potuto incrudelire contro i vostri avversarj. Voi non avete avuta, che la penna; ma quanto

(a) Quì si vede, che Bayle ha voluto risparmiare Voltaire, omettendo cento furiose declamazioni contro l' inquisizione contrarie non meno alla verità, che alla decenza.

(b) Intende l' Autore delle leggi penali, e dei privilegj.

to è ſtata ardente, e cauſtica! Se i Principi, e i Tribunali aveſſero aderito ai voſtri riſentimenti, quante ſtragi! Voi pretendete di non aver ſuggeriti, che conſiglj di pace, cioè a dire queſt' avviſo caritatevole parlando dei Miniſtri, ſotto il nome dei Mulaſſi. „ Diſtruggiamo (a) finchè potremo queſti inſetti nei „ noſtri Giardini .... " e queſt' altro .... „ Affinchè i noſtri Popoli ſieno liberati dal gio„ go frateſco; affinchè ſi rendano allo Sta„ to gl' immenſi beni inghiottiti in tanti Mo„ niſterj, e alla ſocietà tanti ſchiavi inutili, „ o dannoſi " . . . . Che ſignifica queſt' altra minaccia agli Abbati! . . . „ Paventate, „ che non arrivi il giorno della verità " e ſopra l' Inquiſizione . . . . . „ Gran Dio! „ ſe ſi correſſe a metter in cenere queſto Tri„ bunale, ſi farebbe diſpiacere a' voſtri ſguar„ di vendicatori? " (b) E queſta è la voſtra dolce tolleranza! Conoſcete infine, che ſe foſſe ſtata l' autorità in voſtra mano, non tollerata, ma avreſte eſterminata, e roveſciata la Chieſa. Potrei quì ricordarvi mille teſti, nei quali ſi manifeſta queſto ſpirito d' odio, e queſti proggetti di diſtruzione.

Sentendo la forza, e la verità di queſto rimprovero, tentò Voltaire di deviare con una mo-

(a) *Miſcel. Filoſ.* Tom. 6. *Sermone pronunciato a Basle.*
(b) *Dizionar. filoſof.* Articol. *Martire.*

modesta risposta. Sempre, diss' egli, una saggia, e dolce tolleranza fece la base della mia filosofia: il vostro ingegnoso sistema della *verità putativa* è stato il mio modello. Sistema d' errore, rispose Bayle: non tende, che a giustificar la menzogna, quando uno spirito falso la prende per verità, e a combatter la verità, quando la confonde con la menzogna. Non ho imaginato questo sistema, che per affrancarmi, se fosse stato possibile, nelle perplessità, e nei dubbj. Del resto voi l' avete spinto ancor più lontano, e questa discussione deve esser congiunta a quella dell' intolleranza.

Osservo di primo aspetto, che come voi avete contrariata questa senza conoscerla, avete quella fondata sopra un' idea nientemeno disperata.

„ Non è mestieri, voi dite, di una elo-
„ quenza molto ricercata, per provare, che
„ gli Uomini devono soffrirsi l' un l' altro.
„ (*a*) Io procedo ancor più lontano, e vi
„ dico, che tutti gli Uomini hanno a consi-
„ derarsi come Fratelli " . (*b*) E in altro luogo. „ La Filosofia consiste nell' orrore del-
„ la superstizione, e in quella carità univer-
„ sale, che Cicerone raccomanda: *Charitas*
„ *humani generis*. "

Così dunque secondo voi la tolleranza è la

(*a*) *Opere di Volt.* Tom. 2. §. 72.
(*b*) *Opere di Volt.* pag. 250.

la fraterna carità. (*a*) Ma potete voi ignorare, che la Religione ne fa un precetto essenziale? Perchè dunque glie la opponete? Perchè, rispose Voltaire, essa lo distrugge nell' atto istesso, che predica l' intolleranza. Voi volete deludere voi stesso, rispose Bayle: egli è precisamente per l' amor vero degli Uomini, che la Religione staccali dall' errore, e loro propone la verità, come un dover essenziale.

Dopo la vostra così falsa nozione della tolleranza non è a stupire, se voi non ne avete somministrate, che pruove, o disparate, o ridicole (*b*). La legge naturale, voi dite, permette a ciascheduno di credere ciò, che vuole, come di mangiare quello, che gli aggrada. Eccovi sicuramente la libertà più perfetta di pensare. Ognuno si eleggerà la sua religione, siccome il suo alimento. Non osando Voltaire di patrocinare una così larga tolleranza, e veramente stravagante, s' ingegnò di restringerla ad arbitrarie opinioni. Ma Bayle gli provò, ch' egli parlava della Religione. Perchè, diss' egli, discolparvene? Se tutte le Religioni sono le istesse, la scelta non è libera interamente? „ Or noi tutti sia-

„ mo,

(*a*) Io so, perchè i Filosofi, che scuoprono ogni giorno cose tanto sublimi, amano qualche volta di farsi valere, ricopiando una risposta del Catechismo.

(*b*) *Dizion. Filos.* Art. *Catech.*

„ mo, voi dite, della ſteſſa Religione. Tutte „ le Nazioni adorano lo ſteſſo Dio ſenza saperlo. Dall' eſtremità del Giappone, fino alle „ roccie del Monte Atlante ſonovi Figli, che „ gridano al loro Padre in diverſe favelle. "
(*a*) La deciſione è formale. Non avvi che una Religione ſulla Terra, ed eſſa non è diverſa, che pel linguaggio. Ho conſiderato ogni culto, diſſe Voltaire, come l' emblema della Religione. Così ella dovunque è la ſteſſa, giacchè ſotto diverſi ſegni l' oggetto per tutto è lo ſteſſo. Così dunque, riſpoſe Bayle, i Pagani adorando Venere, ed offerendole ſacrificj ora aſſurdi, ora crudeli, ora indecenti: gl' Indiani, e i Negri, i Popoli i più ſtupidi venerando fantaſtici ſogni, e per mille maniere impuri, e ſtravaganti: gli Ebrei, e i Criſtiani adorando l' Eterno, e ſotto a Simboli, ch' egli ſteſſo ha preſcritti, offerendogli il puro omaggio dei loro cuori, tutto ciò è lo *ſteſſo Dio*, la *ſteſſa Religione*? Bella coſa, che è la tolleranza! Si fa naſcere il ridicolo dove ſi vuole, riſpoſe Voltaire. Dicendo, che tutte le Religioni adorano lo ſteſſo Dio ſotto ſimboli differenti, nulla avvi di più glorioſo al vero Dio; a lui conſacraſi l' omaggio di tutti i viventi: nulla di più vantaggioſo agli Uomini: formaſi la loro pace, la ſicurezza loro

(*a*) *Miſcel. Filoſ.* Tom. 6. pag. 363.

ro in tutti i culti. E in questa guisa appunto, replicò Bayle, una falsa Filosofia gl' inganna. Questa funesta tolleranza, che eguaglia tutte le Religioni, degrada, oltraggia il Supremo Essere, supponendolo indifferente all' errore, e alla verità; pretendendo, che egli accolga con amore, e compiacenza le empietà dell' Idolatria, e le stravaganze dell' impostura. Questa tolleranza perde gli Uomini, li rassicura nei loro errori per precipitarli nell' abisso. Così dunque, o Voltaire, voi gli amate?

Per qual ingiustizia, replicò egli, mi date debito di così folli opinioni? E' vero, che ho detto, che non eravi sulla Terra, che una sola Religione, ma senza arrestarmi alla corteccia, ne ho penetrato lo spirito, ed eccovi la regola del mio sistema. *Adora Dio, sia tu giusto*: il resto è arbitrario. Scaltra risorsa, ma assai fragile, rispose Bayle. Cosa intendete voi per corteccia dell' Idolatria? Trascorrete i Secoli, e i Paesi della vecchia, e moderna Idolatria, non vi incontrerete, che in superstizioni, in empietà, indecenze, crudeltà, l' obbrobrio in somma della ragione. Troverete voi mai sotto questa orribile corteccia lo spirito della vera Religione? Ma discendo alla vostra sentenza: *Adora Dio, sia tu giusto*; e vi dico, che bene intesa, distrugge la vostra indifferenza sulle Religioni.

Adorar Dio, come ei vuole, e come me-

rita, questo non è riconoscere solamente la sua esistenza, e la sua grandezza, ma è un rendere omaggio alle sue infinite perfezioni, alla sua verità col mezzo della Fede, alla sua fedeltà col mezzo della speranza, alla sua giustizia mediante un timor rispettoso, alla sua maestà mediante un culto sensibile, alla sua bontà coll' amore. Eccovi tutta intiera la Religione. *L' essere giusto* non consiste solamente nell' osservare la probità, ma nell' essere fedele a tutti i rapporti, che ci prescrive la legge con gli altri individui, e a tutti i doveri verso noi stessi.

Voltaire fu molto sorpreso di una parafrasi oppostissima al senso, che egli vi dava. Spiegò *l' adorazione*, *e la giustizia filosofica*. Secondo lui consisteva in conoscere, e adorar Dio, e in mantenere la probità, e la beneficenza. Affaticossi di provare l' inutilità di tutto il resto, essendo i diversi culti arbitrarj. Indarno, rispose Bayle, vorreste voi stabilire sulle vostre idee l' omaggio essenziale al primo Essere dovuto. Egli racchiude nella sua legge l' universal Fedeltà: ed ogni mortale, che ha l' ardire di restringerla, è un cieco, e un temerario. Giudicatene da voi stesso: dalla vostra ideale adorazione voi cavate l' indifferenza dei Dogmi, e del culto. La differenza loro, voi dite, nella parte di Zadich è quella dei Conigli, o dei Griffoni, o quella di entrare nel Tempio, mettendo più tosto

in-

innanzi il piè dritto, che il ſiniſtro. Così voi eſclamate: *Felice quel tempo, in cui li Franceſi non faranno, che burlarſene!* Voi lo prevenite queſto tempo; voi non ne eſtraete, che degli argomenti di *piacevolezza*. Una tal Logica non è molto concludente.

Tentò Voltaire di cavillare, e giuſtificare il ſale de' ſuoi ſcherzi, e di mettere in viſta le ſolite ragioni, che egli aveva dette in altri luoghi. Pena inutile, interruppe Bayle, aſcoltatemi: Un ſolo principio diſtrugge queſta moltitudine di deriſioni, o comiche, o amare, che fu la voſtra favorita controverſia. Se Dio ha rivelate delle verità, ſe ha ſtabilito un Culto, ſe l' ha preſcritto, queſte verità, queſti riti; ſono queſte coſe *Coniglj*, o *Griffoni*, *il piè dritto*, o *il ſiniſtro?* .... Queſte verità, queſti riti ſono eglino lo ſteſſo, che queſto *Mare* di ſogni, di ſtravaganze, d' indecenze, che hanno nel regno dell' Idolatria imbrattato, e imbrattano ancora l' Univerſo?.... Eccovi frattanto l' indifferenza delle Religioni; ardireſte voi ancora di ſoſtenerla? .... A un ſimile ragionare divenne Voltaire un poco più filoſofico. Diſſe, che ſe Dio aveſſe una Religione ſtabilita, avrebbela inſignemente col ſuo ſigillo contradiſtinta. Perchè tante tenebre, perchè tante Sette moltiplici, ed oppoſte? Perchè queſte ingiuſte predilezioni ſopra i Popoli? Perchè? .... Troncate tutti queſti voſtri perchè, diſſe Bayle interrompendolo.

E' un'

E' un' eccedente presunzione, che noi Omicciattoli come siamo, abbiam l' ardire d' interrogare l' Altissimo, e di volere coi nostri deboli lumi fissar l' equità, la sapienza, la possibilità de' suoi disegni. Una parola basta. Avendo Dio consacrata una Religione, è dovere indispensabile dell' Uomo il crederla, ed osservarla: l' indifferenza delle Religioni sotto un sistema filosofico non è, che una temeraria empietà.

Ma, replicò Voltaire, Dio è la stessa bontà: *Con misericordia risguarda i peccati dei mortali* sopra di questi positivi obbietti. Così, rispose Bayle, vorreste voi somministrare all' Essere Supremo una bontà falsa, e imaginaria a norma delle vostre idee. No: ei non pretende la credenza delle verità, che ci nasconde, ma dopo, che ei le rivela, e ne offre i mezzi, il rigettarle, e alla sua verità preferire i nostri proprj lumi, le nostre menzogne, egli è un disubbidirlo, è un farsi reo. Il suo giudizio allora è la giustizia, e l' equità, e non una pietà fiacca, ed umana. Vedete per ultimo, che a cagione di questa vostra falsa tolleranza vi siete profondamente perduto, e avete fatto perdere i vostri Seguaci.

Cercò Voltaire altri appoggi, ma inutilmente. Tutti eran per lui debolezza, anzi lo stesso nulla. Perchè, proseguì Bayle, non citate le pruove, che avete cavate dalla Scrittura?

Voi

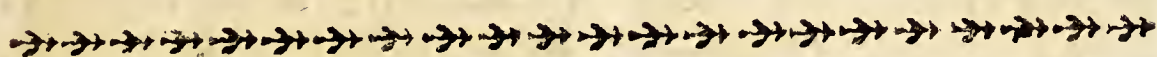
Voi pur ſapete, gli riſpoſe Voltaire, che io non ne hò cercato giammai, che nella ragione. Lo sò, replicò Bayle. Ciò è che rende aſſai ſingolare il preciſo di queſti ragionamenti. I Giudei onorarono il Serpente di bronzo. Geroboamo inalzò un Vitel d'oro. Micha ſtabilì il culto de' ſuoi Idoli. I Principi di Giuda non ſempre proibirono gli alti luoghi, dunque era ammeſſa la tolleranza preſſo gl' Ebrei? .... Gioſuè intimò agl' iſteſſi di eleggere o il culto del Dio d' Iſraele, o quello de' falſi Dei. Il bacino del Tempio di Salomone era ſoſtenuto da due Buoi di bronzo .... Dunque la Scrittura conſacra la tolleranza filoſofica? Come reſiſtere a queſta dimoſtrazione?

Voltaire così accoſtumato a mettere in ridicolo le coſe, non fu che maggiormente provocato da queſto tratto. Invano cercò un' arguzia in difetto d'una riſpoſta. Bayle allora ſoggiunſe: Una parola ancora, e poi vi laſcio. Perchè con tanta carità tollerando voi tutti gl' errori, non avete voluto tollerare i Cattolici? Perchè, riſpoſe, eſſi non tollerano alcuno. Ella è dunque l' equità, che privali della tolleranza. Dite più toſto, replicò Bayle, l' inconſeguenza, e la parzialità. Perchè finalmente, dopo che eſſi ſono nella evidente perſuaſione della verità, e nella buona fede, fuſſer pur eſſi nell' errore, queſti errori non meritan eſſi quell' iſteſſa tolleranza, che date al-

alle assurdità dei Pagani, e ai delirj dei Monsulmani? Era difficile il rispondere. Quindi Voltaire sen tacque. Ciò, che ancora mi reca stupore, continuò Bayle, si è, che avete dipinta l' intolleranza loro con questi termini d'energia. In conformità d'essi, voi dite, rivolgerà Dio queste parole ai Pitagora, ai Socrati, ed ai Platoni: „ Andate, o mostri, „ andate a subire le pene infinite nell' intensità, e nella durata.... E voi, amatissimi Giovanni Chatel, Ravaillac, Damiens, „ Cartouche, che siete morti colle ingiunte „ formalità (*a*), dividetevi per sempre alla „ mia destra il mio impero, e la mia felici„ tà. " L' imputazione non è caritatevole, nè onesta. Detestano i Cattolici i Regicidi, e i Ladri ben lungi dall' inserirli nel lor Calendario. Voi vi siete sollevato con forza contro i caluniatori; vi consiglio dunque di mettere un piccolo correttivo a questo pensiero nella prima edizion che farete.

Bayle allora abbandonò Voltaire, che sarebbe stato imbarazzatissimo nel rispondere; e l' Ombra incominciando a parlare, disse: Che concludete voi da tutto ciò? Bayle un tempo così tollerante, condannando adesso se stesso, non vi ha egli provato, che la Verità l' ha illuminato. Questo non è Bayle, rispo-

(*a*) *Miscel. Filos.* Tom. 2. pag. 176.

pose Voltaire : è uno schiavo forzato a parlare così. Forse una simile austerità tende così a scuotermi, e a straparmi una ritrattazione per umiliarmi. Non cederò: e se non potrò parlare con tanto d'impero, quanto a Berlino, e a Ferney, il mio silenzio istesso non appaleserà la mia disfatta.... Ancor parlava, quando arrivarono presso un ritiro di Quaccheri. Entrate, gli disse l'Ombra, Guglielmo Pen v'aspetta. Sarebbe particolarissimo, soggiunse Voltaire, che questo Capo di una colonia entusiastica, ed ignorante, avesse qualche cosa d'interessante da comunicarmi. Le nostre sfere sono troppo diverse. Non può, che annojarmi. Entrate, replicò l'Ombra, forse v'insegnerà qualche cosa di nuovo. E Voltaire ubbidì.

TRATTENIMENTO VI.

G. PEN, E VOLTAIRE.

ENTRO' Voltaire nell'assemblea dei Quaccheri con un'aria di sicurezza: e Pen lo ringraziò per le espressioni obbliganti, colle quali avea parlato della sua Setta. I Quaccheri di Londra, gli disse, sono stati ben contenti, che un gran Filosofo abbia fatto il loro elogio, e in un paese specialmente, dove sono a un di presso considerati come privi di sen-

ſenno. Non chiamerò mai follia, riſpoſe civilmente Voltaire, quelle uſanze, che quantunque ſingolari ſi accoſtano alla primiera natura. L'egualità, la riſolutezza non ſono ſtimabili per tutto? Fino a un certo ſegno replicò Pen. Una volta che la Società abbia fiſſati i ranghi, il voler confonderli non è più ſaviezza. Così andai io a fondare la mia novella ſocietà tra le foreſte della Penſilvania. Qualunque ella ſi foſſe io vi avrei offerto (coſa che vi ſorprenderà ſenza dubbio) un rango nella mia colonia, ſe foſſi viſſuto ai voſtri tempi; e per quanto lo poſſo, ve l' offeriſco di nuovo. Non riſpondete? . . . vi credete offeſo.

Una civiltà (e mi luſingo che la voſtra eſibizione ſia tale) non offende giammai riſpoſe infine Voltaire. Ma vi confeſſerò, che avendo occupato nelle Accademie e ſul Parnaſo un rango d' onore, non aſpirai a diſtinguermi tra voi. Non è già, replicò Pen, pei voſtri rari talenti, che io vi aggiungo il titolo di Quacchero, ma ſolo, per una notabile raſſomiglianza, che vi rende noſtro Fratello. Lo ſtupore ſi accrebbe in Voltaire, ne ſapea ſe doveſſe o ſcherzare, o riſentirſi; dopo di aver penſato un poco; Sarei curioſo, ei diſſe, di veder queſta raſſomiglianza, che mi pare ſingolariſſima. Eccovela, riſpoſe Pen, e voi potrete tratto tratto riconoſcere in eſſa voi ſteſſo.

La baſe della noſtra Setta era un Entuſiaſ-

mo,

mo, una *illuminazione* dello Spirito Santo. Riſcaldati da queſta idea pronunziavamo d' un tuono inſpirato nel mezzo delle noſtre aſſemblee tutto ciò che ci veniva in mente; e queſti vaneggiamenti erano pei noſtri Fratelli altrettanti oracoli del Cielo. La baſe della voſtra Filoſofia è un entuſiaſmo di queſta guiſa, una *illuminazione della ragione*. Incapricciato di queſta idea tutto ciò che vi ſuggeriva la voſtra feconda, ed ardita imaginazione, lo ſpacciavate come oracoli di ſapienza, e verità. O la *preteſa illuminazione* dello Spirito Santo, o *l' illuminazione* della ragione non ſono due medeſime Sette di Quaccheri?

A queſto colpo ſentiſſi Voltaire impacciato. Non aſpettavaſi un complimento così originale. Quantunque pieno di commozione finſe tranquillità. Se io ſon Quacchero, diſs' egli, voi almeno mi confeſſerete, che le mie inſpirazioni ſono più ſenſate, e più filoſofiche, che non erano i delirj dei voſtri Predicanti. E' coſa da eſaminarſi, riſpoſe Pen. I noſtri Predicanti nel mezzo delle loro aſſurde illuminazioni producevano ſpeſiſſimo delle Maſſime saviſſime tolte dalla Scrittura: E voi tra i voſtri aſſiomi di ſapienza, e di ragione frammiſchiate opinioni, e ſiſtemi di falſità, e di follia: è queſto miſcuglio mal digerito, che caratterizza i Quaccheri. Ma, proſeguì egli, vi è pure un' altra differenza, che non fa a voſtro vantaggio: noi i noſtri ſogni racconta-

va-

vamo nelle noſtre ſegrete aſſemblee; noi non gli indirizzavamo, che ai noſtri Fratelli; e voi li diffondete a tutto l' Univerſo; voi gli ſtampate come capi d' opera di Filoſofia.

Fin quì, diſſe Voltaire riſentito, ho creduto che voi ſcherzaſte: vedo che parlate ſul ſerio: io non ſono Quacchero, e non ne ho la flemma. Finitela, vi prego; temerei di uſcire di ſeſto. Parlai altre volte ai Principi iſteſſi con tutta libertà, diſſe Pen, e col cappello in teſta: Poſſo bene parlar francamente ad un Poeta, che o gli piacciano o no i miei diſcorſi, è quì per aſcoltarmi. Dunque ve lo ripeto, Voltaire, la voſtra Setta, e quella dei Quaccheri ſono due ſorelle. Facendo *riſuonar* i gran nomi di *Scrittura*, *di Spirito Santo*, *e di Oracolo*, noi avanzavamo delle ſtravaganze: e voi col nome in ſulle labbra di *Sapienza*, *Ragione*, *Natura* eſitate i voſtri vaneggiamenti.

Di fatto: *le inciſioni*, *e i cadaveri* dei *Soli*, divenuti *Pianeti*, *i Pianeti* infiammati divenuti *Soli*; gli *aſtri animati*, e perpetuati per via di generazione, le ſucceſſive *rivoluzioni* nel giro di centinaja di migliaja d' anni *di mare in terra*, *e di terra in mare*: quella natura, che non è che il moto della materia, ſenza autore alcuno: que' *ſogni* ſull' Uomo ſelvaggio; tant' altre aſſurdità francamente impreſſe, e propoſte come *oracoli* di un genio ſingolare, non valgono quanto i noſtri *illumi-*

minati Sermoni? Come, disse con fuoco Voltaire; ardite voi imputarmi sistemi, che non ho approvati giammai? I Quaccheri, che si vantavano di non mentire, calunnieranno tra l'Ombre! Adagio adagio, Voltaire, replicò Pen, vi ho detto, che io parlava della vostra Setta: passo adesso a parlare di voi. Vi sosterrò, che i vostri Scritti fra i più bei tratti d'imaginazione, di spirito, o di una sublime Poesia presentano tutt' insieme una folla d'opinioni così ardite, e singolari, e tanto false, che non vi si può non riconoscere *l'entusiasmo*, *e l'illuminazione*. Vedete il *Micromega*, *l'Ottinismo*, e lo *Scarmentado*: vedete i vostri *Sermoni giudaici*, e le vostre *Omelie*: vedete il *Calotta*, il *Dubbioso*, *l'Ingenuo*: vedete i tre *Imperatori* nella Sorbona: *l'Epistola* ai Romani: vedete le vostre *Diatribe*, e vent' altri *Scritti* di questa natura. (*a*) Se questi non sono i Sermoni dei Quaccheri, non ve ne sono mai stati nè a Londra, nè in Pensilvalnia.

A queste parole giudicò l'assemblea, che Voltaire meritava di essere aggregato tra i Quaccheri; e stava per essere suo malgrado ascritto alla testa dei più famosi Predicanti; quan-

(*a*) Questo giustissimo titolo *Sermoni dei Quaccheri* posto alla testa di questi Scritti di Voltaire vi lascierebbe tutto il comico, e ne levarebbe tutto il veleno.

quando un Vecchio vi si oppose, e disse: Non niego, miei cari Fratelli, che non meritasse Voltaire questo onore, e che l' istesso suo famosissimo nome non onorasse la nostra Setta: ma io vi dissento, e produco una ragione essenziale. I nostri Predicanti in mezzo alle loro follie rispettavano la Religione: non oltraggiavano il Prossimo. Voltaire nelle sue *Diatribe* così moltiplicate, e furiose ha lacerati i suoi *Fratelli*, ha bestemmiata la *Religione*. E' perciò indegno del nome della nostra Setta moderata, e tranquilla. Questo fu un decreto. Non ebbevi un Quacchero, che non ne comprendesse la giustezza, e l' equità.

Voltaire doppiamente confuso e del titolo di Quacchero, e del rifiuto, usciva pieno di collera, e di confusione, allorchè Pen gli soggiunse con la sua usata dolcezza: Sono in affanno, che abbiano i nostri Confratelli rilevati due sbaglj delle vostre visioni, che io passava sotto silenzio. In grazia de' vostri talenti, e delle lodi, che avete sparse di noi, vi avrei arrolato; persuasissimo, che avreste appresa nella nostra società la dolcezza, ed un silenzio rispettoso sopra la Religione. Io aveva un' altra ragione ancora, per dirvi simile a noi.

Fu costume della nostra Setta di togliere l' esteriore della Società perchè lo giudicavamo inutile. Questo costume lo dilatammo alla Reli-

ligione . Limitata agli omaggi interni , noi guardammo come superflui tutti i contrassegni esteriori del culto . Confessate che sotto questo aspetto la Filosofia è un ramo del Quaccherismo . Dunque non sono stato spedito quì , gridò irritato Voltaire , che per ricevervi degli oltraggj ? Se io ne doveva inghiottire , doveva questo succedermi tra i Quaccheri ? Voi siete quello che ci insultate , rispose Pen tranquillamente : per altro non mi spoglierò della mia dolcezza . Non è egli vero , ritorno a dirvi , che la filosofica *Religione* rigetta ogni culto esterno , siccome la nostra ? Parlate . Ostinossi Voltaire ad osservare il silenzio ; ma l' Ombra gli intimò i suoi ordini . Dovete , gli disse , pacificamente ascoltare ciò , che vi si dimanda , e rispondere . Avreste forse spregiato Pen tra i vivi ; quì dovete ubbidirlo . . . . . . E' acerbo , disse allora Voltaire scontentissimo , il disputar suo malgrado con dei Quaccheri . Se io ho combattuto il culto , l' ho fatto colle ragioni : e il Sistema di Pen non è stato , che un capriccio , una bizzarria . Vi perdono questa parola di collera , rispose Pen : ho creduto aver delle ragioni . Ma ditemi , quali sono le vostre ? La Religione essenziale , disse Voltaire , e l' amore verso l' Esser primiero : il restante è inutile , e superfluo . Ho abbandonato tra l' Ombre , disse allor Pen , il mio antico vezzo entusiastico ; passo a parlarvi filosoficamente .

Avendo dal nostro Creatore ricevuto un corpo, ed un' anima, non dobbiamo noi rendergli un onore e dell' uno, e dell' altra, e in conseguenza un onore sensibile? L' amore verso il primo Essere sarebbe egli reale, se si ricusasse di dargliene delle pruove esteriori? I vincoli della società sussisterebbero eglino, se si rifiutasse di darli a conoscere? Credetemi: l' amor filosofico concentrato, come dite, nel cuore, degenererebbe ben tosto in un totale obblio, ed in irreligione. Perchè, replicò Voltaire, riguardare come essenziale alla Religione ciò, che è arbitrario, e viene dagli Uomini? Falso l' uno, e falso l' altro soggiunse Pen. Il culto non viene dagli Uomini, poichè Dio l' ha prescritto. Non è arbitrario, poichè gli Uomini non possono cambiarlo; ed altronde se i tali, o tali riti sono stati di una libera instituzione divina, il fondo, lo spirito, cioè il dovere di onorar Dio sensibilmente, è d' ordine eterno. Perchè Dio, replicò Voltaire, avrebbe ordinata una cosa, che gli è inutile, ed è pure inutile agli Uomini? E' ben singolare, rispose Pen, che i Filosofi decidano arditamente quello che Dio ha potuto, o dovuto fare, e che sopra questa ardimentosa decisione neghino un fatto vittoriosamente provato dalla Mosaica, e Cristiana Rivelazione.

Risguardo alla sua pretesa inutilità questa non è che una frivola asserzione. Si sa che

Dio non ha mestieri di cosa alcuna; e in questo senso tutto gli è inutile, sì la nostra virtù, che il nostro culto. Ma finalmente osservar la sua legge è una virtù, è un dovere essenziale. E tale è il culto. La sua utilità relativamente agli Uomini è chiarissima, siccome ancora la sua necessità. Egli le riunisce in una stessa Religione: le edifica scambievolmente: risveglia la memoria di questa spiritual Religione, e l' anima a praticarla. Le solleva a Dio coll' ajuto delle cose sensibili. E bene Voltaire, è egli utile tutto ciò? Come volete voi, replicò Voltaire meravigliato forte di sentire un Quacchero ragionare così, che io vi esponga in quattro parole volumi interi, dove ho provata l' inutilità, e la superstizione del culto? Quello, che è meraviglioso, soggiunse Pen, si è che avete composti volumi a perdita precisa. Tutti sono distrutti, io lo ripeto, da questo sol fatto ben dimostrato: *Dio ha stabilito il culto*. Egli è in seguito insignemente assurdo a un mortale il dire con gravità: *Dio non l' ha dovuto stabilire*. Eccovi il risultato che contiene i vostri volumi.

Ma voi non rammentate le novelle risorse della moderna filosofia, risorse sconosciute nella nostra Setta. Avete qualche volta mostrato di restringere l' inutilità del culto ai Filosofi, ed ai Sapienti, e ciò sotto l' Emblema delle Sette idolatranti della Cina. „ Queste

„ Sette (*a*) tollerate sono nella Cina per l'uso
„ comune del volgo, come i grossolani alimen-
„ ti fatti per nutrirlo; in tempo che i Ma-
„ gistrati, e i Letterati separati in tutto dal
„ Popolo, nutrisconsi di una sostanza più pu-
„ ra ". (*b*) Questa allegoria voi l' avete una
volta spiegata. E quando ciò fosse, rispose
Voltaire, credete voi che un Filosofo, il qua-
le rendendo stabile la verità in se stessa, si
unisca a Dio per mezzo dell' intendimento, e
dell' amore, abbia bisogno di questi piccoli mez-
zi destinati per un popolo materiale? Ciò è
portentoso, rispose Pen. Voi vi siete beffato
così spesso dei Cristiani contemplativi, e poi
vorreste ricopiarli da *Filosofo mistico*? Tutt'
altro se ne pensa. Di una voce universale si
dice, che è indecentissimo, che Uomini, per-
chè saranno Poeti, o Fisici, si vergognino di
andare alla Chiesa, per ivi render omaggio al-
l' Eterno in compagnia de' suoi veri adorato-
ri. Si dice, che questo particolar privilegio
puzza un poco d' irreligione, e che quando
uno ha la fede, e la carità, si fa un titolo
di gloria, non dico solamente sul trono di
Parnaso, ma sul trono dei Monarchi di esibir-
ne delle pubbliche dimostrazioni.

Del

(*a*) Pregasi il Lettore di cercare nel *Filosofo du Valais* la pura sostanza della moderna Filosofia. Quale sublimità in questo Codice!

(*b*) *Opere di Volt.* Tom. II. p. 25.

Del resto quello, che vi ha così violentemente armato contro il culto, quello, che vi ha instillato tanto dispregio di esso, è che al lume della filosofica face voi lo considerate come una superstizione. Lo pronunciate con energia. „ Mostri, che avete bisogno delle „ superstizioni, come la gola del corvo ha „ mestieri (a) delle carogne “. Confesserete, che l'espressione è poco onesta. Alquanto confuso Voltaire, si dolse, che si andasse a dissotterrare una parola sfuggita all' imaginazione, per fargliene un rimprovero. Non vi rimprovero, rispose Pen, e voi scorgete in ciò la dolcezza dei Quaccheri. Dirovvi semplicemente, che quando anche il culto della vostra Patria fosse stato falso, un Filosofo non doveva attaccarlo, che con ragioni, e non con ingiurie le più plebee. Oltrecchè nulla provano, egli è un mancar di rispetto, e ai Principi, e ai Tribunali, che proteggono questo culto.

Ma, soggiunse Voltaire, quantunque alcuni tratti faceti non sieno esattamente ragioni, sono però analoghi a riti puerili, e ne mostrano più il ridicolo della stessa ragione. Perciò, rispose Pen, voi ve ne siete così felicemente servito. Io mi guarderò di mettervi sott' occhio tutti questi tratti buffoneschi: Sareb-

(a) Art. *Tieste*.

rebbe meſtieri un volume, che riuſcirebbe ſpiacevoliſſimo. Riferiamone qualch' uno ſolamenmente. Chiamandone il Santuario un *Podere*, le Reliquie un *Carcame*, i Santi *Bricconi*, *che altro merito non hanno, che l' ignoranza, e la ſporcizia*, queſto è, dico io, non pure un roveſciare, ma un affrontare l' onore, che la Chieſa fino dalla ſua naſcita ha reſo ai Santi. Dicendo con indignazione: Quale ſtrana idea cavata dal bucato, che *un vaſo d' acqua purghi tutti i peccati!* voi il ſacro ſuggello diſtruggete del Batteſimo inſtituito, ed ordinato da Gesù-Criſto. Inſultandone.... M' arreſto, ... eccovi la voſtra controverſia filoſofica.

Rousseau, e Voltaire.

Giammai (ripigliò il Neſtore Quacchero, che ſi era oppoſto all' accettazione di Voltaire) giammai i Quaccheri non hanno parlato così indecentemente del culto. Contenti di ſeguire i loro uſi, tra le aſſemblee loro, col ſilenzio riſpettavano i riti dell' Inghilterra. Voi avete oltraggiati quelli del voſtro Paeſe. No: ripetiamolo, Voi non meritate un luogo tra noi. Sortì Voltaire dall' aſſemblea *sbalordito*. Queſto ſoggiorno, diſs' egli all' Ombra dopo un breve ſilenzio, queſto ſoggiorno è egli un' illuſione, o effettivamente eſiſte? Ne dovete giudicare, riſpoſe l' Ombra, dai diſ-

discorsi, che vi sono stati fatti; essi mi sono sembrati realissimi. Li ho sentiti anch' io soggiunse Voltaire; ma non posso comprendere, che un Quacchero abbia ardito insultarmi così. Egli è come un Lion moribondo se perisca due volte .... E il suo cammino seguendo scoprì una moltitudine d' Ombre, fra le quali riconobbe Rousseau. Questo incontro lo sbigottì, e volle sottrarsi da quest' Avversario. Ma inutilmente. Rousseau l' arrestò. Vi trovo dunque, diss' egli, tra l' Ombre. Voi quivi avrete men vantaggio d' allora, che le delizie gustando della Capitale, accrescesle colle vostre satire i rigori del mio esiglio. Non è questo, rispose Voltaire sconcertato alquanto, nè il luogo, nè il tempo di ricordare queste altercazioni. V' ingannate, replicò Rousseau: anzi è questo il più acconcio momento. Osservate questi testimonj disinteressati; li eleggo a giudici. Non osò Voltaire rifiutarli.

Fui prima vostro Maestro, proseguì Rousseau: incoraggii la vostra Musa nascente. Voi mi faceste vedere l' empia Opera d' *Urania*. La osservai con sorpresa, la condannai con orrore. Di là forse l' implacabile odio vostro. Voi stesso, disse Voltaire, non avete scritte Opere contro la Religione? Se qualcheduna me n' è sfuggita, rispose l' altro, l' ho disapprovata, ed emendata insieme con i miei epigrammi troppo liberi. Ma voi dopo il corso

di

di quaranta, e più anni non avete sostenuta Urania con cento altre Opere nientemeno empie? Le vostre cose *Senili* sono state ancor peggiori delle *giovanili*. Aveva io torto di prevedere queste ruine, e dissuadervene? Meritava io perciò gli amari colpi, che mi avete scagliati contro? Ma, soggiunse Voltaire, avete criticate le mie Opere; non aveva io il diritto di rispondervi? Sì senza dubbio, rispose Rousseau, il diritto è vicendevole, quando stia tra le regole dell' Onestà: Io le ho seguite: avete voi fatto lo stesso? Non mi dolgo dell' affronto, a cui mi avete sottoposto alla porta del Tempio del Gusto, e del luogo, in cui mi avete collocato: tutto ciò si dimentica tra l' Ombre con facilità: Ma l' aggiungermi dell' invettive era questo un provare, che io non era tanto buono Poeta, quanto voi? In un seguito di critiche discussioni, disse Voltaire, come sviluppare il vero filo delle cose? Facilmente si va troppo lontano, e dall' una parte, e dall' altra. Voi cosa non produrrete del mio, rispose Rousseau, che mostri il fiele, ed il disprezzo: e voi con questo mi avete oppresso. Non voleva io ricordarvelo: ma conviene, che lo faccia, affine di giustificarmi al cospetto di questi illustri Testimonj.

Eccovi, diss' egli all' Ombre, lo stile del mio Emolo, „ Sono assicurato, che il *Desfontaines* „ dei Peoti *Rousseau* è cacciato senza speran-
„ za

„ za di ritorno di casa del Duca di *Arem-*
„ *berg*. . . . . E' vero, che questo miserabile
„ sia protetto dalla Signora Principessa di Ca-
„ rignano? Quando leggo *Nevvton*, *Rousseau*
„ francamente mi pare un pover' uomo: Mi
„ vergono di saper, ch' egli esista. Le Nu-
„ vole che i *Rousseau* e i *Desfontaines* vogliono
„ sollevare dal seno del fango, dove striscia-
„ no, non giungono insino a me. Sputo qual-
„ che volta sopra essi, ma ciò senza pensar-
„ vi . . . . E' vero, che Rousseau sia mor-
„ to? . . . . Ho parlato di questo scellerato,
„ come un onesto uomo dee parlare di un
„ mostro. „

A queste parole fremettero l'Ombre d' indignazione . . . . . Senza dubbio, continuò Rousseau, Voltaire non prevedeva, che le sue lettere sarebbero pubblicate; ma in una Pistola ad una Dama illustre, e stampata, udite, che cosa dice.

Vecchio Guffo forsennato
D' ignominia sol macchiato,
Di calunnie organo immondo,
Inimico a tutto il Mondo,
Che oltraggiò senza rispetto,
Fu punito, e non corretto:
Guffo vil, cui la Pietade
Sollevò da povertade,
La Pietà, che regge il core
Del tuo amabil Genitore:
Ma il mortifero Serpente

Fe-

Ferì il braccio immantinente,
Che dal sen tratto l' avea
Di miseria infame, e rea.
Ei con rabbia, ed imprudenza
D' accusare l' Innocenza
Osò in faccia a Temi istessa...

Eccovi dolcezze tanto più amare, quanto più alla vendetta uniscono la calunnia, e ciò nel tempo delle mie disgrazie.

I Letterati sempre più estatici non potevano comprendere come un celebre Autore avesse così sfogata la sua bile. Voltaire volle colorire, e inorpellare le sue satire. Niuna scusa quì vale, dissero esse, se non negando il fatto, e ciò non si può. Potrei, disse Rousseau, ricordarne molti altri, ma restringomi a quello, che mi è stato più sensibile.

Ito in bando dalla Patria per alcuni versi, di cui io non era l' autore, dichiarai la mia innocenza sul punto istesso di morire. Il tempo, in cui feci questa confessione, mi era infruttuoso, perciò la sacrificai alla verità. Un Letterato informato del successo, mi ha giustificato, quantunque fosse egli stesso nominato tra questi versi: Voltaire non ha cessato di accusarmi, e atterrare le pruove della mia innocenza. Qual interesse vi avevan egli? Qual motivo? Quello, disse Voltaire, di scoprire la verità, e vendicar l' innocente. Ma, replicò Rousseau, quando io mi fossi ingannato nell' imputazione dei versi, quando il ma-

li-

ligno Autore foſſe ſconoſciuto, è egli forſe men vero, che non ne ſono colpevole, e che ne ho chiamato in teſtimonio l'Altiſſimo, già vicino ad eſſere giudicato da Lui?

Convennero i teſtimonj, che le prevenzioni di Voltaire erano ingiuſte. E' particolare, diſſe uno d' eſſi, che abbia per queſta accuſa di ſtanze ſatiriche trattato Rouſſeau da *Scellerato*, mentre egli ſteſſo ne fa delle più mordaci ſopra tutti gli argomenti della Religione, e contro tutti i Miniſtri di lei, in guiſa, che non ha riſparmiata perſona alcuna ne' ſuoi Sarcaſmi. Voltaire, proſeguì Rouſſeau, ſi è inoltrato ancora di più. Per togliermi la gloria di un ritorno ſincero a Dio, di cui ne ho date pubbliche dimoſtrazioni, ha avuta la temerità di penetrarmi il cuore, e di paragonarmi ad un Ipocrita ſcellerato. „
„ Che volete, che io vi dica? La Brinvillier
„ era divota, e andava a confeſſarſi dopo di
„ avere avvelenato ſuo Padre, e dopo la con-
„ feſſione avvelenava anche ſuo Fratello. "
Vale egli tutto ciò una ſtrofa di maldicenza?

Rouſſeau, e i ſuoi amici volſero bruſcamente le ſpalle a Voltaire. Vedete, diſſegli l' Ombra, le conſeguenze delle voſtre diſpute ſempre vive ſoverchiamente. Ne incontrate i rimproveri per ſino tra l' Ombre. Non accreſcete il mio dolore, e il mio diſpetto, le diſſe Voltaire. La ſola veduta di Rouſſeau mi ha ricolmo d' amarezza. Credereſte voi alle

ca-

calunnie? Quì si ignorano, rispose l' Ombra. Questi rimproveri escono dalla bocca della verità .... Ma scuopro l' abitazione di Bossuet. Osservate questi amenissimi luoghi. Là egli conversa con i più grandi Uomini. Vi aspetta: non rispondete, e non parlate se non con un profondo rispetto.

TRATTENIMENTO VII.

Bossuet, e Voltaire.

Conversava Bossuet ragionando delle rivoluzioni, e degli avvenimenti della Chiesa con Eusebio, Sozomeno, Egesippo, ed altri Istorici dei primi Secoli. Entrò Voltaire con una specie di timor rispettoso. Freddamente lo accolse Bossuet. Avete, gli disse, voluto imitare il mio Discorso sulla Storia universale nei vostri Saggi dell' Istoria generale; ma la vostra carriera è stata ben diversa. Nulla ho preteso imitare, rispose modestamente Voltaire; il piano, e la forma della mia Opera sono originali. E perciò sono essi unici, replicò Bossuet. Avreste peraltro operato assai meglio seguendo le mie pedate; avete fatto precisamente il contrario, e ve lo provo.

Il primo carattere dell' Istorico è la verità. Io non ho riportati, che fatti veri, e ricavati da Istorici degni di fede. Voi avete voluto

fa-

fare un' *Istoria filosofica*, e questo piano vi ha somministrati i mezzi i più ingannevoli per sostituire le vostre idee ai fatti veri; ed ai sensati ragionamenti. Ragionare sopra di questi fatti, rispose Voltaire, indagarne il filo, lo spirito, il risultato, non è questa la maniera di scrivere la storia? Non l' avevate voi abbracciata nei vostri discorsi? Ho saputo, rispose Bossuet, dall' aspetto, e dalla concatenazione dei fatti esposti nel vero estraerne riflessioni giudiziose. Ma voi collo specioso pretesto di analizzar questi fatti li avete effettivamente alterati, o cangiati; voi confusamente li collocate nel *filosòfico* crogiuolo, e per una sorta di *chimica illusoria* non ne estraete che la menzogna.

Da ciò ne è insorta una parzialità inaudita malgrado il carattere *d' imparzialità*, *e di candore*, che esagerate nella lettera ai vostri Editori; e malgrado il titolo di *zelante Cittadino*, *e molto più di Cittadino dell' Universo*, che vi arrogate. Parzialità dico sovra dei Popoli. Come li giudicate voi? Senza riguardo, senza rispetto, senza giustezza. Con un colpo di pennello pretendete caratterizzare milioni d' Uomini. Trattine gl' Inglesi a voi resi cari dalla loro libertà di pensare, e di scrivere, non avete parlato che con fiele, e disprezzo degli altri Popoli. Avete sopra tutto oppressa di critiche la vostra Nazione. Questo rimprovero, replicò Voltaire, in un Bossuet

ſuet mi reca ſtupore. Rappreſentate i Popoli ſull' indole del loro ſpirito, e del loro carattere, queſta è una viſta profonda, e ponderata. Parlare ſenza adulazione della ſua Naziozione è uno ſcrivere con un nobile coraggio, e per l'amore della verità. L'amore della verità, ſoggiunſe Boſſuet, fa confeſſare i torti, e le debolezze della ſua Nazione, ma non iſpira una critica eterna, ſprezzante, irriverente, e ſpeſſo falſiſſima. L'amor della verità non fa trattare con ſuperbia, e malignità intere Nazioni ſenza la cognizion della cauſa, o più toſto in ſeguito di ſuperfizialiſſime prevenzioni.

Parzialità dico ſovra i Principi, e ſegnatamente Principi pii. Da una parte dipingete Giuliano come un Eroe, o in lui ſi eſamini l'Uomo, o il Filoſofo, o l'Imperatore. Dall' altra eccovi il voſtro ſuffragio in propoſito di Coſtantino. „ Egli aveva un Suocero, e l' „ obbligò a ſoſpenderſi per la gola. Aveva „ un Cognato, e lo fece ſtrangolare. Aveva „ un Primogenito, e lo fece decapitare. Ave„ va una Moglie, e la fece affogare nel ba„ gno ". Pingereſte voi diverſamente Nerone, e Domiziano? Come, diſſe Voltaire, tutti queſti fatti non ſono eſſi veri? Da queſti, replicò Boſſuet, poſſo la malignità dimoſtrarvi della voſtra Iſtoria filoſofica. Queſti fatti, voi dite, ſono veri: ma vi aggiungete voi, che il Suocero era ſtato colto due volte

in

in atto di aſſaſſinare Conſtantino? Che ſuo Cognato aveva due volte acceſa una guerra ingiuſta? Che il decreto del Senato, e come aggiungon altri, le grida dei Soldati avevano al ben pubblico immolato queſto Principe ingrato, e ſempre ſedizioſo? Voi dite altresì, che Criſpo era ſtato la vittima di una nera calunnia, e Fauſta quella de' ſuoi misfatti. Il voſtro ritratto non è dunque quello della verità, ma della menzogna, e dell' odio.

Euſebio contemporaneo a queſti fatti, non potè perſuaderſi, che quattordici Secoli dopo eſſer doveſſe un Iſtorico cotanto ardimentoſo, ed inaſprito, capace di far loro cambiar di natura così amaramente. E come, diſs' egli, è dunque queſta, che ſi chiama un' *Iſtoria filoſofica?* Sì: riſpoſe Boſſuet, e con queſto iſteſſo pennello colora, e diſtingue Voltaire i Principi di tutti i Secoli a norma della ſua prevenzione. Così tratta egli come di un' *impreſa da Malandrino* il gaſtigo, che preſe Carlo Magno dei Saſſoni ribelli, e furioſi. Così chiama i *Pollacchi*, e i *Ruſſi felici di non eſſer cogniti a Carlo Magno, che vendeva sì cara la conoſcenza dell' Evangelio*. In non diverſa maniera con rigore, ed amarezza giudica di Maria Stuarda, e d' altri Principi Cattolici, mentre che fa l' Elogio di Enrico Ottavo, di Anna Bolena, e dello ſcandoloſo Crammer. Queſta è la ſua imparzialità. Su queſto ſuffragio non ho, richieſe Voltaire, ſeguiti gli Autori

contemporanei? Dite più tosto, replicò Bossuet, gli Autori prevenuti. Questi son quelli, che avete sempre a preferenza ricopiati, non ostante la reclamazione degli Istorici i più veridici.

Ma vengo, continuò Bossuet, all' oggetto, che forma sopra tutto il contrasto della vostra Istoria, e della mia. Il mio disegno è stato di adombrare in seguito degli avvenimenti, e degl' Imperj i disegni della Providenza sopra la sua Chiesa, e di avanzarne una giusta, ed alta idea. Il vostro è stato, o Voltaire, di avvilire, di lacerare, di far della Chiesa una Setta di politica; e di passioni. Ho mostrato, che il grande oggetto di tutte le opere del Signore essendo stato dalla nascita del Mondo l' unione de' suoi veri Adoratori, ad essa doveansi riferire con secreti, ed ineffabili consiglj non solo gli stabilimenti, i progressi, e la distruzion degl' Imperj, non solo il zelo degli Uomini virtuosi, ma gli ostacoli de' suoi nemici. Al contrario nella nascita, e nei progressi della Chiesa, non avete veduti, che fini umani, non vi avete mostrata, che l' ambizione, e l' interesse. Ho scritto, rispose Voltaire, l' Istoria profana; i fatti della Chiesa quì non hanno avuto luogo, se non come accessorj. Ne doveva io cercare i motivi nella Providenza? Sarei uscito dal mio piano. In darno, soggiunse Bossuet, vorreste voi quì ricambiarvi. Avete scritto, come se tra gli uo-

uomini non vi fosse, che una terrena Società. Circoscritto alla bassezza di questo riflesso non vi siete più alto sollevato giammai.

Io ho esposta in tutti i Secoli la perpetuità della verità, e della virtù su la terra. Questo spettacolo edifica, consola i veri Adoratori, e lor mostra in tutti i tempi la protezione che Dio accorda alla sua Chiesa. Voi all' opposto tessendo con piacere tutte le debolezze, osservate un silenzio insidioso sopra gli atti più luminosi della virtù. E questa è un' Istoria fedele? Non ho preteso, disse Voltaire, di compilare un' Istoria *devota*, ma raccontare i fatti interessanti. Bisognava egli perciò, rispose Bossuet, renderla caustica, e menzognera? Io senza dissimulare le debolezze, e le miserie dei veri Adoratori, e dei Ministri, ho mostrato, che avea sempre fra queste nubi la Providenza sostenuta la sua Chiesa, e saputo cavare il bene del mal medesimo. E voi esagerando i deviamenti, e i vizj de' nostri Ministri, li aggravate ancora più con maligne riflessioni. Sotto le vostre mani la Chiesa del vero Dio acquista un orrido aspetto. Ho io inventati i fatti, dimandò Voltaire? Doveva io tacerli, perchè erano poco favorevoli a' suoi Ministri? Havvi un mezzo, replicò Bossuet, di far sentire la verità senza oltraggiare. Voi alterando, ed inasprendo i fatti, non l' Istorico, ma siete stato il detrattore della Chiesa.

Ve lo ripeto, o Voltaire: I vostri enormi

disprezzi non d' altronde riconoscono la loro origine, che dall' aver voi riguardata la Chiesa come un' opera puramente umana. Quindi non più giustezza. Risovvengavi di ciò, che dite delle prime dispute tra i Cristiani, e i Pagani. „ I due partiti animati l' un contro „ l' altro non esaminavano scrupolosamente le „ calunnie, di cui caricavansi i loro Avver„ sarj. " Credete voi, rispose Voltaire, che non vi fossero pregiudizj nei Cristiani? E perciò, rispose Bossuet, bisognava mettere in una bilancia istessa i rimproveri, che facevano i Cristiani contro una stupida, e licenziosa Idolatria, e le calunnie ridicolose, ed orribili, con cui volevansi annerire i Cristiani? Se quei giorni puri, e fervorosi del Cristianesimo nascente non hanno potuto salvarsi dai vostri insulti, non è sorprendente, che parliate con tanta critica, ed amarezza dello stabilimento delle Chiese del Settentrione. Come, dimandò Voltaire, giustificare le stragi, e il sangue, che le hanno eccitate? Voi dunque non volete giammai vedere, rispose Bossuet, le cose nel suo vero lume? Dagli esterminj, e dai furori dei Normanni nelle Gallie giudicate del carattere di quei Popoli ancor barbari. I Bonifazj, gli Alfridi, e tanti altri annunziarono loro l' Evangelio con uno zelo, ed una dolcezza degna dei primi Apostoli. Così stabilito il Cristianesimo, quei Popoli feroci vi corsero sopra di sovente col ferro, e col fuoco, e truci-

cidarono migliaja di Cristiani. E' sorprendente, che Carlo Magno gli abbia puniti, ed abbia in seguito pubblicate delle Crociate per arrestare queste violenze? Eccovi il vero; e perchè lo sfigurate affine di imputare al Cristianesimo uno spirito di barbarie? Corre la stessa ingiustizia su lo stabilimento della Religione fra gl' Indiani.

Si può, replicò Voltaire, trattenere l' ira alla sola veduta di quegli sfortunati Paesi inondati dal sangue di tanti milioni d' Indiani? E' cosa inaudita, severamente disse Bossuet, che voi, e i vostri Filosofi osiate incolpare d' orrori la Religione, è ciò con un argomento di un' assurda falsità. Eccovi il fatto qual' è. Gli Spagnuoli hanno conquistata l' America: molti dei lor Generali vi hanno commesse orribili crudeltà. In seguito alcuni Missionarj hanno evangelizzata la fede agli Americani; si sono affaticati di addolcire la lor sorte; vi hanno praticati degli atti di eroica carità. I fatti sono innegabili. Dunque la Chiesa ha scannati venti milioni d' Indiani?

Non ho mai ordito un sillogismo così impertinente, disse Voltaire: Sì rispose Bossuet, l' avete detto, Voi, e i vostri pari, quando con riflession confondendo le conquiste, e lo stabilimento della Chiesa in quelle contrade, avete incolpata la Religione di tutto il sangue che vi fu sparso.

Siete voi stato più equo su la Chiesa del

Giappone? Non è chi ignori le eminenti virtù, i prodigj, e gli ſtupendi ſucceſſi di San Franceſco Saverio, e la perſecuzione così crudele, e niente meno glorioſa ai Fedeli, di quella dei Decj, e dei Galerj. Perchè nell' ultimo atto di queſta orribil Tragedia i Criſtiani del Cantone di Arima ſi difeſero contro lo ſpirito, e le leggi dell' Evangelio; e ne furono eſterminati, che ne concludete voi? Che ſe i Criſtiani ſi foſſero contentati della libertà di coſcienza, gli avrebbero laſciati vivere tranquilli. Che la cauſa della perſecuzione era ſtata una congiura ſcoperta. Così paſſando ſotto ſilenzio le meraviglie della Chieſa del Giappone, non inſiſtete, che ſu la colpa dei Criſtiani d' Arima. Voi ne cavate l' Apologia, e la ſaviezza eſaltate dei Principi perſecutori. Il fatto, diſſe Voltaire, non è reale? Dovea io forſe ſcrivere l' apoſtolato del Saverio? E dovevate tacere, replicò Boſſuet, ottant' anni di virtù, e di prodigj, e mille Martiri generoſi, e della più alta nobiltà? Sentite ciò, che aſſeriſce il Proteſtante Koempfer degli Olandeſi, che a queſta rivoluzione contribuirono. „ Infame avarizia! A „ qual eceſſo tù non avviliſci il cuor dell' „ Uomo? Trovanſi Criſtiani, che acconſen- „ tono a non far più eſercizio alcuno di Re- „ ligione, a ſopprimere il ſervigio divino del- „ le Domeniche, a non pronunziar più il no- „ me di Gesù Criſto, a calpeſtare coi piedi „ il

„ il Crocifisso, a non fare il segno della Cro-
„ ce, per timore, che non venga loro inter-
„ detto il commercio in un piccol' angolo del-
„ la Terra! " Qual lezione umiliante per noi!
Ma, continuò Bossuet, passo ad un abbaglio non perdonabile della vostra Istoria. Avete detto sovente, che non siete *Teologo:* avete scritto a' vostri Libraj, che siete *Cristiano, e Cattolico*, e che nulla volevate inserire nella vostra Istoria, che non fosse conforme a questi sentimenti. E precisamente poi con una formale incoseguenza decidete di tutto, e non vi mostrate nè Cristiano, nè Cattolico. Che amari rimproveri son questi, esclamò con dolore Voltaire? Qual tuono imperioso? Prendo il tuono fermo di un difensore della verità, rispose Bossuet. Non mi abbasserò a contender con voi disputando. Non ignorate i miei trionfi su i Protestanti. Quì bastami il dimostrarvi, che volendo voi decider di tutto, le vostre ardite opinioni offendono il buon senso. Eccovene qualche tratto.

Una Chiesa divina ha essenzialmente un divin Ministero. Gesù Cristo l' ha stabilito con promessa di sostenerlo, ed illuminarlo fino alla consumazione dei Secoli. Questa è la dottrina Cattolica. „ Sentiamo la vostra. Le
„ Chiese Cristiane eransi governate in Repub-
„ bliche: Coloro, che presiedevano a queste
„ Assemblee avevano insensibilmente usurpato
„ il titolo di Vescovi, nome, con cui i Gre-

„ ci chiamavano i Governatori delle loro Co-
„ lonie. (*a*) I Vecchj di queste Assemblee
„ si chiamavano Preti, nome, che in greco
„ appunto significa Vecchio. " Notate la piccola astuzia: Sotto una pretesa dottrina volete stabilire, che l' Episcopato è puramente umano. Ho riferita, disse Voltaire, semplicemente la Storia delle Cristiane adunanze. Dite, replicò Bossuet, fraudolentemente, infedelmente.

Avete fatto lo stesso riguardo a' Concilj. Questo è un Tribunale, che in seguito dell' autorità confidatagli da Gesù Cristo decide di tutto quello, che interessa la Fede, i Costumi, e la Disciplina. Voi lo riguardate come la sorgente di tutte le divisioni del Cristianesimo. „ Voi dottamente assicurate, Che se si
„ fossero abbandonati ai Gramatici questi Do-
„ gmi, (*b*) sarebbe stata la Chiesa in una
„ pace inalterabile. " Voi su di questo soggetto date la preferenza al Paganesimo, perchè i *Sacerdoti degl' Idoli non si univano giammai per disputare*. Non si sono veduti in tutti i tempi, disse Voltaire, fierissime turbolenze eccitate nei Concilj? Certamente, rispose Bossuet. I Vescovi sono stati suscettibili delle miserie, e delle umani passioni. Ma queste debo-

(*a*) *Istoria Gen.* Cap. 11.
(*b*) Allo stesso luogo.

bolezze distruggono esse l' autorità loro, e le promesse di Gesù Cristo? Non sono stati i Concilj, che hanno fulminati tutti gl' errori, e proposta, ed assodata la verità? Annullarli, perchè alcuni Vescovi vi hanno nudriti dei fini umani, è un condannare, e un atterrare tutti i Tribunali di Giustizia, perchè non tutti i Giudici vi saranno stati giusti.

Osserviamo ancora la vostra originale dottrina su la Confessione. Voi ne fissate la data al secolo sesto, e il precetto all' ottavo. „ Gli Abbati sottomisero i Monaci a questo „ giogo, e i Secolari se lo addossarono a po- „ co a poco. Era loro permesso di confessar- „ si a un Laico, e ad una Donna ancora. „ Questa permissione durò lunghissimo tempo. " Per quale temerità ardite con un tuono decisivo d' Istorico avanzare confuse idee, che fanno onta alla verità, e al buon senso? Poteva io, modestamente rispose Voltaire, in un *Saggio* così rapido citare i miei fonti? Eccovi precisamente, disse Bossuet, il falso del vostro metodo filosofico. Date ad intendere, che riferite fatti veri, e sono creati dall' imaginazione, e dall' odio.

Siane una nuova dimostrazione la vostra Dottrina Istorica su l' Eucharistia. „ Sollevaronsi „ allora, parlando di Berengario, alcune nu- „ vole su l' Eucaristia. Fu la Quistione, se „ il Pane, e il Vino sono tramutati nella se- „ conda Persona della Trinità, e in conse-

„ guen-

„ guenza in Dio: Se ſi beve e ſi mangia que-
„ ſta ſeconda Perſona con la Fede ſolamen-
„ te. Queſta quiſtione era sfuggita all' ardente
„ imaginazione de' Greci “. Così dunque l' error principale di Berengario non era, che una *nuvola*: La Dottrina intorno ai Sacroſanti Miſteri *sfuggita all' ardente imaginazione dei Greci* un' opinione curioſa ſollevata imprudentemente. Ma il bello è, che pretendendo delineare *ſcientificamente* ſotto un ſol colpo di pennello queſta importante quiſtione, cadete in un abbaglio, che non ſi perdonerebbe ad uno Scolarello della Dottrina Criſtiana. Direbbe egli, che il *PANE*, *E IL VINO ſono cangiati nella ſeconda Perſona delln Trinità*, e *conſeguentemente in Dio?* Confuſo Voltaire da un fallo così enorme non ardì giuſtificarſi. Il ſuo ſilenzio paleſò la ſua ſconfitta.

Più non volle inſiſtere Boſſuet. (*a*) Non finirei, o Voltaire, ſoggiuns' egli, ſe minutamente rilevaſſi tutti i voſtri errori artifizioſi, e meditati ſu l' Iſtoria della Chieſa. Una parola ancora. Indifferentiſſimo come ſiete ſul Criſtianeſimo, qual impegno v' ha ſpinto a proteggere i Novatori? Non ho mai preſo, diſs' egli, impegno per Setta alcuna. E pure, re-

(*a*) Non poteva il gran Veſcovo di Meaux in un breve trattenimento diſtruggere gli errori iſtorici del Signor di Voltaire. Ma ſono già ſtati minutamente eſpoſti, e confutati dal Sig. Abbate Nonnotte.

replicò Bossuet, vi siete sempre dichiarato a favore di quelli, che attaccavano la Chiesa Romana. Ma era ben debole il vostro appoggio. „ Lutero, voi dite, dopo di avere diffamate „ le Indulgenze, esaminò il potere di colui, „ che le distribuiva. L' estremità del velo fu „ tolta. I Popoli animati vollero giudicare „ quello, che avevano adorato “. La nascita, e i progressi dell' Eresia è a tutti nota. Ma che significa questa *estremità tolta del Velo?* Si può negare, risposte Voltaire, che meglio si esaminarono allora quistioni, sopra le quali erasi steso un Velo d' ignoranza? Ingannevol pretesto replicò Bossuet. Che all' occasione di alcuni errori sieno state rischiarate, e confermate molte verità, la cosa è certa. Ma che siavi un *Velo* nel Cristianesimo, tale, quale fu in altro tempo a Menfi, per toglierne ai Popoli la cognizione, questo è il veleno, e la seduzione della vostra filosofia. Cento volte l' avete detto altrove, e il ripetete sempre con un' artifiziosa malizia. Sappiate, o Voltaire, che la Religione non ha alcun Velo fallace, e che o sia nei Dogmi, o sia ne' Riti, o sia nella sua Morale, ella è chiaramente esposta in faccia all' Universo.

Eccovi un' altra ancora delle vostre singolari decisioni. Parlando del principio della Religione Pretesa Riformata presso gli Svizzeri: „ i Protestanti, voi dite, si resero rispettabili per la maniera, con cui la Rifor-

„ ma

„ ma si stabilì . . . . Un piccol Borgo degli Svizzeri giudicò Roma, Popolo sopra tutti felice, che nella sua semplicità si è abbandonato a' suoi Magistrati in ciò che concerne la Religione. ". Un Cittadino, disse Voltaire, non è egli prudente, allorchè in una scelta così importante, che non può fare da se, si rimette al Governo? Apprendete in fine, replicò vivamente Bossuet, quanto voi sotto un falso lume di cognizioni siate superficiale. Secondo le vostre Massime di saviezza erano i Romani *felici*, *e prudenti* di riportarsi all' Imperatore, e al Senato sopra al culto degl' Idoli. I Cinesi sono *felici*, *e prudenti* seguendo le folli superstizioni prescritte dal Tribunale dei Riti. Cento esempj ancora . . . . E non vedete che la decisione del piccolo Senato di Zurigo (dopo che ha nella sua udienza ascoltato delle allegazioni, ch' ei non comprendeva) è ridicola egualmente, e temeraria? Non vedete, che Cittadini, i quali non sazj di ubbidire nel civile ai Magistrati, da essi la scelta ricevevano della lor Religione, erano imprudenti, e ciechi? Voi chiamate dunque questa maniera sì falsa, e incompetente, una rispettabil condotta?

Potrei per ultimo farvi vedere *la giustezza*, *e il fondo* della vostra Teologia nell' *Arianismo* presentato come *disputa* scolastica: Nella Processione dello Spirito Santo considerata come un *problema*, su cui la Chiesa Romana

ha

ha variato: Nel . . . . Ma ve lo ripeto, io sdegno disputare con un uom senza principj. Perchè non avete voi letta la mia Istoria delle Variazioni, e gli altri miei Scritti contro i Protestanti? Avreste voi allora confusi, siccome avete fatto, i Valdesi cogli Albigesi, i seguaci di *Wicleffo*, di Giovanni Hus, di Lutero, di Zuinglio? Quando sotto il pretesto di opporsi alla Chiesa Romana accoppia uno Scrittore le opinioni le più disparate, merita egli una metodica discussione?

Ciò basta, disse Eusebio congiuntamente agli altri dotti Istorici. No; Amiano Marcellino, Zosimo, e tanti Autori Pagani dei nostri secoli non avrebbero scritto con tanta parzialità, e furore contro il Cristianesimo. Allontanatevi, o Voltaire, e sappiate, che il vostro preteso *Capo d' opera* d' Istoria sarà giudicato nel Tempio della verità, come la detrazione la più amara della Chiesa del Dio vivente.

Conosco, disse l' Ombra a Voltaire, e prendo parte nelle vostre disavventure. Una discussione così severa, e imperiosa deve opprimervi. Me lo aspettava dalla conoscenza che avea del tuono fermo di Bossuet. Dite, replicò Voltaire, del tuono provocato. Non è mai stato parlato con tanta alterigia ad un Voltaire. Vi lusingavate voi, replicò l' Ombra, di ottenere riguardo alcuno di rispetto pe' vostri talenti in questo soggiorno? Scienze,

ze, imprese, ranghi, dignità, troni, quì tutto è un nulla. Quì non s' encomia se non la verità, e la virtù. Altro dunque non esibite che questi titoli. Sentì allora Voltaire una segreta inquietudine; ma senza farla trapelare; Posso sapere, disse all' Ombra, ove mi guidate? Al soggiorno di Macchiavelli, risposegli. Sempre un nuovo stupore, replicò Voltaire. Perchè parlare a un Uomo così poco commendevole? Ma ohimè! già con ripugnanza lo veggo. Perchè non posso io formarmi una società d' Amici, coi quali trattenermi?

TRATTENIMENTO VIII.

Macchiavelli, e Voltaire.

Stava il Macchiavelli con Licurgo, con Numa, Solone, ed altri Legislatori, quando Voltaire entrò. Eccovi, disse, un Filosofo, che senza autorità, senza principj ha voluto sopra delle sue proprie idee disegnare una falsa Politica. Debbo esaminarla. Voi ne sarete i testimonj, e i Giudici. La Politica dei Filosofi, rispose Voltaire poco soddisfatto di questo principio, fu sempre saggia, ed onesta. Offre la vostra gl' istessi caratteri? Non mi arrogo di giustificare le mie Massime ingiuste, disse Macchiavelli, ma voglio con i vostri estratti medesimi, e i miei dimostrar-

vi,

vi, che la voſtra Politica è più condannabile della mia.

I Criſtiani non furono mai imputati da me di eſſere cattivi patrioti, e voi dite: (a) „ Non amo Cittadini, che ceſſano di eſſer- „ lo: non amo ſudditi, che ſi ſottomettono „ ad un Eſtero; e patriotti, che non hanno „ più Patria “. Non ſono i Criſtiani, diſſe Voltaire, che preferiſcono il Papa al loro Principe, la Chieſa alla lor Patria? Che romperebbero tutti i legami di Cittadino per una mal inteſa pietà? Quaſi che, replicò Macchivelli, doveri diſgiunti, ed egualmente ſacri ſi eſcludeſſero vicendevolmente; quaſi che la Religione non rinchiudeſſe in ſe tutti i vincoli del Principe, e della Patria. La prevenzione unicamente è ſtata, che vi ha inſinuata queſta critica ingiuſta contro i Criſtiani. Ad ogni opportunità voi li deprimete per encomiare il Patriotiſmo dei Pagani. Aveva io torto, dimandò Voltaire? Paragonereſte voi i Regoli, gli Scipioni, e tant' altri a Criſtiani ripieni di puſillanimità, e dappocaggine? Non vi parlo in particolare di alcun Cittadino, replicò Macchiavelli. Un giuſto confronto ſarebbe impoſſibile. Dicovi ſolamente, che lo *Spirito* del Paganeſimo non poteva formare, che ambizioſi, e diſordinati amatori di

(a) *Ragione per alfab.* Tratt. Terzo.

di se stessi. La Storia non mostra essa tra alcuni gran cittadini una calca di mostri, di tumulti, di rovesciamenti, d' orrore? In quella vece lo *Spirito* del Cristianesimo non tende, che a formare i più perfetti Cittadini. Come, richiese Voltaire, l' umiltà, la noncuranza de' piaceri, il distacco, la povertà, ec. questi sentimenti, che non ispirano, che malinconia, e viltà, animerebbero Cittadini generosi? Tale è dunque il vostro pregiudizio, rispose Macchiavelli; ignorate la grandezza, e l' utilità effettiva di questi sentimenti. Imparate da Tertulliano, che i *Cristiani erano i sudditi più fedeli dell' Impero*. Altamente li predica come tali in faccia al Senato. Il Ritratto è stupendo.

„ L' Imperatore, diceva egli scrivendo al „ Senato, è veramente nostro Cesare, per„ chè è stato creato così dal nostro Dio. „ Noi spandiamo per lui fervorose preghie„ re, dimandiamo la sua salute, la sua pros„ perità, quella della sua Famiglia, e dell' „ Impero “.

Così pregavasi pel Principe. Udite come per la Società. „ Inimici della sola menzo„ gna, diceva, amiamo quelli istessi, che la „ seguono. Adempiamo con zelo tutti gli sta„ ti della vita civile. Non ci allontaniamo „ da voi, che nei vostri Templi, e nei vo„ stri Teatri. Riempiendo le vostre prigioni, „ osservate se noi vi siamo rinserrati in qua-

„ li-

„ lità di Rapitori, di Adulteri, di Omicidi “.
Finalmente aggiunge „ Servendo la Società nel-
„ l' oſcurità, e nelle pene, non reſiſtiamo alla
„ violenza la più iniqua. Ci potremmo vendicar
„ colla guerra, o col fuoco: ma non temete;
„ ad imitazione del noſtro Maeſtro ci laſciamo
„ condurre al macello ſiccome Agnelli “. E
bene, o Voltaire, era queſto un vero Cittadi-
no? Qualunque coſa ſiaſi di queſto ideale ri-
tratto, riſpoſe Voltaire, non direte almeno,
che queſto ſia il ritratto dei Criſtiani, dopo
Coſtantino. E' dei Criſtiani di tutti i Secoli,
riſpoſe Macchiavelli. Che ve ne ſiano ſtati
dei cattivi, chi mai l' ha poſto in dubbio?
E' forſe men certo, che ogni Criſtiano fedele
alla ſua Religione è un perfetto Cittadino?

Voi dunque non ſiete degno di ſcuſa, o
Voltaire, per aver giudicato, che il Criſtia-
neſimo nuoceva alla Società. Eccovi ciò,
che io ho penſato ſul rapporto della Religio-
ne, e della Società. „ Chi ponderera bene
„ la Storia umana, conoſcerà quanto ſerva
„ queſta Religione a infondere coraggio, e
„ ſperanza ai ſoldati, a conſolare le perſone
„ da bene, a ſconfiggere i perverſi, ad aſſo-
„ ciare i Popoli in guiſa, che ſe io doveſſi
„ giudicare qual dei due abbia fatto più be-
„ ne a Roma, o Romolo, o Numa, preva-
„ lerebbe Numa.... La Religione da Numa
„ inſtituita fu uno dei potiſſimi motivi della
„ grande felicità di Roma. Da eſſa venne il

 „ buon

„ buon ordine, e il buon ordine fece la buo-
„ na fortuna ......(*a*) Oſo dire, che ſic-
„ come la ſtima, che ſi fa dell' onor divino,
„ e il mantenimento della Fede conſervano
„ le Repubbliche, (*b*) così il diſpregio di
„ quella è cagione della loro ultima ruina ".
E queſta è la voſtra politica, e de' voſtri Fi-
loſofi? E' facile, diſſe Volaire, attribuire a
Numa la grandezza di Roma; ma io ne veg-
go mille altre cagioni. Queſta non è la no-
ſtra Teſi, replicò Macchiavelli. Semplicemen-
te vi provo, che ho giudicata la Religione
non pur utile, ma neceſſaria alla Società.

Non avete apprezzate, proſeguì, che le
virtù umane. Quelle del Criſtianeſimo non ſo-
no ſtate ai voſtri occhi, che *virtù di pregiu-
dicj*. Sentite, che ne penſo: „ Le Leggi, e
„ il buon ordine, che è ſtato meſſo ſin dal-
„ la naſcita, nulla più valgono, quando gli
„ uomini hanno abbandonata la virtù, e con-
„ ducono una vita diſordinata ". (*c*) Ed al-
trove: „ E' a conſiderare, come qualche vol-
„ ta ha più virtù, ed efficacia nei cuori u-
„ mani un atto grazioſo, e pieno di carità,
„ che non un atto rozzo, e violento: e co-
„ me il più delle volte i Paeſi, e le Con-
„ trade, e le Piazze, che forza umana non
„ ha

(*a*) Parigi preſſo Loviſon 1690.
(*b*) Tom. 4. pag. 37.
(*c*) Pag. 54.

„ ha potuto aprire, un tratto solo di umani-
„ tà, di pietà, di carità, o di liberalità ha
„ spalancate ". (*a*) Supponete, disse Voltaire, che la virtù faccia d' un Divoto un Eroe.
Ogni Cittadino, rispose Macchiavelli, non può essere Eroe, ma ogni uom virtuoso adempie i doveri del suo stato, e perciò diventa utile alla sua Patria, e le fa tutto il bene, che può, o che deve.

Nei Principi non avete lodato, che l' intraprese, e i talenti. I Principi pii sono stati l' argomento delle vostre derisioni. Eccovi il mio suffragio: „ Veggonsi nell' Istoria i più
„ perfetti, e sono coloro, che hanno messa
„ al Mondo la Religione. I più luminosi, e
„ coloro sono, che hanno fondate le Repub-
„ bliche, o i Regni . . . Dall' altra parte del-
„ lo specchio si mirano schierati con egual or-
„ dine i detestabili nimici della Fede, i cru-
„ deli Tiranni, e i predatori (*b*) delle Cit-
„ tà ". E in altro luogo: „ Il Principe è
„ onorato, quando è dotato di virtù, *miseri-*
„ *cordioso*, *fedele*, *umano*, *casto*, *divoto* ".
(*c*) E' questo il titolo de' vostri Elogj? Come? richiese Voltaire: credete che quello, che costituisce un Cristiano divoto, formerebbe un gran Principe? E perchè no? rispose Macchiavelli. La Religione, l' amor degli uomi-

(*a*) Pag. 168. (*b*) Pag. 42. (*c*) Pag. 58.

mini, l' amor dell' ordine rende il Cittadino fedele ai doveri poco conosciuti. Questo istesso amore rende il Principe fedele ai doveri più luminosi del Trono. Le opere son diverse, ma il principio è lo stesso. In quanto a voi, o Voltaire, volendo dare un' idea sublime di un gran Principe, l' abbozzate gigantesca, e temeraria.

(*a*) Pochi prodigj meritar la gloria
Del nome di Filosofo nei fasti
Memorabil dell' uom. Signore, il resto
E' il vulgare dei Regi al vostro sguardo,
Dei piacer schiavi, ed oppressor crudeli
Dell' alme leggi: di natura ingombri,
O flagel della Terra, al Trono in mezzo
Assonnati, o la folgore scaglianti....

Esaminasi a rigore, replicò vivamente Voltaire, un pensier poetico? (*b*) Nè in verso, nè in prosa, rispose Macchiavelli, si possono approvare idee non solamente false, ma ingiuriose. Chiamate voi *Re filosofo* un Principe vigilante, ragionevole, saggio, umano, e quando è mestieri guerriero? Eccovi S. Luigi: eccovi un Principe veracemente Cristiano. Chiamate *Re filosofo* un Principe lettera-

to,

(*b*) *Lettera al Principe Reale di Prussia.*

(*a*) Sono i Poeti da compiangersi precisamente. Dicono in versi piacevolissime cose, che sciolte in prosa diventan ridicole. In questi casi si è trovato spessissimo il Signor di Voltaire.

to, o Poeta? E come? Costringerete i vostri Sovrani a guadagnarsi un posto nell' Accademia, o sul Parnaso? E' originale l' idea. Ma ciò che avvi di intollerabile si è, che due, o tre Principi nell' Istoria intera riservati, oltraggiate tutti gli altri:

Dei piacer schiavi, ed oppressor crudeli
Dell' alme leggi: di natura ingombri,
O flagel della Terra . . . .

Di questa maniera dunque per lodare un Principe dotto, si manca di rispetto a tutte le Teste coronate? Sarebbe questo un privilegio della Poesia? Voltaire confuso s' avvide, che questa licenza poetica era alquanto forte, e non ardì giustificarla, protestando di avere costantemente insegnata la riverenza, e la fedeltà ai Principi dovuta.

Sempre, dimandò Macchiavelli? Perchè dunque avete messo in bocca di Bruto queste parole tumultuose?

Giurò in faccia agli Dei d' essere giusto:
Tal era del suo popolo il legame,
E il suo non meno. A noi il giuramento
Nostro ne rende, se tradisce il suo;
E da quel punto, in cui osa infedele
Esser di Roma alle sacrate leggi,
Roma non è più suddita: Ribelle
Egli sol' è . . . .

Ciò non combina col *Contratto sociale*, che lo stato Real supponendo una libera convenzione, annulla i legami del Popolo, quando il

il Principe manca alle ſue promeſſe? Ho fatto parlar Bruto, riſpoſe Voltaire, come penſava. Perchè darmi debito dei ſentimenti di queſto Romano, che ho meſſo in iſcena? Queſto rigiro, replicò Macchiavelli, l' avete uſato ſpeſſiſſimo, ed è inſidioſo. Avete amato ſopra tutto di far parlare vigoroſamente gl' Impoſtori, e i falſi Sacerdoti: la chiave era viſibile. Checchè ne ſia di queſto teſto, per lo meno imprudentiſſimo; udite la mia ſana politica a queſto propoſito (*a*) „ *I Popoli*, ho „ detto, *debbono ſoſtenerli*, *comportarli quali* „ *eſſi ſiano*. *Chi opera diverſamente*, *ruina il* „ *più ſpeſſo le leggi*, *e la Patria* “. Così, o Voltaire, ſi deve parlare. Condannando anche i cattivi Principi, ſi deve iſpirare ai Popoli la ſommiſſione inviolabile, che loro debbono. Confeſſate pure, che la Politica di Macchiavelli è più patriotica, più religioſa, e ſenſata della voſtra. Decidete voi, ſaggi Legislatori.

Vi ſcuopro, diſſe allora Solone, un chiariſſimo contraſto. I voſtri eſtratti inſegnano l' equità, e la Religione unita alla utilità. Quei di Voltaire non poſſono rendere, che odioſa la Religione, e nuocere alla Società. Ho ſopra tutto ſcoperto ſedizioſo il ſuo voto filoſofico intorno ai Re. Vicino a morire inno-

(*a*) Pag. 246.

nocente ſu d' un Rogo non volli adular Creſo. Gl' intimai la verità, ma mi ſarei creduto colpevole, ſe mi foſſi ſervito di uno ſtile così poco riſpettoſo.

Giuſto è il decreto, diſſe Macchiavelli a Voltaire. Voi non ve ne appellerete al certo. Paſſo a proporvi adeſſo altri punti della voſtra Politica, e nientemeno condannabili. Partigiano eccesſivo della *libertà di penſare* avete dimoſtrato queſto zelo ardente per la libertà dei Popoli. Ciò è, che ha meritato i voſtri elogj per gl' Ingleſi. „ La Nazione Inf„ gleſe, voi dite, è la ſola della terra, che „ ſia arrivata a regolare il potere dei Re col „ reſiſter loro. A lei è coſtato molto ſenza „ dubbio lo ſtabilire la libertà in Inghilterra: „ con un mare di ſangue ſi è giunto a ſom„ mergere l' Idolo del Potere Diſpotico: ma „ gl' Ingleſi non credono di aver comprate trop„ po care (*a*) le loro leggi. Le altre Na„ zioni non hanno verſato men ſangue di eſ„ ſi, ma queſto ſangue, che hanno ſparſo a „ motivo della lor libertà, non ha fatto, che „ aggravar maggiormente la loro ſervitù “. In buona fede, come vi ſiete cimentato a ſcrivere così in uno Stato Monarchico? Io parlava dell' Inghilterra, riſpoſe Voltaire: queſti fatti non ſono reali? Non vi ſi veggono le Leg-

(*a*) Tom. 4. *del Parlam.*

Leggi di una Repubblica sotto la Regal Podestà? Certamente, rispose Macchiavelli, e non si niega lo stato attuale dell' Inghilterra legale, e legittimissimo. Ma giudicherete voi, se tutte le guerre, che hanno condotto questo stato legale, sieno state giuste? Non esamino questi fatti. Nè pur io, soggiunse Macchiavelli: ma potevate voi lodarli senza esaminarli? più ancora. Potevate voi proporli agli Stati, che vivono sotto la Monarchia? E rimproverar loro di aver *versato tanto sangue, e non aver fatto che aggravare la lor servitù?* Una Monarchia, che è uno dei Governi più utili alla Società, è dunque ella una schiavitù?

Vi spiegate chiarissimamente su di questa materia, proseguì Macchiavelli: „ Di tutte queste Guerre Civili del Secolo decimosesto, „ niuna ha avuto per oggetto la *saggia libertà*. Al tempo detestabile di Carlo nono, „ e di Enrico terzo si trattava semplicemente „ di sapere, se sarebbesi schiavo dei Guisi ".

Cosa è questa saggia libertà, che avrebbe dovuto essere l' oggetto di queste Guerre? Bisognava dunque regolar la potenza dei Valois sopra quella dei Re d' Inghilterra? Voltaire, che la sfacciatezza conobbe della sua proposizione, volle spiegarla sostenendo, che egli si era sempre mostrato uno zelante Francese. E perchè dunque riprese Macchiavelli, avete avanzate per una pretesa politica Massime così te-

tetre, e temerarie? Perchè parlando della libertà dell' Olanda cantate così?

Fidati pur: le braccia
De' tuoi Nassau immortali,
Che alle tue leggi alzarono
Sette altar trionfali,
Nò che da se medesime
Degenerar non sanno:
I tuoi fasti ed il patrio
Onor ti manterranno.

L' Olanda, disse Voltaire, non è un Paese libero? Più che libero, rispose Macchiavelli, e indipendentissimo. Ma lo era egli, quando i primi Ribelli rovesciarono nelle loro Provincie il Santuario, e il Trono? E voi chiamate questa Ribellione un *Altare innalzato alle leggi della libertà?* Guardate come il fuoco della Poesia diventa spesso *irragionevolezza*.

Dopo ciò, aggiunse Macchiavelli, sono meno sorpreso di sentirvi predicare: (*a*) „ I „ Romani possono dire al Papa; Noi ritor„ niamo in fine alla verace Legge fondamen„ tale, che è d' esser liberi. Andate a dis„ pensare altrove le *Indulgenze in articulo mor„ tis* e sgombrate dal Campidoglio, che non „ è fabbricato per voi ". E' ciò ben chiaro? Animereste voi i Romani a ristabilire la Repubblica dei primi secoli di Roma, e a caccia-

(*a*) *Rag. per Alf.* Tratt. 3.

ciare il loro legittimo Sovrano consacrato per tanti titoli? Non osò Voltaire convenirne. Scusossi su di questo passo, dicendo, che gli era sfuggito, per essersi ricordato di molti fatti poco onorevoli ad alcuni Papi .... So, disse Macchiavelli, che quando si tratta di Papi, la prevenzione vi accieca: ma non ostante questo motivo, non potrete negare, che un falsissimo, e indiscretissimo zelo per la vantata libertà dei Popoli non abbia sotto un vano pretesto di filosofia resa la vostra Politica non meno ardita, che pericolosa.

Senza entrare in un più lungo racconto, non posso dispensarmi di ricordarvi ancora tre altri Estratti sul Governo della vostra Nazione. Non pretendo di esaminarli seriamente. Basterà un semplice sguardo per vedere come la filosofia *decida* arditamente su gli oggetti del Governo, e sappiavi spargere la *vernice* del ridicolo, per renderli dispregevoli agli occhi dei Popoli. Eccovi come parlate delle Imposizioni. Queste sono il diritto del Principato, e il bisogno dello Stato. " Dal Preambolo di quest' Editto ne deriva, che la *potenza legislatrice*, *ed esecutrice è nata di jus divino com-proprietaria* (a) *della mia terra*, e che io le debbo almeno la metà di quello, che mangio. L' enormità della potenza " le-

(*a*) *L' uomo di 40. scudi*.

„ legislatrice, ed esecutrice mi fece fare un
„ gran segno di croce “. Questo tratto ironico, rispose Voltaire, non prende di mira, che gli aggravj dei Finanzieri. La scusa, rispose Macchiavelli, non è buona. Gli Editti non si fanno, che dal Principe; e questo è il vero *oggetto* della Satira.

Altro passo buffonesco sulla Guerra. Il suo vero oggetto è la difesa d' una Nazione: E questa difesa è un diritto, e un dovere del Principe. “ Non so, voi dite, ciò, che sia
„ diritto della Guerra. Il Codice dell' Omi-
„ cidio sembrami una strana immaginazione.
„ Spero, che ben presto uscirà la Giurispru-
„ denza dei ladri .... Come? Non ammet-
„ tete la Guerra giusta? (*a*) .... Non ne
„ ho mai conosciute di questa natura. Ciò
„ mi pare contradditorio, ed impossibile. “
Ho voluto, disse Voltaire, dipingere la Guerra da Filosofo amatore della umanità. Sò, replicò Macchiavelli, che i Filosofi non si fanno la guerra, che a colpi di penna. Ma perciò bisognava condannare coloro, che la vita cimentano per assicurare il vostro riposo? Bisognava dire: „ Non si tratta, che di sapere
„ se questa festuca appartiene a un cert' uo-
„ mo, che si chiama Sultano, o a un altro,
„ che appellasi, e non so il perchè, Cesare? “
E in

(*a*) *Rag. per Alf.* Tratt. 31.

E in altro luogo: „ Questi sono barbari Se-
„ dentarj, che dal fondo del lor gabinetto
„ nel tempo della lor digestione comandano
„ la strage di un milione di uomini, e che
„ ne fanno in seguito ringraziar Dio solen-
nemente? " In non diversa maniera avrebbe parlato Diogene ad Alessandro devastatore. Quantunque fertilissimo in ripieghi, niuno Voltaire ne ritrovò capace di giustificare il pensiero, o lo stile; semplicemente disse, che egli aveva adattato un riflesso filosofico, ed umano alle Massime austere della Politica. Senza dubbio, rispose Macchiavelli, che in qualità di filosofo non si è soggetto ad alcuna legge: e sotto il pretesto di una ideale umanità si può beffare tuttociò, che vi ha di più sacro. Voi non avete meno rispettati i Tribunali. I Tribunali? replicò Volt.: gli ho sempre considerati come i depositarj, e gl' interpreti delle leggi. Eccovi frattanto, replicò Macch., ciò, che vi ha suggerito l' amor *filosofico* verso gli uomini: „ Altri erano conser-
„ vatori delle barbare usanze antiche, contro
„ le quali la natura inorridita riclamava ad
„ alta voce. Non consultavano, che i loro
„ registri logorati dalle tignuole. Se vi scor-
„ gevano un costume insensato, ed orribile,
„ lo veneravano come una legge sacrosanta.
„ (*a*) Per questa fiacca abitudine di non ar-
dir

(*a*) *Miscell. Filosof.* Tom. 6. pag. 269.

„ dir di pensare da se, e di non cavare le
„ idee dal proprio fondo ne è provenuto, che
„ in quei tempi ruinosi, in cui non pensa-
„ vasi nella Città dei piaceri, regnavano gli
„ atroci costumi. E' per questa ragione, che
„ non eravi alcun rapporto tra i delitti, e le
„ pene. Qualche volta facevansi soffrir mille
„ morti ad un innocente, per fargli confessa-
„ re un delitto, di cui non era colpevole. "
Bisogna accordare, disse Macchiavelli, che u-
no sguardo filosofico corredato dalla magia
dello stile è una potente illusione. Di primo
aspetto si crederebbe vedere nel vostro Testo
le maniere della Guinea, e dell' Isola di Bor-
neo. Nò, queste sono le leggi, e le forme
dei Tribunali della vostra Nazione.

Licurgo allora prese a parlare; ed a Spar-
ta, disse, Massime di questa natura si sareb-
bero meritata la severità delle leggi. Mi stu-
pisco, che si lascino dogmatizzare in tal guisa
semplici Cittadini. Sarà questo per avventura
lo spirito della Nazione. Nò, rispose Mac-
chiavelli; è la Nazione la più soggetta alle
leggi, la più attaccata a' suoi Sovrani e per
rispetto, e per amore. Accrescete con ciò,
replicò Licurgo, la mia meraviglia: sicura-
mente questi Filosofi raziocinatori saranno stra-
nieri. Sono, rispose Macchiavelli, sono Fran-
cesi, che pretendono illuminare la loro Na-
zione, e stabilirvi il vero Patriotismo. Siete
troppo felice, o Voltaire, dissegli severamen-
te

te Licurgo, di aver ritrovata tanta indulgenza; se fosse vissuto a Sparta, vi avrei insegnato, che un Poeta non è un Legislatore, e che quando un Filosofo disputa sulla Patria, e le leggi, dee farlo con giustezza, e rispetto.

Voltaire non avendo coraggio di rispondere, partì oppresso dal peso di un Decreto così severo. Sono meno offeso, disse all' Ombra, del rimprovero di Licurgo uomo per altro verso rispettabile, che delle villanie di Macchiavelli. Un Politico così ingiusto, e universalmente spregiato .... accusarmi così? Sarei diserto, se risapessesi sulla terra un Colloquio così amaro, ed umiliante. Non voglio, replicò l' Ombra, aggiunger dolore al vostro rammarico. Mi accorgo peraltro, che siete giudicato coi vostri estratti medesimi. Se gli aveste per voi stesso riprovati nella guisa, che Macchiavelli ha confessati falsi i suoi principj, non soffrireste questi disgusti. Parlando con Arnaldo da Brescia seguite l' avviso mio. Come, gridò Voltaire, debbo abboccarmi con lui? Perchè condurmi così mio malgrado ad Ombre, che non possono nè piacermi, nè istruirmi? Di grazia ....

DESFONTAINES, E VOLTAIRE.

IN sul momento un' Ombra, che aspettava appunto di sorprendere Voltaire, uscì da un boschetto, che guardava la via, e se gli presen-

ſentò. Riconobbe egli l' Abbate Desfontaines, e volgendo altrove lo ſguardo, affrettò i paſſi per isfuggirlo. Desfontaines gli tenne dietro. Dove correte, diſſe, perchè sfuggirmi? Non temete: le Ombre non ſpirano fiele, nè vendetta. Avendolo così raggiunto, rimproverollo della ſua fuga. Avete dunque mantenuto, diſſegli il voſtr' odio? Io ne ſono libero affatto. La verità hammi ſcoperti i voſtri torti, ed i miei. Voltaire addolcito da queſto complimento ſi fermò. Le noſtre vicendevoli Satire, riſpoſe, ſono ſtate troppo acerbe, e crudeli, perchè doveſſi quì ricercarne la voſtra compagnia. Sono di già rifinito per rimproveri dell' Ombre. I voſtri ſarebbero ancora vieppiù feroci. V' ingannate, replicò Desfontaines. Quando anche vi diceſſi tutte le verità, altro fiele non vi ſarebbe, ſe non quello, che voi ſolo vi verſaſte. Avete dunque mutato ſtile? dimandogli Voltaire. Non neghérete, che non ſia ſtato troppo vivo, e ſatirico. Avete meno ragione di molti altri di farmi queſto rimprovero, diſſe Desfontaines. Ho lodata l' *Enriade*, e parlando della *Lega*, ho detto: „ Un grand' uomo l' ha trattata col „ più ſtrepitoſo ſucceſſo, ed ha vendicata la „ Nazione dell' aggravio, che le facevano i „ Foraſtieri di non aver potuto produrre un „ Poema epico. " A queſto principio vi ho congiunto il ſuffragio il meglio concepito, e il più luſinghevole. Ho lodato il *Bruto*, e la *Sto-*

Storia di Carlo XII. Non è ciò, lo interruppe Voltaire, di cui mi dolgo. Ben tosto cangiaste stile. E' vero, replicò l'altro, che ho criticato la *Morte di Cesare*: che ho lasciato correre qualche motteggio sul *Tempio del Gusto*; ma sempre però con moderazione. Eccovi il principio delle nostre querele: Dove è il torto? Voi mettevate al giorno una moltitudine d'Opere. Lodando le loro bellezze, non vi si poteva notare qualche difetto? Questo è ciò, che non avete mai potuto soffrire. Non poteva Voltaire negare l'equità di questa condotta, nè giustificare la sua eccessiva sensibilità. Non osando confessare, che queste critiche fossero la sorgente delle loro contese, esagerò l'ingratitudine, che quegli aveva avuta di scrivere contro di lui, dopo che l'ebbe fatto sortire dalla sua prigione.

Sì, disse Desfontaines, sarei reo se il fatto fosse reale. Ma sentitelo nella sua precisa verità. Una orribile calunnia formò la mia disgrazia. Voi stesso mi avete giustificato, e vi affaticaste per me. Del resto il preteso libro mostrato al Signor Tyriot, e quelli, che dite aver io spediti in Olanda contro di voi, non esisteron giammai. Se non avete creati questi fatti per volermi reo, siete stato tradito. Le Ombre non mentono. Non poteva Voltaire convenevolmente rimproverarlo; quindi condannò se stesso. Di questa maniera, soggiunse Desfontaines, le querele più sangui-

guinose s' accendono. Scriveste una lettera fulminante per rimproverarmi i vostri beneficj, mentre io li doveva a' vostri giusti riguardi pel Presidente Berniere mio Parente, che vi dava ricovero. Lasciaste uscire il libro sanguinoso del *Preservativo*. Vi resi la pariglia con quello della *Voltairomania*. Voi in seguito vi abbandonaste alle satire le più orribili, ed alle accuse le più nere. Dispensatemi dal ricordarvi questi versi ....

L' aria non ha di quel pedante Abbate ec.
Qual mostro inoltra di più orrendo aspetto ec.
Ho fermo cor, gran Dio! nè mi spavento ec.
Cento volte più tristo, e infame ancora ec.

Dimentico queste ingiurie attroci: ma dite il vero, chi ha più torto di noi, voi, od io?

Voleva insistere Voltaire, ma Desfontaines sorridendo disse, che era inutile. Anzi per colmo d' ogni vendetta ricorderò la Massima, che inculcate nella vostra Alzira. „ E' molto „ crudele, e vergognoso per lo spirito uma„ no, che sia infettata la letteratura di que„ sti odj personali, di queste cabale, di que„ sti intrighi, che dovrebbero essere riservati „ a codesti Schiavi della fortuna. Che gua„ dagnano gli Autori lacerandosi crudelmen„ te? Avviliscono una professione, che sta in „ loro mano di rendere rispettabile. Convie„ ne egli, che l' arte di pensare, facoltà la „ più bella degli uomini, divenga una sor„ gente del ridicolo, e che le persone di spi-

„ rito rese sovente per le loro doglianze giuo-
„ co degli sciocchi siano i buffoni del Pubbli-
„ co, di cui dovriano essere i Maestri? "
Ah Voltaire! .... E disparve.

Avete creduto Desfontaines forte irritato contro di voi, disse l'Ombra a Voltaire, ma vi siete ingannato. Pretende nulladimeno persuadermi con questo suo moderato procedere, che sono dalla parte del torto, soggiunse Voltaire. Ciò è vero, l'Ombra rispose: ma se vi ha dette delle verità, l'ha fatto in maniera, che non ve ne potete dolere. Dopo gli orribili sarcasmi, onde l'avete oppresso, dovevate voi aspettarvi di essere illuminato così tranquillamente? Ciò che mi è parso più mordace, è stata l'arte di combattervi coi vostri stessi principj, citandovi quel passaggio così sensato dell'Alzira.

RACINE, E VOLTAIRE.

PRESENTARONSI in questo frattempo molte Ombre in sulla via, alle quali sdegnò Voltaire di parlare; allorchè veggendo accostarsi Racine, volò a lui con altrettanta giojà, che desiderio. Siete voi dunque, gli disse, la gloria, e le delizie del Teatro Francese? Misero elogio tra le Ombre, disse Racine .... E perchè? vivamente lo interuppe Voltaire maravigliato. La Francia intera risuona ancora delle vostre lodi: anzi per far me-

meglio ſentire la bellezza delle voſtre Opere, mi propoſe di farne un dotto comento. Queſta gloria vi ſarebbe inſenſibile? Un comento? replicò Racine. Sarebbe ſul guſto di quelli, che avete fatti di Cornelio? Potete diſpenſarvene. Per altro, o ſia queſta una critica, od un elogio, mi è indifferentiſſimo. Sperava, diſſe Voltaire afflitto per queſto principio, ſperava guſtare nella voſtra converſazione mille delizie letterarie. Perchè queſto sì freddo accoglimento? Naſcerebbe da una parola, che mi è sfuggita, quando ho detto, che voi eravate *divenuto Gianſeniſta per debolezza?* Il diſcorſo, riſpoſe Racine, non era nè vero, nè oneſto. Non fui Teologo giammai, e non abbracciai altro partito, che la ſommiſſione in tutte le diſcuſſioni teologiche. Voi non ſiete informato del vero motivo della mia ſeparazione con gli Signori di Porto Reale: Uditelo.

Leſſi in un' Opera di Porto Reale queſta Maſſima: ,, Un Romanziero, ed un Poeta ,, teatrale è un pubblico avvelenatore. Deve ,, conſiderarſi come reo di una infinità di o- ,, micidj ſpirituali, che ha in effetto cagiona- ,, ti, o ha potuto cagionare. " Vivamente vi riſpoſi, e mi inimicai con queſti Signori. Queſta Maſſima, ſoggiunſe Voltaire corucciato, è una goffezza, una calunnia. Trattare da *pubblici avvelenatori* quei Genj, che ſono la gloria, ed il lume di una Nazione? Vi ſi

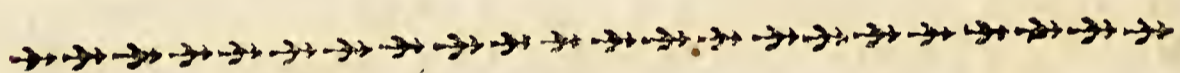
riconoſcono le ſcappate di una Morale ſdegnoſa. Dite piuttoſto, riſpoſe Racine, un tratto fermo di verità. Non ſarebbe a voi giuſtamente applicato. Come, diſſe con fuoco Voltaire, ardiſce Racine chiamarmi un *publico avvelenatore?* .... Le Ombre ſon eſſe capaci di una sì fatta ingiuſtizia, e di una sì nera impoſtura? Voi uſcite da voi medeſimo, o Voltaire, ſoggiunſe Racine, e potrei correggervi; vi perdono queſto temerario traſporto. Ma ſentitemi pacificamente.

Sì: queſto tratto, che mi punſe fino all' anima, conviene a più giuſti titoli a voi, che a me. Io non produſſi, che opere teatrali, nelle quali non ferii mai nè la decenza, nè la Religione; e voi in cento Opere piene di ſpirito, di letteratura, e d'imaginazione avete ſeminati principj funeſti, proprj ſolo, e capaci di annichilare la Religione, e i coſtumi. Avete ſedotta un' infinità di Cittadini. Chi ſi chiamerà *pubblico avvelenatore*, ſe queſti non lo è? Voltaire furioſo non poteva contenerſi, ma l' Ombra gl' impoſe ſilenzio con impero. Fu neceſſitato a divorarſi la ſua bile, e Racine continuò.

La Badeſſa di Porto Reale mia parente non potendo fare alcun guadagno ſul mio ſpirito, per mezzo di lettere vive, e teneriſſime, mi proibì di più rivederla. Boileau mi rappacificò ſeco lei. Le ſalutari ſue ammonizioni rinfiammarono la mia antica pietà. Abban-

bandonai il teatro. Eccovi ciò, che voi chiamate *eſſere diventato Gianſeniſta per debolezza*. E non è queſta una debolezza, replicò Voltaire, di riguardare come delitto l' arte di porgere pubbliche lezioni di virtù? So, diſſe Racine, che voi nudrite queſt' alta idea del Teatro. Io ne ho giudicato con più di giuſtezza, e di Religione. Il deſiderio di riparare agli ſcandali, che io aveva potuto dare nel teatro, e d' eſpiare il tumulto di una vita mondana, mi ſuggerì un teſtamento pieno d' umiltà, e dolore. E' queſto un tratto di debolezza, o di ſaviezza? Non chiamerò mai ſaviezza, riſpoſe Voltaire, la timidità di uno ſpirito credulo, che ſi rende vittima degli oſcuri Moraliſti. Tale è dunque, diſſe Racine, la voſtra forza preteſa. Là frattanto mirate la Fontaine, i Corneille, i Quinault, e tanti altri. Che uno ſia per qualche tempo ubbriaco della falſa gloria del Teatro, quando la verità ci illumina, tutto muta d' aſpetto. Voi lo vedrete ben preſto. La gloria dei Sofocli, e degl' Euripidi, diſſe Voltaire, è tuttavia ſplendidiſſima, non oſtante il corſo di venti ſecoli: perchè non ſpererò la medeſima immortalità? Poſſo io rinunciare ad un ſentimento così luſinghiero? Nò: coſa alcuna non potrà ſtrapparlo da me, e tra l' Ombre iſteſſe ne guſterò la dolcezza. Quanto è folta la voſtra benda! dice Racine gemendo. Nulla può dunque ſquarciarla? Se vi invito a ſegui-

re il mio esempio, non è precisamente perchè rinunciate al Teatro. Limitandovi a questo, il vostro biasimo sarebbe stato infinitamente minore. Il vostro gravissimo scandalo è sopra tutto in quel diluvio di sciagurati libercoli, che agli occhi vi espongono dell'Universo come l'inimico il più dichiarato del Cristianesimo. Riparate a queste ruine con un'autentica disapprovazione, e con i gemiti, ed il dolore. Ciò non sarà debolezza, ma un dovere essenziale, da cui dipende la sorte del vostro essere. Questo avviso vale mille volte più di tutte le osservazioni letterarie, che desideravate sulla Poesia, e sul Teatro.

Racine disparve in un istante, e Voltaire reso estatico da ragionamenti così diversi da quelli, che si prometteva, si abbandonò alle sue melanconiche idee. Non era ancor ritornato in se, quando si mirò presso Arnaldo da Brescia.

TRATTENIMENTO IX.

Arnaldo da Brescia, e Voltaire.

Siete voi dunque, o Voltaire, dissegli Arnaldo da Brescia, che in vece di farvi cauto sul mio cattivo esempio avete ricalcate le mie infelici pedate? E' cosa, che sorprende, replicò amaramente Voltaire, che tutte le

le Ombre mi vogliano simile ad esse: ma voi mi sorprendete ancora di più. Eppure nulla v'è di più semplice, replicò Arnaldo, che di produrvene i passi. Sono chiarissimi. Le mie tenebre sulla Religione furono tratte da me dalla Filosofia d'Abelardo. Non è già che ei la combattesse a visiera alzata. Gl' errori patenti, e caratterizzati avrebbero meno sollevati i Popoli allora impegnatissimi pel Cristianesimo: ma le sue sottigliezze, i suoi estratti ragionamenti insensibilmente mi sedussero, e quindi precipitai ancor più gravemente. Confessatelo: quella Filosofia, che vi ha distaccato dal Cristianesimo, quella stessa vi ha armato, ed inasprito contro la Religione. Avreste coraggio, richiese Voltaire di paragonare un' ignorante, e inintelligibile Filosofia con quella del mio secolo? Nò, rispose Arnaldo: confesso la massima superiorità della vostra. Ma ciò non toglie, che voi, ed io non abbiamo attinte le nostre tenebre, e i nostri pregiudicj contro la Religione nei nostri filosofici ragionamenti.

Non osando direttamente attaccarla in sulle prime, l' affrontai con destrezza obliquamente. Con un astio amarissimo mi scagliai contro i suoi Ministri. M' accorsi, che mettendoli in ridicolo, scoprendo i loro difetti, e calunniandoli ancora più spesso, io li rendeva odiosi; e capii, che l' odio, e il disprezgio del Ministero ricaderebbe ben presto sul-

 la

la Religione. Tale è ſtato il voſtro ſentiero, e per un motivo non diverſo. Altro motivo non ho avuto, diſſe Voltaire, che quello d' illuminare gli uomini, di ſtrepitar contro gli abuſi intollerabili dei Preti, e contro la ſchiavitù, in cui ritenevano i Popoli. Contro gli abuſi? replicò Arnaldo. Ciò è che rende preciſamente le voſtre critiche più ingiuſte delle mie. Viſſi in un ſecolo d' ignoranza, e di ſregolatezza. Parevano ben fondati i miei clamori. Ma ai voſtri dì il Clero è illuminato, regolato, è purgata la Religione. Non ſon dunque gli abuſi, che hanno eccitato, come dite, il voſtro zelo. Come? riſpoſe Voltaire con un' aria di trionfo, neghereſte l' ignoranza, e il diſordine di una moltitudine di Miniſtri? Neghereſte? .... Non negherei, lo interruppe Arnaldo, che in un corpo così eſteſo, e numeroſo ſianvi membri ignoranti, e ancor vizioſi. Non ſe ne incontrano negli Stati i più riſpettabili della Società? Ma in fine ſoſterrei, che altri ve ne ſono, ed in numero aſſai grande edificanti nei coſtumi, zelanti nei lor doveri, i quali ſono pure forniti di cognizioni preferibili alle voſtre. Non è più utile intimare la legge, inſpirare la Religione, la probità, la virtù, che diſtinguerſi nella Poeſia, o nelle Lettere? Ma avete detto, che il voſtro vero motivo è ſtato quello di *ſpezzare i ferri della ſchiavitù*. Perchè diſſimularlo? Mai riſpoſe Voltaire, non lo naſcoſi. Per di-

dilatare i filosofici lumi bisognava bene attaccare coloro, che per condizione, e per interesse perpetuavano i pregiudizj. Questo fu, rispose Arnaldo, precisamente il mio pensiero. Abbiamo amendue divisato lo stesso piano, e fatto uso dei medesimi mezzi. Seguitemi.

Io aveva uno spirito brillantissimo; parlava assai bene, e con fuoco. I miei concetti, un tuono di eloquenza, e di forza molto più, che la solidità delle cagioni seducevano i miei ascoltatori. Non è questo istesso, che ha rapiti i vostri Lettori? Paragonereste, disse Volpitaire, le vostre incerte, e ardite declamazioni colla profondità dei filosofici ragionamenti? Nè i vostri ragionamenti, replicò Arnaldo, nè le vostre scienze hanno formato il vostro applauso. Non ne siete debitore, che ai vostri vezzi, ai lampi di uno spirito vivo, di una feconda imaginazione, e ad uno stile vivace, ed epigrammatico. Per un artifizio ancora più insidioso del mio vi avete accoppiata una maniera buffonesca, ed aggradevole; una maniera particolare di ridicolo, e derisione. Far ridere gli uomini senza lumi, e senza riflessione è un sottometterli. Eccovi l' origine dei vostri trionfi.

Punto Voltaire da questa proposizione prese fuoco, e volle rispondere. Lasciamo da parte, disse Arnaldo, le vostre doglianze. Potete negare il fatto? Come? soggiunse Voltaire,

re, abusi, e pregiudizj così ridicoli meritano per avventura uno stile diverso? Ho saputo variarlo a norma dei rispettivi argomenti. Con arte, e con sapere io declinava ad uno scherzo leggiero. Non è sempre stato, rispose Arnaldo, fino, e leggiero. Io tratti vi proporrei, dove moltissime Persone *discoprivano* indecenze, e viltà. Confessate almeno, che le scempietaggini, e le baje non sono argomenti filosofici.

Mi affaticai, proseguì Arnaldo, a guadagnare i Grandi. Per questo sarebbe stata inutile la scienza; la maggior parte non sapeva leggere.... Adulai dunque i loro interessi: gli animai a liberarsi da una vil dipendenza, a dominare il Clero, a togliergli le sue ricchezze per renderle ai Cittadini, e allo Stato. Confessate, o Voltaire, che adulatore voi stesso dei Grandi vi siete sforzato di cattivarveli per le medesime vie. I Grandi, rispose Voltaire, sono addottrinati: non cedono che alla verità, e all' evidenza, ed illustri Filosofi si ammirano ancor essi. Lo so, disse Arnaldo, ma infine per piacere ad essi, godere della lor protezione, e aggiunger peso ai proprj sistemi, bisogna saperli lodare con destrezza, travagliare per la gloria, e pei loro interessi. Siete stato padrone di questa grand' arte, e la vostra filosofia ha sempre saputo adattarsi ai vostri progetti.

Tenni dietro ai miei, seguitò Arnaldo, con un

un fuoco, che appalesava il mio odio. Sopra questo particolare mi avete superato. Quale ingiustizia? disse Voltaire. I vostri discorsi erano violenti, e furiosi; i miei suggerivano tranquillamente Massime patriotiche, e sensate. Tranquillamente? lo interruppe Arnaldo. Sembrami per altro, che non è tanto facile di riunire insieme con più di fiele i dispregi, e le amarezze. Perchè senza rifinir mai dipingete i Ministri della vostra Religione sotto l'immagine dei Bonzi, dei Fakiri, dei Mulassi, dei Talapoini, e dei Druidi? Perchè vi aggiungete di continuo gli scherni di una nauseante villania? Tali sono quei pezzi sublimi del Checchone, di Kachemir, del Calotta, dell'Ingenuo ec. Nelle lettere di Amabed incolpate i Frati di furberia, e dissolutezza, di calunnie, di scelleraggini. E sono queste le Massime *filosofiche*, e tranquille? Quando anche, replicò Voltaire, avessi animato, e rallegrato il mio stile, non ho tentato per questo, come avete fatto voi, di atterrare lo stato dei Ministri, ed armare contro essi i Cittadini. Anzi più di me, rispose Arnaldo. Non avete detto ai Romani, che la cosa più facile sarebbe di cacciare il Papa, e che alcuno non vi pensava? (*a*) E in altro luogo: „ Passerà ancora qualche anno, e il Paese „ de-

(*a*) *Miscell. Filos.* Tom. 6. pag. 184.

„ degli Scipioni non ſarà più quello degli Ar-
„ lichini sfratati? “ Ed altrove: „ Il genere
„ umano non dovrebbe ringraziare coloro, che
„ dalle ſozzure purgaſſero il Tempio, che que-
„ ſti malaugurati vi hanno ammaſſate? ... (a) “
A che tendono queſti diſcorſi altrettanto feroci, quanto inſultanti, e moltiplicati ſotto mille ſembianze in tutti i voſtri Scritti? E queſte ſono le Maſſime di una tranquilla filoſofia?

Voltaire arroſsì, e non osò giuſtificarle. Non voglio, proſeguì Arnaldo, inſiſter di più. Dimentichiamo queſti sfoghi d' immaginazione, nei quali ſi vede, che l' odio ha eſtinto il buon ſenſo. Non parliamo che dei voſtri progetti filoſofici, e de' miei. A mia confuſione, lo confeſſo, io Cittadino oſcuro ebbi la temerità di voler cangiare lo ſtato del Clero, e togliergli i ſuoi beni, il ſuo rango, la ſua autorità. I voſtri ſcritti ſono ancora più ſedizioſi, e per giudicarne meglio, ponderiamo la diverſità dei luoghi, e dei tempi. A' miei dì gli Stati ſegnatamente d' Italia erano poco aſſodati, e poco puliti: l' ignoranza era eccesſiva, le fermentazioni pericoloſe, lo zelo mal regolato, i Signori diſpotici, e ſempre coll' armi alla mano. Uno ſcaltro, ed ardente Declamatore poteva mettere tutto a ferro,

---

(a) *Rag. per Alf.* Tratt. 9.

ro , ed a fuoco . E questo è ciò , che io feci .

Nel vostro secolo sono i Troni inconcussi , i Tribunali fermi , e formidabili , i Ministri illuminati , i Popoli colti , e sommessi , i costumi dolci , e regolati . Le sedizioni vi sono felicemente impossibili . Dunque i vostri Scritti non hanno potuto operare , che una rivoluzione di sentimenti . Quindi ella si rende apertissima . Questa non ha solo di mira di far cangiare la forma *del Clero* , ma di rovesciare la Religione , ed abolire i Santuarj , per non lasciare che il Tempio della natura . Si : aderiscasi ai vostri sciagurati principj , e allora non vi saranno più cerimonie di Religione . Quante migliaja di Cittadini gli hanno già adottati questi ferali principj !

Voltaire fuor di se stesso non sapeva come esprimere la sua collera , e il suo dispetto . Confutando Arnaldo tutti i sofismi , tornava sempre a provare , che il piano della falsa , e velenosa Filosofia era in realtà più distruttore del suo . Che più ? aggiunse , qualunque sia stato il nostro progetto , e i nostri esterminj , almeno le nostre sorti riuscirono diversissime . Io incontrai il rigor delle leggi , e voi siete vissuto nella gloria , e nelle delizie . Ma non è già sulla terra , dove alle opere corrisponde la fortuna .

Come ardite anche voi di provocarmi sì crudelmente ? gridò Voltaire percosso da questo

ſto colpo. Mi direſte così copertamente, che ho meritata la voſtra ſorte? Io fui benefattore dell' Umanità, e della Patria: voi ſedizioſo, ribelle, ed omicida. Nò, replicò Arnaldo; non lo dico, e non lo penſo. La diverſità eſpongo della noſtra ſorte ſemplicemente. Confeſſo d' aver meritata la mia. Non fui condannato ad un crudele ſupplicio come errante, ma come perturbatore dell' ordine. Aveva io incitati i Romani alla ribellione, ſaccheggiati i Palagj dei Cardinali, profanate le Chieſe, fatti commettere mille eccessi: in ſomma il mio premio era la morte. Quantunque abbiate voluto cagionare alla Chieſa più mali di me, non avete abbracciati quei mezzi, che ſono puniti dalle leggi civili. Non vi ſi doveva, che impor ſilenzio. Ma giacchè parliamo del mio ſupplicio, debbo rammentarvi la voſtra opinione ſingolariſſima intorno a queſto affare.

„ Non cozzate giammai, voi dite, contro
„ la ſuperſtizion dominante, ſe non ſiete ab-
„ baſtanza *forte* per reſiſterle, o abbaſtanza
„ *abile* per ſalvarvi dalla ſua perſecuzione. "
Non fui nè l' uno, nè l' altro, e mi reſi vittima della mia imprudenza. Voi avete ſenza dubbio avuta o la *fortezza*, o l' *abilità*. Quindi vi è ſtato facile di poter inſultare ſenza pericolo la Religion dominante.

Ad onta di tutte le ſue induſtrie non potè Voltaire eludere la giuſta applicazione della

la ſua Maſſima. Ma il più ſingolare ancora, Arnaldo ſeguitò, ſi è, che voi ne cavavate una ſpecie di confronto tra Gesù Criſto, e me. Quantunque mi ſia onorevoliſſima, vel confeſſo, mi è ſembrato il capriccio ſtomachevole, e dirò ancora ſcellerato. „ Gesù Cri-
„ ſto, voi dite, chiama ſovente i Fariſei (*a*)
„ *Sepolcri imbiancati*, e *razza di vipere*. Eſſi
„ erano uomini coſtituti in dignità. Se ne ven-
„ dicarono coll' ultimo ſupplicio. Arnaldo da
„ Breſcia, Giovanni Hus, Girolamo da Pra-
„ ga ſparlarono molto meno dei Pontefici dei
„ loro giorni, e pure furono condannati. " (*b*)
E in altro luogo inſegnate, che in Roma non ſi ſofterrebbe colui, che andaſſe per le ſtrade chiamando il Papa, e i Cardinali *Vipere*, e *ſepolcri imbiancati*. Spiegatemi il ſenſo di un tal penſiero.

Accorgendoſi Voltaire, che a cagione del ſuo fuoco eraſi troppo inoltrato, tentò di modificare la propoſizione. Preteſe di non avere avanzata, che una Maſſima generale di ſaviezza per non offendere apertamente le Potenze nell' atto, che predicaſi la verità. Diſſe, che il parallelo non proponeva che i fatti, e non l' eguaglianza della dottrina. Scanſo

(*a*) Allo ſteſſo luogo.

(*b*) E' così certo, che i Filoſofi ſono nati per iſtruir l' Univerſo, che quì il Signor di Voltaire ſuggeriſce avviſi di ſapienza a G. C.; ſe gli aveſſe preveduti, avrebbe evitata la Croce.

ſo vano, replicò Arnaldo. Il ſenſo è chiaro, come la luce del giorno. Non inorridite di aver accuſato Gesù Criſto che abbia mancato di ſaviezza inſultando i Fariſei coſtituiti in dignità, ed offendendo laSinagoga, ſenza eſſere nè *abbaſtanza forte*, per reſiſterle, nè *abbaſtanza abile*, per isfuggire dalle ſue mani? Dite inoltre, che ſono ſtato giuſtiziato, quantunque ne abbia io detto molto meno. Che aggiungerei a queſta nera immagine? E ſparve.

Quanto ſono terribili, e pungenti queſti rimproveri! eſclamò Voltaire. Un uomo così diſpregievole! . . . Opprimermi così? . . . Paragonare una Filoſofia di lumi, e di umanità a' ſuoi micidiali progetti! Ciò è grave, ed amaro, replicò l'Ombra. Ma non entrerete mai nella giuſta idea di queſto ſoggiorno? Vorreſte, che Arnaldo parlaſſe, e penſaſſe come ha fatto tra i vivi. La verità gli ha ſcoperti i ſuoi errori, ed ha trattato con forza il parallelo dei voſtri. Una ſincera confeſſione avrebbe prevenuta queſta triſta controverſia. Una confeſſione? replicò Voltaire. Poſſo io per deferenza, o per timore parlare contro il mio cuore? La ſola idea di queſto indegno confronto mi traſporta. Ohimè! Diſſe l'Ombra: ciò dimoſtra, che ancor non vedete la verità. Tutte le Ombre per altro ve l'offeriſcono. La ſentirete dalla bocca di Ariſtofane. Ariſtofane? replicò Voltaire. Ah! queſto gran Poeta avrà più riguardo, ed equità.

TRAT-

TRATTENIMENTO X.

Aristofane, e Voltaire.

Vi conoſco perfettamente, diſſe Ariſtofane. Diviſo da voi da uno ſpazio maggiore di venti ſecoli ho ſempre veduto un ſingolare rapporto tra voi, e me. Invanito Voltaire da queſta raſſomiglianza credette aver finalmente ritrovata un' Ombra ragionevole, che ſapeſſe valutare i ſuoi talenti. Riſpoſegli dunque dolcemente, eſagerando il contento più intimo, che provava di converſare con lui, e la ſtima ben grande, che avea delle ſue Poeſie. Vi è glorioſo, gli diſſe, di aver brillato nel voſtro ſecolo così florido, e illuminato. E' vero, riſpoſe Ariſtofane, che ſon viſſuto in uno de' più bei ſecoli della Grecia, e in una Città, dove le Arti, e le ſcienze erano in tutto il loro luſtro. Vi godetti della più celebre riputazione. Fui pubblicamente onorato di elogj, e coperto di fiori, e per un privilegio unico fummi decretata la corona dell'ulivo ſacro guardato nella Rocca. I Principali della Repubblica mi diſtinguevano, e quello di cui mi compiaceva aſſai più, era che il Re di Perſia ebbe per me della conſiderazione; e nel rango mi collocò dei grand' uomini, che illuſtravano Atene. Queſte diſtinzioni, replicò Voltaire, non mi recano ſtupore. Erano

dovute ai vostri sovrani talenti, ed io ne fui sempre l' ammiratore.

Voi di questa gloria, soggiunse Aristofane, ne siete stato a parte, e al titolo di gran Poeta avete pur quello accoppiato di Letterato, e di Filosofo. Così nella nuova Atene, nel secolo delle scienze, e delle belle arti siete stato ricolmo di doni, e di lodi. Accolto dai Grandi, dai Principi, e dai Re, pochi Cittadini sono arrivati mercè delle scienze a questo punto di considerazione. Lo confesso, disse Voltaire, le scienze hanno formata la gloria, e le delizie della mia sorte. Per un raro favore è stato cinto di lauri in pieno Teatro il mio Busto, e mi è stata una statua inalzata. Io non mi curava di farvene motto, disse Aristofane; mi è paruto che la maniera n' abbia scemata la gloria: l' onor della statua avrebbe dovuto esser decretato dalla Nazione. Ve l' hanno eretta alcuni Amici per associazione; sta tuttavia nella bottega dell' artefice; e nemmeno si sa, se verrà innalzata, nè in qual luogo. A tali patti noi non avremmo accettato quest' onore. (*a*) Voltaire fu sensibile a questo colpo: ma non volle rilevarlo.

Avete ragione, continuò Aristofane, di non es-

(*a*) Aristofane è discreto: non ha voluto motivare al Sig. di Voltaire il quadernario citato dal Sig. di Freron per essere inserito ai piedi della statua.

esservi meravigliato della gloria, di cui io godeva in Atene. Il Teatro era in certo modo l'Assemblea del Senato, e della Nazione. Là io istruiva non pure i Cittadini, ma i Magistrati, e i Generali. Vi inspirava il saggio governo, e il coraggio militare in guisa che io mi rendeva formidabile a Sparta eterna rivale di Atene. Il vostro Teatro non è fatto, che per ricreare. L'oggetto, e lo scioglimento dell'azione è sempre un intrigo. Ciò non toglie, rispose Voltaire, che questo genere di scrivere non esiga del genio, e non rapisca l'ammirazione.

Quantunque la vostra idea, soggiunse Aristofane, abbia aspetto di verità, sono peraltro rimasto sorpreso dopo che mi trovo fra l'Ombre, che il mio teatrale applauso abbia potuto acciecar gli Ateniesi su i miei grandissimi difetti. Nato vivace, motteggiatore, ardito, bilioso, e con una viva, e feconda immaginazione io non poteva soffrire nè rivali, nè critici. Abusai talmente dell'ascendente, che io aveva sulla mia Nazione, che ebbi coraggio di attaccare amaramente in pien teatro i Pericli, gli Alcibiadi, e i più grand' uomini. Spinsi il mio ardimento ad insultare per fino il Popolo, e i Magistrati. Li chiamai *stolti*, *ed infami*. I nostri Teatri, disse Voltaire, sono più moderati. Vi si rispetta il Governo, e non vi si permette alcuna personale declamazione. E la *Scozzese?* replicò Aristofane.....

Per altro in ciò non poſſo non approvare i voſtri coſtumi. Io avea torto. Queſta medeſima arditezza ha nociuto alla mia riputazione. Per queſto l' Imperator Giuliano proſcriſſe le mie Opere. Ma rendendomi in queſta guiſa giuſtizia, non vi sarà grave, che ſotto i miei colori dipinga voi ſteſſo. Aveſte i miei talenti, il mio carattere; e in cento Opere ſcherzevoli, o cauſtiche l' avete più vivamente ſviluppato di quello, che io abbia fatto nelle mie Commedie. Dovete eſſere perciò ſopraffatto nientemeno di me, che tanti difetti non abbiano annichilata la gloria, che da un' altra parte vi meritaſte.

Non avete voluto fare, diſſe Voltaire, ſulle prime il voſtro elogio congiuntamente al mio, che per cangiarlo in una mordace cenſura? Mi fo ragione, riſpoſe Ariſtofane, dipingendo me ſteſſo col pennello della verità. Se i miei lineamenti ſono preciſamente i voſtri tocca a voi il conoſcerli, e confeſſarli. Ma paſſiamo ad un punto più eſſenziale. Avete declamato contro l' ingiuſto, e barbaro giudizio, che ſacrificò Socrate alla morte. Sì, riſpoſe Voltaire: ho riguardato queſto iniquo giudizio come l' obbrobrio di Atene. Avete avuto ragione, riſpoſe Ariſtofane. E bene: quegli io ſono ſtato, che ho perſeguitato Socrate; e voi mi avete imitato in quello, che vi ſorpreſe, e forſe anche irritò. Io? replicò con indignazione Voltaire, io ho perſeguitato i So-

i Socrati? Io che gli ho ſempre amati, riſpettati! . . .

Calmatevi, o Voltaire, diſſe Ariſtofane. Eccovi la ſpiegazione del mio penſiero. Era Socrate un vero Moraliſta, ed un virtuoſo Cittadino. Così non diverſamente da me avete voi beffati, e perſeguitati i Cittadini fedeli alla Religione, e ad una ſolida virtù. E per farvi conoſcere la proprietà del confronto, eccovi nella ſua eſattiſſima verità il fatto di Socrate.

Anito, Melito, ed altri Cittadini di Atene congiurarono contro di lui. Con eſſi io mi aſſociai, e contribuii più di ogn' altro al fier ſucceſſo. Potete voi negare una congiura ordita da certi Dotti contro il Criſtianeſimo? Voi ne foſte l' anima, ed il capo. Congiura! replicò Voltaire a parole interrotte . . . Io il capo! . . . Io che non ho annunziata, che l' amabilità, e la concordia . . . Io! Si, voi, riconfermò Ariſtofane. Oſſervate i voſtri Scritti, oſſervate quelli dei voſtri Sapienti, de' voſtri Protetti ec. Queſta mutua armonia è una delle più formali coſpirazioni. Che ſarebbe poi, ſe diſcopriſſi le voſtre lettere (*a*), e le voſtre trame ſegrete?

Io

(*a*) Ecco un Aneddoto, che il Sig. D*** non può oneſtamente negare. Si ſa da lui ſteſſo. Sciſſe il Signor di Voltaire per rimproverare ad alcuni Filoſofi il loro ſilenzio, e la loro inerzia. Gli fu riſpoſto,

Io odiava Socrate, continuò Ariſtofane, perchè i ſuoi puri coſtumi, le ſue rigide lezioni condannavano il mio ſtile, e la mia mollezza: perchè egli rimproverava le mie Opere troppo libere, e mi preferiva Euripide mio rivale: perchè umiliava i Dotti col proteſtar che faceva di ſe medeſimo, che nulla ſapeva. Coſa è quello, che ha generato il voſtro odio contro gli Scrittori Criſtiani? La loro morale, la cenſura dei voſtri errori. Quai Socrati, riſpoſe con amarezza Voltaire, quai Socrati Scrittori oſcuri, ignoranti, e calunnioſi? Queſti ſono, riſpoſe Ariſtofane, i colori ordinarj, di cui vi ſervite a dipingere i voſtri Critici. La verità ſi è, che voi li odiate preciſamente per gl' iſteſſi motivi, che mi hanno animato contro il Saggio di Atene.

Diſprezzai Socrate, e il ſuo ginnaſio all' eceſſo d' ingiuriarlo in pien teatro: „ Ecco la
„ ſpecola di queſti grandi Filoſofi, di queſte
„ anime ſaggie, che provano, che il Cielo è un
„ forno, e noi ne ſiamo i carboni ... Li cono-
„ ſco, riſponde un Autore, ſono, miſerabili,
„ e veri Ciurmadori ... Volete parlare di que-
„ ſti pallidi viſaggi, di queſti furfanti, che ca-
„ minano a piedi ſcalzi, e hanno alla loro
„ te-

che a lui era facile di parlare, e di ſcrivere in un Caſtello fuor del Regno con cento milla lire di rendita. Ma che ſarebbe diſcreto, ſe abitaſſe nella ſtrada del Signor Procurator generale, e vicino alla Baſtiglia.

„ testa quel Diavolo di Socrate. " La critica era poco concludente, rispose Voltaire. Non vi riconosco il sale, e la finezza dei vostri pensieri. Questi rimproveri aveano senza dubbio correlazione a qualche pratica, o circostanza, che noi ignoriamo. Nò, disse Aristofane, nò: questi pensieri facevan ridere il teatro, e ispiravano un certo disprezzo per coloro, che essi dipingevano. Eccovi precisamente il felice segreto, di cui vi siete servito in cento Scritti. Voi avete saputo *abbigliare* d' una maniera così grottesca i Preti, e i Frati, che il Popolo ne ha riso. L' Elenco di queste Satire stravaganti sarebbe troppo vasto.

Diedi ancora a Socrate, proseguì Aristofane, e sotto il medesimo disegno lezioni più assurde (*a*): „ Guardate bene; questi non „ son misterj di poco conto. In questo istan„ te una pulce ha punzecchiato Cairefone, e „ di là essendo saltata sulla testa di Socrate, „ quest' ultimo ha dimandato, quanto ei cre„ deva, che questo animaluccio potesse salta„ re: " La lezione del *Merlo*, *e della Merlessa*, *del pigolare dell' uno*, *e dell' altra era dello stesso calibro*. Ma disse Voltaire, tutta Atene sapeva la serietà, e la sapienza della Scuola Socratica: le vostre piacevolezze non dovevano riuscirci. Anzi vi profittavano di più, ris-

(*a*) Atto 2. Scena 2.

rispose Aristofane. Qualche sensato ascoltatore ben lungi dall' approvarle, ne fremeva; ma il maggior numero se ne divertiva, e ciò era tutta la mia mira. Confessatelo, o Voltaire, tale è stato il vostro metodo. Mettendo in bocca dei Teologi, e dei divoti inezie così fredde come il salto della pulce, o la lezione del merlo, e della merlessa, voi bene vi accorgevate, che queste frasche non erano lezioni di Religione: ma queste istesse ridicolezze imputate, ed offerte tra fini, e comici lepori solazzavano il popolo, e gli ispiravano il dispregio. Eccovi i successi, che vi siete proposti ...... Lo negarete voi? ..... Mille vi produrrò dei vostri testi. Fu Voltaire raffrenato dal timore. Amò meglio di non contrastar più, che di esporsi a veder riprodotta una moltitudine di Estratti imbrattati di un ridicolo falsissimo, e ingiuriosissimo.

Per brama di una nuova derisione, aggiunse Aristofane, presentai sul teatro Stepiade, discepolo di Socrate, a cui egli ingiunse di adagiarsi nel letto, di chiudere gl' occhi, e riconcentrarsi nelle sue riflessioni: appresso esposi alle risate le assurdità, che spacciava nella sua meditazione. Per non diversa maniera avete ricopiati in *Stepiade* i Cristiani, che denominate *Contemplativi*, e *Mistici*. Puossi negare, dimandò Voltaire, che non abbiano questi Mistici date a bere assurde visioni? Non è in poter della Filosofia di farne risultare il ridi-

co-

colo? E perciò, rispose Aristofane, bisognava imputare questi sogni a tutti i Cristiani pietosi, e ritirati? Voi collocaste tante grandezze nelle filosofiche contemplazioni: perchè schernite le riflessioni sulla Religione, e il suo essere? Per rendere Socrate odioso alla Repubblica l' accusai di confondere, il giusto, e l' ingiusto. Produssi uno de' suoi Scolari, a cui aveva insegnato a rubare; ed un altro, che dopo di aver battuto suo Padre comparve sul palco a giustificare quest' atto indegno coi sofismi del suo Maestro. Queste calunnie facevan breccia. Così feci ardere sul teatro la casa di questo Filosofo per insinuare ai Giudici, che ei meritava la morte. Direte voi ancora, richiese Voltaire, che io ho seguita questa calunnia, questa ingiustizia? Sì: lo dirò, rispose Aristofane, e proverollo. Accusando i Cristiani d' essere inutili alla Patria, e cattivi Cittadini; di essere per la intolleranza loro crudeli, e sediziosi; di preferire ai doveri le loro superstizioni, voi vi affannavate di renderli odiosi e ai Popoli, e ai Tribunali..... E se questi Tribunali avessero ascoltati i vostri clamori filosofici...... M' arresto..... Confessate, che declamando contro i persecutori di Socrate, non avete già mai gittato uno sguardo sopra voi stesso.

E' cosa inaudita, disse Voltaire, che avanziate un' accusa così falsa, ed atroce, mentre i miei nemici hanno sempre oltraggiato, e lace-

cerato me tranquillo amatore dell' umanità, e si sono adoperati per rinnovar contro me la barbara legge dell' *Ostracismo*. Nò, o Voltaire, rispose Aristofane: voi non avete avuti giammai inimici fra Cristiani. Quì non parlo delle vostre letterarie contese: vi è stato sovente del fiele dall' una parte, e dall' altra. Parlo dell' Ostracismo. Questo è un voler scherzare su i termini. Era ingiustissimo nella Grecia il costume di esiliare un Cittadino, perchè avea troppo merito. Ma in Francia, dove i talenti, e le virtù sono onorate, e ricompensate, *gridare* un' altra volta *all' Ostracismo*, quando una saggia vigilanza reprime gli attentati di certi Temerarj, è un voler prendersi giuoco. Credetemi, o Voltaire: richiamate tutto ciò che avete scritto contro la Religione, e i suoi Ministri, contro i Cittadini, ed il Governo; ponderate l' indulgenza dei Tribunali, e delle Leggi, e più non parlate d' Ostracismo.

E' possibile, disse all' Ombra Voltaire, che voi mi lasciate ingiuriare così indebitamente senza prendere la mia difesa? Mal quì si conosce, rispose l' Ombra, l' ingiuria, e l' ingiustizia. Aristofane testimonio della Legge dell' Ostracismo vi ha potuto dire senza insultarvi, che è cosa ridicola per certi Filosofi, i di cui falsi sistemi vengono mitissimamente confutati, di credersi bersaglio di questa legge antica. Più non esiste. Di grazia, replicò Voltai-

taire, permettetemi almeno, che io esca. Una parola ancora, disse Aristofane, e vi lascio .... Nò, non vi risponderò più, soggiunse Voltaire. Temo di non istare più a segno. Voi risponderete, disse l'Ombra, e lo farete con dolcezza, e rispetto .... Che aveva a fare Voltaire?

In pieno Teatro mi burlai di Giove, e dei Numi, disse Aristofane, e nella stessa Commedia invocai, e feci invocare agli Spettatori le Nubi come Dee. Che pensate voi della mia condotta? Ridersi di chimeriche Divinità, disse Voltaire costretto a rispondere, non era un' empietà: ma invocare nel medesimo tempo altre Divinità imaginarie, era almeno un' imprudenza. Nò, o Voltaire, rispose Aristofane: o io era un empio insultando Giove, o un impostore invocando le Dee. Così sono stato giudicato. Or voi avete nell' atto medesimo quando vilipeso, e quando finto di rispettare il Cristianesimo. Giudicatevi adesso da voi medesimo.

MOLIERE, E VOLTAIRE.

Fu vivamente irritato Voltaire. In questo mentre affin di nascondere il suo imbarazzo, e il suo dispetto: Credo, disse all' Ombra tranquillamente, che tutti questi Dialoghi sieno un giuoco. Come persuadermi, che il Poeta Aristofane parli da Cristiano divoto?

Tut-

Tutto è quì dunque dissimulazione, ed illusione. Anzi nò, rispose l'Ombra, quì tutto è verità, nè si ascolta altro linguaggio. Veggo Moliere, che si avanza. Udirete i sentimenti di lui .... Voltaire l'accolse in un atteggiamento di smania. Siete voi dunque, gli disse, *inimitabile* Moliere? Voi il Padre della scena Francese, che avete così bene dipinti i costumi, e che ancora gli avreste corretti, *se lo spirito umano fosse correggibile*. Non ascoltiamo lodi ingannatrici, rispos egli freddamente Moliere. Non v'è cosa più vera di questa, replicò Voltaire ammirato. Non avete voi attaccati, e repressi i vizj? Ho presi a descrivere, replicò Moliere, con discernimento gli accidenti, i falsi caratteri, il ridicolo, e le caricature di certi eccessi, e con ciò ho reso servigio alla società. Ma che il Teatro estingua le passioni del cuore, o formi una reale virtù, non l'ho preteso giammai. E questo è, disse Voltaire, il motivo di tutte le mie Opere. So, replicò Moliere, che avete avuta questa particolare pretensione. Nella finzione di *Ituriele* preferite i Recitanti ai Predicatori Cristiani. Ciò ha del *comico* veracemente. Il Teatro non fu giammai la scuola della virtù. Si frequenta per divertirsi, e non per emendarsi. E bene, il divertire utilmente la Nazione non è questo un servirla? disse Voltaire. Si certo, rispose l'altro. Per questo non si condannano gli spettacoli; ma sola-

men-

mente a cagion del pericolo, che portan con se. Tanti intrighi, tante Massime umane, tanti esempj viziosi, tanti discorsi teneri, e passionati, aggiungetevi la seduzion delle Attrici, sorgente della divisione, e della ruina delle famiglie. Oh la bella scuola di virtù! (*a*)

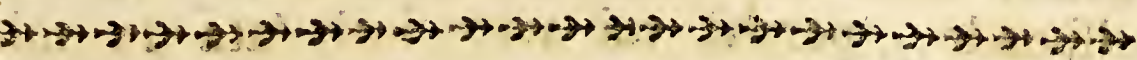
Stupito Voltaire di sentire Moliere parlare così, volle motteggiare questo stile moralistico, e divoto, e non osò di farlo. Ma in fine negherete, gli disse, che il Tartuffo non sia stato un' Opera più utile, di tutte le Prediche? Fu la migliore delle mie Commedie, rispose Moliere, ed è quella, che io mi rinfaccio più amaramente di tutte. Come! replicò Voltaire. Il Tartuffo? Il vostro capo d' opera? Il flagello dell' Impostura? Si replicò Moliere, il Tartuffo. Sonovi Ipocriti, che per nascondere i loro delitti abusano della Religione: ciò è il cumulo della scelleratezza. Ma il pensier di riformarli è dunque confidato ai Commedianti? La Cattedra della verità non tuona incessantemente contro questi scandali? Credetemi, o Voltaire, quando si espongono sul Teatro gli abusi o veri, o supposti della Re-

(*a*) Se il Teatro fosse scuola di virtù, gli uomini capirebbero ben poco i loro interessi, quando ricusano di arrendersi alle dolci lezioni della moderna Filosofia. Non è egli più dilettevole imparar la virtù mediante il labbro vezzoso di una bella Attrice, che di sentire le verità forti, e severe dal ferreo petto di un Frate spaventoso?

Religione in faccia di una gioventù curiosa, critica, e spesso ancora licenziosa, è a temere, che sotto il Tartuffo non si schernisca il vero Cristiano. Rimproveri somiglianti non sono stati fatti a voi? Da chi? replicò vivamente Voltaire. Saranno stati ignoranti, fanatici, ipocritoni. Le genti sensate han ben veduto, che io non avea di mira, che la superstizione, e l'impostura.

Nò, rispose Moliere, le genti le più illuminate han capito, che sotto i Preti sanguinarj, o impostori; sotto i falsi Oracoli, o il Maomettanismo voi tacitamente mordevate i Ministri Cristiani. Il senso nasceva dalle Opere vostre. E' ben cosa dolorosa per me, replicò Voltaire, che Moliere stesso siasi lasciato guadagnare da' calunniatori. V' ingannate, rispose Moliere. Parlo di voi, parlo di me, parlo del Teatro con imparzialità. La gloria, che vi ho acquistata, quaggiù non è che un motivo di rincrescimento. Amerei meglio di avervi rinunziato nel tempo della mia vita, che di aver portato nel mio sepolcro allori così caduchi. E disparve.

Io ve l'avea detto, disse l'Ombra. Moliere non parla più come i Poeti sulla terra. Insuperbiti dei successi delle lor Opere la gloria del Teatro gli ubbriaca. Quì la raffigurano nel suo vero lume. Costituito ben presto in questa abitazione penserete, e parlerete come Moliere. Nò, disse Voltaire: i miei sentimenti

ti saranno immutabili. Quì vi aspetto, conchiuse l'Ombra. Ma eccovi il soggiorno di Rabelais. Di Rabelais? rispose Voltaire, di quel Compositore di Novelle, e di Romanzi? Quell' istesso, disse l'Ombra, ed eccovelo.

TRATTENIMENTO XI.

RABELAIS, E VOLTAIRE.

RABELAIS vedendo accostarsi Voltaire, si mosse per incontrarlo, e con bel garbo l'accolse. Voi dovete, gli disse trovar questo soggiorno ben diverso da quello del vostro Mondo, e se altro non fosse, per quel Teatro affatto nuovo di Società. In niuno vi incontrate dei vostri Letterati, e quelli solo vi riconoscete di tutti i Secoli. Questo è precisamente, rispose Voltaire contentissimo di questo proemio, il motivo, che mi vi ha condotto. Quanto mi sarebbe dolce di fruire dei trattenimenti di tanti Dotti, e di tanti Poeti, di cui onoro il carattere, e gli Scritti! Me ne accorgo, disse Rabelais: ma quì tutto è ordine, e la curiosità assai di rado resta appagata. Spesso parlasi a coloro, che si vorrebbero dimenticare, e a color non si ragiona, che si cercherebbero con ansietà. Io son certo per esempio, che voi non venivate in cerca di me.

E per-

E perchè? foggiunfe Voltaire. So beniffimo, che voi nel gufto del voftro Secolo avevate fpirito, talento, induftria, e moltiffima naturalezza nel voftro comporre. Siete affai onefto, replicò forridendo Rabelais; quefto è il dritto della Medaglia; ma il rovefcio non corrifponde, perchè voi avete intitolata la mia Opera, un *accozzamento delle più impertinenti laidezze, che poffa vomitare un Frate ubbriaco*.... Voltaire offefo all' ultimo fegno di quefta riconvenzione non poteva o negarla, o giuftificarla, e non ofava di confeffarla..... Veggo il voftro imbarazzo, riprefe Rabelais. Riconfortatevi, lungi da effer punto da un ritratto sì vivo, confeffo di averlo quafi meritato. Ma in altro luogo l' avete corretto aggiundendovi, che vi fi trova frattanto *una Satira ben curiofa, e degli accidenti di quel tempo*. Ciò dunque fuppone, che fotto i medefimi infulti aveavi l' arte, e la rifleffione. Colfe Voltaire quefta opportunità, ed efaltò fuor di modo l' intereffante maeftria di pingere, e criticare fotto piacevoli imagini i coftumi, e gli avvenimenti.

E' forza, foggiunfe Rabelais, che io vi efponga il mio ftupore. Qual motivo avete avuto nelle otto lettere, che fcrivefte ad una certa Altezza, di porgere ad effa la notizia, e la chiave delle mie Opere, ed unirvi l' eftratto di molti empj libri di Francia, d' Alemagna, e d' Italia? Quefta non è, rifpofe Voltai-

taire, che una rapidiſſima eſpoſizione, e lungi dal lodar queſti libri io li ho condannati. Molto bene replicò Rabelais. Mi credereſte, che ſono ſtato aſſicurato, che queſta Altezza era un Perſonaggio chimerico per dare alle voſtre lettere un tuono d' importanza? Che la notizia, e l' eſtratto affettato di queſti libri non tendeva, che a perpetuarne la memoria, e ad inſpirarne il guſto? Che il termine, la *noſtra ſanta Religione*, non vi era introdotto, come in molti altri luoghi de' voſtri Scritti, che per ironia? Vedete come male ſi parla tra l' Ombre. Queſta maldicenza (replicò Voltaire col riſo ſulle labbra per occultare il diſpetto) potrebbe eſſer voſtra, e vi raffiguro il voſtro ſpirito alquanto maligno, e qualche volta motteggiatore. Quando ciò foſſe, riſpoſe l' altro, dovreſte perdonarmelo. Voi ſiete ſtato tinto della ſteſſa pece. Voi ed io ci ſiamo a piacere occupati di queſti concetti or comici, ed or pungenti. Come? diſſe Voltaire: confrontereſte i noſtri ſtili, e le noſtre opere? L' Enriade, la Zaira, la Merope . . . . . con Pantagruelle! . . . . Non vi allarmate, lo interruppe Rabelais. Alla bellezza di queſte opere io rendo giuſtizia, e non pretendo di aſſomigliarle alle mie. Ma in queſta grandiſſima ſproporzione parmi frattanto di vedere alcune combinazioni, per cui ſembra giuſto il noſtro confronto. Voi accreſcete il mio ſtupore, ſoggiunſe Voltaire, e mi mettete in curioſità di

raffigurare questo singolar paragone. Vi obbedisco, rispose Rabelais.

Pantagruelle è di un grottesco così stravagante, quanto i racconti delle Fate, e i libri della *Biblioteca galante*. Ora il *Candido*, lo *Scarmentado*, il *Micromega*, e venti altri dei vostri libercoli fuggitivi sono precisamente dello stesso conio. Io sotto i miei piacevoli racconti nascondeva allegorie, e satire. La chiave era un poco oscura: ma pur sapevasi ritrovare. Tutte le vostre romanzesche finzioni colpiscono lo stesso bersaglio con questa diversità, che il vero senso ne è ancora più chiaro, e le applicazioni più forti, e più ardite. In fine il mio faceto carattere portavami a spargere tutte le cose di uno stile gioviale, scherzevole, e satirico, l'applauso mi pareva più sicuro, e più facile. Voi avete precisamente avuto il medesimo gusto, e il medesimo temperamento. Le *antitesi*, le *baje*, gli *epigrammi vivi*, e il *ridicolo*: eccovi le vostre armi. Ecco da che è derivata la vostra fama. Confessate, che messe in disparte la Poesia, e le Lettere, Voltaire, e Rabelais si rassomigliano a perfezione, e che l'elisire di molte Opere vostre formerebbe più Pantagruelli.

Voltaire era come perduto, ed ogni altro lo sarebbe stato. Non ardiva irritarsi, perchè Rabelais non parlava che mordendo. Dall'altra parte poi questa rassomiglianza così maligna-

gnamente provata l' umiliava, e lo trafiggeva. Quando mi fossi così divertito, disse, in qualche opera giocosa; è questo un motivo di misurare le nostre produzioni? Io vi ripeto, soggiunse Rabelais, che vi lascio tutta la vostra celebrità, e al vostro rango non aspiro di letteratura. Dicovi semplicemente, che i vostri Romanzi equivalgono ai miei, e vi dico di più, che molto non mi cedete nella licenza dello scrivere ..... Osservate la *Pulcella d' Orleans*. I miei racconti sono così voluttuosi?

A questa parola non potè Voltaire trattenersi dall' arrossire. Mi parlate, disse, di un trasporto di gioventù .... Del resto gli Scritti di un Filosofo (è stato già dimostrato nel giustificar Bayle) nulla hanno in generale, che inspiri la seduzione. Sollevati al di sopra di queste basse idee noi ai pensieri naturali, e liberi sappiamo accoppiare uno spirito di sapienza, e di morale. Non mi era nuovo, disse Rabelais dopo uno scoppio di risa, la vostra pretensione veramente comica: vado ad apprezzarla secondo il suo valore. Confesso, che i miei libri sono stati una sorgente avvelenata, massimamente per la gioventù, e confesso, che le mie ruine durano ancora, e dureranno i secoli avvenire; confesso, che ho mancato per essi ai riguardi, alla decenza, alla società, ed alla religione, e che mi sono coperto d' ignominia. Eccovi il mio giudizio, eccovi il vostro. Il titolo di Filosofo ac-

cresce lo scandalo. Un Romanzo licenzioso è meno funesto delle pretese lezioni di sapienza, che giustificano la voluttà. Come ardite di assomigliare, disse con fuoco Voltaire, buffonesche Novelle a qualche imagine ridente, e un poco libera di Poesia? Questo è un paragonare Orazio ad Aristippo. Niente affatto, Rabelais rispose. La *Pulcella d' Orleans* va per lo meno nella classe dei miei racconti. Ma sotto una falsa idea di sapienza avete altrove congiunte lezioni di filosofia pochissimo savie intorno ai piaceri. Eccovi quello, che io non ho fatto.

Rappresentasi ancora, proseguì Rabelais, un altro oggetto, che ci è comune: non m' inganno: un oggetto sul quale mi avete sorpassato di molto, intendo la derisione delle Scritture. Volendo far ridere, non ho riflettuto al come: mi sono perciò messo in brio con motti poco rispettosi. E voi, o Voltaire? .... Vi confesso, rispose, che nudrito nell' ottima letteratura ho trovato lo stile della Scrittura troppo semplice. Cioè a dire, replicò Rabelais, l' avete giudicato come un libro classico. „ Le Metamorfosi d' Ovidio, voi „ dite, (*a*) per la malizia del Diavolo sono „ assai più dolci, che i Cantici degli Ebrei “. Aggiungeva un' Ombra in questi ultimi giorni,

(*a*) *Miscell. Filosof.* Tom. 4. pag. 41.

ni, che le Opere vostre per *la malizia del Diavolo erano scritte troppo bene*. E sempre, disse Voltaire, Rabelais vorrà soverchiare con provoche maliziose? Questo è il nostro carattere, rispose gli l'altro. Passiamocelo per buono scambievolmente. In altro luogo scoprite, che queste parole dei Salmi: (*a*) „ La Mon-„ tagna di Chantri è una pingue Montagna: „ Non bisogna far caso delle pingui Montagne, " non costituivano una supplica religiosa, e illuminata. Ho torto? dimandò Voltaire. Vi ritrovate un altro senso? Nò certo, rispose Rabelais. Ma la stessa critica pretendeva, che questo senso scherzevole fosse di vostra invenzione; che voi arrestandovi a un termine, e traducendolo male, e del tutto separandolo dal contesto, voi solo veniste a formare ridicola questa preghiera. Questo giuoco, rispose vivamente Voltaire, incomincia a nojarmi. Cessate, vi prego: non sono fatto per aver tanta pazienza, e molto meno per voi. La vostra pretensione, replicò Rabelais, non è nè onesta, nè giusta. Voi avete schernito tutto il Mondo, e una piccola parola vi offende? Questo è un essere troppo dilicato. E bene, muto stile, e vi dico, che quantunque io pure non abbia rispettate le Scritture, non ho mai spinta tant' oltre, come voi, l' audacia della critica.

Pre-

(*a*) *Dizion. Filos.* Tratt. 1.

Pretendete forſe, diſſe Voltaire, d' intraprendere una teologica diſcuſſione ſulla Scrittura? No, riſpoſe Rabelais: queſto non ſarebbe nè per le voſtre ſpalle, nè per le mie. Pretendo ſolamente di rinfacciarvi la libertà, e indecenza, con la quale avete attaccati i Libri Santi, e ciò ſenza averne i primi elementi. Le voſtre critiche ſono l' iſteſſa frivolezza. Non ho, riſpoſe Voltaire irritato, non ho alcuna riſpoſta da farvi. Si, mi riſponderete, diſſe Rabelais con un tuono di autorità. Noi abbiamo ricevuto l' ordine, io di parlarvi, e voi di ubbidire.

Ditemi: quale è ſtato il voſtro motivo di replicare più di dieci volte fino a nauſeare la parola di *Aola*, e *Aoliba*? Perchè ho trovato, riſpoſe Voltaire umiliato da una correzione così imperioſa, queſto termine troppo vile. I Profeti debbono eſprimerſi con più decenza. Riſerva ammirabile! eſclamò Rabelais. Come? gli Ebrei, ed i Padri sì puri, e ſenſati ſotto il ſimbolo di ſpoſe adultere, ſimbolo analogo alle figure orientali, non vi hanno giammai riconoſciuto, che i rimproveri fatti a Giuda, e ad Iſraele, e le voſtre caſte orecchie ſe ne riſentono? Ma, diſſe Voltaire, hannoſi a veder nei Profeti, che non devono intimare, che una auſtera ſapienza, eſpreſſioni così libere? Andate, o Voltaire, e raffrenate queſto miſerabile voſtro zelo. Sotto queſta ſcorza adoriamo la pura geloſia di un Dio,

che

che fulmina l' iniquità degl' Idolatri , e non abbiamo l' ardire di ſuggerire a ſuoi oracoli i noſtri baſſi ſentimenti .

Queſta petulanza, proſeguì, ſi fa meno per avventura conoſcere nel Dramma ſopra *Davidde* ? Per iſchernire queſto ſanto Patriarca ſulle ſcene ne eſponete la ſtoria , e di tutti gli Attori ne fate altrettanti furbi, imbecilli, e voluttuoſi. Ma, diſſe Voltaire, quanti fatti crudeli ed ingiuſti ? La narrazione non ne forma un vario intreccio? Perchè ſi condanna colla Scrittura , ſoggiunſe Rabelais, la colpa di Davidde, è forza perciò dipingere con oltraggio come un uomo ſcellerato un Principe, che Dio ſteſſo ha ricolmo di elogj?

Qual preteſto troverete per giuſtificare le voſtre due *Omilie* ſull' antico , e ſul nuovo Teſtamento? Non ne ho io, riſpoſe Voltaire, dichiarato un ſenſo morale ſotto molti fatti , che al primo ſguardo comparivano bizzari, ed ingiuſti ? In vano, diſſe Rabelais, vorreſte allegare queſto preteſo motivo di ſaviezza . E' evidente , che tramutandone tutti i fatti in una Morale allegorica , avete voluto negarli, ed inſultare ai due Teſtamenti non meno , che ai loro ſapienti Comentatori. Voi non li potevate attaccare per principj . Vi ſoſtituite in quella vece il ridicolo, e le beffe . Eccellente controverſia!

Due parole ancora. Avete creduto mettere al fianco della *Enriade* il voſtro Poema ſul

Cantico dei Cantici? Un Poema, diſſe Voltaire, non è ſempre una grand' opera? Quello della *Legge naturale* ha avuto un accoglimento ſtrepitoſo. Ho dunque potuto chiamarlo così un Compendio poetico della Cantica di Salomone. Vi dirò pure, diſſe Rabelais, il giudizio, che ne è ſtato dato. Queſto Cantico è una allegoria orientale, che ſotto la figura dello Spoſo ſpiega l' amore di Gesù Criſto verſo gli uomini. Or che ha fatto Voltaire? Malgrado i voti dei Dotti di tanti ſecoli, malgrado il riſpetto della Chieſa Giudaica, e Criſtiana per queſto ſacro Libro ha voluto preſcindere dallo ſpirito per arreſtarſi alla corteccia. Di queſta ne fa un Romanzo tenero, e paſſionato. Egli ha da *Scaron* appreſa l' arte di fare una *Cantica maſcherata*. Combattete, diſſe Voltaire ſconcertato, le mie opinioni colla ragione, e non mi nojate con un ridicolo, che mi oltraggia. Ed è pur queſta la preciſa maniera, diſſe Rabelais, che avete creduta valevole a roveſciar la Scrittura. Un' altra pruova ancora. Il voſtro famoſo Comento ſull' *Eccleſiaſte*.

Per fare un comento regolare ſarebbe ſtata neceſſaria la cognizione della lingua degli Ebrei, degli uſi, e dell' indole loro. Sarebbe ſtato meſtieri conſultare, e analizzare le dotte diſſertazioni di tanti Padri: lavoro lungo, e difficile, come vedete, per un Poeta. Un piano più breve, e più comodo è ſtato di tronca-

care il *nodo gordiano*, e di avanzare le vostre false opinioni sotto il nome di Salomone. Come! disse Voltaire: disegnare un' idea giusta, e precisa di un' opera non è questo un comento più utile, che volumi enormi di rapsodie? Un' idea giusta, e precisa? esclamò Rabelais. Costa poco il dirlo. In quest' opera Salomone mette in veduta il nulla, e la vanità di tutto ciò, che è sulla Terra: la frivolezza dei piaceri, e della mollezza; stabilisce l' orror del peccato, e i suoi gastighi, la certezza di un' altra vita, l' immortalità dell' anima, la bellezza in fine della virtù, e il suo pregio. Suggerisce nel tempo istesso ai Principi le regole della più sana politica. Voi finissimamente senza dubbio per un equivoco (benchè sia la cosa assai violenta) di qualche passo malissimo inteso, e preso contro il senso genuino; voi, dico, ne fate la dottrina di Salomone, e l' aggregate così alla moderna filosofia (*a*).

Voltaire non si potè contenere. Declamò vivamente contro Rabelais, e l' attizzò coi rimproveri i più sanguinosi. Questi tranquillamente lasciò, che esalasse tutto il suo fuoco; e poi

(*a*) Il Signor di Voltaire ha senza dubbio mutato maniera di pensare sul Re d' Israello, dopo che ha ricevuta da Granoble la nuova versione dell' *Ecclesiaste* sul testo Ebreo espressa da Claudio Herissante nel 1771.

poi conchiuse: Tutto questo è analogo all' idea del *Frate ubbriaco*. Io ve lo aveva perdonato: ve lo perdono nè più, nè meno. La mia sola vendetta sarà di ripetervi ciò, che jeri mi disse un' Ombra in proposito di queste due Opere. E' assai ridicolo il vedere miserabilissime produzioni rivestite dei gran nomi di *Poemi*, e di *Comenti*. Il loro vero nome si è: *Canzoni filosofiche* di Voltaire.

Egli parte, disse Voltaire corrucciato. Arrestatevi, o Rabelais.... Ho cose importanti da comunicarvi.... Le mie grida son gittate al vento; più non lo veggo, e vendicarmi non posso di un' Ombra così dispregevole. Voi vendicarvi? riprese la Guida. Non sentite, che la sola idea di vendetta è quivi un perfetto ridicolo? Ai lumi dell' Ombre cedete, e sarete esente dai rimproveri. Sperimentate in fine questo mezzo così facile, e dolce nel parlar che farete all' Imperator Giuliano. A Giuliano? rispose Voltaire. E' un uomo grande; Qual piacere di trattare con un Principe filosofo! Ma ohimè! forse ancor egli avrà *adottati i pregiudizj dell' Ombre*.

BOURDALOUE, E VOLTAIRE.

SEGUIVA Voltaire il suo cammino tra la speranza, e il timore, quando si trovò presso ad un maestoso albergo. Quivi abitano certamente, diss' egli, Ombre illustri. Si, rispo-

pose, il Condottiero. Già scorgo Bourdaloue, Daguesseau, Fenelon, Sirmond, e Petavio ec. Voltaire non potè resistere alla sua curiosità, e ad essi si accostò. Incontrando per ultimo Bourdaloue, encomiò i suoi talenti, e gli rammentò la grande idea, che il suo secolo aveva ancora di lui. Voi mi recate stupore, dissegli freddamente il Gesuita. So, che vive ancora un numero di veri Sapienti, e di sensati Cittadini: ma il gusto frivolo di una falsa filosofia ha soffocato il gusto solido delle cose buone. Ma sopra tutto perchè mi lodate voi? La mia riputazione discende dalle mie Opere sulla Morale della Religione. O io sono un impostore nell' averla predicata, o voi un empio nell' averla oltraggiata: e si ritirò.

Voltaire volle dolersi di questa satira sanguinosa con Petavio, e Sirmondo. Non possiamo, disse Petavio, non approvare una censura verace. Io vi aggiungerò, che il mio esempio avrebbe dovuto rendervi più saggio nell' Istoria. Per immensi travagli ho procurato di fissar l' epoche, e dilucidare i tempi antichi. Ben ne avreste potuto profittare. Coll' ajuto di un metodo superficiale vi siete lusingato, che lo stile, lo spirito, e la pazzia di combinare dei risultati arbitrarj bastassero per essere Istorico universale; e voi spacciate per istoria Saggi disgiuntissimi, e pieni di parzialità. Jeri un' Ombra chiamavali la *Gazzetta filosofica*.

Non

Non arrischiandosi Voltaire di venire alle prese con avversarj così formidabili, volea sortire, quando il celebre Daguesseau incominciò a parlare. Il solo suo nome penetrò il Poeta di rispetto, e terrore. Ho sudato tutta la mia vita dissegli il Cancelliere con una maestosa fermezza, pel bene dello Stato. Senza poter dare esecuzione a tutti i miei progetti profondi, e patriotici ho riformati molti abusi, ho fatto regnare nei Tribunali i lumi, e l' equità. Ho veduto nascere lo sciame di questi piccoli Filosofi, che senza nulla conoscere o nelle Leggi, o nei Governi hanno voluto confondere tutte le idee, ed io gli ho repressi, ma colpito da morte previdi lo scempio, che sarebbero succedere. Voi siete uno dei principali Caporioni, e osate comparire al mio cospetto?

OVIDIO, E VOLTAIRE.

QUESTO Decreto dell' immortal Daguesseau fu per Voltaire un colpo di fulmine. Non osò di lagnarsene, e divorò in tristo silenzio la sua onta, e il suo dolore. L' Ombra studiava in vano di distraerlo. Gli oggetti stessi i più svariati, e ridenti lo trovavano insensibile. Scoprì in fine un consesso di Dotti, che sembravano formare un' Accademia. Volete, disse l' Ombra, passare ad essi? Vi troverete Ovidio, Anacreonte, e molti dei Moder-

derni. Voltaire vi acconsentì, e sperò d'alleviare mercè di quelli il proprio affanno. L'accoglimento fu grazioso: la sessione non si arrestò: ei rimase incantato di sentire Nasone, e Anacreonte disputare sulle bellezze degli antichi Poeti Greci, e Latini... Se foste vissuti nel mio secolo, vi avrei dato, disse, un luogo distinto nel Tempio del Gusto. Il Gusto, rispose Ovidio, era formato fino da' miei giorni: già mi fu decretato il mio luogo. E' vero, replicò Voltaire; ma per istabilire la natura del buon Gusto, e prevenirne la decadenza ne ho eretto il Tempio, e vi ho posti gli Autori a norma del loro genio, e dei loro talenti. L' intrapresa era ardita, rispose Ovidio. Vi ha dovuto suscitar dei nemici. Sempre, disse Voltaire, la gelosia ha perseguitati i talenti superiori. Non ne siete voi stata la vittima? Nò, rispose Ovidio. Ho meritata la mia disgrazia a motivo della mia imprudenza, e delle mie licenziose Poesie. Molti Poeti l' hanno meritato più di me. Incolpano l' invidia, e l' ingiustizia per gli dispiaceri, che da loro stessi sonosi procacciati.

Voltaire finse di non capire: E Balzac prendendo a parlare: Non posso, disse, dolermi del luogo, che mi avete dato nel vostro Tempio. Decidete, che dopo di averci brillato Voiture, ed io, abbiamo ceduto agli *uomini veracemente grandi*. I nostri Scrittti proseguite, ci collocano nel rango dei *belli Spiriti*,

ma

ma non in quello dei *Genj*. Ciò è veriſſimo. Voltaire inorgogliato, che Balzac applaudiſſe al ſuo Decreto, ne ricompensò la deciſione con grandi elogj. Diſſegli, che i ſuoi progreſſi erano ſtati pel ſuo ſecolo maraviglioſi. Da parte queſto incenſo, replicò Balzac; un' altra volta ancora io mi ſottoſcrivo al voſtro Decreto; ma quello, che havvi di ſingolare, ſi è, che voi vi colorate voi ſteſſo. I voſtri Scritti quantunque di gran lunga ſuperiori a' miei non vi inalzeranno giammai nel rango dei *Genj*, nè in quello degli *uomini veracemente grandi*.

E' ſevero il decreto, diſſe Voltaire; ma finalmente è Balzac, che lo ſtende. Si, ſon io, riſpoſe, e vel dimoſtro. I voſtri Scritti, la voſtra elocuzione piena di fuoco, di concetti, di belle immagini, di antiteſi, di epigrammi, di tratti fini, e felici, annunziano il *bello ſpirito*. Ma quello ſpirito ſolido, maſchio, nervoſo, profondo, creatore, eccovi ciò, che appellaſi *Genio*, non l' aveſte già mai. Il voſtro ſecolo nè è corteſe a Rouſſeau, e a voi lo contende. Come! replicò Voltaire irritato: la Poeſia ſublime non ſuppone un genio? Un genio poetico, riſpoſe Balzac, e niente di più.

In riguardo poi degli *uomini veracemente grandi*, non ſi tributa queſto titolo eminente, ſe non a quelli che coi loro talenti, coi loro riſpettabili Miniſterj, e colle eroiche geſta hanno

no servito con istrepito la Religione, o la Società. (*a*) Sono questi i vostri titoli?

Dacier, e Saumaise, che eran presenti, non vollero per urbanità ridersi della violenta situazione di Voltaire: ascoltarono solamente le sue amare doglianze. La vostra pena, disse Dacier, è giustissima. Ma confessate, che il veleno delle vostre censure vi ha meritati questi *disgusti*. Non avete detto un poco troppo *in* conciso, che la mia greca erudizione era una *dotta sciocchezza?* Confessò Voltaire di avere alquanto torto; ma soggiunse: Non è egli vero, che ispide opere di etimologia, ed enormi ingombri di gramaticali dissertazioni non possono piacere, quanto quelle che ridondano di fini pensieri, e spirano soavità: Neghereste voi altresì, riprese Dacier, che opere, le quali *disotterrano* le ricchezze, e il genio degli antichi Scrittori, che al loro secolo le bellezze confidano, e le scoperte, e la rotondità dello scrivere dei primi Dotti della Grecia, non sieno d'una importanza, e di una utilita superiore ai libri, che puramente sono *scritti bene?* Non gareggiamo, disse Voltaire; voi parlate del fondo delle cose, ed io parlo del gu-

(*a*) Il pensiero di Balzac è un vero che colpisce. L'ironìa di Dacier è toccante sul vivo. Il Signor di Voltaire che figuravasi tanta gloria tra l'Ombre, non potevasi riconvenire con quel motto piacevole di Moliere: *Che va egli a fare in questa Galera?*

gusto. Siam d' accordo, rispose Dacier: ma condannate anche voi la parola mal situata di *sciochezza*. Sentite questa piccola ammonizione. Dopo che voi volevate giudicar la Scrittura, avreste operato infinitamente meglio a compor meno versi, e a studiar più il Greco, e l' Ebraico. No, non avreste avuto il disgusto di veder rilevati i vostri disprezzi, e i vostri solecismi nel *supplemento alla Filosofia della Storia*, nelle *Lettere degli Ebrei Portoghesi*, ed alla pagina 188. della Traduzione dell' Ecclesiaste, che noi abbiamo di sopra allegato.

Voltaire offeso bruscamente partì, e Saumaise sorridendo disse a Dacier: jeri leggevamo la sua mordace opera del *povero Diavolo*. Cade adesso il proposito di applicarla a lui.

Voltaire dopo un tempo sì lungo fatto scopo degli assalti vigorosi dell' Ombre non vi si poteva accomodare; e così amare sessioni non gli aprivano ancora gl' occhi. I suoi pregiudizj erano tuttavia gl' istessi. Scontrò sull' atto Vittorino, Arnobio, e Lattanzio, che richiesero l' Ombra del motivo del suo viaggio. Conduco, disse, Voltaire all' Imperator Giuliano. Sarò ben contento, soggiunse Arnobio, di trovarmi presente all' abboccamento. Vo a spedire in cerca di Giuliano: ma egli arrivò poco tempo dopo.

TRAT-

TRATTENIMENTO XII.

L'Imperator Giuliano, e Voltaire.

Mi è ben dolce, o grande Augusto, disse Voltaire incontrandolo, di vedervi dopo che vi ho resa una così splendida giustizia, vindicando la vostra gloria oltraggiata da Teologi ignoranti, focosi, ed ingiusti. La proposizione, rispose Giuliano, è onesta: ma è poi fondata sul vero? Esaminiamola con ischiettezza.

Non ignorai le vive satire, che mi furono contro avventate per ogni dove. Poichè cessai di vivere, fu la mia memoria un oggetto di esecrazione presso i Cristiani, e lo ha seguitato ad essere pel corso di quattordici secoli; ed io l'ho meritato. Tutto ad un tratto sentii con istupore tra l'Ombre, che la Filosofia di que' luoghi amati, che lungo tempo abitai fra le delizie, mi onorava co' suoi voti i più parziali. Ne cercai la cagione, nè potei ritrovarla. Mi sorprendete, disse Voltaire. Il vostro genio, le vostre imprese, i talenti, le virtù vostre non vi sublimavano al rango degli Uomini i più celebri, e dei Cesari i più grandi? Questa gloria vilipesa, e calunniata è stata da noi ristabilita in faccia dell'Universo. Se io fossi tuttavia tra i vivi, rispose Giuliano, vi ringrazierei di una solleci-

citudine così nuova per me. Ma quì non posso ricevere elogj ingannatori. Il vostro (fosse ancora tra le vostre labra sincero) è di questo genere. Come! ripigliò Voltaire più estatico ancora: a tutte le qualità, civili, e militari aggiungere il titolo di Filosofo, titolo così raro sotto la Porpora, non è questo un meritare gli omaggi di tutti i Secoli?

Il titolo di Filosofo, rispose Giuliano, è precisamente quello, che ha ruinate tutte le mie qualità. Non è possibile, gran Principe, che voi pensiate così, soggiunse Voltaire: Vi volete ricreare, o mettermi in imbarazzo. Come? la Filosofia, che formò sempre gl' *Eroi*, illustrò lo *Scettro*, e rese i *Monarchi* altrettanti Dei benefattori della Terra, questa Filosofia avrebbe fatto degenerare i vostri talenti, e le vostre virtù? Essa stessa, e non altro, rispose Giuliano, e lo contestano i fatti. Al mio tempo, siccome pure nel vostro, il nome di Filosofo era riserbato unicamente ai Sapienti, ed usurpato dagli sciocchi. Ebbro della gloria di questo titolo ebbi la disgrazia di abbandonarmi ad una stolta Filosofia. Se avessi quella seguita dei Basilj, e dei Gregorj miei contemporanei, ed emuli, o almeno quella degli Antonini, e dei Marc' Aurelj, avrebbe essa formato il mio spirito, ed il mio cuore. Mi avrebbe inspirati i miei doveri. Ma dalle superstizioni mi lasciai raggirare dei Massimi, e dei Grisanti. Di là

tut-

tutte le mie infelicità. Era io ſtato ſapiente, e valoroſo Ceſare: aveva fatta io ſteſſo la ſicurezza, e la ſorte dei Galli. Divenuto Filoſofo fui uno degl' Imperatori più inetti.

Non fu ſul Trono, replicò Voltaire, dove meditaſte tante opere eccellenti, che onorano anche al preſente il Diadema? Vi capiſco, diſſe Giuliano. Dalle belle lettere miſurate la gloria dei Principi. Senza eſitar vi dirò, che le mie produzioni quantunque piene di ſpirito ſono ſempre paſſate per vane, e di niun momento. Comunque ſiaſi, il merito dei Principi conſiſte nella fedeltà ai doveri del Principato. La mia falſa Filoſofia, ve lo ripeto, quella è ſtata, che ha reſi inutili tutti i miei talenti, e mi ha fatti obbliare i miei doveri eſſenziali. Sentitene le pruove.

Giunto appena in Coſtantinopoli, in vece di prender le redini di quel vaſto Impero, riempii la mia Corte di Sofiſti d' ogni ſpecie, Indovini, Cerretani, Auguri, Seguaci di Eleuſina, e di Maghi. Paſſeggiai per la mia Capitale ſcortato da queſto groteſco corteggio, e da una moltitudine attorniato pur anche di *Femmine* proſtituite, alle quali io permetteva *buffonarie* tali, e *ſchiamazzi*, che ſi attiravan dietro il diſpregio del Popolaccio. Invece del maeſtoſo apparecchio d' un Imperatore romano io mi pavoneggiava del pallio, e della barba dei Filoſofi. Approvate una condotta sì vile, e ſconvenevole. Volevate, riſpoſe Voltaire,

onorare la Filoſofia; ma tutto ciò non diſtraevavi dalle cure, e dai travaglj dell' Impero. Le mie cure, ed i travagli, riaſſunſe Giuliano, non furono collocati, che in queſta inſenſata Filoſofia, e negligentai totalmente il Regno. Aſſediato notte, e giorno da *Soſiſti*, e da *Maghi* non d' altro m' occupai, che di *ſtudj ridicoli*, *e magiche cerimonie*. Diſcacciai i Magiſtrati, e i Generali, che volonteroſi di trattare degli affari grandi del Regno ardivano di interrompermi il penſiero di queſte così auguſte funzioni. Non ſeguii, che i ciechi conſiglj dei Filoſofi per governarlo. Da ciò quanto enormi errori! Intrapreſi lentamente la guerra contro i Perſiani, contento di conſultare le ſole viſcere delle vittime per leggervi la mia marcia, e i miei avvenimenti: Rifiutai per vanità i ſoccorſi potenti degli Alleati dell' Impero. Per imitare Aleſſandro arſi la mia Flotta. M' impegnai ſenza prudenza in Paeſi ſconoſciuti, e ſenza penſare neppure a provvedere l' occorevole per la ſuſſiſtenza dell' Armata. Quand' anche non foſſi ſtato ucciſo, dovea l' Eſercito Romano ſoccombere. M' era io diportato così nelle Gallie? Queſta è dunque (ed io vi sfido a negarmelo) queſta è la miſeriabile Filoſofia, che ruinando tutte le mie buone qualità, fece la mia diſgrazia, e quella di tutto l' Impero.

E bene, o Voltaire, proſeguì Giuliano, mi chiamerete ancora un grand' Uomo, un grande

de Imperatore ? Non poteva riaversi Voltaire della sua confusione. Come negar questi fatti?

Conobbe la differenza, che passa da un ritratto della verità tra l' Ombre, con quello d' un elogio accademico . . . . . Ma, perchè, disse, incolpar voi dei sinistri della fortuna? Non si sono veduti grandissimi Re mancare nei loro progetti? Senza dubbio, rispose Giuliano; ma i miei roveścj nel momento, in cui falii sul Trono, derivarono necessariamente dalla mia miserabil condotta. Cominciate dal cancellar questo passo dal mio Panegirico.

Sono inoltre curioso, proseguì Giuliano, d' intendere il partito, che avete preso affin di purgarmi della taccia di avere abbandonato il Cristianesimo. Noi si siamo scagliati, rispose Voltaire, con un ardente zelo contro il termine ingiurioso d' *Apostata*. Si può così oltraggiare un Imperatore Romano? Questo termine, replicò Giuliano, è assai amaro, e ne convengo; ma se ne truova un altro capace di caratterizzare un Uomo o sia Imperatore, o Cittadino, o Filosofo, che lascia vilmente una vera Religione? Finse Voltaire di non intendere. Ho addotti, soggiunse, i motivi, che aveanvi potuto staccare dal Cristianesimo: I delitti di Costantino, le divisioni dei Cristiani, l' orgoglio, e il fasto dei Vescovi . . . . . . Fiacchi motivi, lo interruppe Giuliano. Constantino paragonato a' suoi Predecessori fu un Principe ricco in virtù. Commise egli de-

litti? Che influisce ciò al mio cangiamento? La divisione delle Sette Ariane frammetteva ella difficoltà alcuna alle prove fondamentali del Cristianesimo? Perciò che risguarda i Vescovi, la maggior parte viveva ancora nella semplicità, e nella pietà... Ma potevate avere, replicò Voltaire, motivi di Stato, e lumi filosofici. Chi ardirebbe di giudicarvi? I motivi di Stato, rispose Giuliano, facevan contro di me, ed io stesso arrischiava tutto, se non fossi stato sicuro della fedeltà immovibile dei Cristiani. In proposito poi delle ragioni filosofiche, avea il Cristianesimo dopo il Regno di Costantino tanta luce diffusa in tutto l'Impero, che bisognava, che io m' acciecassi per resistervi.

Non comprendo, disse Voltaire, che voi distruggiate da voi medesimo tanti speziosi titoli, che non abbiamo *diseppelliti* per giustificarvi. Non negherete almeno, che allontanandovi dai Cristiani, non abbiate fatto uso a loro riguardo di una tolleranza veramente filosofica. Eccovi una gloria, che tutta vi è propria. Non richiamaste voi pure tutti coloro, che il crudel Costantino avea cacciati in esilio? Si, disse Giuliano, li richiamai sul riflesso, che tutte le Sette proteggendosi indistintamente, fosse al fine ritrovata la vera maniera di indebolire i Cristiani per mezzo di loro stessi. Perciò poi che spetta alla tolleranza, voi mi onorate assai, perchè non è possibi-

ſibile d' imaginare più mezzi capaci di atterrare, e diſtruggere il Criſtianeſimo. Mediante una legge ſcritta io diedi ai Criſtiani quaſi a titolo d' obbrobrio il nome di *Galilei*. Gli ſpogliai dei privilegj, delle penſioni, e dei doni, che avea ad eſſi accordati Coſtantino. Vietai loro il Foro, e laſciando, che foſſero privati dei beni, aggiunſi per iſcherno, che così trovavano il modo più agevole di praticar l' Evangelio più perfettamente. Atteſi a diſcacciare i Preti, ed i Miniſtri, per levare ai Cattolici le inſtruzioni, la conſolazione, la forza, e privarli del culto. Giunſi per ſino a proibir loro le ſcienze, e le lettere, ſapendo i vantaggj, che ritraevano contro di noi dagli Autori pagani. Teſtimonj ne furono Baſilio, e Gregorio, contro dei quali aveva io ſoventemente diſputato. Queſti ritrovati, ſuggiunſe Voltaire, io lo confeſſo, naſcevano da una profonda Filoſofia. Erano dolci, e ſaggi, ma inſieme potenti. Per queſta ſingolariſſima ſaviezza, continuò Giuliano; avvenne, che imaginai un piano veramente nuovo; e fu quello di rifabbricare il Tempio di Geruſalemme per iſmentire le Profezie, ed ai Criſtiani opporre gl' Ebrei. Ma in queſto progetto tutta la mia poſſanza arenò. Non feci, che verificar ſempre più gli oracoli divini. Parlate con ſincerità? dimandogli Voltaire. Noi abbiamo venduto per favola, e il progetto, ed il miracolo. E queſto è appunto il maraviglioſo, riſpoſe Giu-

ſiano, che abbiate grazioſamente negato un fatto pubblico, e così intereſſante, che riferirono con fedeltà ſono già quindici Secoli non dico i Criſtiani ſolamente, ma Ammiano Marcellino Scrittore Etnico, mio contemporaneo, e mio Panegiriſta. Leggetelo, e non v' inoltrate più con una falſa critica a lottare con la iſtorica certezza, perchè combatte i voſtri pregiudicj.

Voltaire non ardì inſiſtere di più. Confeſſo, diſſe, che i voſtri medeſimi Predeceſſori non aveano imaginati eſpedienti tanto ſicuri, ed ingegnoſi. Ma finalmente voi non avete, ſiccome quelli, verſato il ſangue. Fu la ſola Filoſofia, che v' inſpirò queſta clemenza. Non imitai, è vero, riſpoſe Giuliano, la crudeltà di Maſſimino, e di Galerio. Oltre che io non voleva ſomminiſtrare ai Criſtiani la gloria, ed il vantaggio, che ritraevano dai loro Martiri: Oltre che già aveano tre Secoli addottrinato, che i torrenti di ſangue non altro avean fatto, che dilatare, e comprovare il Criſtianeſimo; avrei corſo pericolo di ſcuotere, e ruinare l' Impero renduto preſſo che tutto Criſtiano. Sperava nel corſo del mio Regno diſtruggere queſta Religione, mantenendo però ſempre il nome, e la gloria di Principe clemente, e filoſofo.

Su queſto rifleſſo non iſteſi alcun editto generale di perſecuzione. Fra tanto, benchè io non abbia regnato, che venti meſi, ebbevi

una

una moltitudine ſovragrande di Martiri. Le ribellioni delle Città pagane, che ſi ſcatenavano in ammutinamenti di furore ſenza eſſere nè ſedate, nè punite; i preteſti dei Tempj atterrati ſotto Coſtantino, la ſeverità dei Magiſtrati, che cercando occultamente di ſecondare il mio genio, richiamavano le antiche leggi; quant' altre macchine in ſomma non immolarono una quantità prodigioſa di Martiri? Io ſteſſo per ultimo incominciai a ſtancarmi della mia finta clemenza, e dalla fermezza irritato dei Criſtiani, e dagl' infelici progreſſi del mio zelo a favore del Paganeſimo, ſtabilii di ſoffocare nel proprio ſangue il Criſtianeſimo al primo ritorno dalla ſpedizione, nella quale mi luſingava di trionfare dei Perſiani. Che vi pare adeſſo della mia tolleranza? Ma poi finalmente, diſſe Voltaire, non eravate in un immenſo Impero reſponſabile delle ſedizioni dei Pagani irritati per le veſſazioni dei Governi di Coſtantino, e di Coſtanzo. Non fu ſparſo il ſangue per ordin voſtro. Relativamente agli altri mezzi, ve gli aveano ſuggeriti i voſtri ſaggi Politici pel ben dello Stato. Queſto, replicò Giuliano, è particolariſſimo. Da una parte io mi giudico con iſchiettezza moſtrando la mia Storia veridica: dall' altra voi proſeguite a ſoſtenere l' elogio dei voſtri Filoſofi. Non fu queſta diſputa ſulla terra giammai. Eſſa non è poſſibile, che fra l' Ombre, dove ognun ſi giudica ſecondo la verità.

Ma

Ma come mai è credibile, seguitò Giuliano, che i vostri Filosofi abbiano potuto giustificare ancora la mia Idolatria? L' Apologia, rispose Voltaire, quanto è semplice, altrettanto è giusta. Parli pure Porfirio: ella viene in seguito di lui, e di molt' altri. Ai Popoli materiali offeriva la Mitologia le sue superstizioni: ma pei Filosofi essa più non era, che un Emblema o fisico, o morale, che all' Autore della natura riferiva ed il culto, ed i sentimenti. Fui necessitato, rispose Porfirio, di mendicar questo scanso. Aveano già i Cristiani dimostrato il nulla, e la stupidità dei nostri Idoli, e noi non volendo abbandonare il culto dell' Impero ci affaticammo di palliarlo. Del resto questo piano chimerico di spiritualizzare l' Idolatria in qualche astratta, e filosofica discussione concentrato nulla variò, o nei riti, o nelle superstizioni dei Pagani.

Non è sorprendente, disse Giuliano a Voltaire, che voi abbiate abbracciato questo *Sistema Spirituale*, poichè avete zelato di annichilare l' esistenza medesima dell' Idolatria. „ Pare, che non siavi mai stato alcun Popo-
„ lo sulla terra, che abbia preso il nome d'
„ idolatra. Questa parola è un' ingiuria, è
„ un termine villano. E' un error grande de-
„ nominare Idolatri i Popoli, che venerava-
„ no il Sole, o le Stelle (*a*) “. Così dunque

(*a*) *Dizion. Filof.* Art. *Idolo*.

que contro tutti gli oracoli della Scrittura, che profcrivono l'Idolatria; contro tutti i lumi della ragione, che ne dimoftra l'affurdità, e l'empietà; contro tutte le Iftorie, che atteftano quefto profondo traviamento di tante Nazioni, mai non vi è ftata Idolatria, Quefto è uno fpingere all'ultima eftremità l'indulgenza, e la carità verfo gli Uomini. Sono meno forprefo d'allora, che mi abbiate perdonato quefta debolezza.

I miei elogj, foggiunfe Voltaire, che non ofava appalefare il fuo fegreto difpetto, meritavano quefta amara ironia? Elogj, replicò Giuliano contro il buon fenfo, e la ragione non poffono lufingare l'Ombre. Moftrandovi con ingenuità un vero, che mi umilia, credo iftruirvi. Per ritornare *all' Idolatria fpiritualizzata*, e da' miei lumi, e dai più grandi Maeftri erudito, avrei dovuto profeffarla così. Quale fu nondimeno la mia condotta? Niun Pontefice idolatra il più fuperftiziofo non ebbe giammai pel fuo culto tanto di zelo, e di ardore. Non folo feci rifabbricare i Tempj, e ne riftabilii tutti i Privilegj, ma ne diedi l'efempio il più fanatico. Confultai tutti gli Oracoli, celebrai tutte le Fefte ancor le più licenziofe; mi iniziai a tutti i Mifterj i più tenebrofi, e più fofpetti. A tutti i Dei facrificai una tal moltitudine di Vittime, che fi diceva, che ben prefto avrei difertato d'animali tutto l'Impero: le facrificava ancora nel

mio

mio Palazzo, e nei miei Giardini, e mettevami anch' io a soffiare nel fuoco, e a lordare di sangue le mie mani. Vi replico, o Voltaire: era questa un' Idolatria spirituale? . . . . . Ne convengo rispose Voltaire: sarebbe stato più savio, e più filosofico di togliervi a questi minuti eccessi, e limitarvi a un simbolo ragionevole. Vi sarebbe bastato il culto dell' Impero esercitato con più gravità, e moderazione. Ma che direste voi ancora, riprese Giuliano, dei sacrificj degli Uomini, i cadaveri de' quali erano gittati nell' Oronte, o seppelliti nei Pozzi del Palazzo d' Antiochia? Che direste di quella Donna, nelle viscere della quale Procopio mio parente, ed io investigammo i segni della Vittoria, marciando contro i Persiani? Questi fatti si pubblicarono ben tosto, e ciò fù, che rese la mia memoria detestabile. Giudicate adesso, se questo era il puro Emblema d' un culto offerto alla Divinità.

So, disse Voltaire, che i Cristiani vi imputarono queste enormità, ma io le ho sempre prese per calunnie. Essi erano numerosi, e potenti, ed erano esasperati. Eravate già morto. Gioviniano li patrocinava. In quei momenti tutto si tenta. Ciò è a dire, ripigliò Giuliano, questi fatti odiosi sono da voi ascritti a calunnia, perchè i Cristiani dovevano odiarmi naturalmente. Ma una congettura può distruggere l' Istoria? Ma questi fatti

non

non erano analoghi alla mia furiosa paffione di leggere nell' avvenire, nè importa per qualunque espediente? L' Idolatria lo cercava stupidamente nelle viscere degli animali, ed io per gli misterj segreti delle stregherie credetti trovarli più francamente in quelle degli Uomini. Eccovi dove giunse la mia sfrenata superstizione. La verità mi costringe a farne la confessione. Per l' onore della filosofia, e pel vostro abbiam noi voluto, disse Voltaire, liberarvi da questi mostruosi eccessi. Come gli avreste mai uniti con il progetto di riformare il Paganesimo? Eccovi ciò, che sotto i riti dell' Impero esibiva non il Paganesimo, ma il Teismo. Voi adoravate l' Essere Supremo, perchè volevate rendere la sua venerazione più pura, e ragionevole.

E' vero, disse Giuliano, che questa parte del mio elogio è più sensata. Penetrato dagli abusi, che rendevano il Paganesimo dispregievole in ogni genere, ho voluto rimuoverli. Mi scagliai contro gli spettacoli impuri, proscrissi gli Attori, e le Commedie troppo libere, e le Sette pericolose della filosofia. Scrissi ai primi Pontefici, per impegnarli a mettere tanto giudizio nella scelta dei lor Candidati, quando i Cristiani in quella dei loro Ministri, di imbeverli della esatta cognizione della Religione, e dei lor doveri, e della purezza dei costumi. Proposi di stabilire delle Scuole di sana morale, degli Ospedali, e degli

gli Asili pur anche di ritiro per coloro, che volessero abbracciare una vita più separata dal Mondo (*a*). V'è cosa più saggia? interruppe Voltaire. Era questo un riavvicinare il culto dell'Impero colle vere leggi della natura. Ma quanto più, rispose Giuliano, era saggio questo piano, tanto più era in un punto insensato. Pretendere di adattare al Paganesimo, che non era, che assurdità nei Dogmi, e nei Riti, e licenza inaudita nei costumi, pretender dico d'adattargli la Santità della morale Cristiana, era un vero vaneggiamento. Ciò annunciava i miei segreti rimorsi, e la mia resistenza alla verità già conosciuta.

Mi restringo, o Voltaire: L'esposizione fedele del mio carattere, e della mia vita dimostra il ridicolo, e l'indecenza degli elogj, di cui mi sono stati prodighi i vostri Filosofi. Non siate sorpreso da questo sì vivo, e originale ritratto, che vi ho io stesso abbozzato. Così parlano le Ombre. Nei vostri encomj non trovo, che un motivo di possibilità. La mia gloria a' vostri occhi è men discesa da' miei talenti, e dalle mie imprese, che dalla mia opposizione al Cristianesimo. Giustificando la mia Apostasia, voi avete voluto patrocinare la vostra propria causa. Perchè? dis-

(*a*) Volesse Dio, che almeno gl' Inimici della Religione tentassero una simil riforma della *naturale Filosofia*.

disse con fuoco Voltaire colpito da questo tratto: Io mi sono sdegnato, che vi si desse il titolo d' Apostata; e voi me ne aggravate (*a*)? Dov' è la gratitudine, e l' equità? Dov' è?... Pian piano, o Voltaire, replicò Giuliano con tranquillità. Ascoltatemi, e giudicatevi.

Fui educato sotto Maestri i più grandi nei principj del Cristianesimo. A voi pure è stato esso inspirato sino dall' infanzia. La vostra prima Scuola fu quella della verità, e della virtù. Spedito in Grecia per attingervi le scienze a preferenza, mi collegai con la falsa filosofia di Massimo, e di Grisanto. Le scienze di costoro curiose, oscure, ed empie, mi instillarono dispreggio dell' Evangelio. Sono i sistemi arditi, e curiosi della moderna Filosofia, che hanno soffocato anche in voi il germe della Fede Cristiana.

Allora fu, che le mie segrete inclinazioni all' Idolatria cominciarono a spuntare. *Qual Serpe nutrisce l' Impero Romano!* disse Gregorio, parlando di me. Il vostro Maestro di eloquenza ammirando i vostri anticipati talenti cavò sopra di voi il medesimo Oroscopo. Nove anni professai il Cristianesimo esteriormente. Il timor di Costanzo mi vi ritenne. Era io

(*a*) Se il termine, che caratterizza Giuliano è troppo forte, si pregano i Filosofi di crearne un altro più onesto, che la rinunzia esprima della vera Religione.

io già ſalutato Imperatore, quando coi Criſtiani intervenni in Parigi alla Feſta dell' Epifania. Non abbracciai liberamente il Paganeſimo, che nell' Illirio, andando contro a Coſtanzo. La voſtra finzione è ſtata più coperta, e più lunga. Può darſi un' immagine più raſſomigliante? diſſe Voltaire con un diſpetto miſchiato di ſtizza. Dove ho io pubblicata la mia rinunzia al Criſtianeſimo? Dove? replicò Giuliano. In tutte le Opere voſtre. Dopo l' Opera *d' Urania*, ſegnale evidentiſſimo del voſtro cangiamento, fino alle *Quiſtioni enciclopediche*, dieci mila tratti filoſofici motteggievoli, e mordaci vibrati contro il Criſtianeſimo forſe non lo comprovano? Se malgrado tutto ciò ſiete ſtato veduto nella Chieſa, ſiccome io nella ſolennità dell' Epiſania, e ciò allora quando voi inſultavate, e laceravate la Religione; la voſtra diſſimulazione non è eſſa dimoſtrata quanto la mia?.... Andate, e ſpecchiatevi in Giuliano, che geme ancora della ſua antica cecità.

Il dir ciò, e il ritirarſi fu un iſtante. Arnobio preſe a parlar con dolcezza a Voltaire. Le Ombre, diſſe, non vogliono giammai umiliare, nè irritare, ma unicamente ſcoprire la verità. Cedete in fine, e dall' eſempio imparate di queſto Principe. E come, diſſe Voltaire, mi cangerò io per una debole compiacenza? La mia ragione m' imprime la più intima evidenza; poſſo io rifiutarla? Illuſione

di

di Giuliano, e di tant' altri, replicò Arnobio. Voi ſapete queſte tre parole sì cognite; ἔγνων, ἀνέγνων, μετέγνων. Ho letto, Ho compreſo, Ho condannato; alle quali riſpondeſi non incongruamente così: Avete letto, ma non avete compreſo, perchè non avreſte condannato. Eccovi la voſtra immagine. In vano vi fondate ſu la voſtra ragione. Vi aggira, e vi naſconde la verità. Voltaire ſtette fermo ſu la forza invincibile della ſua filoſofia.... Quanto vi compiango! diſſe Arnobio. Credete voi, che io avrei rinunciato a tutti i vantaggj del mio Stato, a tutte le riſorſe della pagana Filoſofia in tutto il ſuo ſplendore, ſe non foſſi ſtato colpito, e penetrato dalla verità, e dalla forza del Criſtianeſimo? Credete voi, che Giuſtino quel Filoſofo ſi profondo, e verſato in tutte le dottrine l' avrebbe abbracciato, e ſarebbe ſtato prodigo del ſuo ſangue per ſoſtenerlo, ſe non ne foſſe ſtato convinto ſino all' evidenza? Credete, che Vittorino ſenza una ſimile perſuaſione avrebbe fatto pubblicamente la ſua profeſſione di Fede, e in una età avanzata, quando tutti i Pagani aveano la più alta conſiderazione per lui? Ah Voltaire! ſeguite in fine eſempj sì belli.... Voltaire non riſpoſe, e l' Ombre lo laſciarono.

Massimo, e Voltaire.

Occultando Voltaire la ſua crudele agitazione camminava accigliato. L' ingratitudine dell' Ombre iſteſſe, ch' egli aveva vendicate, e preconizzate, trapaſſavagli l' anima. In ſuo cuor rivolgeva i ſuoi vivi riſentimenti, allorchè un' Ombra di una figura ſtraordinaria ſe gli preſentò. Chi ſiete voi? diſſe Voltaire; laſciatemi nella mia inquietudine: nulla ho che dirvi. Sono Maſſimo, riſpoſe l' Ombra: adeſſo avete parlato con Giuliano mio diſcepolo. Voi, ed io ſiamo Filoſofi, e dovete aſcoltarmi. Voltaire trattò con diſprezzo le ſcienze oſcure, ed occulte. Ad Impoſtori, e Maghi, ei diſſe, dare il titolo di Filoſofi è un proſtituirlo. E perchè dunque, richieſe Maſſimo, l' avete conceſſo a Giuliano? Io l' ho iniziato (è vero) nei miei principj, ma gli ha ſeguiti con più superſtizione, e fanatiſmo di me. Tutto omettiamo. Debbo aggiungervi qualche coſa di nuovo.

Io fui Mago; voi avete negata ogni Magia: con quali prove? L' ho negata diſſe Voltaire, perchè la ragione non vi ci moſtra, che menzogna, ed impoſtura. So, diſſe Maſſimo, il voſtro ſegreto motivo. Negando tutte l' opere al diſopra del potere dell' uomo, con la Magia avete preteſo di negare gli Oracoli, ed i Prodigj del Criſtianeſimo. Ma inu-

inutilmente. Paſſo a dimoſtrarvi i confini, e l'uſo della ragione ſopra di queſto oggetto.

La ragione ci dice di avere per favola tutto ciò, che viene dalla deſtrezza, e furberia degli Uomini. Di queſto calibro ſono quaſi tutti gli Oracoli, ed i preſtigj dei Pagani, e mille favole popolari. La ragione non ci moſtra la poſſibilità naturale delle opere di uno Spirito malefico, ſuperiore agli Uomini. La ragione .... Ho io parlato diverſamente? lo interruppe Voltaire. Eccovi la Filoſofia. Un momento ancora, diſſe Maſſimo, ed io paſſo a dimoſtrarvene l'errore. La ragione può ella negare fatti eſiſtenti, e reali col preteſto, che non ne vede la cauſa fiſica nelle Leggi della natura? Non potè Voltaire aſſerirlo. Eſagerò quinci la inſuſſiſtenza dei fatti. Noi mutiam teſi, diſſe Maſſimo. Confeſſo, che ogni fatto deve eſſer provato. Non entro in queſto particolare: Sarebbe immenſo. Mi reſtringo a un principio, ed è indubitato. Se invincibilmente provando la data di un Oracolo, ſe ne moſtra l' adempimento, ſi può obbjettare in ſeguito ſenſatamente, che la profezia è impoſſibile? Se agli occhi del Sole ſi eſpone la riſurrezione di un morto, ſi può contraddire, perchè non è nelle leggi della natura? Sarebbe coſa inſenſata. Di là diſcendo alla Magia.

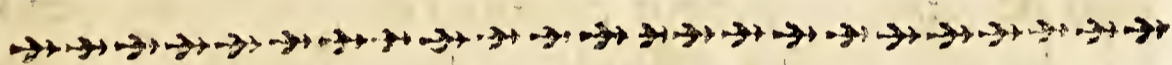
Si: io ingannai Giuliano con furberie, ed illuſioni, ma io ſteſſo ſono ſtato ingannato,

e ho meritato di esserlo. Tra la moltitudine immensa dei falsi Oracoli, e dei prestigj non ha Iddio potuto ne' suoi profondi disegni permettere quello, che avea già permesso in Egitto, dico l'opera del Demonio superiori al potere dell'Uomo? Quando si fugge, e contraddicesi la verità, quando si cerca la menzogna, non si può in gastigo di questo volontario acciecamento, e di questa rea superstizione trovare in quest' opere delle tenebre invocate una nuova seduzione? E' dessa contraria all' equità, e alla sapienza di Dio per le genti fatte di già simili ai Bruti stante l' elezione loro sregolata, ed animale? (*a*)

Questo è, o Voltaire, il funesto germe delle opere magiche. Io stesso ho vedute, le ha vedute Giuliano, operazioni sorprendenti, e spaventevoli, maggiori delle nostre forze. Io le cercava, le meditava, ed esse accrescevano la mia seduzione. Profittate di quest' avviso. Il volgo, che crede tutto, è ignorante, ed insensato. Il Filosofo, che non vuol creder nulla, lo è nientemeno di lui. La vera sapienza consiste nel distinguere la menzogna, ma senza negare i fatti stupendi straordinarj, dal-

(*a*) Si stupirò forse qualch' uno, che il Signor di Voltaire non abbia objettata a Massimo questa moltitudine di baje del Diavolo, di Sortilegj, di Streghèrie, di Esorcismi, che ha seminate con erudizione ne' suoi Scritti; ma s' accorse, che questo Mago ne sapeva assai più di lui su di questo soggetto.

dalla ragione provati, quantunque fuori della sfera delle fisiche leggi. Eccovi ciò che ha insegnato a Massimo tra l' Ombre la Verità. Vi lascio.

E' cosa particolare, disse all' Ombra Voltaire, che Massimo pretenda provarmi la sua Magia. Hammi tenuto per corrivo, ed imbecille. Massimo, rispose l' Ombra, ha parlato con equità, ed esattezza. Confessa l' impostura della Idolatria, e non niega la sua propria: ma pruova, che vi sieno stati nella Religione dei veri Oracoli, e dei veri miracoli. Dice, che Dio a punire le superstizioni colpevoli, e curiose ha potuto permettere di operare allo Spirito delle tenebre. Seguite il savio discernimento, che vi ha suggerito, e allor sarete un vero Filosofo..... Ma ecco il Giudeo Trifone, a cui vi conduceva.

TRATTENIMENTO XIII.

TRIFONE, E VOLTAIRE.

SONO sorpreso, disse Trifone a Voltaire, che veggendo gli Ebrei nello stato d' umiliazione, in cui vivono, abbiate ancora insultato amaramente questa sventurata generazione. Lo confesso, rispose Voltaire: Non possono meritare gli Ebrei riguardo alcuno, stan-

te l' ignoranza, l' abbiezione, e le medeſime loro puerili ſuperſtizioni. La miſeria, replicò Trifone, inſpira la compaſſione all' anime ben nate. Aggravarla di più per alterigia, e diſprezzo non è nè da cuore umano, nè da Filoſofo. Diſputai con Giuſtino della Religione; ma dall' una parte, e dall' altra non ſi oſſervò, che ragione, ed oneſtà. Noi parlammo egli della legge di Mosè, io di quella di Criſto con riſpetto. E' queſto il voſtro contegno? è queſto il voſtro ſtile? Io non era controverſiſta, riſpoſe Voltaire: non ho parlato dei Giudei, che in ſeguito dell' Iſtoria, e del buon ſenſo. Ed è in ſeguito dell' Iſtoria, richieſe Trifone, che avete paragonato *Mosè a Bacco*; che l' avete chiamato *Capo dei Paſtori*, *Condottier di una Truppa di fuggitivi dall' Egitto*, e che avete meſſo in ridicolo le *ſue Opere e i ſuoi Miracoli?* Avete creduto di roveſciare perciò la più antica Iſtoria di una Nazione, avverata dai Monumenti di tutti i ſecoli, atteſtata dai primitivi Scrittori ſtranieri, che Filone, e Giuſeppe allegarono a Roma iſteſſa? Ed è in ſeguito del buon ſenſo, che avete detto: „ E' un Popolo, a cui è ſtato reciſo il „ naſo, e laſciate le orecchie....... Queſti „ buffoni degli Ebrei ſono così ignoranti, che „ neppure un vocabolo aveano nella lor lin„ gua per eſprimere Dio. "

Alcuni vecchi Rabbini, che erano con Trifone, dalla goffezza penetrati di queſte ingiurie

ric volevano umiliare Voltaire. Nò, disse Trifone, non ci curiamo di questi affronti: essi non disonorano, che il Filosofo, che non si vergogna di uno stile così triviale. Quì senza punto servirmi della forza, e dell' autorità dell' Ombre per confondere Voltaire, non voglio valermi, che dell' ajuto di un qualche buon Ebreo Portoghese (*a*) Come? disse Voltaire. Trifone userebbe del soccorso di una critica così debole? Lo so, rispose Trifone, che l' avete giudicata *ardita*, *poco onesta*, *buona solamente per gl' Uomini senza gusto; e che nulla monta per le oneste persone mezzanamente informate*. Questi termini fan conoscere l' inclinazione mordace, e non sono una risposta. Conveniva, disse Voltaire, ad un Filosofo della mia sfera di venire a tenzone con armi eguali con Ebrei oscuri, ed ignoranti? E' cosa assai sorprendente, disse Trifone, che abbianvi gl' Ignoranti risposto con tanta giustezza, ed erudizione, e lo è ancora più, che gli chiamiate *poco onesti*, quando è stato precisamente osservato, che vi parlavan anzi con troppo rispetto. E' vero, che questo rispetto a pesarlo be-

(*a*) Trifone ne sapeva francamente assai più degli Ebrei Portoghesi. Può essere, che per qualche tratto di malizia abbia voluto servirsi dell' arme loro. Queste erano piucchè bastanti. Poche Opere riuniscono insieme tanta moderazione, proprietà, e forza. La Scrittura vi è solidamente sviluppata, e vendicata, e tutto insieme confusa la falsa Filosofia.

bene è alquanto illuſorio: ma nel tempo iſteſ-ſo, che fanno onore ai voſtri talenti, rilevano null' oſtante la noncuranza, le imputazioni, le contraddizioni, e gli sbaglj dell' *illuſtre Scrittore*. Queſti Rabbini ne giudicheranno.

Non potendo Voltaire accoſtumarſi a riſpettare gli Ebrei, e per altro verſo inaſprito contro la critica Portogheſe, volle parlare con orgoglio, e negava di entrare in queſto eſame. L' Ombra di un tuon ſevero gliel comandò. Convennegli ubbidire. E Trifone riaſſumendo il diſcorſo: Confeſſate, diſſe, o Voltaire, che prima di pretendere di attaccare i Libri Santi era indiſpenſabile la cognizione delle lingue originali. Queſti buoni Ebrei nel rilevare i voſtri errori ve l' hanno fatto conoſcere con una ſcaltra ironia. *Baſiloi* meſſo in vece di Baſileis: *Eidolos* invece di Eidolon: *Demonoi* per Demones: *Sombollein* per Simballein. (*a*) Hanno altresì fatto vedere per mezzo di altri errori, che non avevate che una ſuperficialiſſima tintuta del Greco. Pulitamente hanno finto di crederli errori di ſtampa: *Lo ſgraziato Proto*, (han detto) *l' ignorante Compoſitore*, *il diſadatto Correttore tipografico*: *a che mai uno è eſpoſto con queſta fatta di genti?* Ma già il Pubblico ſapeva a qual partito do-

(*a*) Poteva eſſere il Signor di Voltaire gran Poeta ſenza ſapere il greco, e l' ebreo. Il ſolo torto che ha avuto è ſtato di ragionare ſu queſte lingue.

doveva appligliarsi. La forza di un ragionamento filosofico, disse Voltaire, dipende ella da un equivoco gramaticale? „ Dio non ci
„ dimanderà (ho detto altrove) se abbiam
„ preso un *Caph* per un *Beit*; o un *Jod* per
„ un *Vau*: Ci giudicherà sulle nostre opera-
„ zioni, e non sulla intelligenza della lingua
„ ebraica, “ Avete ragione, disse Trifone:
ma vi hanno risposto i vostri Giudei: „ Se u-
„ no Scrittore con una superficial cognizione
„ di questa lingua avesse la temerità di inal-
„ zarsi contro gli Oracoli divini, di callunnia-
„ re la sua parola? Se rappresentasse i libri,
„ dove ella è scritta, come un' informe com-
„ pilazione di fatti falsi, di racconti assurdi,
„ di barbare azioni, sarebbe egli innocente a'
„ suoi occhi? “

Eccovi ciò che hanno provato, che abbiate fatto di Mosè, di Abramo, e degl' Eroi più grandi dell' antico Testamento. Chiamate voi questo prendere un *Jod* per un *Vau?* Nò. Dio non vi giudicherà intorno la vostra imperizia della lingua ebraica, ma sopra la vostra temerità. Perchè avete ardito di affrontare i suoi Oracoli? Ho ragionato, rispose Voltaire, su i libri degli Ebrei da Istorico, e da Filosofo. Dite più tosto, rispose l' altro, da nemico, ma da nemico beffatore, e pieno di rancore. Mi restringo ai tratti principali rilevati dai vostri Giudei.

Primieramente chiamate gli Ebrei un *Popo-*

lo

lo vile, ignorante ſempre, e materiale, privo di commercio, e privo di arti. Lo sò: non ſarebbe queſto un delitto. Ma in bocca voſtra è un diſprezzo inſuſſiſtente, e inſerito fuor di propoſito, che non ha per iſcopo, che l'avvilimento del Popolo eletto del Signore. Lo paragonereſte voi, diſſe Voltaire, ai Popoli colti, e famoſi dell'antichità? Avete dimenticata, riſpoſe Trifone, la ſolida, e dotta riſpoſta di quei *buoni Guidei*. Eccovene uno ſquarcio. „ Scrittore del ſecolo decimo ottavo, tor-
„ nerebbevi a conto il rinfacciar l'ignoranza
„ agli antichi Ebrei, ad un Popolo, il quale
„ mentre i voſtri barbari anteceſſori, mentre
„ i Latini, ed i Greci iſteſſi vagando per le
„ foreſte, potevano appena procacciarſi il ve-
„ ſtito, ed una tranquilla ſuſſiſtenza, era in
„ poſſeſſo di tutte le arti neceſſarie, e delle
„ piacevoli ancora?" E dopo un racconto nei fatti noſtri avveratiſſimo, moſtranvi, che alle arti utili, e neceſſarie accoppiavano la Poeſia, la Geometria, l'Aſtronomia, la Muſica con altre ſcienze. Ne ſoggiungereſte voi altrettanto dei Velchi di queſti ſecoli antichi? Capì molto bene Voltaire, che paragonare le arti attuali dell'Europa con quelle de' ſecoli dei Giudei era un Anacroniſmo alquanto ſfacciato. Non replicò di più intorno a queſto parallelo.

Avete accuſata, ſeguitò Trifone, la Moſaica legislazione di *aſſurdità, e di barbarie*. Quali

li motivi ne avete avuti ? Le medesime leggi, rispose Voltaire, ed i fatti. E con queste leggi appunto, replicò Trifone, questi *buoni Giudei* vi hanno provata la falsità, e l'indecenza di questo rimprovero. Vi hanno dimostrata (e ciò mediante il più esatto confronto delle leggi dei Popoli) la profonda sapienza di tutte le leggi religiose, morali, civili, e militari degli Ebrei. Nel vostro rimprovero dunque non avvi nè equità, nè principio di Legislazione. Non deriva, che dall' insulto, e dall'odio. (*a*)

Ma passiamo ad imputazioni ancora più gravi. *Erano i Giudei un Popolo superstizioso, e il più superstioso di quanti viveano sulla terra.* L'enorme ammasso delle favole del Talmud, disse Voltaire, non n'è una dimostrazione? Scusa miserabile, rispose Trifone: non ne potreste addurre un'altra. Il Talmud è egli la legge? I Cristiani, che venerano questa legge, non prendono a scherno il Talmud? E' dunque il vostro sentimento patente quanto il dì. Sono i Riti del Signore, che voi trattate come superstiziosi. Ora i vostri Giudei vi hanno provata la sapienza, e la santità di questo culto. Vi hanno rimproverata l'indecenza stoma-

(*a*) Ha scritto il Signor di Voltaire agli Ebrei Portoghesi: *Molte persone non possono soffrire nè le vostre leggi, nè i vostri libri.* E' facile indovinare, chi sono queste persone, e i loro motivi.

machevole del confronto, che rassomiglia questi riti alle assurde superstizioni del Paganesimo. Vi sareste mai imaginato, quando vi scatenavate così contro la mia Nazione, che i Giudei nascosti nel Portogallo vi rispondessero con tanto di forza, di giustezza, e d' erudizione?

La materia, proseguì, sulla quale vi hanno assai malmenato, è quella che risguarda i Profeti, che avete scherniti, e censurati. Come disse Voltaire, non ho altamente protestato, che io non avea il pensier di confondere i *Nabim*, ed i *Rebim* degli Ebrei con gli impostori delle altre Nazioni? Ridicoloso pretesto, rispose Trifone, mentre che non prendete di mira, che i Profeti d' Isdraele.

Di primo incontro combattete la possibilità della Profezia con una pruova, che giudicate *evidente*. Eccovene la forza.. „ E' evidente, „ che non si può sapere il futuro, perchè sa„ per non si può quel che non è. " RISUM TENEATIS, AMICI! Il passato, vi hanno risposto i Giudei, non è più; e pur lo sapete. Dio conosce quello, che sarà; dunque può rivelarlo. Si vede, che la vostra evidenza non è nemmeno un sofisma.

Ma udite, continuò Trifone, una critica originale. Asserite, che il titolo di Profeta era un *cattivo mestiero*. Voltaire restò alquanto smarrito. Si accorse, che l' obbiezione non era teologica. Agevolmente, disse, comprendesi

desi il senso di questa parola . I Profeti non sono stati frequentemente imprigionati , perseguitati, tratti a morte? .... E come? Voi dunque , rispose Trifone , chiamate la Profezia un *mestiero ?* Tutti gli uomini virtuosi , che sacrificano alla patria i travagli , i giorni , e la loro vita , esercitano un *cattivo mestiero ?* .... Si , diconvi con fermezza i vostri buoni Giudei, benchè altronde rispettosissimi: agli occhi dell' egoistico filosofuccio dei nostri dì .... O moderno Filosofo , quanto sono corte le tue vedute, e piccioli i tuoi sentimenti, e i tuoi motteggi fuor di luogo !.... Voltaire offeso cercò un epigramma per rispondere, e nol potè ritrovare.

Eccovi , proseguì pur anche Trifone , altri tratti relativi ai Profeti , che manifestano o l' ignoranza , o la pochissima buona fede : eleggete . Non è questa la maniera , disse con fuoco Voltaire , con cui un Ebreo deve parlare ad un Filosofo benchè tra l' Ombre . Così , e più vivamente ancora potrebbe parlarvi l' ultimo degli Ebrei sulla terra , rispose Trifone , quando avete l' ardire di insultare i Profeti di Israele . Per mettere in ridicolo certi fatti , che voi giudicate bizzarri , poichè volete ignorare le orientali allegorie , eccovi il vostro contegno . Addossasi Geremia le catene ed un giogo a predire la schiavitù del suo popolo : e voi lo caricate *d' un basto* . Per questa istessa cagione spogliasi Isaia di una porzione delle

le ſue veſti, gitta i calzari, e voi ſupponete, che *ignudo* cammini per mezzo a Geruſalemme. Per ordine del Signore prende Oſea una Donna di fornicazione, cioè ſecondo la ſpiegazione dei più dotti Eſpoſitori (*a*), d'un paeſe d'infedeltà, e ne ritrae dei Figli legittimi; e voi dite: *queſti comandamenti ſcandalizzano. Dio non ha potuto ordinare ad un Profeta, di eſſere adultero, e libertino*. Ezechiele dipinge i traviamenti di Iſraele, e di Giuda ſotto l' imagine di due proſtituite. Voi dite, *che queſte eſpreſſioni non ſono diſoneſte in ebraico, ma che lo ſono nel noſtro vernacolo*. E pure nella voſtra lingua dieci volte lo ripetete preciſamente per condannarle nell' Ebraico. Dov' è la buona fede? Tutto ciò è dei voſtri *buoni Giudei*.

Quando anche io mi foſſi ingannato nel leggere il teſto, riſpoſe Voltaire, mi ſarei ingannato con altri Comentatori. Confeſſate ſchiettamente, diſſe Trifone, che nulla vi avete per entro cercato giammai. Di là ſorgono i voſtri più che volontarj errori. Eccovene uno aſſai triviale, che avete ſenza dubbio creduto di avanzare per iſcherno del pane cotto ſotto la cenere, e dello ſterco di bue:

(*a*) E ſopra tutto gli Autori dei *Principj diſaminati* alla pag. 210. del Tom. 8. dell' Opera, che porta queſto titolo.

bue : voi li cangiate in confetti di..... aggiungendovi quest' altro pensier fino, ed ingegnoso. „ Chiunque ama le Profezie di
„ Ezechiele, merita di far colazione con lui...
„ Eh via! i vostri Giudei vi rispondono: non
„ è questo un assidersi alla colazione di Eze-
„ chiele, è un assaggiare la vostra, o Si-
„ gnor, che l' avete apprestata, e ne fate
„ parte ai vostri lettori.... Eh via! un' altra
„ volta ancora..... O grand' uomo, quanto
„ voi vi umiliate, tanto noi vi compassio-
„ niamo! " E bene, Voltaire, avete voluto grossolanamente beffare i nostri Profeti. Per chi sta lo scherno? E Voltaire confuso non osò pronunziare una sillaba.

Maimonide, e gli altri dotti Rabbini arsero di sdegno. Ed è possibile, disse uno tra quelli, che un Filosofo abbia avuto l' ardire di attaccare così indecentemente la Legge, ed i Profeti d' Israele, e ciò in mezzo di una Nazione, che adora questi Oracoli? Ma in fine qual motivo, qual' interesse l' ha spinto? E' palpabile, replicò Trifone. Il vero scopo di Voltaire, e dei Filosofi dell' indole di lui non è di nuocere precisamente agli Ebrei: sdegnerebbero di abbassare sovr' essi i loro sguardi: la mira è stata di affrontare il Cristianesimo, rovesciando la Legge antica, che ne è il fondamento. Questa tacita cabala, e artifiziosa, disse Majmonide, è indegna della Filosofia; e la forma non niente men ributtan-

tante. *I ſarcaſmi* , *gli oltraggj* , *e le faceʒie* ſono eſſe pruove? Sentite, replicò Trifone, un ſaggio nobiliſſimo, che maſchera l'occulto furore di queſto progetto. Trattaſi dello ſtato, e del governo degli Ebrei. „ Si crede,
„ che egli foſſe un compoſto di fanatiſmo, e
„ di furberia. Queſto diabolico, e teocratico
„ ſiſtema perſiſte, finchè naſcono Principi,
„ che abbiano abbaſtanza di ſpirito, e di co-
„ raggio per tagliar le unghie ai *Samueli*, ed
„ ai *Gregorj*. " E' queſto un tratto imprudentiſſimo, diſſe Trifone rivolgendoſi a Voltaire, ed io neppure mi degno di comentarlo. Svela per ſe medeſimo la ſua decenza, e la ſua energia. Ma io ſolo vi chiederò, perchè eſſendovi avventato così di frequente, e così acerbamente contro i Calunniatori, abbiate vomitate voi ſteſſo calunnie atroci contro la mia Nazione?

Io ho calunniato? riſpoſe Voltaire. Ho ſempre riprovato coteſto vizio come il più infame di tutti. Se ho parlato vivamente contro gli Ebrei, l'ho fatto in ſeguito d'altri Scrittori. Avrei ardito inventarmi i fatti? Senza inventarli direttamente, riſpoſe Trifone, mi fo carico di eſporvi tre calunnioſe riputazioni, così nere, e così indecenti, che debbono coprirvi d'infamia. Eccovi la prima.
„ I ſacrificj umani ſono eſpreſſamente ſtabili-
„ ti nella legge di queſto popolo deteſtabile:
„ non avvi alcun punto d'Iſtoria, che ſia più
„ com-

„ comprovato. " (*a*) Dov' è questa legge, che disonorerebbe il Codice dei Messicani, e dei Negri? ..... Parlate ..... Voltaire la cercava indarno, e non sapeva come risponde-re a una quistione così precisa. Citò in fine il voto di Jefte. Il voto di Jefte? replicò Trifone. Non vi han detto i vostri Ebrei, che la morte di sua figlia era un fatto dubbiosissimo almeno? Un fatto, che non proverebbe, che il zelo indiscreto, e condannabile di Jefte, e che ben lungi, che la legge di Mosè autorizzasse i sacrificj umani, li riprovava con orrore? Ma, replicò modestamente Voltaire, l'ordine di esterminare i Cananei? .... Ardite di darci ad intendere, rispose Trifone, che l'ordine di esterminare Nazioni infami di mille delitti sia un sacrificio umano? Indarno altrove vi affaticate di confondere (*b*) questi tratti di giustizia con le vittime umane sacrificate agl' Idoli. „ I Dotti, voi dite, han „ quistionato, se gli uomini sacrificavano in „ effetto altri uomini alla Divinità. Questa „ è quistione di nome. Coloro, che questo „ Popolo anatematizzava, non erano scannati „ con religiose cerimonie sull' Altare; ma pe-„ rò non lasciavano di essere immolati. " Si; erano tratti a morte da una legittima autorità;

(*a*) Tom. 2. pag. 82.
(*b*) *Opere di Volt.* Tom. 5. Art. *Giudei*.

tà; ma che si offerissero a Dio, come Ostie umane per una legge di Religione, è un' accusa falsa, ed atroce.

Vengo alla seconda calunnia. Incolpate i Giudei di essere stati Antropofaghi, e dopo avere numerati molti Popoli macchiati dallo stesso orribile costume: „ (*a*) Perchè, dite, „ gl' Ebrei non sarebbero stati Antropofaghi? „ Sarebbe stata l' unica cosa, che non avreb- „ be avuta il Popol di Dio per essere il Po- „ polo più esecrabile della Terra. " Notate l' onesto epiteto, e la sottile Antitesi di *Popol di Dio*, e *Popolo esecrabile*. Ma dove avete veduti nella Legge questi conviti di Edippo? ... Citò Voltaire alcuni Testi, nei quali erano minacciati gl' Ebrei di essere ridotti a sfamarsi colla carne umana. Quello di Ezechiele, dove Iddio loro promette di saziarli alla sua Tavola col sangue dei loro Nemici. Nulla mi curerò di aggiungere, rispose Trifone, a quello, che hanno detto i vostri Giudei intorno a questo Comento .... „ Finiamola, vi dicono, e dopo di aver riso al- „ quanto dei ragionamenti, compassioniamo „ sinceramente il Ragionatore. Conveniva e- „ gli, o Signore, a un uomo del vostro me- „ rito, ad un Filosofo nemico dei pregiudi- „ zj, al primo Istorico della Nazione di così „ di-

(*a*) *Dizion. Filos.* Art. *Antrop.*

,, disonorare le sue Opere con calunnie co-
,, tanto sconcie; e citazioni così false, e per
,, usare delle vostre espressioni (*a*) *d' insulta-*
,, *re insino a questo segno, e alla verità, e a'*
,, *suoi Lettori?* " Voltaire ebbe la modestia
di nulla rispondere.

Eccomi, proseguì Trifone, alla terza calunnia orribile altrettanto. ,, Bisogna bene, che
,, la bestialità sia stata comune presso gl' E-
,, brei: è l' unica Nazione conosciuta, a cui
,, le leggi sieno state necessitate di proibire un
,, delitto, che non era altrove nepur caduto
,, in sospetto di alcun Legislatore. " Accusandoli appresso di essere gl' Autori del Sabbato, e di eccessi incomprensibili: ,, Che Po-
,, polo! voi dite: Una così stravagante infa-
,, mia sembrava meritare un castigo simile a
,, quello, che gli attirò sopra il Vitel d' oro:
,, e nondimeno il Legislator si contenta di
,, fargliene un semplice divieto. Quì non rap-
,, portasi questo, che per far conoscere la Na-
,, zione Ebrea. " Eccovi la vostra formale accusa. Trattasi di provarla ..... Voltaire volle allegare qualche Istorico, e procurare di confermare la sua nera imputazione. Tale è dunque il crogiuolo della vostra Istoria filosofica? Da qualche tratto oscuro mal compilato ne cavate un risultato velenoso. Vi hanno mo-

(*a*) Pag. 235.

mostrato i vostri Giudei, che le vostre citazioni erano infedeli, che la Legge avea riparato a queste abbominazioni così comuni tra i Popoli vicini, e che punivale di morte: hannovi detto, che affermando, che gli altri Legislatori non le hanno neppur sospettate; voi ignoravate le leggi civili, e criminali del vostro Paese, poichè vi è formalmente questo divieto, e per servirsi dei vostri termini vi hanno detto, che era oggimai *tempo di lasciare l' indegno uso di calunniare tutte le Sette, e tutte insultare le Religioni*.

Non potendo Voltaire sostenere la forza, e la verità di tanti rimproveri, fu costretto di confessare per la prima volta il suo torto. Ne sono convenuto, disse, rispondendo agli Ebrei Portoghesi, che me ne aveano scritto. Eccovi le mie parole: „ Le linee, delle quali, o „ Signori, vi lagnate, sono violenti, ed in„ giuste. Avrò premura di farne un' *Errata* „ nella nuova edizione. Quando si ha torto, „ bisogna ripararlo: ed io l' ho avuto di in„ colpare un' intera Nazione dei vizj di un „ Particolare." Che si può pretender di più? Lo confesso, disse Trifone! la più piccola confessione in bocca di colui, che non seppe mai cedere al vero, riempie di meraviglia. Ma parlate di un' *Errata*; questo si usa aggiungere per un equivoco, per uno sbaglio rapido, e leggiero, o alla imaginazione sfuggito, o ad uno spirito prevenuto. Dunque qua-

quale *Errata* può riparare a quella moltitudine d' oltraggi, con cui avete oppressa la Legge, e il Popol di Dio? Nò, nè i Rabsaci, nè gli Antiochi, nè i Celsi, nè i Porfirj non ne hanno parlato giammai con tanta inconvenienza, e furore. L' unico mezzo di prevenire ancora il giudizio della verità non è solo d' inserire un' *Errata*, ma di bruciare le intere edizioni, e di farne agl' occhi dell' Universo, e dei Secoli una ritrattazione di amarezza, e di gemito. Andate, e d' ora in poi imparate a rispettare la Nazione, e la Religione degli Ebrei.

MAUPERTUIS, E VOLTAIRE.

SAREBBE difficile di esprimere la confusione, e il risentimento di Voltaire trattato così rigidamente dagli Ebrei *Nazion vile*, *Popolo abbominevole*: e ciò senza poter ribattere argomenti così vittoriosi, ed umilianti. Non ebbe nemmeno cuore di rammaricarsene coll' Ombra. Dopo un pensieroso silenzio: Questo cammino, disse dolentemente, finirà ben presto. Io quì non incontro, che accaniti avversarj. Perchè un amico non troverò per versare nel seno di lui il mio cuore afflitto? E' forza, rispose l' Ombra, che ne abbiate avuti ben pochi in sulla terra. Quasi tutte l' Ombre letterate del vostro Secolo si dolgono di voi. Vidi testè Maupertuis vicino al soggior-

no, a cui c' incamminiamo. Quantunque graziosissimo, mi parve poco contento del vostro procedere. Come? replicò vivamente Voltaire, egli che mi ha perseguitato sì crudelmente? Non oserà sostenerlo in faccia mia. Lo credo, disse l' Ombra, ragionevole, e sincero. Del resto non entro nei vostri dispareri... Ma ecco che viene alla volta nostra.

Vi sareste mai immaginato, o Voltaire, dissegli Maupertuis, quando sotto la protezione di un illuminato Monarca godevamo insieme di tanta gloria a Berlino, che tanti amari torti ne dividerebbero, e che si saremmo inoltre riveduti nei ritiri dell' Ombre? Avrete certamente obbliate queste querele. No, rispose freddamente Voltaire. Nulla mi può togliere la cocente memoria delle mie sventure, di cui voi ne siete stato la cagione. I vostri lamenti, replicò il Segretario, non sono giusti. Ma giacchè tuttavia vi stanno così forte a cuore le nostre contese, voglio, per giustificarmi farne un racconto fedele alla presenza di quest' Ombra rispettabile.

Converrete sulle prime, che mi avete eletto per vostro Maestro, pregandomi caldamente, ed umilmente di correggere una delle vostre Opere: che avete fatto di me gli elogj i più lusinghevoli, sottoponendo al mio ritratto questi versi.

Mal conosciuto questo Globo giacque:
Di gloria ei t' offre un Monumento eterno,

Se

Se a tue misure infine egli soggiacque.
Io la tua sorte invidiabil scerno.
La figura ne fissi, e al vero adempi:
Tu gli piaci; e dei tuoi lumi il riempi.

Questo elogio così adulatore, rispose Voltaire, fa contro di voi. Pruova i miei sentimenti, e aggrava i vostri torti. Vediamo, disse Maupertuis, se i torti sian miei, o vostri. Richiamate il tempo della nostra unione, o nei travagli, o nell' intima confidenza di un Principe benefattore. E colà, e in qualunque altro luogo rispettai la mia Religione, e non ne ebbi rossore giammai. Ai vostri mottegi sopra di questo particolare cento volte risposi con umanità. E' questo il mio torto? Nò, rispose Voltaire, come io pur non l' avea quando voleva guarirvi dei vostri pregiudizj. Pregiudizj, se voi lo volete, disse Maupertuis con un sorriso di trionfo. E' sempre vero, che questa fu la prima origine della vostra mutazione per conto mio. Essa non tardò a manifestarsi.

Kenig nostro Accademico mi accusa di plagio indebitamente. L' Accademia giudica, e favorisce la mia causa. Irritato il Sovrano del procedere di Kenig non isdegna di abbassarsi a difendermi egli stesso. Confessate, che o sia per equità, o sia per politica, o sia ancor, se vi piace, per patriotismo, ed amicizia, non dovevate mai prender partito contro di me. Di più vi dirò *così all' orecchio*, che

che la quiſtione era pochiſſimo di voſtra giuriſdizione. Pretendete, diſſe Voltaire, che in una cauſa letteraria non poteſſi dire il mio ſentimento, e divertirmene? Pretendo, riſpoſe l' altro, che Kenig avendo torto, e l' Accademia deciſo, e ſcritto il Re di Pruſſia, era poco oneſto, anzi indiſcretiſſimo di produr contro di me tre libelli: *Il Dottore Akakia: il Decreto dell' Inquiſizione; e il giudicio dei profeſſori del Collegio della Sapienza;* e dire di più, che *il mio cervello eraſi ſublimato, che ben preſto diventerei Profeta*, e *che temevate*, *che io non foſſi Profeta del mal augurio*. Sopprimo il reſtante. Il voſtro timore verificoſſi. Aveſte la sfortuna di veder ardere per mano del carnefice i voſtri Libri in tutte le piazze di Berlino. Ma la sfortuna non derivò, che da voi. E avete il coraggio, gridò con fuoco Voltaire, di farmi riſovvenire una Storia cotanto offenſiva? Voi ſolo mi ſuſcitaſte contro queſta perſecuzione. No, ve lo ridico di nuovo, replicò Maupertuis. Voi lo ſiete ſtato. Del reſto, perchè eſſere in ciò così riſentito? Vi ſono occorſi più caſi di queſto genere. *La condanna* accreſce aſſai frequentemente la celerità di un' Opera. La voſtra diſgrazia fu ancora qualche coſa di più ſoſtanziale. Un benefico Monarca vi levò l' amicizia, di cui aveavi onorato. Invano, ſoggiunſe Voltaire, vorreſte ſtrapparmi un lamento. Non ſeppi mai ripetere, che la mia ri-

riconoſcenza , il mio riſpetto , e la mia affezione . Si , diſſe Maupertuis , quando convenne addolcire il Regnante , e vi riuſciſte . Ma e le nuove Satire ſcritte da Lipſia contro la parola data , contro le voſtre proteſte di pentimento ? ma e *la Vita privata del Re di Pruſſia* , Opera di una sfrontatezza , ed ingratitudine unica ? . . . . . Eccovi la cagione del voſtro eſilio , e della voſtra prigionia a Francfort . Perchè dunque ne date debito a me ?

Non potè negare Voltaire un fatto pubblico , che avealo già ſu gli occhi di tutta l' Europa trapaſſato di amarezza , e di confuſione . Ma la paſſione accagionandone , e le calunnie dei ſuoi Avverſarj , produſſe alcune lettere obbliganti , di cui eraſi ancora degnato il Re di onorarlo . Ciò non mi reca ſtupore , diſſe Maupertuis : la bontà vi riconoſco , e la generoſità del ſuo cuore . Vedete perciò , quanto facile vi ſarebbe ſtato di vivere con gloria , e diletto o a Parigi , o a Berlino , ſe la propenſione alle ſatire non vi aveſſe ruinato . Potete negarmi , richieſe Voltaire , il voſtro odio perſeverante ? Lo eſprimeſte di una maniera per un Filoſofo prodigioſiſſima in una disfida in forma . E' vero , riſpoſe Maupertuis , che offeſo nuovamente dalle voſtre ſatire ebbi l' imprudenza di sfidarvi a duello . Mi condanno da me , e vi perdono il frizzo viviſſimo della voſtra riſpoſta . Io in ſoſtanza lo meritava . Credetemi , o Voltaire , ſe più a lungo

go vi trattenete tra l'Ombre, obbliate le vostre contese della terra. Imitate il mio esempio: *schiettamente* confessate i vostri torti. E' questo il vero mezzo di formarvi quaggiù una società dolce, e piacevole. Con zelo mi vi impegnerò; e in me troverete quell' Accademico, che vi ricevette con tanta grata accoglienza a Berlino.

Allora proseguendo la guida i suoi passi con Voltaire, gli disse: Vedete il vero rimedio per iscansare tutte le amare dispute coll' Ombre. Vestitevi di equità, e dolcezza, e niuno allor penserà a mortificarvi. Si, disse Voltaire, se con viltà cedessi a tutti i lor sentimenti. Lo posso io? Questo sarebbe un violentare il mio spirito, un soffocare la mia ragione. Ah! Voltaire, replicò l'Ombra: questa vostra ostinazione assai pruova la vostra cecità. Come! tra l'Ombre istesse non iscoprite la verità?... Può dunque, dimandogli Voltaire, l'asilo dell'Ombre cangiar ragione? Non è ella la stessa della terra? Si certamente, rispose l'Ombra: Essa è immutabile. Ma i veli, che così spesso la nascondono tra i mortali, quivi sono squarciati. Questa ragione vi si mostra, e vi invita. Neghereste ancora di aprir gli occhi? Ma scuopro il soggiorno di Celso. Dovete conferire con lui. Dopo di essere stato accolto così male da Giuliano, che posso, disse Voltaire, aspettarmi da Celso?... Nel mio piacevole so-

ogno quanto me ne ſono abuſato ! La ſola
dea di vedere gli antichi Filoſofi mi faceva
ſcir da me ſteſſo . Ed or non vi truovo ,
he Cenſori . Cordoglio impotente ! E' meſtie-
i che io ubbidiſca . . .

TRATTENIMENTO XIV.

Celso, e Voltaire.

Con Porfirio, con Plotino , ed altri Filo-
ſofi Romani Celſo converſava . Al primo
coprire Voltaire , che entrava , eſclamò : *Exo-
iare aliquis meis ex oſſibus ultor* . Soprafatto
l Poeta da un eſordio così ſingolare non ca-
ì , ſe queſto foſſe un encomio , od un rim-
rovero . Vi tolgo , diſſe Celſo , di pena , e
piegovi il mio penſiero . Non vi è ignoto lo
elo amaro , col quale aſſalii il Criſtianeſimo
naſcente . Sugli infami avanzi della Filoſofia ,
e della Idolatria Romana s' inalzò queſti in
un baleno , e trionfò . Voi avete più vigoro-
ſamente ancora riaſſunto il mio Progetto . Non
debbo credere , che abbiate letto ſulle noſtre
ceneri (a) *Exoriare aliquis meis ex oſſibus ul-
tor ?* In qualunque verſo , diſſe Voltaire , mi
ap-

(a) Queſt' *Epigrafe* dipinge al naturale il piano
della Filoſofia Romana .

applichiate codeſta idea sì vivamente eſpreſſa, vi riſpondo con animoſità. Apprezzai i voſtri talenti, ma non mi ſognai di prendervi per modello. La Filoſofia dei noſtri giorni ha ſpiegato un volo più ſublime. So, riſpoſe Celſo, che quindeci Secoli hanno potuto ampliare i lumi filoſofici. Ma quivi unicamente vi parlo del piano, che io avea formato per diſtruggere il Criſtianeſimo, e vi dico, che il voſtro è talmente ricopiato dal mio, che al baſſo della voſtra Effigie ſi potrebbe notare: *Celſo moderno*.

Si accorſe allora Voltaire, che queſto titolo era una vera cenſura. Non volendo riſpondervi direttamente, e non oſando manifeſtare la rabbia, che divoravalo; Ho fatto diſſe, rifleſſioni filoſofiche, nè fui plagiario giammai. Non le ho tratte, che dalla mia ragione. Non importa, riſpoſe Celſo, che naſcan da voi, o ſucchiate le abbiate dagl' Ingleſi Scrittori, che mi hanno ricopiato. Non è niente men vero, che quindeci ſecoli prima di voi avea io dette le medeſime coſe, alle quali Origene avea già riſpoſto vittorioſamente. Queſti Filoſofi lo ſanno, e ne daranno eſſi la ſentenza.

Prima di tutto non è certamente nella Filoſofia, dove avete trovata la meſchina favola di Pandora, della Magia appreſa in Egitto, e di tant' altre vulgari calunnie dalla quiſquiglia inventate dei Giudei, e dei Pagani.

Io

[lo] le avea sparse, ma senza pruove ne' miei [S]critti. Come ne avete voi potuto imbrattare i vostri? Le esposi, disse Voltaire senza [m]olto insistere, perchè le avea già vedute negli antichi Scrittori..... Negli antichi Scrittori? replicò Celso. Come! Voi negate i fatti i più avverati, quando valgono a provare la Religione, e poi d' altri, che furon sempre di un' assurda falsità ne andate in traccia per insultarla, dei quali voi stesso non mancate di sentirne il ridicolo, e l' impostura? Tale è dunque la regolarità, e l' equità della vostra critica?

I Dottori Cristiani furono da me denominati Cantambanchi, (*a*) e Origene la sapienza dimostrando, e la verità degl' evangelici insegnamenti, qualifica questo termine d' *impudente bugia*. E voi, che ne avete detto? „ Se mi (*b*) fossi trovato presente a qualche„ duno di questi gran Ciarlatani in una pub„ blica Piazza, gli avrei ad alta voce grida„ to: Ferma, non metter così a cimento la „ Divinità. Tu vuoi ingannarmi se la fai ca„ lare dal Cielo per insegnarci quello, che „ noi tutti sappiamo. “ Non ho voluto rimproverare, disse Voltaire, che gl' Impostori. Non ne

(*a*) *Miscell. Filos.* Tom. I. pag. 257.

(*b*) Chi ha la temerità sacrilega, ed empia di chiamare S. Pietro *un buon uomo*, e S. Paolo *un uomo bestiale*, può chiamare ancora i Preti *Cantambanchi*.

ne sono forse vissuti in tutti i secoli? Solito pretesto, replicò Celso. Non è neppur possibile l' equivoco; tanto è patente il senso in tutti i vostri Scritti. *Ciarlatano* a' vostri occhi è chiunque pretende, che la Divinità abbia rivelate altre cose, che quelle, che *noi tutti sappiamo* mercè della ragione. Ma non è ciò un esporvi a un giusto ritorcimento di argomentare? Cosa diventasi, diceva Origine, quando enfaticamente si spaccia l' *errore* per verità, e la *follia* per sapienza?

Trattai, proseguì Celso, i *Cristiani* con alterigia, e disprezzo. Il mio rango, i miei talenti, la mia estimazione, a cui era salito, mi fecer credere, che io poteva umiliarli impunemente. Li chiamai *Vermi*, *Ranocchie*, *Barbaggiani*. Stesi Dissertazioni contr' essi ripiene d' oltraggi. Non altrimenti avete voi considerato questo stile superbo, e noncurante come un privilegio, ed un diritto di un accreditato Filosofo. Vi rammenterò quì le vostre amare iscrizioni, e quell' enorme ammasso d' ingiurie? E' cosa facile, lo interruppe Voltaire, parlare con animo posato, quando dall' alto rango delle scienze veggonsi rigogliosi, e pettoruti ignoranti prodigalizzare come oracoli le loro idee? Confesso di essermi divertito sovente a loro costo. Questo modo di contendere replicò Celso, non si conviene, che alla faccia del volgo. E' indegno della Filosofia. Non vi è, che un Buffone, che possa

fa parlare così. Insulta, perchè non truova ragioni a rispondere. Eccovi ciò, che mi disse Origene, ed aggiunse, che se la bassezza dei sentimenti meritava il nome di *Vermi*, e di *Ranocchie*, potevasi assai meglio a molti Filosofi applicare. Non presumo già, o Voltaire, di apporvi tutto questo. Pensate a quello, che può convenire al vostro stile.

Agli assurdi Misterj dell' Egitto, della Persia ec. paragonai i Misterj dei Cristiani. Riferii il sogno di Giove, che risvegliatosi dal sonno spedì Mercurio ai Mortali, e lo adattai alla Incarnazione. Così alle assurdità dell' America, e dell' Indie voi avete accomodati questi Misterj; l' Incarnazione a quelli di certi Dei Indiani. Non è possibile di esporre due metodi, che accoppiino una identità maggiore di questi. Quanto divario vi corre! rispose Voltaire. Voi direttamente insultaste i Misterj, ed io non ho affrontata in generale, che la menzogna, e l' impostura. Questo è un trattare, disse Celso, tutti i vostri Lettori da Automi, pretendendo di loro dare il cambio così. Ed io vi dico, che quand' anche al margine inseriste il nome, non ne sarebbe il senso più chiaro. Ma, soggiunse Voltaire, non avea io altrove fatta toccare con mano la contraddizione dei Misterj? Appresso a queste dimostrazioni uno stile faceto era poi tanto fuor di proposito? Ragionamento, rispose Celso, tanto debole, quanto i vostri pretesti.

Nel

Nel confondere Origene la audacia, e le mie invettive aveami rispoſto vittorioſamente, che eſſendo limitata la ragione, e le verità del Signore infinite, era un aſſurdo il volerle colla ragione comprendere; la quale nemmeno giungendo a concepire il ſondo del menomo obbietto della natura, era un orgoglio, ed un delirio la preteſa di concepir poi l'Eſſenza, Divina; che il ſolo uſo ſenſato della ragione conſiſteva nel credere, e nell' adorare gli Oracoli avverati della ſua ſuprema autorità. *Non vi è una ſola parola, che non faccia contro di voi.*

Come voi giudicai, e per gl' iſteſſi voſtri motivi, la Morale Criſtiana rigida, eceſſiva, ed impoſſibile. Con tutto ciò l' affrontai con meno di collera, e noncuranza. Ma quantunque nella sfrenata licenza del Paganeſimo, noi pure reputavamo il Celibato; e un teſtimonio ne ſono le Veſtali, ed alcuni altri Pontefici, che vi ſi erano obbligati.

Servì ad Origene queſta eſtimazione per dimoſtrarmi la ſantità, e la forza della Morale Criſtiana. Il Pontefice degli Atenieſi, dicevami, coſtretto a guardare la continenza per adempiere alle ſue funzioni, faceva uſo della cicuta, e dei rimedj, affine di reprimere le ſue paſſioni. Ma in ogni ſtato hanno i Criſtiani una moltitudine di Continenti, che mediante il ſoccorſo della ſola orazione, e della divina parola oſſervano una ſublime purezza.

Or

Or come può avvenire, che l' *ordine del Celibato* citato ai Pagani di Roma, come la pruova, e la gloria del Cristianesimo, sia presentato adesso ai Cristiani, ed in *Parigi* come la feccia, e l' obbrobrio di questo Cristianesimo? Con mio rincrescimento vi ricordo un estratto, ch' è nauseante; ma forma un contrasto troppo prezioso con quello di Origene per tacerlo. Eccovi dunque ciò che dite intorno alle soppressioni dei Monasterj dei Celibatarj, e delle Vergini fatte dai Protestanti. „ (*a*) Erasi da tutti questi Stati proscrit-
„ to l' insensato uso di interrare in vaste pri-
„ gioni un numero infinito d' ambedue i sessi
„ tutti vivi, e separati gli uni dalle altre ....
„ I Principi del Nord aveano finalmente com-
„ preso, che se volevano far razza, non bi-
„ sognava dalle Cavalle dividere i più forti
„ Cavalli. " (*b*) Comentare una pruova così minuta, e così indecente sarebbe un isconciarla.

Por-

(*a*) *Miscell. Filos*. Tom. 6. pag. 336.

(*b*) E' cosa singolare, che il Signor di Voltaire, che ha così spesso, e tanto indecentemente declamato contro il Celibato, sia stato Celibe egli stesso. Ha senza dubbio tratta la sua forza dalla Filosofia; ma se ella è stata sufficiente per renderlo superiore ai sensi, perchè insultar quelli, che si fanno ad essi maggiori per un principio di Religione? Perchè trattare di abuso quello stato, che ricusa di procrear figli alla Patria? Se questo è un delitto, come mai rendendosene colpevole egli stesso, ha la temerità di condannarlo?

Porfirio allor prese a ragionare: Voi, disse a Voltaire, vedete la moderazione dell' Ombre. Potrebbe Celso parlarvi con assai più di severità, e distruggere con impero, ed amarezza tutti i vostri sofismi. E' pago di farvi conoscere, che tutto quello, che ha opposto al Cristianesimo, voi l' avete ripetuto, e in termini più vigorosi ancora. Può egli illuminarvi meglio, che mediante se stesso? Ciò non è tutto, soggiunse Celso. Voltaire ha tentato niente meno di me di rovesciare precisamente gli appoggj del Cristianesimo. Io attaccai, disse a Voltaire, le Profezie. Contrastar non potendo nè le loro date, nè il loro adempimento, le paragonai in questo mentre ai nostri Oracoli. Le esaminai in particolare sulle oscurità, su i piccioli fatti, o sopra ad altre cose, che giudicai bizzarre, e straordinarie. Credetti in simil guisa distruggere la loro autorità. Avete voi seguito un altro metodo? Ho quello abbracciato, rispose Voltaire con timidezza, che mi è sembrato filosofico. Rilevando quello, che nei Profeti non era nè *saggio*, nè *ragionevole*, nè *decente*, io dimostrava, che veri Profeti non esistevano. Metodo, replicò Celso, altrettanto falso, che temerario. Origene me lo insegnò. Avendo i Profeti provato ad Israello a forza di prodigj, e delle loro eminenti virtù l' autorità, e la divina loro Missione per mezzo di lezioni di sapienza, e per l' avveramen-

to

to delle predizioni, o particolari fossero, o generali chiaramente verificate nella serie dei secoli; si possono allora esaminare i loro Oracoli come un libro umano, e sopra una parola, sopra un fatto particolare, che non sarà conforme alle nostre idee, sollevarsi contro ai celesti Interpreti? Mirate, dove inabissa questa sofistica Filosofia.

Stante il medesimo pregiudizio disprezzai la semplicità apparente delle Scritture. Nulla vi ritrovai, che all' eloquenza si accostasse dei nostri Oratori, e all' enfasi dei nostri Filosofi. Potete negare, che lo stesso motivo non fosse quello delle vostre critiche?

Ne convenne Voltaire ingenuamente. Confessò, che non avea potuto credere, che Scritture, nelle quali scopriva un fuoco sì scarso d' imaginazione, e di facondia; Scritture, l' elocuzion delle quali sembrava triviale, e pedestre, fossero ispirate. Come se, rispose Celso, per insegnarci le sue verità, Iddio dovesse impiegare i piccioli vezzi dello stile degli uomini: come se la vera grandezza non consistesse nella maestà, e nell' importanza degli oggetti. Ah Voltaire! Ciò, che dicevami Origene, è di una profonda istruzione. *L' uomo animale, e terreno non gusta le cose di Dio.* Ciò, che gli pare *sapienza*, è *follia*: ciò, che considera come *follia*, è *la vera sapienza*.

Passiamo ai miracoli. Non potendoli negare, perchè troppo notorj, io gli ascriveva a

Magia. Trovo veramente raro, che abbiate tanti secoli dopo osato di negare sfrontatamente i fatti, la falsità de' quali non ho potuto nè svelare, nè allegare, e ciò fin quasi dalla lor nascita. Potreste risolvere questo paradosso? Non è un paradosso, replicò Voltaire: La cosa è affatto semplice. Fra le favole della Mitologia allevato foste meno sorpreso da quelle del Cristianesimo. Or la filosofica luce essendosi levata al di sopra di questi pregiudizj, ha insegnato agli uomini, che ogni dottrina deve essere dalla ragione provata, e non dai fatti. Non si tratta di asserire: Un miracolo ha provata la tal cosa; ma la tal cosa è vera consecutivamente ai principj della ragione. Eccovi dunque, conchiuse Celso, ciò che sembravavi *capo d' opera di sapienza*, *nuova invenzione*, non essere in sostanza, che un miserabile ragionamento. Dio (a sentimento vostro) nulla ci può insegnare, nulla comandare, se non mediante un argomento *in forma*. Ma rispondetemi per ultimo. Se Dio vi dicesse: Io vi attesto la tale dottrina, il tale oggetto, e per convincervi, che questa dottrina discende da me, e che è la stessa verità, ed io sotto ai vostri occhi interrompo una legge della natura; resistereste a questo linguaggio di maestà e di forza?.... Adesso vi dico, e ve lo dico io, che non vi ha dimostrazion matematica, che la vinca in certezza su di questo linguaggio divino. Mendicò

cò in vano Voltaire una rifpofta. Contro la forza di quefto ragionamento tutti incagliarono i fofifmi. Ma infine, egli diffe, provando che tutti i miracoli fono impoffibili, che le leggi della natura fono immutabili; provafi che Dio non ne ha fatti giammai. Io fapeva, rifpofe Celfo, quefto efpediente dei voftri Filofofi. Egli moftra la difperazione della caufa. Come! Dio che ha fiffato il corfo del Sole, non può interromperlo, non può un effetto della natura cangiar magnificamente? Come! Non può dal fepolcro cavare un cadavero, che vi ha precipitato? Negarlo è una derifione, è un delirio. Eccovi i veri miracoli poffibiliffimi, e che diventano un' impronta infallibile di verità.

Parliamo in fine dei Martiri. Quefto è pure una forte pruova del Criftianefimo, che a' fuoi progreffi ha moltiffimo contribuito. Voi fempre avete negati, o fpregiati i Martiri, o confiderati come fanatici. Non gli ho rifpofe Voltaire, negati affolutamente: ne ho folo fcemato il numero, e non ho mai creduto, che foffe la morte una pruova della dottrina. Molto bene, replicò Celfo. Meglio informato di voi, giacchè erano i Martiri fotto i miei occhi, mi prefto a dirvi la verità. In vano pretendete che il *Genio* (*a*) *del Senato non*

(*a*) Il Signor di Voltaire erafi dimenticato, che egli

non fu giammai quello di perſeguitare alcuno per la ſua credenza. Con ciò vi opponete ai fatti gratuitamente. Nulla ha potuto eguagliare giammai il furore delle perſecuzioni romane. Dimenticarono i Giudici tutte le leggi, tutte le regole dell' umanità. Queſto furore rappreſenta qualche coſa di ſtraordinario. Di queſte eſecuzioni teſtimonio io ſteſſo penſai, che queſti Criſtiani follemente correſſero alla morte. Mio malgrado però queſto ſpettacolo mi colpiva. Si: io gli ho veduti divelti dalle loro Famiglie, ſtraſcinati nelle prigioni, e a' piè dei Tribunali io gli ho veduti reſiſtere alle ſollecitazioni, e alle promeſſe, volare alle ſveglie, e alle torture, e in fra i tormenti ſpirare con pace, e intrepidezza. Io il principio cercava di queſta forza: e nella Natura, e nella Filoſofia non la ritrovava. Vi è ſtata mai Setta, diſſe Voltaire, nell' Univerſo, nella quale non ſianſi veduti i ſuoi Martiri? Come, riſpoſe Celſo, ardite voi confondere con un qualche fanatico Viſionario la moltitudine immenſa dei Martiri Criſtiani, che nel giro di tre ſecoli del loro ſangue inondarono tutto l' Impero? E' unico queſto ſpettacolo nei faſti dell' Univerſo. Così queſto ſangue me-

egli accertava, che gli Appoſtoli andavano a predicare di cantina in cantina, di ſoffitta in ſoffitta; e e che allora non aveano il trono Epiſcopale. Ciò ſuppone perſecuzioni.

medesimo in vece di estinguere il Cristianesimo più lo secondava. Non era già precisamente la loro morte; ma la dolcezza, la costanza, il coraggio, la modestia, e bene spesso il loro contento quelli erano, che predicavano la sublimità della lor anima: L' immutabile loro persuasione, la fede dell' immortalità, o più tosto il braccio visibile dell' Altissimo, la forza, e la verità della sua Religione. Questi sentimenti ferivano gli Spettatori, ed i Carnefici istessi, che non di rado alla veduta di questi prodigj divennero Cristiani, e Martiri. Affascinato dai vostri filosofici pregiudizj non vi avete scoperte giammai queste meraviglie.

Restringo tutto in due parole. Vi ho detto sulle prime, che tutto ciò, che io aveva opposto o nella sostanza, o nelle pruove del Cristianesimo, l' avevate ripetuto; e per mezzo dei vostri estratti ve l' ho fatto vedere. Ecco soddisfatto al mio argomento. Non ho già preteso discutere a fondo le nostre obbiezioni. Leggete Origene. Quando confuta me, risponde a voi.

Tre quistioni mi restano a proporvi. Come mai è possibile, che mi abbiate imitato? Perchè in fine, che io acciecato dalla Filosofia dei Gentili abbia fatto argine al Cristianesimo nascente inimico dell' Idolatria, e delle nostre Sette; al Cristianesimo, che io non conosceva, che attraverso i pregiudizj i più violen-

 ti

ti; ciò si concepisce .... Ma voi, o Voltaire .... Voi educato nei lumi, e nei principj di questa Religion santa .... Voi, che tra la polvere, ed il nulla scorgeste il Paganesimo, e la Filosofia dell' Impero..... che voi abbiate voluto farla rivivere...... Nò: questo non è più un errore; è una ostinazione contro la verità..... Non rispondete? Parlate. Che dirò io, dolentemente rispose Voltaire, quando non si vuole ascoltarmi? La ragione non è dessa immutabile, e di tutti i secoli? Io dietro a lei senza alcun umano riguardo i più antichi pregiudizj attaccando di fronte, sulle loro ruine ho stabilito la legge immortale della Natura.

V' intendo, replicò Celso. Ma in secondo luogo come è possibile, che voi osiate chiamar *pregiudizio* ciò, che sotto i miei occhi ha distrutti tutti i pregiudizj riuniti della terra? Risalite al mio Secolo, o al luogo, che io occupava. Osservatevi la Filosofia, i Principi, i Magistrati, le Leggi, e tutto l' Impero insieme congiurati contro il Cristianesimo. Dite in seguito, se egli ha potuto nascere, ed assodarsi, se non per la evidenza la più rischiarata, ed intrepida. Dite altresì, se pur si può, che quello, che è stato verità, e forza, quello, che ha confusi tutti i pregiudizj, sia egli stesso nel vostro secolo divenuto pregiudizio. I Cristiani, rispose Voltaire, credono senza avere esaminato giammai cosa alcuna

na di quello che è ſtato loro iſtillato ſin dall'
infanzia. Credono ſull' autorità altrui. La ra-
gione non grida ad alta voce che queſto è
un pregiudizio? Grande argomento filoſofico!
diſſe Celſo. La maniera ſalutevoliſſima di iſ-
pirare ſino dagli anni teneri la verità, e la
virtù, gli ſpoglia della lor radice, e delle lo-
ro pruove? Vieta forſe la Religione, che gli
uomini conoſcano appreſſo, e valutino queſte
pruove per iſchiarare, ed animare la loro fe-
de? Non moſtra eſſa all' Univerſo i ſuoi im-
mobili ſoſtegni? Dove ſta dunque il pregiudi-
zio? Nel voſtro volontario acciecamento.

Come per ultimo è poſſibile, che avendo
io naufragato nel mio progetto, l'abbiate po-
tuto rimettere in piedi? Perchè finalmente io
vantava, come voi, ſpirito, talento, e tutte
le cognizioni del mio ſecolo. Io era contiguo
alla culla del Criſtianeſimo. Ne poteva ſco-
prire l'impoſtura, ſe vi foſſe ſtata in effet-
to. Poſſedeva le antiche Iſtorie, che più non
eſiſtono, ed avrei quella atterato di Mosè,
ſe non foſſe ſtata incontraſtabile. Io per con-
to mio avea l'appoggio delle filoſofiche Set-
te, dei popoli, dei Magiſtrati, e delle Leg-
gi. L'odio, e la viltà, in cui aveaſi il Cri-
ſtianeſimo, mi animavano da una parte, dall'
altra lo ſtimolo della gloria e delle ricom-
penſe. I miei Avverſarj erano ignobili, de-
boli, perſeguitati, e per lo più ignoranti.
Avrei dovuto ridurre al niente queſta Setta.

Nul-

Nulla di tutto ciò. Ella ha dei miei sforzi trionfato. E voi vi lusingate, che sieno i vostri più possenti? Misurereste, disse Voltaitaire con una tacita confidenza, la forza delle ragioni sovra i mezzi esteriori? Voi avevate più di potere; ma i progressi della Filosofia hanno più di successo. Osservate.... Vi capisco, lo interruppe Celso: avete sedotta una moltitudine di cittadini. Credete per questo di atterrare una Religione insovvertibile? Niente meno di voi ho io creduto vederla perire. Stolto che io era! Che ne avvenne? Questa Religione attaccata, avvilita, perseguitata, inondata di sangue si è contro a tante scosse sostenuta. Ha riempito l' Impero, e i di lui confini le sono stati angusti. Parevami il successo incredibile, e stravagante: eppure esiste. Donde dunque nasc' egli? Se ne truova un altro simile nell' Universo? Non abbiamo, disse Voltaire, vedute Sette nella lor nascita fievolissime ampliarsi ad immensi progressi? Quella mirate di Maometto. Si, rispose Celso, quando sono state fiancheggiate dall' armi, o protette dalle passioni, e dall' interesse: ma che una Religione, che sacrifica lo spirito, ed il cuore, che distrugge tutte le passioni; una Religione, che distacca dai beni, e dai piaceri; che non promette, che sofferenze, e morte; una Religione, la ruina della quale aveano giurata gli Imperatori, che una tal Religione abbia potuto sen-

alcun mezzo umano ſottomettere l' Impe-
, e l' univerſo ; eccovi ciò che atteſta il
accio dell' Altiſſimo nella maniera che il
ole manifeſtà l' Autore della Natura . Voi
felice , ſe reſiſtete a queſti fatti luminoſi ,
ne colpiſcono le voſtre pupille . . . . .
Celſo laſciando Voltaire in preda alle ſue
neditazioni , ſe gli tolſe dagli occhi . . . . .
Mi accorgo , diſſegli Porfirio , del voſtro af-
anno , e del voſtro ſtupore . Non potete per-
uadervi , che gli iſteſſi Filoſofi Romani com-
attano le voſtre prevenzioni contro il Cri-
ianeſimo . Preciſamente è queſto , che do-
rebbe aprirvi gli occhi . Un Celſo . . . . .
irvi che ſi è ingannato , e che vi ſiete in-
gannato con lui ? Come reſiſtere a queſta con-
eſſione ? Coſa poi mi ha detto Celſo ? richie-
e Voltaire . L' eſtrinſeco di qualche obbje-
zione . Ha egli nel fondo penetrato delle no-
ſtre filoſofiche diſſertazioni ? Non l' ha volu-
to , nè dovuto fare , riſpoſe Porfirio . Le Om-
bre non ſono ſofiſti . Annunziano la verità .
Confeſſano , e ritrattano i loro errori . Ecco
ciò che Celſo ha fatto . Queſto vi dee baſtare .
Cedete al lume , ed al terrore della verità . Il
ſilenzio di Voltaire ſempre più manifeſtava la
ſua oſtinazione . Vi compiango , ſoggiunſe Por-
firio . Volete dunque portare la voſtra benda ,
od aſpettare , che la ſquarci la ſpada della
verità ? E bene ! , ſappiate , che Celſo è ſtato
noſtro Interprete . Quì vedete i Romani ſa-
pien-

pienti i più accaniti un tempo contro il Cristianesimo nascente. Vi istruiscono. Le nostre opere, la nostra gloria, i nostri nomi istessi sono stati nel nulla sepolti, e nell'obbrobrio. Andate, e dite ai Filosofi della vostra natura (avessero ancora più talento, e gloria maggiore) che la medesima sorte gli aspetta. (*a*)

ORIGENE, E VOLTAIRE.

ERA appena uscito Voltaire, che presso di un maestoso Asilo una brigata riscontrò d' Ombre venerabili nell' aspetto. Eccovi, dissegli la sua Guida, un' Assemblea di Padri famosi. Scuopro tra essi Origene, che inoltra alla volta nostra. Affrettavasi Voltaire di evitarlo, ma Origene l' arrestò. Siamo informati, dissegli, della poca curanza, che avete fatto di noi. Ma non vi ingombri il timore. Il vostro voto ci è troppo indifferente. Possiate pur voi profittare delle lezioni salutevoli, che vi sono state date in questo soggiorno! Chiamate voi, disse Voltaire, salutevoli lezioni i vivi rimproveri di Celso, di cui mi sento ardere tuttavia? Non vi ha detto, rispose Origene, che la verità; e non ha potuto

to

(*a*) Non si è potuto sapere, se il Signor di Voltaire abbia riportata fedelmente questa minacciosa predizione ai nostri Filosofi.

ripetervi, che quello, che indirizzai io ſteſ-
a lui confutando i ſuoi errori. Ma giacchè
i parlate di Celſo, ho a ſoggiungervi una
rola. Fate, che lo riſappiano i voſtri Fi-
ſofi.
Mi ſono forte meravigliato, che queſti Fi-
ſofi ſi vantino per Creatori, quando in real-
non fanno, che rinnovare i ſiſtemi degli
rori, che ho diſtrutti. Tali ſono quelli di
bbes, di Spinoſa, di Teliamed, e di molti
tri, l'ammaſſo dei quali paragonai alla Tor-
di Babelle. Ma per reſtringermi a voi,
ando voleſſi attaccare direttamente le Ope-
voſtre, non potrei, che ripetervi quello,
e ho detto a Celſo. Dovete eſſer ſorpre-
di riconoſcere quì il voſtro ritratto quindi-
ſecoli innanzi, che naſceſte. Queſti ritrat-
indefiniti, diſſe Voltaire, truovanſi in qua-
nque luogo ſi voglia. Sono come i Caſtelli
aria. Nò nò, riſpoſe Origene: queſto è
n Quadro preciſo, e naturale; e per affac-
iarvelo, baſtami ruinare i tratti principali,
otto dei quali ho caratterizzato Celſo. (*a*)
Voi intitolate, ho a lui detto, la voſtra
)pera *Diſcorſi di verità*, quando tutta quant'
è ri-

(*a*) L'abbozzo della moderna Filoſofia chiaramen-
e delineato, e confuſo in un' Opera del Secolo Terzo
qualche coſa di ſorprendente. Eſſo dimoſtra, che la
verità è una, ed immutabile. Ella ſola può formare
un rapporto così ſingolare.

è ridonda di errori, e di menzogne. Pretendete comprendere a fondo la Religione cristiana, e non ne conoscete nè l' esterno, nè lo spirito. Vi lusingate rinvenirla nei vostri lumi, e non vi accorgete, che quelli stessi vi fanno uscire di via, e che per ritrovare la verità, vi è necessario un soccorso sovranaturale.

Voi attaccate, gli aggiunsi, il Cristianesimo, ma l' attaccate con odio, e pregiudizio, o a dir più veramente senza alcuna buona fede. Credete di abbattere la Scrittura, attenendovi a qualche parola, o a qualche fatto isolato, di cui distruggete il vero senso; ed ogni cosa presentate sotto di un falso aspetto per renderla ridicola. Le imputate ciò che non dice per combatterla con vantaggio, sollevandole contro veri fantasmi, che voi stesso avete creati. Incessantemente lo ripetete moltiplicando i giri, e le imagini affine di persuadere, che raddoppiate le obbiezioni. Voi fate uso spessissimo di uno stile di alterigia, di asprezza, e di uno scherzo amaro indegno della Filosofia, e della Religione.

Voi non conoscete, soggiunsi di più, il vero Dio: gli negate le sue essenziali perfezioni, la sua *Santità*, la sua *Providenza*. Oltraggiate *la sua Giustizia*, supponendo che contro i peccatori egli non nutre maggiore indignazione di quella, che può nutrire per gli Sorci, o per le scimie. Pretendendo conoscer Dio, non lo glorificate, come tale, poichè ne-

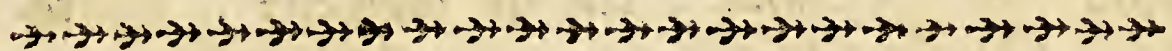
negate le Leggi, e giudicate cosa indifferente l'invocar Giove, o Sabaoth.

Voi non riferite al suo Autore, conclusi per ultimo, la fisica Natura; e delle sue Leggi, che credete una catena immutabile, ne fate una Divinità. Ignorate egualmente la natura dell'uomo. Volendola fissare sulla vostra sola ragione, non vi accorgete, che Dio senza contraddire la sua ragione, può sollevarla ad una più nobil natura. Ne degradate pur anche la sua ragionevole natura paragonandola al genere dei Bruti.

Eccovi, o Voltaire, un ristretto brevissimo del ritratto di Celso sviluppato a lungo nelle mie Opere. Se questo fatto non fosse reale (lo potete legger voi stesso) direste, che questo è lo stile dei vostri Invidiosi, dei vostri critici, dei vostri malevoli. Che ne pensate voi? Posso io disse Voltaire, rispondere in due periodi a un caos di idee, che esigerebbero un discorso filosofico, ed esteso per illuminarle, e confutarle? Questa non è la mia vera quistione, rispose Origene. Uditemi. Questo ritratto originale della vostra moderna Filosofia è disegnato già da quindici secoli. Dunque egli non è nuovo. Dunque ella è stata distrutta con la Filosofia dell'Impero. Dunque la Religione, che ne ha trionfato, trionferà pur della vostra. Dunque, tronchiamo i termini, dovete vergognarvi di averla rinovellata.

Non

Non pretendo, ſeguitò Origene, di offendervi: voglio illuminarvi, e conſolarvi nel tempo iſteſſo. Avete avuta l'infelicità di eſſere l'inimico della verità. Cedete finalmente alla ſua luce: vi reſta ancor tempo. Ella vi ſtringerà al ſuo grembo......... Voi non parlate? .... Qual pertinacia! ..... Quanto mi ſarebbe amaro di rivolgere a voi le parole, con cui io ſtringeva Celſo! „ Niente „ di meraviglioſo, ſe Dio, i di cui giudizj „ ſon grandi, e imperſcrutabili, *permette*, „ che queſti cuori ſuperbi ſi *precipitino* nelle „ tenebre....... "

Avendo in queſta guiſa Origene abbandonato Voltaire, laſciollo in preda alle ſue vive idee. Camminò lungo tratto ſenza neppur oſſervare gli oggetti, che avrebbero dovuto riſcuoterlo. Eſſendo arrivato preſſo di un cupo ritiro: E' quivi, diſſegli l'Ombra, dove abita Spinoza. Che mi dirà, diſſe Voltaire, queſt' Empio, che ho ſempre deteſtato? Lo ſentirete, riſpoſe l'Ombra. Eccolo quì.

TRATTENIMENTO XV.

SPINOZA, E VOLTAIRE.

SCENDETE dunque, o Voltaire, nell' abitazione dell' Ombre, diſſe Spinoza, per eſaminarvi i voſtri ſcritti? Vedraſſi in breve il giu-

giudizio della verità . Non ne risentite un qualche spavento? Dunque il vostro, soggiunse Voltaire , ha dovuto essere più grande ancora . Ho potuto ingannarmi , ma ho sempre riconosciuto, e adorato il primo Essere . Capisco , rispose Spinoza, il mio traviamento, e ne fremo. Per altro a voi non tocca il rinfacciarmelo. E' la falsa Filosofia , che mi ha precipitato in questo abisso .

Il paradosso, replicò Voltaire , è stupendo . Come? La Filosofia, che l' esistenza dimostra dell' Esser Supremo , la sua legge, le sue perfezioni , è stata quella , che vi ha reso un Ateo? Si : quella , rispose Spinoza ; ed eccovi la serie dei miei errori. Nato Ebreo volli esaminare la mia Religione colla ragione . Le stravaganze dei Rabbini me ne distaccarono . Mi avviai verso il Cristianesimo . L' altezza dei Misterj mi ributtò . Rimasi qualche tempo nel Pirronismo . . . . . . Quello era il momento , soggiunse Voltaire , di trovare la verità . La Filosofia ve l' avrebbe mostrata . E fu quello il momento, replicò Spinoza , in cui divenni Ateo. Non essendo nè Ebreo , nè Cristiano , volli esaminare il Deismo . Scandagliai l' Esser di Dio , che mi proponeva come l' abisso infinito delle perfezioni. Niuna di queste perfezioni si potè comprendere da me coll' ajuto della ragione , e molto meno conciliarle insieme . Come mai , dicea tra me , egli è *eterno*, ed ha da se la sua *essenza*! Co-

me mai ha potuto *creare* quello che non era! Come mai nel medesimo tempo è infinitamente *giusto* per punire, e infinitamente *misericordioso* per perdonare! Come è *sapiente*, e permette tante *confusioni!* Come è *santo*, *e potente*, e si veggono tanti *delitti!* Come.... .... E nulla concependo di queste opposte idee, nè trovando in Dio che inaccessibili profondità; e non volendo seguire, che la mia ragione, rigettai il Deismo. Ma, disse Voltaire, lungi in ciò dal seguire la ragione, la combatteste anzi direttamente. Ella dimostra l'esistenza di Dio, come quella del Sole. La vostra obbjezione, replicò Spinoza, è per un Filosofo la debolezza istessa. Si può dimostrare un oggetto impossibile? Non è ciò, che opponere voi stesso alle dimostrazioni dell'esistenza dei Misterj? Io sull'esistenza di Dio ragionai precisamente al modo istesso, e in ciò fui più conseguente di voi.

Ed è possibile, soggiunse con fuoco Voltaire, che voi osiate paragonare i nostri metodi? Il mio è la *giustezza*, *e la luce:* il vostro *la follìa*, *e il delirio*. Li paragono insieme, rispose Spinoza, perchè sono nel loro principio somiglianti. Voi non ammettete Misterj, perchè la vostra ragione li giudica impossibili. Io non ammisi l'Esser di Dio, perchè la mia ragione mi disse, che era contraddittorio. In questa guisa seguendo sempre questo principio di errore, cercai il mio sistema della Divinità

tà nella Natura, e nell' unione degli Esseri; e lo studiai giorno, e notte. Mi lusingai di ritrovare in questo Santuario la radice, l' accordo, la proprietà di tutti gl' Esseri, e queste diverse proprietà a' miei occhi salvavano le contraddizioni di un Dio unico, tutti gli attributi del quale erano opposti. Così pensai, che non vi fosse altro Dio, che l' accozzamento della Natura. Ma, replicò Voltaire, in questo Dio chimerico della Natura non eranvi altrettante tenebre, e contraddizioni? Perchè abbandonar quello, che la ragione vi dimostrava? Certamente, rispose Spinoza, eranvi delle tenebre: ma io vi scuopriva un' aura, che mi prometteva i lumi, che io cercava. Ciò ancor non era, che il saggio del mio sistema. Tentai di approfondarlo, e sostenerlo con varj appoggj. La morte, che mi tolse all' età di 44. anni, fece abortire i miei progetti. Se come voi avessi corsa una lunghissima carriera, nauseato di non trovare nell' Ateismo, che tenebre, e contraddizioni, sarei forse ritornato in grembo alla verità. Il Dio, che avea oltraggiato, non mi diè tempo.

E' vano, disse Voltaire, che vogliate colla ricerca pretesa della verità inorpellare l' orrore del vostro sistema. Non avvi, che una voce nell' Universo. Tutti lo detestano con indignazione. Pretendo io forse, replicò Spinoza, di scusarlo? Nò nò: malgrado questo apparente desiderio di ritrovare la verità, mal-

grado l'attività del mio travaglio, e la regolarità de' miei costumi, io per l'audacia, ed il vaneggiamento della mia ragione mi rendei reo della più nera empietà.

Ma dopo questa sincera confessione posso al presente esaminare il vostro sistema. Voi lo credete assai diverso dal mio. Qual calunnia! disse con fuoco Voltaire. Ne' miei Scritti tutto spira l'idea sublime della Divinità. Ho io pure, disse Spinoza, fatto sovente uso del nome di Dio, e quasi in un' aria di unzione, quantunque questa parola nel mio sistema fosse realmente chimerica. Ora non lo è meno nel vostro. Giacchè finalmente togliere a Dio le sue essenziali perfezioni è questo un riconoscerlo? Tale è frattanto il *Dio filosofico*. Voltaire irritato declamò vivamente contro gl' Atei, facendo pompa dell' alta idea, che la Filosofia suggeriva del primo Essere. Io merito, disse Spinoza tranquillamente, tutti i vostri rimproveri. Me ne faccio io stesso dei più vivi ancora: ma ritorniamo alla mia tesi.

Avete falsissimamente detto, che i Cristiani nello stabilir, che facevano la *giustizia vindicatrice* di Dio, a lui prestavano i nostri *furori*, le nostre *crudeltà*, le nostre *ingiustizie*, e perciò disonoravano l' Esser Supremo, e lo facevano inferiore ai Dei dell' Olimpo. Ed io dico a voi di buonissimo sentimento, che levare a Dio i suoi attributi è un riconoscerlo, ed un negarlo a un tempo istesso. Allora i

Ma-

Materialisti, Setta così tacitamente estesa, sono Atei al par di me. Togliendo il *pregio* alla virtù, *il gastigo* al vizio, e il futuro *secolo* dell' ordine, negano la *sapienza*, l' *equità*, la *bontà*, la *giustizia* di Dio. Negano allora Dio stesso. Coloro, che dalle arbitrarie convenzioni degli uomini, e dalle loro utilità deducono la virtù, ed il vizio, sono Atei, perchè negano l' ordine eterno, ed immutabile, che è Dio stesso. Come! disse Voltaire. Voi mi imputate questi neri sistemi? Nò, rispose Spinoza. Dico semplicemente, che queste Sette filosofiche, che non sono che troppo moltiplicate, sono tanti rami del mio Ateismo.

Ma voi, o Voltaire, che avete riconosciuto il primo Essere, come avete ragionato della sua essenza parlando dell' Eternità della materia? „ Perdonate di grazia all' Universo „ intiero, che si è ingannato, credendo la „ materia esistente per se stessa. Poteva egli „ fare diversamente? Come imaginare che „ quello, che è senza successione, non sia „ sempre stato? Se non era necessario, che „ la materia esistesse, perchè esiste? E se bi„ sognava che ella fosse, perchè non sarebbe „ sempre stata? " (*a*) Eccovi dunque il nostro principio comune, *l' eternità della materia*.

(*a*) *Ragione per Alfab. Art. Materia.*

ria. Ho conclufo da ciò, che quefto *Tutto eterno* era Dio. Voi nell' ammettere quefto Tutto avete riconofciuto un Dio feparato dalla materia. Chi ha di noi ragionato meglio, voi, od io?

E con un fiftema meditato, e combinato d' Ateifmo ardite, diffe Volaire, paragonare un dubbio filofofico fulla eternità della materia? Si, lo paragono, diffe Spinoza, perchè fe Dio non ha creati gli Efferi, non è Dio; e gli Efferi nella loro effenza fono indipendenti da lui. Voi fteffo avete preveduto quefto raziocinio, e non vi ha fpaventato.

„ (*a*) Come mai ammettendo un Dio, po-
„ tete per ipotefi foftenere che il Mondo è eterno?

A

„ Come foftengo per via di tefi, che i rag-
„ gi del Sole fono così antichi, quanto que-
„ fto Pianeta.

B

„ .... Come? i *Létamai*. i Bacellieri in
„ Teologia, le pulci, le fcimie, e noi, noi
„ faremo emanazioni della Divnità? ec.

Omettiamo la nobiltà dello ftile: paffiamo al principio: Se la materia nientemeno che il raggio del Sole è eterna come Dio; fe è un' *emanazione della Divinità*, un paffo inevitabile vi conduce al *Tutto della Natura*; in due pa-

(*a*) *Ragione per Alfab*. Tratt. 16.

parole: Il mio sistema è stato più empio, e il vostro più inconseguente. (*a*)

Affacciasi ancora, proseguì Spinoza, un altro sistema, che rientra nel mio. „ Giove
„ per essi era il solo Dio, che veneravasi co-
„ me l'arbitro del tuono, come il solo, che
„ chiamasi Dio Ottimo Massimo, *Deus Opti-*
„ *mus Maximus*. Così dall'Italia all'Indie,
„ ed alla Cina trovate il culto di un Dio
„ supremo. „ (*a*)

Da tutto ciò concludiamo. Se il culto di Giove è il *culto del supremo Dio*; perchè sarò Ateo affermando, che questo Dio è il tutto della natura? E' cosa più empia, e più strana appropriare questa idea all' Universo, che all'Uomo impastato di fiacchezze, e di vizj? Quest' uomo, disse Voltaire, non l' ho considerato che come un Emblema, e non come una Divinità. Ciò che era venerato, rispose Spinoza, come *Dio grandissimo*, *e buonissimo* non era un Emblema. E' indubitabile, che nella Mitologia greca, e romana se non gl' Idoli, adoravansi almeno i loro Originali, che non valevano niente di più. E' dunque certo, che questi Dei erano al di sotto del mio

Tut-

(*a*) Senza imputar l' Ateismo alla Filosofia ne risulta almeno, che questi principj sono falsi, e pericolosi, perchè giustamente ragionandone, vi conducono.

(*b*) *Miscell. Filosof.* Tom. 1. pag. 242.

Tutto. Così la voſtra tolleranza, che ha approvato queſto culto, è analoga al mio ſiſtema.

Vi potrei dire di più, che nella mia unione della natura, eſſendovi il tutto *proprietà neceſſaria*, tutto pur vi era nel ſuo luogo, e per ſino il diſordine iſteſſo. Ma voi ſupponendo l' uomo ſoggetto, come gli aſtri, e gli animali, alla neceſſità, rendete perciò il voſtro Dio l' *Autore* di tutti i delitti, poichè dalla ſua legge inevitabile provengono; e dall' altra parte lo fate aſſai ingiuſto per punirli. Voltaire a queſte ragioni volle riſpondere per mezzo di ſofiſmi aſtratti. Ogni preteſto, replicò Spinoza, è inutile. E' coſa certa, che ſopra le voſtre proprie idee diſegnando così le leggi, e gli attributi di Dio, roveſciate la ſua eſſenza. Quindi ſolo per nome riconoſcendolo, lo diſtruggete di fatto niente meno di me.

Avvi pur anche un oggetto, dove il mio giudizio diventa il voſtro. Voi indubitatamente conſiderate i miei ſcritti come altrettante beſtemmie contro la Divinità. Trovaſi coſa, riſpoſe Voltaire, di più avverata, e odioſa? Io gemendo l' accordo, diſſe Spinoza: ma cos' altro chiamate voi tanti Sarcaſmi vomitati contro i Miſterj del Criſtianeſimo? Fra mille un ſolo ve ne rammenterò, benchè con diſpiacere. „ Perchè avrebbe Dio fatti miracoli per „ eſſere dagli Ebrei condannato al patibolo? “

Con-

(a) Confeſſo, riſpoſe con imbarazzo, e timore Voltaire, che intorno a queſti oggetti mi ſono troppo ſolazzato nelle mie Opere giocoſe: ma in fine non ne ho attaccati, che i dogmi ſuperflui. Avrei tremato di orrore di inſultare il primo Eſſere. Eſaminiamo, diſſe Spinoza, queſta ſcuſa vantata.

Credete dunque, che per beſtemmiare ſia meſtieri oltraggiare direttamente quel Dio, che ſi adora? .... Se così è, Rabſace non ſarebbe colpevole. Non riconoſceva il Dio di Iſraele. Io non lo ſono io ſteſſo. Negando il primo Eſſere, ho creduto negare un Eſſere imaginario. Io non vedeva altro Dio, che il tutto. Queſta volontaria ignoranza ha giuſtificato Rabſace? Mi ha ella giuſtificato? ... Parlate... Voltaire ſentiva la ſua confuſione. Non ardiva aſſolvere gli Atei. Temeva di condannar ſe medeſimo condannando quelli .... Dopo di aver molto penſato trovò una differenza in queſte Ipoteſi.

Gli Atei, diſſe, e gli empj peccano contro la ragione, e non poſſono ſcuſarſi colla buona fede. Ma coloro, che combattono i dogmi, che la loro ragione giudica falſi, lungi dall'ingiuriar Dio, rendono anzi onore alla verità. Eccovi, replicò Spinoza, ciò che avete di più ſpecioſo, e queſto ſcaltro ſofiſma non

---

(a) *Miſcell. Filoſof.* Tom. 7.

non vi giustifica per conto alcuno. Negando, ed insultando gli Idoli, l' impostura dei quali è dimostrata dalla ragione, non può darsi empietà. Ma vilipendere il Santuario, e la Religione del vero Dio, supponendo ancor l' incertezza, se questo sia il suo Santuario, non è desso un esporsi ad oltraggiar questo Dio, anzi un effettivo oltraggiarlo da quel momento? Eccovi, o Voltaire, la base del vostro giudizio. Da una parte la Religione Cristiana è dimostrata, dall' altra voi negate codeste pruove. Or il negarle è questo un annichilarle? Vi è stato dimostrato, che fosse falsa la Religione? Non siete stato, e non avete potuto essere, che dalla parte dell' ambiguità. Quando nol confessaste, le vostre inconseguenze, i vostri timori, i vostri rimorsi vi tradirebbero. Ora in mezzo a queste tenebre volontarie offendere villanamente i Misterj, ed il culto del vostro Dio non era questo un bestemmiarlo?..... Non vi è più risposta. Andate, e fate sapere, che vi ha condannato Spinoza medesimo.

Ombra, e Voltaire.

Sono poi finalmente terminate queste sessioni crudeli, disse all' Ombra Voltaire con un sospiro. Che altro di più umiliante, e gravoso potrei sostenere? Spinoza vi ha messo il colmo. Come! per un ponderato, ed in-

intollerabile accordo ciascun' Ombra mi aspettava? Un solo sistema non vi è della mia Filosofia, che non sia stato atterrato! . . . L'amarezza, e l'obbrobrio ho dovuto ingojare di queste scene fulminanti! . . . . . . Ah! Questo basta . . . . Apritemi la porta del soggiorno dei vivi. Or ora, dissegli l'Ombra, vi ritornerete. Possiate condurvi l'eterna memoria di questi discorsi molto più salutari, che terribili. Ma restami a dimostrarvi il giudizio della verità intorno ai vostri scritti. Osservate voi in quella distante prospettiva quel Tempio augusto, che si innalza distinto da una nobile semplicità? E' quello il Tempio della Verità. Possa pur ancò essere quello del gusto per voi. Là sono impresse a caratteri immortali o di gloria, o d'ignominia tutte le Opere sulla Religione. Quì non vi è più quistione nè degli elogj, nè delle critiche della terra. Tutta la gloria del Parnaso, tutte le bellezze del gusto, tutti i lauri dei sapienti vi sono ridotti al niente. Non vi si esalta, che la verità, e la virtù. Vi si fulmina la menzogna, ed il vizio. Tocca a voi al presente di prevedere l'impronto formidabile, che caratterizerà le vostre Opere nei secoli dei secoli.

Incaminavasi dunque Voltaire alla volta del Tempio. Osserviamo, disse l'Ombra, un religioso silenzio. Siate pieno di rispetto, e di terrore. Seguite questo sentiero. Fermatevi

alla

alla porta del Tempio, nè abbiate l'ardire di entrarvi..... Sarebbe difficile ſpiegare i ſentimenti di Voltaire nel frattempo del ſuo cammino. La confuſione, il timore, il diſpetto, la coſternazione tutto lo agitava, e laceravalo. Il ſilenzio ſteſſo dell' Ombra sbigottivalo. Gli venne vicino al Tempio veduto un congreſſo d' Ombre illuſtri, e numeroſe, che ſenza neppur degnarlo di una parola, non per altro eraſi quivi adunato, che per eſſere ſpettatore della ſentenza. Arreſtato da una formidabil barriera aſpettò con un terror deſolante il momento, che dovea il luogo, e la ſorte fiſſare delle ſue Opere.

Si aprirono finalmente le porte di queſto Santuario. Vi ſcoprì (e queſto ſpettacolo lo accorò) in tavole di gloria, e di immortalità l' Evangelio, che avea ardito oltraggiare, e i libri immortali dei Padri, che l' aveano analizzato, ſpiegato, e difeſo. Vi ſcoprì pure ſotto titoli di obbrobrio, e di anatema tanti ſcritti, che egli avea eſaltati, ed incenſati. Queſto ſtrano roveſciamento lo deſolò, e allora ſolo fu conſumato queſto ſtato crudele, quando un' Ombra auguſta, e terribile ſenza parlargli gli miſe ſotto degli occhi la tavola fatale, in cui era ſcolpito a indelebili note il Decreto ſulle ſue Opere. Fu coſtretto di leggerlo, e pronunziarlo egli ſteſſo ad alta voce. Ed eccovi queſto formidabile monumento.

CA-

CARATTERE
DELLE OPERE
DI VOLTAIRE.

Falsa Filosofia. Abuso, e fanatismo della ragione.
Politica ardita, ingiusta, flagello della Società.
Indiferenza peccaminosa sulla Religione, ed il culto.
Dottrina falsa, e temeraria sull' uomo, sopra la sua natura, sopra i suoi doveri, e sopra la sua ultima sorte.
Istoria ulcerata della Chiesa del Dio vivente.
Odio velenoso, e calunniatore del santo ministero.
Satira caustica della Religione, e dei suoi adoratori.
Critica indecente degli oracoli sacri.
Anticristianesimo più accanito di quello di Giuliano, e di Celso.
Falso Deismo rientrante nell' Ateismo.

NON potendo Voltaire sostenere la vista di questi tratti vendicatori, fulminato da terrore, cadde a terra. Alzatevi, dissegli l'Ombra: non vi è più luogo a risposta, o a supplica. Questo monumento d' obbrorio durerà tanto, quanto la verità. Un Decreto così spaventoso aspetta tutti i Filosofi, di cui voi siete

te il Capo. *Spedite loro*, disse tremando Voltaire, *per avvertirli*, *e disingannarli*. *Hanno Mosè, ed i Profeti*, l'Ombra rispose; *gli ascoltino*. *Nò*, replicò Voltaire: *Ma se qualcheduno tra i Morti va a ritrovarli*, *essi faran Penitenza*. *Se non ascoltano Mosè*, *ed i Profeti*, replicò l'Ombra, *neppur crederanno ancorchè alcuno dei morti risuscitasse*. Per altro andate voi stesso ad erudirli: (*a*) e gli aprì la porta terribile del soggiorno dell'Ombre.

A V-

(*a*) Si osa sperare, che il Signor di Voltaire adempirà l'ordine dell'Ombra. Aspettiamone i successi.

AVVERTIMENTO
DEL CLERO DI FRANCIA

Raunato nel 1775 a General Assemblea

IN PARIGI CON PERMISSIONE DEL RE
A' FEDELI DEL REGNO.

Sopra i vantaggi della Religione Cristiana, e i danni dell' Incredulità.

FU' già predetto di GESUCRISTO per gli antichi Oracoli, e singolarmente pochi giorni dopo il nascimento di lui, che egli *sarebbe segno di contraddizione* (*a*). La sua vita pubblica ognor contrariata, e l' obbrobriosa, e cruenta sua morte ne verificarono la profezia. Ma non doveva egli soltanto sperimentare in se stesso contradditori, il doveva altresì nella sua Religione.

Due Religioni assai diverse fra loro, e avanti la promulgazion del Vangelo già stabilite ferocemente la combatterono. Ciò sono il Giudaismo, divino nel suo principio, ma ostinato in non volere conoscere d' essere nella

(*a*) *Ecce positus est hic . . . . in signum cui contradicetur*. Luc. 2. 34.

la durazion circoſcritto, e nulla più che preparazion d' una Legge di lui più ſanta, e eſteſa, e durevole; e il Paganeſimo favoloſo ne' fondamenti, inſenſato ne' dogmi, abbominevole, e diſprezzabile nel ſuo culto, ma pur ardentiſſimo a mantener per violenza ciò, che non potea difendere per ragione. Dal ſeno medeſimo del Criſtianeſimo ſortirono nuove Religioni, che ne portavano il nome, ma che il Criſtianeſimo ſteſſo non approvava, cioè l' Ereſie parti infelici dell' umana ſuperbia, che vuole bensì ſottometterſi alla Divina parola, ma a patto d' interpretarla a piacere. Finalmente il falſo Profeta Arabo nemico ad un tempo degl' Idolatri, de' Giudei, de' Criſtiani, dall' Idolatria prendendo l' amor del ſenſo, dal Giudaiſmo la Circonciſione, e dal Criſtianeſimo gli encomj di Gesù Criſto, e della Santa ſua Madre oppoſe alla ſacra noſtra Scrittura il deteſtabile ſuo Alcorano.

Queſte, e non altre furono, Fratelli cariſſimi, le contraddizioni ſofferte per lungo tempo dal Criſtianeſimo. Ma Iddio ſerbava a nuove battaglie i Miniſtri ſuoi, permettendo, che una congiura ſenza eſempio ſi ſollevaſſe a dì noſtri contro il Signore, e contro il ſuo Criſto. Non già che or ſi moltiplichi, o ſi sfiguri la Divinità; l' Ateiſmo vuole annientarla: non che l' adempimento contraſtiſi delle Profezie nella Perſona di Gesù Criſto; l' Incredulità con diſprezzo rigetta tutti del pari e

i pre-

i predicimenti, e i miracoli: non che un terzo Legislator ſuperiore a Mosè, e a Gesù Criſto ſi coſtituiſca nella Religione; chiunque parlò come Inviato di Dio, quali eſſe ſieno le pruove di ſua miſſione, trattaſi da Impoſtore: non è tampoco nè il teſto, nè il ſenſo della Rivelazione, che ſi alteri; una Ragion ſuperba non ne ammette veruna: in ſomma non trattaſi di ſapere ſe la Religione di Gesù Criſto nella Chieſa Cattolica profeſſata ſia fra le altre tutte la vera; l' empietà chiede ſe ve ne ha alcuna, che il ſia, e riſponde, che niuna può avervene.

V' ebbero pure talvolta ne' ſecoli trapaſſati degli empj, ma ſenza partigiani, e ſeguaci; v' ebbero libri, che inſegnavano l' empietà, ma oſcuri, e rariſſimi. Oggidì gl' Increduli forman Setta diverſa sì, com' è neceſſario di avvenire negli oggetti di lor credenza, ma unita nella ribellion all' autorità d' una Rivelazione; nè v' è pietra, ch' eſſi non muovano a rendere queſta Setta e forte, e durevole. La moltitudine de' libri, che mai non rifinano già da molti anni di pubblicare, ſcritti in una lingua a tutti familiare, e riprodotti ſotto mille diverſe foggie, e diſtribuiti con un' ammirabile rapidità d' ogni oſtacolo vincitrice ſpande a torrenti nel Regno l' infezion velenoſa, di cui ſon pieni.

Hanno però dovuto i Miniſtri della Religione ſenza perder di viſta gl' altri nemici

ſuoi, applicarſi ſingolarmente a difenderla contro gl' Increduli. Triſto dovere, che riconduce agli elementi prima della Divina parola, e alle prove fondamentali della Fede perſone, che ne dovrebbono abbaſtanza conoſcere la verità ſenza abbiſognare di tai documenti! Queſto rimprovero, Fratelli Cariſſimi, non riguarda già tutti quelli, a cui l' Iſtruzione preſente è diretta. A tutti è debitore il noſtro Miniſtero, agl' increduli di convincimento, a' deboli e irreſoluti di ſtabilità, agl' ignoranti di luce, alle pie anime d' edificazione, e di conforto. E un' iſtruzione a tutti comune può inſieme unire queſti differenti doveri: ſicchè qualora ſi degni l' Altiſſimo d' aſcoltare i noſtri voti, e di benedire le noſtre fatiche, le parole medeſime indrizzate a paſcere, e conſolar la Pietà ſerviranno a riſtabilire, o avvalorare la Fede.

Noi non prendiamo a diſcutere profondamente nè le prove della Religione, nè le difficoltà, che le oppongono i ſuoi nemici. Oh quante volte ſono ſtate e le une, e le altre diſcuſſe! Non che temiam di ripetere ciò, che per l' avanti ſi è detto. Tal timor già non hanno gli Scrittori increduli, che gli uni dagli altri copiando ne ſtringono cogli ſteſſi loro aſſalti a rinnovare le ſteſſe difeſe. Difficile pur ſarebbe produrre nella materia, che noi trattiamo, coſa, che foſſe del tutto nuova, e non è nemmen permeſſo il tentarlo.

La

La Religione non abbisogna per rimanersi invincibile, che di serbar la sua antica, e maestosa semplicità. Fregi imprestati non l'abbelliscono, la sfigurano; ed ella novità non ammette fuor solamente nel modo di spiegare, non mai nella sostanza delle cose. Noi però senza punto allontanarci da questo spirito v' offriamo una fedele esposizion de' vantaggi, che la Religione Cristiana procura agli uomini, e che l' Incredulità loro rapisce. Non mai meglio conosconsi la Verità, e la Divinità del Vangelo, che gustandone quanto ha d' amabile; e tanto aver dobbiamo in orrore l' Incredulità, quanto sentiamo doverci stringere alla Cattolica Religione. Perciocchè il Signor nostro Dio è un Dio insegnatore di cose utili; *Ego Dominus Deus tuus docens te utilia.* (a) Rigettare il suo detto è inescusabile errore, e ostinarsi a non crederlo è cecità estrema, che ci renderebbe del pari e infelici, e colpevoli.

VAN-

(a) *Isaiæ* 48. 17.

VANTAGGIO PRIMO.

La Pace dell' umano ſpirito nel conoſcimento del vero.

Il primo vantaggio, che la Religion rivelata doveva agli uomini procurare, ſi era la cognizion certa, e facile della verità: certa per calmar le inquietudini dello ſpitito, facile per riſparmiarne le travaglioſe ricerche, di cui la maggior parte degli uomini non è capace. Or la tranquillità dell' umano ſpirito nella cognizione del vero non è già ſempre ſtimabile per egual modo. Vi ſono verità, che nè il bene intereſſano, nè la virtù: eppur chiedete agli amatori delle ſcienze aſtratte qual piacere vi trovino, e vi diranno, che aſſorti nella contemplazion di quelle verità, ch' evidentemente vi ſcuoprono, niun' altra coſa invidiano, o bramano per quanto ſia gioconda, e piacevole. Tanto ha di forza l' amor del vero, e tanto all' uomo nato a conoſcerlo n' è dilettevole la veduta!

Ma verità incomprenſibili al più degli uomini, e d' un vantaggio così riſtretto non riempivano nè i deſiderj del loro cuore, nè il fine del loro intelletto. Tal doppio carattere fu riſerbato ai dogmi inſegnati dalla Religione Criſtiana. Domanda l' uomo a ſe ſteſſo: Ond' è la mia origine? Chi mi ha poſto

ſu

ſu queſta terra, in cui ſono? La Religione Criſtiana riſponde. Dio vi ha tratto dal nulla. Egli è il Creatore di tutte le coſe, che ſono, Egli il Conſervatore, e veglia provvido ſu di voi, e ſu di tutte le creature fatte da lui. Dice l' uomo fra ſe: Chi ſon io? La Religione Criſtiana il certifica lui eſſere un compoſto d' anima, e di corpo, l' uno tratto dalla polvere, e che in polvere dee ritornare, l' altra uſcita immediatamente da Dio ſemplice, e indiviſibile nella natura, libero negli atti del ſuo volere, immortale nella ſua durazione. L' uomo è ſorpreſo per la contrarietà, che ſperimenta in ſe ſteſſo di grandezza inſieme e di viltà, di fiacchezza e di valore, di affetto alla virtù e di propenſione al vizio. La Religione Criſtiana gli moſtra, ch' egli ha perduto, ſiccome figlio d' un padre reo, e perciò degradato, e corrotto nella ſua origine, i privilegj del primo ſtato divenendo ſoggetto a tutte le conſeguenze della colpa. Gli ſoggiunge ella ſteſſa, che Iddio compaſſionando le umane miſerie mandò in terra il Figliuolo ſuo proprio a dover eſſere Liberatore, e Salvatore dell' uman genere. Ella tutti gli eſpone i mezzi laſciati da queſto Uomo-Dio a' diſcepoli ſuoi per eſpiare la colpa, e per rientrar, o mantenerſi nelle vie di Giuſtizia, e per render a Dio il culto più puro, e di lui più degno. E affinchè l' uomo prenda cura del tempo avvenire non meno

 che

che del presente, e del passato, ella gli annunzia il particolare Giudizio di Dio, che succederà alla sua morte, il Giudizio estremo, che tutti adunerà gli uomini davanti il suo Tribunale, la riunione dell' anima al corpo per non doversi mai più separare, e una eternità di beni pei Giusti, e di supplicj pei malvagj.

Gran cose certamente son queste, che tutte dimandano le riflessioni, e le cure del nostro spirito. Qualor esse ci venissero proposte sotto dubbiose apparenze converrebbe infaticabilmente cercarne lo schiarimento, e solo desistere nell' impossibilità di riuscirvi. Che se il conoscimento di queste sublimi verità fosse il retaggio del sapere, e del genio, a niuno, che potesse aspirarvi, costerebbe mai troppo il frutto di letture continue, e di meditazioni profonde. Prerogativa la più illustre de' rari Genj, e premio il più degno della penosa carriera del corso nostro mortale. Ma Iddio ebbe a nostro ammaestramento idee più conformi alla grandezza sua propria, e agli uomini più vantaggiose.

Egli ha voluto per l' una parte, che i dogmi per noi necessarj a sapersi tutta avessero la certezza, che l' umano spirito può bramare: certezza di raziocinio, e di evidenza in alcuni che servono di fondamento alla Rivelazione; certezza di testimonio, e d' un testimonio supremamente infallibile nella Rive-

la-

lazione medesima, e ne' suoi misterj. Che Iddio abbia parlato per la bocca di Mosè, per quella di Gesù Cristo, e degli Apostoli suoi è un fatto certo più che qualsivoglia cosa più autentica, e più costante fra gli uomini. Che il parlare di Dio sia essenzialmente veridico così che non possa ammettere nè bugia, nè ignoranza, non abbisogna di prova, se si concede, che v' abbia un Dio.

Per l' altra parte Egli non ha voluto ristretto in pochi il certo conoscimento della sua Rivelazione, e delle verità per essa insegnate. Questo a tutti appartiene senza distinzione d' età, di stati, di cure, di saper, di talenti. Così per nostro ammaestramento egli ha scelta la più compendiosa, e piana di tutte le vie, l' autorità; via proporzionata a volgari spiriti, e fondata per lor riguardo sull' esperienza di lor debolezza, e sulla persuasione, che debbono avere, che Dio non ricusa d' avvalorarla, via necessaria per tanti giornalmente occupati di mille cure indispensabili al viver mortale, via egualmente desiderabile dai più gran Genj, e da' Sapienti. Essa toglie di mezzo tutti i lor dubbj, e gli assicura contro le proprie, e le altrui illusioni.

E quì riflettete, Fratelli carissimi, ad una essenzial differenza fra la Cattolica Chiesa, e fra le Sette Cristiane da lei separate. I segregati vostri Fratelli con voi partecipano della facilità di conoscere le prove generali delle

due Rivelazioni di Mosè, e di Gesù Cristo, essendo esse sensibili, e alla menoma riflessione dimostratrici di loro solidità. Ma le eresie costituendo supremo giudice di sua credenza ogni Cristiano, all' autorità sostituiscono la discussione, non lasciando a' loro seguaci, che un mero umano persuadimento per risguardo ancora della Rivelazione, e della verità, che vi ammettono. Laddove la Cattolica Chiesa conservando tutt' intiero lo spirito del Cristianesimo, siccome quella, che ne ha mantenuta la successione, e l' ampiezza, giustamente esime i figliuoli suoi da un esame superiore alle loro forze, lor trasmettendo i Divini Oracoli per mezzo d' una visibile autorità maggiore di qualsivoglia, che v' abbia al Mondo.

Dunque la Cristiana Fede dà pace all' umano spirito nella cognizione di rilevantissime verità. *Non più curiose ricerche dopo Gesù Cristo, non più ricerche inutili dopo il Vangelo*. (*a*) Iddio per se medesimo s' è incaricato d' istruirci tutte risparmiandoci le pene, e i pericoli, e tutti recandone gli avvantaggi.

I nostri Misterj non han già la chiarezza, che la natura ne scuopre; ma troppo sarebbe l' uomo è ingiusto, e nemico di se medesimo, se il difetto di tal chiarezza turbasse pun-

(*a*) *Tertull.*

unto la tranquilla adesione per lui dovuta al-
e verità rivelate. Gli si è detto ben mille
olte, che Dio è padrone di aggrandire, o
istringere la sfera di sue cognizioni, e ch'
gli non ha diritto di lamentarsi dei limiti a
ui segnati. Bramerebb' egli forse, che Iddio
mpliando tali confini privato lo avesse o in
utto, o in parte del merito dell' ubbidienza,
della Fede? Ve n' ha molto per avventura
credere anche sulla divina parola ciò, che
i conosce altronde con evidenza? Per l' oppo-
ito qual più perfetto sacrifizio dello spirito
mano alla suprema verità, che a lui sotto-
nettere ciecamente i dubbj, le difficoltà, e
e ripugnanze sue?

E che importa all' uomo di penetrar al fon-
lo de' Misterj, di cui non gli può essere la
ealtà dubbiosa? Ei gli vede nell' aspetto il
più sensibile, e il solo acconcio a interessar-
o su questa terra; e gl' ineffabili beni, che
na ricevuti, o che spera nell' ordine di salu-
e, congiunti sono con nodi indissolubili alla
Trinità, all' Incarnazione, alla Morte del Di-
vin Figliuolo in Croce, all' adorabile Eucari-
stia. Da questi medesimi dogmi le virtù nas-
cono del Cristianesimo più pure, più eroiche;
e qualor si conoscano sotto di tali aspetti, e re-
lazioni; Misterj, se ne conosce abbastanza, es-
sendo tolto ogni oggetto legittimo alla curiosità
dell' uomo, a cui da esercitar non rimane, che
la sua gratitudine, e fedeltà. Verrà tempo,
nel

nel quale si dissiperanno le nubi, che la natura de' nostri Misterj ci occultano, tempo non più di pruova, e di merito, ma sì di gaudio, e di perfetta felicità. Allora egli vedrà Dio faccia a faccia, e nell' essenza divina svelata agli occhi suoi conoscerà chiaramente i Misterj, che avrà creduti senza comprenderli. Questo è l' ordine stabilito dalla sapienza, e giustizia di Dio. La Fede precede in terra, l' *intelligenza* (*a*) le succede, e la corona nel Cielo. Ma nella espettazione di cotesta pienezza di luce, la luce della Rivelazione tutto che sparsa di tenebre è bastante a tranquillare l' umano spirito.

Or tale tranquillità non è per l' uomo incredulo. Avendo egli rinunziato alla Rivelazione, donde troverebbe il sostegno, che quella somministravagli? E come la verità, quella verità, cui sommamente gl' importa conoscere, e verso cui quasi malgrado suo lo riconduce il grido della coscienza, come si potrebbe agli occhi suoi dimostrare non già colla certezza medesima, e facilità, che nella Cattolica Religione, ma almeno con qualche stabilità?

E' vero, che restagli la ragione, nè noi gli vogliam chiudere gli occhi alla luce di quella, pretendiamo soltanto di fargliene riconoscere l' uso

(*a*) *S. Aug. Lib. de utilitate credendi, e altrove.*

l'ufo legittimo, e la giufta eftenfione. Se aveffe l' Incredulo fatto buon ufo di fua ragione, effa tenuto lo avrebbe fotto l' impero d'una Rivelazione evidentemente credibile; fe l' aveffe confultata fulle fue forze, egli non le attribuirebbe quelle, di cui dichiarati priva. Ecco perchè Filofofi divifi in sì diverfe fcuole non hanno fatto, che balbettare fu l' origin dell' uomo, fu i principj delle cofe, fulla natura del Sommo Bene, fulla Divinità: perchè altra guida dalla ragione in fuori non riconobbero, lufingandofi follemente nulla non effervi nè sì elevato, nè sì profondo, a cui ella non poteffe per fe fola condurli.

Non fi può neppur confrontare l' abufo, che fa un incredulo di fua ragione con quello, che ne hanno fatto i Filofofi che viffero avanti il Vangelo. Coftoro non conofcevano, che una Religione evidentemente fpregievole. L' Idolatria ufar non potea fulla loro ragione i diritti di quella autorità, che parla a nome di Dio, e s' effi ebbero il torto di confidare foverchiamente in una ragion sì debole, e limitata, almeno fu nella fcuola di Socrate il più grande sforzo dell' umana fapienza fentire la *neceffità* di un lume, che gli uomini non avevano, e avvertirli, che lo doveffero *afpettare*. (*a*) Gli Increduli hanno fra lor queft' aju-

---

(*a*) *Neceffarium effe igitur expectare donec quis difcat*

ajuto ben più preziofo, e falutevole, che non ha Socrate nè ofato fperare, nè potuto comprendere. Eppure, anzi che approfittarfene, lo riggettano rivolgendofi contro una Religione vifibilmente fegnata coll' impronta della Divinità. Cominciarono a credervi, e fe profondamente efaminaffero il loro cuore ravviferebbono, che il puro, e fincero amore di verità non è già ftato la caufa del loro abbandono del Criftianefimo. Dunque una fidanza, che tutto efclude dai foli lumi della ragione in fuori è troppo più in effi colpevole, che non nei pagani Filofofi. Ciò è l' ultimo eccefso e di prefunzione, e di ingratitudine. Che maraviglia però, fe in vece della tranquillità, di cui godevano docili alla lor Fede, cotefta temeraria fidanza fia per effi una forgente perenne di amare perpleffità?

In fatti il dubbio, e l' incertezza fu le cofe più importanti è ciò, che rimane agli increduli. I fucceffivi cangiamenti, e le contrarie-

---

cat quo animo & erga deos & erga homines effe oporteat.

Alc. *Quando vero tempus illud erit, Socrates? & quis illud docturus eft? lubentiffime enim viderem hunc hominem quifnam ipfe fit.*

Soc. *Hic ille eft nimirum qui de te curam gerit....*

Alc. *Auferat five caliginem, five quid aliud voluerit; ita enim me comparavi, ut nihil eorum quæ ille impetraverit fubterfugiam, quicumque tandem fuerit vir ille, dummodo melior fim evafurus....* Plat. Dial. 2, Alcib.

rietà delle opinioni non ſono meno frequenti fra loro, che già una volta fra le filoſofiche ſcuole del Paganeſimo. Manca loro del pari un' autorità generalmente riconoſciuta, un centro di riunione. Quà ammetterſi l' eſiſtenza di un Dio, ma non mai fornito di tutte le ſue perfezioni, nè di tutti i diritti del poter ſuo ſovrano ſu quanto eſiſte da lui diſtinto; là apertamente, e sfrontatamente ſi inſegna l' Ateiſmo: alcuni ravviſan nell' uomo certi lineamenti di ſomiglianza con Dio; altri non vogliono fra la propria ſpecie, e quella dei bruti, che differenze congiungitrici di entrambe in uno ſteſſo materialiſmo, e in una ſteſſa caducità: ve ne ſono di quelli, che la natural legge riſpettano, e i ſuoi neceſſarj principj ſenza riſpettarne però tutti i doveri, che ella preſcrive; ve ne ſono altresì di coloro, che ne pronunziano il nome, ſiccome quel del vizio, e della virtù, ſol per diſtruggerne il vero ſenſo. Lo ſpirito di dubbietà condotto fino a profeſſare un Pirroniſmo univerſale non è ſenza eſempio. Quanti ſono gli Scrittori increduli, altrettanti a un di preſſo ſono i ſiſtemi della incredulità.

Nel mezzo di queſte incertezze, che rimane egli all' uomo, che non vuol credere all' Evangelio? La continua dimenticanza di ſe medeſimo con un cieco goder del preſente ſenz' aver riguardo all' avvenire. Ecco qual ſia la parte maggior degli increduli, e il mondo

in

in oggi è pieno di pretesi spiriti forti, i quali in ciò, che concerne la gran quistion della Religione, altro principio non hanno a deciderla, che l' amore sfrenato di lor libertà; ma non è ciò conoscere la verità; è sfuggirla. Or tale disposizione non è certamente una vera pace dell' umano spirito, ella n' è una frenesia, e un volontario letargo necessariamente interrotto or più, or meno da riflessioni importune.

Imparate da ciò, cari Fratelli nostri, a rimaner immobili nella Fede. Ella è siccome la Cristiana speranza da S. Paolo paragonata ad un' ancora ferma, e sicura: *quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam.* (*a*) La Speranza conforta il cuor nostro nelle afflizioni della vita, nelle insidie, e nei pericoli del mondo. La Fede unisce il nostro spirito, e il sottomette alle verità rivelate; senza di quella cade l' uomo nell' avvilimento; senza di questa si volge ad ogni soffio di dottrina: estinta la speranza egli a tutti i vizj rimane in preda; perduta la fede egli è esposto a tutte le vicende dell' errore.

VAN-

(*a*) Hebr. 6. 19.

VANTAGGIO SECONDO.

L' interno sentimento della Virtù.

Eppure voi non vedete, che il principio dei mali, onde l'incredulità vi minaccia. La coscienza ha il riposo suo proprio, siccome ha lo spirito il suo, ed essa ne gode non solo per quel dolce lume, che seco apporta la verità; ma per un interior sentimento altresì inseparabile dalla virtù.

E' vergogna per la moderna incredulità l' essersi in ciò, e in molte altre cose più avvilita della pagana Filosofia. Si sanno le nobili idee, che alcuni pagani Filosofi ebbero della virtù, ammirando in quella una beltà indipendente da ogni lustro, e ornamento straniero; beltà, dicean essi, che colle sue attrattive guadagnasi ogni uomo, che abbia assai purgato lo sguardo per contemplarla. Egli l' ama egualmente e nelle umiliazioni, e negli applausi, che gli produce, e in virtù di questo amore ei non vorrebbe, quand' anche il potesse, *divenir invisibile* (*a*) per fare un delitto.

Cotesti sensi meglio sostengonsi nei loro libri, e discorsi, che nella lor condotta. L' ar-

(*a*) Cicer. de offic.

ardente loro paſſion per la gloria , e ſempre male naſcoſta , le amare querele , e i violenti loro traſporti , qualor ſi credevano perſeguitati per la virtù, la diſperazion di alcuni, che abbattuti dal peſo delle diſgrazie han ritrattato gli omaggi , onde l' avevano fin allora onorata , tutto dimoſtra , che il culto di coteſto ſplendido ſimulacro non era per eſſi , quanto pretendevano , diſintereſſato . In ſoſtanza nol poteva eſſere . L' uomo mal ſi conoſce, ſe crede dover potere baſtare a ſe ſteſſo; mal conoſce la virtù , ſe la cerca fuori di Dio , e da lui ſol non aſpetta il bene, di cui gli dee quella eſſere apportatrice .

Ma un tal parlare tuttochè diffettoſo condanna i moderni increduli dichiarati per l' Ateiſmo, o che inſegnano il materialiſmo, e la mortalità della noſtra anima . Che ſono in queſti due ſiſtemi i principj, e gli effetti della virtù? Primieramente egli è certo , che l' Ateiſmo gli annienta. Non vi è più virtù per un uomo ſubito che egli non riconoſce più nè ſtabil legge, nè alcun ordine eterno , ſoſtituendo il caſo, ovvero, che è poi tutt' uno, una fatale neceſſità ad un volere , e ad una intelligenza ſovrana . Non è già una ſemplice aſtratta idea di ſua mente ſeparatrice di oggetti realmente inſeparabili , che ſi avviſa di potere ſu queſta immaginaria ſeparazion ragionare; ella è una eſcluſione formale dell' Eſſer primo, dell' univerſale Legislatore , del Giu-

Giudice ſupremo, e di tutti per conſeguenza i neceſſarj ſoſtegni della virtù. Allora la differenza tra il giuſto e l' ingiuſto è unicamente fondata ſu quella Maſſima ripetuta cotanto negli empj Scritti moderni, che la virtù conſiſte nel far bene agli uomini, e il vizio nel far loro del male; maſſima di cui non può eſſere nè invariabile, nè uniforme l' applicazione. Perciocchè hanno le noſtre azioni riſguardo agli altri uomini una regola ſuperiore al vantaggio, o al danno, che eglino vi ravviſano per lor medeſimi; e cangiandoſi circoſtanze, e perſone un' azion ſevera diviene giuſta, una benefica laſcia di eſſer lodevole. Altronde queſto principio, unica guida dell' Ateo a diſcernere a modo ſuo il vizio dalla virtù, è ſubordinato nel ſuo ſiſtema ad un altro principio, cioè del ſuo perſonale intereſſe. Se queſti due moventi concorrono, lo determineranno all' azione medeſima, ma ſe nel di lui cuor ſi contraſtano, l' Ateiſmo non può obbligarlo a ſacrificare il bene ſuo proprio, quale il concepiſce, al deſiderio di giovare a ſuoi ſimili, o al timore di danneggiarli.

Si dirà, che queſto raziocinio non prova nulla contro quegli Increduli, che ammettono l' eſiſtenza di un Dio; ma eſſo tuttavia prova il tutto, qualor eglino ſpoglino queſto Dio di quelle perfezioni, che più ne intereſſano. Una Divinità non provvida, nè ſaggia,

nè giusta, nè buona all' uom nulla giova. Egli di nulla le è debitore, nulla da lei si aspetta: Essa è per lui quasi non fosse. Il nostro raziocinio ha ancor la sua forza, se gli increduli, che ammetton Dio, rappresentano l' anima umana come un organo materiale, se tutti i di lei movimenti soggettano alle leggi irresistibili del destino, se non frappongono fra la natura dell' uomo, e quella del bruto animale, che il più, e il meno, che le distingue, se tutto l' esser nostro riducono alla durazione di un vivere passeggiero. Questi orribili documenti non meno pervertono l' uomo di quello, che lo avvilischano. Essi distruggono i germi della virtù, e se possibile cosa fosse, che l' esercizio non n' estinguessero, n' estinguerebbono il senso.

Non tutti i moderni Increduli meritano gli stessi rimproveri. Vi sono dei sostenitori più costanti di dogmi, che i fondamenti sono, o le conseguenze della natural legge. Non vi diremo, fratelli carissimi che cotesti Deisti più temperati formin la classe più piccola degli increduli: non adotteremo contro essi la testimonianza dell' autor del *sistema della natura*; Egli condannali o di incoerenza, o di timore, perchè non seguirono in tutta la loro estensione i loro stessi principj. Non vi direm finalmente, che fra gli Autori, che pretendono di rigettare la sola Religione rivelata, non ve ne sia alcuno, che non travisi, e sfiguri

guri la Religion naturale in articoli importantissimi. Per farvi sentire gli inestimabili vantaggi della Fede, e dimostrarvi quanto debba alla Religione Cristiana l' interno sentimento della virtù, non abbisogniamo di questi riflessi. La ragione abbandonata a se stessa non può nelle sue massime più salutari paragonarsi punto agli insegnamenti della Rivelazione.

Il Cristiano non ama soltanto la virtù, perchè di natura sua è giusta, e buona, ama in essa il volere di Dio, che gliela ingiunge: *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra:* (*a*) e per tale rispetto vi scorge una beltà, che uomini avvolti fra le tenebre del Paganesimo non vi ravvisaron giammai. Egli sa mercè quella voce, che si fa intendere da tutti gli uomini, che della Legge naturale è Iddio l' autore: egli a tal cognizione aggiunge l' inconcussa certezza, che la Rivelazione gli apporta. Nell' Infedele i sensi della virtù, sono, al dire di S. Agostino, *gli ultimi lineamenti dell' Immagine di Dio*, i quali totalmente non cancellaronsi dal peccato; nel Cristiano è questa immagine stessa dalla mano di Dio riformata.

La Cristiana Morale a doveri più stesi, a principj più giusti, a motivi più nobili, aggiun-

(*a*) S. Paulo ad Thes. 4. 3.

giunge un' unzion niente propria di una Morale soltanto umana : *Venite a me* , dice Gesù Cristo (*a*) *voi tutti*, *che gemete sotto l' incarico di vostre pene*, *ed io vi conforterò: Ponetevi sotto il mio giogo* , *e troverete la pace delle vostre anime*, *perchè il mio giogo è dolce*, *e n' è il peso leggiero* . L' amore lo addolcisce, e senza punto scemarne lo fa portare con gioja.

Non cerca il Cristiano le consolazioni della virtù nelle compiacenze segrete dell' amor proprio, nè nelle lodi degli uomini: non già che ei trascuri gli avvisi di sua coscienza , o il buon esempio , di cui è al prossimo debitore ; ma vigile alla presenza di Dio , il di cui sguardo sempre desto ne rischiara le azioni , e ne penetra i più profondi nascondigli del cuore , non ha altra mira, che di piacergli . Il Tribunale Supremo di questo Giudice incorruttibile è il solo, in cui si hanno a decidere le sue sorti . Da questo in fuori poco gli importa, che il giudichin gli uomini, ma nemmeno egli giudica se medesimo , e avvegnachè nulla gli rimproveri la coscienza, non perciò credesi giusto. *Mihi autem pro minimo est*, *ut a vobis judicer*, *aut ab humano die*, *sed neque me ipsum judico* . *Nihil enim mihi conscius sum*; *sed non in hoc justificatus sum* . (*b*)

Non

(*a*) Matth. 11. 28. 29., & 30.
(*b*) 1. Cor. 4. 3. 4.

Non è dunque convinto di ſua giuſtizia, e fino a un certo ſegno egli ignora ſe ſia degno davanti Dio d'odio, o di amore. Cotal ignoranza, e incertezza, in cui laſcialo la ſua Religione, eſclude una preſunzione, e ſicurezza, che a lui ſarebbon funeſte; pago intanto d'un' umile, e viva fiducia baſtevole ad isbandir dal cuor l'anſietà, e a ſtabilirvi il ripoſo. Queſto ſtato d'un' anima Criſtiana è ſenza paragone da preferirſi alla preteſa tranquillità d'un orgoglioſo Filoſofo ſempre pieno di ſe medeſimo, e perſuaſo, che lo ſien gli altri egualmente. L'orgoglio, veleno della virtù, è altresì un verme divoratore, che ne turba la pace.

Non è, che le dolcezze di queſta pace ſian prive di travagli, e di cangiamenti ſotto le leggi del Criſtianeſimo. Conviene aſpettarſene. La virtù, che ſi prova, e ſi purifica, e combatte ancora, non dee già eſſere sì pienamente felice come la virtù, che trionfa, e s'incorona. Ma queſti penoſi tempi ſono ad un' anima virtuoſa da anteporſi a tutti i profani piaceri, e il ritorno della ſerenità la ricompenſa con uſura delle precedute amarezze. *Io ſoffro*, dicea S. Paolo, (*a*) *ma non mi confondo*, *perciocchè io ſo bene in cui m' affido*, *e ſon ſicuro*, *ch' ei ſerberà il mio depoſito pel gior-*

(*a*) 2. Tim. 1. 12.

giorno, in cui gli comparirò davanti. Quindi i travaglj non abbattono un Criſtiano animato dalla fiducia, e confortato dalla ricordanza delle ſue buone opere. Quella appoggiaſi nelle divine promeſſe, non nelle forze ſue proprie; queſta non è, che un tributo di riconoſcenza per le grazie, che le buone opere ſteſſe a lui inſpirarono.

Ecco il ſentimento della virtù nella Religione Criſtiana: ſentimento sì degno dell' ammirazione di que' medeſimi, che non hanno la ſorte di goderne, e che l' Incredulità nemica dell' Evangelio vuol toglier dall uomo. Ma non baſterebbe ſoccorrere, e avvalorar la virtù. Fra tutti gli ſcogli, che la circondano, il freno del vizio, e il rimorſo della colpa erano all' uman genere neceſſarj.

VANTAGGIO TERZO.

Il freno del Vizio, e Il rimorso della Colpa.

CHE non ha fatto la Religione Criſtiana per tener lungi il vizio? Ella ritiene, e ratifica quanto la ragion ne ha ſaputo penſar di meglio ſulla ſua turpitudine, e deformità. Ma a queſte generiche idee, e troppo per ventura aſtratte, perchè i più ne ſieno facilmente commoſſi, altre ne aggiunge più preciſe, e diſtinte, e forti, l' impoſſibilità di sfuggire allo ſguardo di Dio, il rigore de' ſuoi giu-

giudizj, l' inferno per lui minacciato a' malvagj, la disgrazia di offenderlo, e di spiacergli, la sacrilega atrocità d' un Cristiano, che calpesta il sangue della nuova alleanza.

La Morale Evangelica irreconciliabile nemica de' vizj non ne risparmia veruno. Ella non sa palpare le passioni degli uomini, o essi le scusino, o ardiscano di lodarle; ella fa guerra al vizio fin dal suo nascere, e nella sua origine; ella non solo ne condanna l' azione esterna, ma il volontario consenso a un desiderio, e a un pensiere altresì; non aspetta neppure, che concepiscasi nell' uman cuore, ma ne vieta l' ingresso togliendo di mezzo quanto vel può introdurre; e nulla è tanto all' uom necessario secondo la carne, e il sangue, da cui non l' obblighi a separarsi, qualor vi trovi occasion prossima di rovina; non mai in tregua col peccato, che regni nel cuore, e distruggitrice dall' amor d' esso coll' amore della virtù, e degli avanzi di lui medesimo colle opere di salute, e di penitenza.

Il rimorso del peccato nasce col peccato medesimo. Quest' è una voce, che dal fondo dall' animo si solleva per rimproverare all' uomo la sua colpa; è una condanna, in cui egli divien di se stesso Giudice, accusatore, e carnefice. Tale rimorso due cose essenzialmente suppone, un' azione malvagia, e il libero arbitrio di chi l' ha commessa. Questa dottrina è rivelata da Dio; l' antico Testamento,

ed il nuovo l' insegnano, e la loro testimonianza è conforme a quella della ragione, e della coscienza. Chi non sente in fatti, che un mal necessario da non potersi scansare può ben produr del rammarico, ma che solamente un' azion libera, e da cui poteva astenersi può ammettere pentimento, e rimprovero, e per conseguenza rimorso?

Se l' uomo tuttavia fosse padron di se stesso, e a se sol debitore delle sue opere, indipendente da Dio, di cui rompe le leggi, chi avrebbe potuto nel cuore di lui formar la voce imperiosa del rimordimento? Voce, che lo amareggia, e l' umilia; voce, che gli parla ancora quando non la vorrebbe ascoltare, e il segue nella solitudine, e fra le ombre notturne, e in mezzo all' affluenza de' piaceri, e sotto i padiglioni dorati, e fin sul Trono. Confessiamo, che il rimorso è l' opera di Dio signoreggiatore dell' anima da lui creata, e arbitro de' pensieri, e de' sensi suoi. Non ha voluto differire a convincere, e castigare il peccatore fino all' irrevocabil sentenza, che si riserba; ha eretto Tribunale nella coscienza medesima dell' uomo, dove l' uomo stesso colpevole dee citarsi. Quivi lo sforza a deporre contro se stesso, a dar sentenza, a seguirla. Ma perchè esercitare su lui tal impero? Per tormentarlo soltanto finch' egli viva, aspettando a punirlo dopo sua morte? Anzi per prevenirne la pena eterna. Il rimorso è lo stromento della divina

na Misericordia più tosto, che della divina Giustizia, è la prova non meno dell' amor suo verso gli uomini, che del suo odio per lo peccato. Ringraziamone la sua benefica provvidenza. Non iscemano i suoi favori di pregio, se l' umana ingratitudine li rende sovente vuoti di effetto. Non è il rimorso argine, e freno bastevole a tutte le colpe. Vi son de' perversi, che induransi contro i suoi stimoli. Che sarebbe pertanto dell' umana Societa? E quale inondazion di delitti, e quale numero, e ' imperversare dei delinquenti, se mai gli uomini non sentissero alcun rimorso, o potessero sempre acchetarne i latrati?

La maggior parte degli Scritti dagl' Increduli pubblicati affine di reprimere, e d' impedire il delitto, restringonsi a motivi del tutto umani, al timore cioè, e all' onore. La Religione è ben lontana dal disprezzare, o condannar l' uno, o l' altro di tai motivi. Ma quando gl' Increduli se ne vantano, non sostituiscono nulla di nuovo a quanto escluder vogliono dalla Religione. Non si possono all' uomo somministrare motivi soverchj per la fuga del vizio, e la detestazion della colpa; e quand' altri non ve ne fossero, sarebbe sempre un attentato all' umanità pernicioso togliere dalla Religione questi motivi sì rispettabili.

Ma noi non concediamo già loro, che umani motivi disgiunti da quelli, che la Religio-

gione propone, abbiano baſtevol forza a tener gli uomini in dovere, altri de' quali, giacchè ſi poſſono in due claſſi dividere, più ſono diſpoſti al timore, altri all'onor più ſenſibili.

Se conſideriamo i primi, non ſi può eſcluder da eſſi l' influſſo de' religioſi motivi, che tutta ſerbano la forza loro, ceſſando la tema de' temporali ſupplicj. Or queſto timore può cedere facilmente ad una violenta paſſione, alla ſperanza d' occultare il delitto, e di ſottrarlo dalla ſeverità delle Leggi; e allora il delitto non è in un colpevole, che ha rinunziato ai principj della Religione, una debolezza, o una ſemplice incoerenza, quale ſi rimprovera ad un Criſtiano, che ſmentiſce co' ſuoi coſtumi la Fede; egli è una colpa meditata, e ſe poſſiamo così ſpiegarci, apparecchiata; egli è l' effetto di una preferenza data a una ſoddisfazione preſente ſu un mal lontano, mentre paragonandoli inſieme non ſi volle ravviſar nulla fuor d' eſſi. Se chi deliberò di peccare dopo sì fatto eſame ſperimenta in ſe medeſimo le conſeguenze, in cui luſingavaſi di non incorrere, ben potrà gemere ſu le ſue tradite ſperanze, ma non troverà ne' ſuoi principj, s' ei vi perſiſte il fondamento di alcun rimorſo.

Per egual modo a un di preſſo ſi vuol ragionar di coloro, che più ſon dall' onore, che dal timor delle pene naturalmente commoſſi.

Non

Non si può bramare abbastanza, che l' onor conservi tutti i suoi dritti sull' anima dei Grandi; onde pel grado lor superiori a vili interessi rispettino la censura del Pubblico; ma guai ad essi però, guai a quanto da essi dipende, se a quest' unico motivo ridotti per nulla contano il giudizio di Dio, per nulla la deformità vergognosa, onde il vizio, e la colpa compariranno davanti al suo Tribunale. Ben presto s' indebolirà il motivo, che lor rimane, e bilanciato con tutti i pretesti, che una seducrice lusinga, e le passioni lor proprie non cesseranno di suggerire, non sarà più contrappeso, che basti a prevalere. Cotesta pubblica stima, e venerazione, oltre cui più nulla s' aspettano, lascierà di parer loro più lusinghevole, che la libertà, e l' indipendenza da ogni soggezione, e riguardo. Si determineranno a non voler sapere ciò, che il Pubblico pensi di loro, se quando il sappiano finalmente, e comprendano or per un cupo silenzio, or per grida più forti che il rimbombo de' baluardi, d' esser oggetti d' odio, o di disprezzo, non v' è censura per essi infallibile, nè rispettabile sovranamente avendo cominciato a vilipendere la Divina; e l' umana senza correggerli gl' irriterà non facendo mai nel cuor loro le veci del rimordimento.

Ritorniamo ai motivi tratti dalla natura medesima del delitto, e dalle pene, o dall' infamia disgiunti, onde gli uomini gli minaccia-

no.

no. Questi sono tanto più necessarj, quanto v' han delle azioni realmente malvagie giusta i dettami della Morale, contro cui nè le umane leggi decretarono pena, nè la pubblica voce sempre condanna.

In van cercherebbonsi somiglianti motivi ne' più volgari sistemi, che alla Religione in oggi s' oppongono. L' incredulità temeraria condannatrice de' nostri Misterj affetta stima per la Morale, mentre assai si comprende, che troppo dalla Morale di Gesù Cristo dilungasi colla sua propria. La Divinità del Vangelo si fa in ciò sentire da tutti i cuori ancor sensibili alla virtù, e se fosse mestier di provare una verità sì evidente, potremmo al testimonio appigliarci d' uno de' più famosi Increduli del nostro tempo. Ma l' Incredulità non ha solamente una Morale inferior alla nostra: non v' è alcuno de' suoi Scrittori, (non nè eccettuiamo nè il testè mentovato, nè quei, che più con lui rispettarono i principj di probità, e di virtù,) non v' è alcuno de' suoi Scrittori, presso cui la sua Morale abbracci tutti i doveri prescritti dalla Legge semplice di natura. V' hanno de' vizj, che ella dichiara virtù, perchè hanno appunto una falsa apparenza di virtù, e di grandezza: ve n' hanno di quelli, ch' ella pur canonizza, ed autentica, quantunque degradino l' uomo, e ad altri il sospingano, de' quali non osa fare l' apologia. Oh vergognoso travviamento, di cui la

la pagana ſaggezza avrebbe arroſſito, ma degno d' una Morale, che ravviſa ſoltanto viziose le azioni, le quali riſguardo ad altri uomini ſono d' un ſingolare carattere d' ingiuſtizia!

I vizj altresì, che ſembrano dall' Incredulità condannarſi, non hanno alcun vero freno in qualunque ſiſtema, che abbia per fondamentale principio il perſonal intereſſe. E che ſi deduce egli mai da tale principio, qual lo veggiamo in tanti Scritti ſviluppato, e propoſto? Che il perſonale intereſſe a queſta vita riſtretto è il precipuo movente per ciaſcun uomo, è il ſuo ultimo fine, è il ſuo tutto. Aggiungono, è vero, gl' Increduli, che cotal perſonale intereſſe dee unirſi al generale della Società; e che ſulle relazioni, che queſti due intereſſi medeſimi hanno fra loro giuſta la loro ſeparazione, o unione ſtabiliſcono gli Scrittori le idee del vizio, e della virtù; ma in coteſta unione tanto vantata di perſonale intereſſe, e di generale, debbono però ſempre gl' Increduli dare al primo la preferenza. Perciocchè giuſta i loro principj eſſo non obbliga a riſpettare, e favorire il ſecondo, che in virtù, e proporzione della reciproca loro corriſpondenza; e ſe il generale incomoda, o nuoce al perſonale, più non poſſono i partigiani di tal ſiſtema difendere, ragionando coerentemente, che il generale intereſſe allor debbaſi al perſonal preferire; e ſe nol poſſono,

no, aprono a tutti i vizj le porte, niuno essendovene per quanto odioso egli sia, che nato nell' uomo con violenti passioni non divenga naturale effetto d' un principio, il quale adesso tutto soggetta al personale interesse, e dopo la morte nostra riduce al nulla questo interesse medesimo.

Che pensare altronde d' un sistema, in cui si diventa virtuoso, o colpevole pel buono, o reo calcolo d' un interesse così caduco, il quale per tal maniera cangia i doveri morali in mere fisiche combinazioni? Non è egli ciò un burlarsi degli uomini travisando agl' occhi lor la virtù., e loro togliendo l' orrore al vizio, e quindi il freno più poderoso per non incorrervi?

Che giova poi il contendere su l' equità, o il difetto di questi calcoli, a cui tutte si vogliono francamente ridurre le cognizioni del vizio, e della virtù? I deboli vestigj d' un rimorso, che potrebbono ancor lasciare nell' anima de' colpevoli, son tolti affatto da una dottrina, che fa dell' uomo un *automa* senza alcun uso di libertà. L' uomo, dicesi, (*a*) commette un delitto, in quella guisa, che una bestia feroce divora la preda, e un serpente avvelena col morso; e dove braminsi esempj, che meglio ancora n' esprimano la necessità, co-

(*a*) Il Sistema della Natura.

ome un albero velenoso produce i frutti del-
a sua specie, come cade una pietra, e urta
uanto essa incontra cadendo. Nulla più gio-
erebbe il rimorso, se tali idee di colpa pren-
essero nell' uman cuore radice; poichè non
ssendo esso che un interno rimprovero, l' uo-
no schiavo della necessità nulla dovrebbesi
improverare.

Gli Autori medesimi di tai principj si adi-
ano per le consegnenze dedottene; ma esse
ono troppo evidenti per dubitarne; e se com-
son mostruose, i principj, donde provengo-
, non lo sono meno. Essi parlano di virtù,
rimorso, di vizio; ma niente significano
bocca loro cotesti nomi, nè si può loro
perne buon grado sentendosi francamente
egare ciò, che i termini esprimono. Ad esem-
o di Epicuro, e Lucrezio antichi lor perse-
tori si spacciano quali liberatori dell' uman
nere. Il timore della Divinità gl' è il ser-
ggio onde premettono di liberarlo condan-
ndo cotal paura medesima, siccome madre
pusillanimità, e di tristezza. (a) Non vi
no però che i malvagi interessati a negare
la terra una giusta, e vendicatrice Divini-
, nè vi son che i perversi ostinati a voler
ser sempre tali, cui possa il pensier di un
io ricolmare della più nera tristezza. E' dun-
que

(a) L' Autore medesimo del Sistema della Natura.

que il vizio, cui tolgono di ſchiavitù, è il delitto, che rendono dominatore, e non la libertà, che preſentano. La loro dottrina tradiſce ſe ſteſſa, e diſtingueſi agevolmente il parlar loro naturale da quel, che un avanzo di verecondia lor ſuggeriſce.

VANTAGGIO QUARTO.

La remiſſione de' Peccati.

NON ſarebbe da meravigliarſi, che un ſiſtema di Dio nemico, e della virtù non prometteſſe la remiſſion de' peccati: ma che i ſuoi difenſori condannino il Criſtianeſimo d' una ſcandaloſa decadenza, e gli rimproverino la promeſſa di tal perdono come favoreggiatrice di tutti i delitti, ciò ſarebbe incredibile, ſe poteſſe eſſer tale l' eccesſo della temerità nella difeſa d' una cauſa diſperata.

Le Religioni dall' Idolatria formate meritarono tal rimprovero. Eſſe tutta riponevano l' eſpiazione dell' uomo reo in cerimonie ſoltanto eſteriori, mentr' egli per mezzo di ſacrifizj, o di lavande, e nulla più laſciava d' eſſer colpevole purgandoſi da ſue lordure, e divenendo amabile alla Divinità. Reſtaſſe pure attaccato alla colpa, pronto, e diſpoſto a commetterla di bel nuovo, già ſapea il modo di eſpiarla. Or tal maniera di culto veracemente adeſca ai delitti. L' uomo gravato dal peſo

lo-

loro, e impaziente di fcaricarfene a tutto facilmente è difpofto dal domare le fue paffioni in fuori, e dal correggere il difordine di fua volontà. Mettetelo in ifperanza di godere de' privilegj tutti della virtù fenza dover vincere fe medefimo, nè odiare il vizio, voi lo mettete in una ficurezza forfe peggiore, almeno del pari pericolofa, che la difperazione.

La Legge Mofaica piena così com' era di efterne efpiazioni, di offerte, e di vittime, non approvava tal ficurezza. *Che ho a far io*, dicea il Signore a' figliuoli d' Ifraele, (a) *della moltitudine delle vittime voftre? Ne fono fazio, e ftanco. Non vogliate più in vano facrificarmi: m' è il voftro incenfo abbominazione. Lavate le mani grondanti ancor del fangue, che avete fparfo, purgate il cuore; toglietemi dinanzi il male de' voftri penfamenti, ceffate d' effere iniqui, apprendete a far bene, cercate l' equità, foccorrete l' oppreffo, giudicate il pupillo, difendete la vedova, e poi venite, e trattate al mio Tribunale la voftra caufa; quand' anche fof-*

(a) *Quo mihi multitudinem victimarum veftrarum, dicit Dominus? Plenus fum .... ne offeratis ultra facrificium fruftra: incenfum abominatio eft mihi .... manus enim veftræ fanguine plenæ funt. Lavamini, mundi eftote, auferte malum cogitationum veftrarum ab oculis meis. Quiefcite agere perverfe, difcite bene facere, quærite judicium, fubvenite oppreffo, judicate pupillo, defendite viduam, & venite, & arguite me, dicit Dominus. Si fuerint peccata veftra ut cocinum, quafi nix dealbabuntur*. If. 1.

fossero i peccati vostri più rossi dello scarlatto; diverran candidi come neve. Una Religione così parlante sapea apprezzare l' esterno culto, e senza proscriverne l' uso legittimo insegnava all' uomo per sì forti, ed espressive parole a non riporvi la sua principal fiducia dovendo dalla conversione del cuore aspettarsi la remissione delle colpe.

Il Cristianesimo è ancor meno esposto a' rimproveri de' nostri Increduli. A quelle cerimonie, il di cui grave ingombro era acconcio al carattere de' Giudei dato loro da Dio, come necessaria barriera in fra essi, e le Nazioni Idolatre, altre ne ha sostituite il Vangelo e più poche in numero, e più agevoli a praticarsi. Imperciocchè l' uomo ha bisogno di sostegni sensibili, e il di lui culto più spirituale non doveva essere unicamente interiore. Fra i Sacramenti da Gesù Cristo instituiti due hanno annessa la remission de' peccati. L' acqua del Battesimo divenuta feconda per l' invocazione delle Tre Persone Divine è il segno efficace della potenza invisibilmente sparsa nell' anima rigenerata; e la voce del Sacerdote, che ha intesa la dichiarazion de' peccati, ne pronunzia il proscioglimento. Ma la Chiesa ha insegnato ella mai, che possa il Battesimo giustificare un adulto, il quale non volesse vivere da Cristiano? o che la penitenza sia salutevole senza un vero cangiamento di costumi, e di affetti? Offre egli è vero la

Re-

Religione Cristiana il perdono de' peccati più enormi, ma de' peccati detestati, abbandonati, e quanto è possibile riparati; e trattandosi d' un Cristiano bisognoso della seconda tavola dopo il naufragio, de' peccati volontariamente confessati, e accompagnati dalle altre disposizioni, che la volontà ancora rinchiudono di soddisfare alla Divina Giustizia. La qual maniera di perdonare i peccati lungi dall' allettar gli uomini a commetterne de' novelli, è il più utile preservativo a non ricadervi.

Che ha egli dunque il Cristianesimo di consolante? obbietterà forse un Incredulo. Non dà all' uomo la remission de' peccati, che a spese sue proprie, dovendovi col cuor rinunziare, ed espiarli colla penitenza. La vostra Fede, Fratelli carissimi, abbatte quest' obbiezione. Voi sapete, che tutte le umane azioni per buone, e lodevoli ch' esse siano, ottenere non possono per loro medesime la remission de' peccati. Questa noi la dobbiamo interamente alla nostra sola vittima di Propiziazione Cristo Gesù per noi crocifisso. Il Sangue suo è quel, che ci monda nel Battesimo, e nella Penitenza; e non hanno i Sacramenti virtù di tergerci dalle macchie, se non perchè sono i canali benefici per cui scorre, e spargesi su di noi questo preziosissimo sangue. Ci mostra Iddio e la sua infinita misericordia col ricevere dal Figliuolo la soddisfazione dovutagli per le nostre colpe, e la sua profon-

da Sapienza coll' applicare a noi quella a proporzion degli sforzi nostri per riconciliarci con Lui. Cotale unione della penitenza nostra colla mediazione di Gesù Cristo non diminuisce già il pregio di questa; essa adempie i personali doveri, che il peccato c' impone lasciandoci tutta la consolazione d' un perdono, che noi non avremmo potuto meritare giammai, ma di cui abbiamo un' indispensabile necessità.

Fate conoscere per voi medesimi, Fratelli carissimi, a quegl' Increduli, che vorrano ascoltarvi, la dolcezza di tale consolazione. Forse l' esperienza vostra più del nostro parlare persuaderà. Dite loro, che la strada al peccatore aperta nella Religione di Gesù Cristo per riacquistar la grazia perduta è una delle maraviglie, a cui più siete sensibili: narrate loro quanto avvenne dentro voi stessi, allorchè, date le necessarie pruove, il Sacerdote vi dichiarò in nome, e per l' autorità di Gesù Cristo, che i peccati vostri v' erano perdonati. Qual pace, qual consolazione si sparse allora nell' anima vostra fino a quel tempo lacera, e tormentata? Qual gratitudine verso l' Autore di vostra salvezza, quali brame d' amarlo, e di servirlo in perpetuo? Possibile, che una Religione sì santa venga oltraggiata da uomini, ch' ella nudrì nel suo seno! S' essi non ne ritraggon profitto, dovrebbono almeno, e conoscerne la natura, e non calunniarne i favori.

L' in-

L' ingiusto rimprovero, che fanno gl' Increduli al Cristianesimo, ricade su loro medesimi. Tanto è lungi, che un perdono, che per preliminare esige la detestazione, e la fuga del peccato, sia al peccato stesso favorevole, quanto lo favorisce realmente la disperazion di ottennerlo; mentre nè v' è ostacolo più pernicioso a riabbracciar la virtù, che l' impossibilità pretesa di avvicinarvisi, nè catena più forte a durar nel delitto, che la falsa persuasione, ch' egli sia irremissibile. In vano l' Incredulità sforzerebbesi di assicurar l' uomo contro il terror del peccato dicendogli, qual ch' esso sia in se medesimo, che gli è perdonato, se realmente non l' è, per la sola brama di rinunziarvi*. Tali discorsi non calmerebbero l' agitazione d' una rea coscienza, nè in lei l' innocenza introdurebbono, nè la virtù. Il delitto trae seco l' intimo, e pieno convincimento, ch' espiar si debba per dover esser rimesso; e il desiderio sincero d' abbandonarlo non è eccitato, e sostenuto che dalla speranza di tal' espiazione, senza cui non rimane al peccatore che ricercare coll' immergersi nella iniquità una pace non più a lui presentata nei mezzi d' allontanarsene. Dunque è lo stesso, che gittar gli uomini in un abisso di corruzione, insegnar loro con gl' Increduli, che il peccato una volta commesso non è sperabile, che venga per mezzo di espiazion perdonato; e il vantarsi di recar vantaggio all'

umanità diſtruggendo cotale ſperanza è un lagrimevole acciecamento. Per tal maniera perſone, che ſcorte da guide ingannatrici vanno per vie contrarie, ſi rinvengono ne' medeſimi traviamenti. La pagana ſuperſtizione addormentava i colpevoli per mezzo di eſpiazioni incapaci di riformare il cuor loro; l'Incredulità gli indura per mezzo dell' avvilimento, e della diſperazione. Era proprio d' una Religione Divina il camminar con piè fermo, e ſicuro fra queſti due eſtremi facendo riſplendere agli occhi del peccatore la ſperanza del perdono, ma per diſtruggere unicamente il peccato, e il regno ſtabilire della virtù.

VANTAGGIO QUINTO.

La conſolazione nei mali.

L'INCREDULITA' non ſi ſtima obbligata a conſolare il colpevole con una ſperanza a correggerlo neceſſaria; eppure il maggiore di tutt' i mali è il peccato. Ma adottiamo il linguaggio della natura ſenza dimenticar quello della Religione, e confeſſiamo, che altri mali vi ſono in terra biſognoſi di conforto. L' Incredulità s' avviſa d' eſſer acconcia a porgerlo. Gli è un ſollievo ad un infelice, dicono alcuni de' ſuoi Scrittori, piegare ſotto il dominio del deſtino ſenza reſiſtere. Egli con ciò non accuſa de' mali ſuoi lo ſdegno d' un Dio,

Dio, considerandosi a guisa d' un atomo immerso nell' avvolgimento, e nel turbine degli altri *esseri*, e soggetto alle leggi medesime dell' Universo; egli confessa, che quest' ordine generale da ogni volontà indipendente non potè a suo favore cangiarsi, e aspetta tranquillo, o che un altro alla sua vita più vantaggioso gliene succeda, o che la morte in fine per lui medesimo accellerata, qualor convenga, riducendolo al nulla, ponga fine a tutti i suoi mali.

Ecco adunque tutto il conforto, che questa dottrina della Incredulità ai miseri appresta, la vista d' una fatalità cieca a' loro travagli, sorda, e inflessibile alle loro strida, e dai colpi della quale non poterono ripararsi, e contro cui loro è impossibile di combattere. Strano conforto posto in una rabbia divoratrice feconda di vani sforzi, e d' inutili imprecazioni! Perciocchè pretendere, che la sommessione alle inevitabili leggi del destino debba calmare questa furibonda disperazione, è un insultare, e deridere a un tempo stesso quegl' infelici, che si prendono a consolare. Questo ferreo destino gli lascia egualmente liberi a darsi pace nelle lor pene, che a non soffrirle; e quando pure restasse loro qualche impero su lor medesimi, qual rimedio fia a dolori sì penetranti un' arida, e trista Teorica, che non può giungere fino al cuore, se non per accrescerne la costernazione?

Ma che vuol dire queſt' ultimo mezzo a prendere ne' travagli d' aſpettarſi il nulla, e riſolverſi di affrettarlo per una morte ſpontanea? Vuol dire, che l' infelice s' ha a conſolare colla certezza di non dover eſſere mai felice; come ſe alcuno ſi luſingaſſe d' incoraggire un navigante sbattuto dai flutti, e dalla procella, accertandolo, che non v' ha più per lui nè porto, nè ſponda; ma che pria d' eſſere ſommerſo col lacero ſuo vaſcello è in ſua mano di prevenire il diſaſtro, e affogarſi in mare.

Dopo ciò è vano inſiſtere ſulla deteſtabile moſtruoſità d' una dottrina, che annunzia il nulla all' uomo, e conſacra il *Suicidio*. Diremo ſoltanto a riguardo dell' una coſa, e dell' altra aver l' uomo un amor troppo vivo, e violento ad eſſer felice, e un troppo naturale orror della morte per poter eſſere conſolato ne' ſuoi travagli col nulla, e coll' uccisione di ſe medeſimo. Il nulla, che eſclude l' eſſere, eſclude ancora ogni ſenſo, e ogni bene: il *Suicidio* tutto che proceduto da un' apparente tranquillità è ſempre un' eſtrema violenza, che l' uomo fa alla natura. Se tal delitto è a dì noſtri men raro, non è a temere però, che i ſuoi progreſſi i progreſſi eguaglino della Incredulità; e malgrado tutti gl' encomj, ch' ella ne teſſe, non perſuaderà mai efficacemente a un gran numero de' ſuoi Proſeliti di ſcegliere queſto aſilo nei mali loro.

E' tem-

E' tempo, Fratelli cariſſimi, d' allontanare queſte lugubri immagini traendone dalla Religione delle più conſolanti. Poco ſarebbe per lei moſtrare all' uomo, perchè v' abbiano mali ſopra la terra. Queſta cognizione di tutt' altra forza, che le ſpecolazioni degli antichi Filoſofi ſu l' origine de' mali, ſarebbe un debole ſoſtegno contro gli aſſalti di queſti mali medeſimi. La Religion vi provide non già togliendo da noi il ſenſo del dolore, pretenſione chimerica de' ſuperbi Stoici, ma bensì opponendo altri ſenſi, che ne temperin ſubito l' amarezza, e poi finalmente la vincano. Ella uniſce inſieme i motivi di conforto quaſi temendo, che ciaſcuno di per ſe ſolo non abbia forza, o unzione baſtevole; e pare, che conſultato abbia moltiplicandoli la diverſità de' biſogni, e degli ſpiriti, e delle nature. Religion degna veramente d' un Dio! A ſtabilire la quale uno de' fini precipui è ſtato la conſolazione degli infelici.

Dire, che il volere di Dio debb' eſſer nei mali dominatore del voler noſtro, e non dir nulla di più, ſarebbe ſtato lo ſteſſo, che proporci un' ubbidienza neceſſaria sì, ma dura, e quale preſtaſi ad un aſſoluto Signore, che eſige ubbidienza per dritto del Solio. Aggiungere, che tal volere divino ſovranamente potente è giuſto del pari, ſarebbe un agevolarci la ſommiſſione preſentandoci i noſtri travagli come meritati gaſtighi; ma avvertendoci inol-

tre,

tre , che tal volere ſovrano , e giuſto gli è ancor benefico , ciò è eccitarne ad ubbidire non ſolo con fedeltà , e coraggio, ma con amore altresì . I travaglj di queſta vita non ſono puri mali per un Criſtiano , ſon pruove per iſcoprirne il cuore , ſon mezzi per purificarlo, ſon ſacrificj per eſpiarne le colpe, ſon grazie per farlo ſanto, ſono il cambio d' una tribolazione paſſeggiera colla gloria, e felicità ſempiterna . In queſta abbondanza di conſolazioni i mali tutti vi ſono compreſi, dolori di corpo, afflizioni di ſpirito, gli urgenti biſogni della mendicità, le infedeltà , le perſecuzioni del Mondo, le perdite più doloroſe, la ſteſſa morte; e l' uomo tanto ingegnoſo a ingrandir le ſue pene non può trovarne veruna , per cui la Religion non gli appreſti il preſervativo, o il rimedio.

Sembra tuttavia, che conoſcendo il Signore la noſtra fiacchezza, e il peſo de' travaglj abbia voluto contro eſſi fornirci d' un' arma più poderoſa, che non è l' autorità ſua, e la dottrina, e le promeſſe, e i benefizj. Altro più non reſtava, che il ſuo eſempio . Ma poteva Dio darci eſempio di ſofferenza? Il potè certamente nel Miſtero adorabile, che il Criſtianeſimo ci rivela . Un Dio fatto Uomo tutte in ſe ſteſſo accogliendo le umane miſerie , che la ſantità di ſua Divina Perſona non eſcludeva , ha sborſato co' ſuoi dolori, e col ſangue il prezzo del noſtro riſcatto . Monumento

to perenne del ſuo amore per gli uomini, e conſolazione la più ſenſibile, che poteſſe ad eſſi laſciare nelle loro ſofferenze.

L' Incredulità rinunzia a sì prezioſi conforti; ma che le hanno mai fatto gli uomini, perchè lor debba invidiarli? Ceſſate, noi poſſiam dire a' ſuoi Scrittori, ceſſate di ſcreditare una Religione a tutti gli uomini neceſſaria, ma più agl' Infelici, riſpettate Maſſime grandemente lor care, riſpettate le loro ſteſſe ferite, di cui eſſi cercano nella Criſtiana Religione guarire, e voi non ſapreſte, che avvelenare. Il voſtro deſtino è triſto, il voſtro nulla non promettendovi nulla vi toglie il tutto. Il *Suicidio* voſtro ſpopolarebbe la terra, ſe tanto vi ſi poteſſe diſtendere, quanto il male. Noi vi compiangiamo, perchè avete inghiottito il veleno di tal dottrina, ma chiudetela almeno nel voſtro cuore ſenza infettarne l' umana ſtirpe, che vi vantate di ſervire, ed amare.

VANTAGGIO SESTO.

La ſperanza dell' Immortalità.

BEATI, diſſe GESUCRISTO, (*a*) *coloro, che piangono, perchè ſaranno conſolati:* ſpargonſi lagrime in ſu la terra, la mano *di Dio* *nel*

(*a*) Matth. 5. 5.

nel Cielo le asciugherà, *e il dolore*, *e la morte ad un tempo medesimo svaniranno* (*a*). Non v' è Cristiano, che dir non debba col santo Giobbe: *la speranza di questa felice immortalità nel mio seno è riposta* (*b*). E ciò è, che gli dee far maggiormente abborrire una Incredulità, che gli contrasta sì belle speranze.

Voi già comprendete, Fratelli carissimi, che l' Immortalità, di cui ragioniamo, non è la memoria, che posson gli uomini dopo la lor morte lasciare di se medesimi sopra la terra. Gli Scrittori increduli han tentato talvolta d' accendere i lor leggitori a quest' ombra d' immortalità. Diciamo talvolta: nè ciò potè addivenire, che per una contraddizione inseparabile dall' errore, e per distrar l' uomo con un brillante fantoccio dal ben reale, che gli voglion rapire. A dir vero i loro principj anzi che accendere l' entusiasmo d' una gloria futura, lo estinguono, risultando naturalmente da un *Egoismo*, che tutte le sue pretensioni rinchiude nella stretta sfera del viver mortale, una indifferenza perfetta intorno al giudizio della posterità. Poichè se l' uomo dee morir tutto, è lo stesso per lui annientato, che ei ricordato venga, o dimenticato sopra la

(*a*) *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum*, *& mors ultra non erit*, *neque luctus*. Apoc. 21. 4.
(*b*) *Reposita est hæc spes mea in sinu meo*. Job. 19. 27.

la terra, e vi ſi onori il ſuo nome, o vi ſi vilipenda.

Ma tale indifferenza non è la ſteſſa ne' principj del Criſtianeſimo. No certo non è; e aſſai contrarj fra loro ſono gli effetti di queſti due generi d' indifferenza. L' Incredulo attaccato a' ſuoi principj diſpregia la ſtima delle generazioni avvenire; perciocchè ella paſſa i confini di ſua eſiſtenza, oltre cui più nulla ſcorge capace d' intereſſarlo. E' egli al colmo della grandezza? I preſtigj dell' adulazione, che lo circonda, più non vengono riſpinti dal penſier d' un giudizio, che non lo adulerà. E' egli in uno ſtato men alto? Non ha più quello ſtimolo vantaggioſo, ch' eccita ſpeſſo gli uomini a grandi azioni, e memorabili. Per l' oppoſito l' uom religioſo, che antivede poter paſſare ai poſteri il nome ſuo, ne riſpetta anticipatamente il giudizio non già facendo da quello dipendere la ſua felicità, nè al fumo della gloria attribuendo un valor, che gli manca; ma sì perchè l' aſpettazion d' un giudizio libero, imparziale, ſevero gli moſtra in vita le vie della virtù, e lo prepara a ſoſtener un giorno il giudizio d' un Dio.

La ſtima, che ſopravive ne' faſti dell' Iſtoria, al più degli uomini è interdetta. Eſſi non vi aſpirano quantunque tutti abbiano importanti doveri a compiere; pruova certa, che la ſperanza di tale ſtima motivo auſiliario, e ſubordinato per pochi, non può eſſer per molti

ti un motivo vero, nè indifferentemente per ciascuno un motivo principal di virtù. Ma è assai più comune fra gli uomini il desiderio di sopravivere per alcun modo a se stessi sopra la terra. Se la morte fosse fine dell' esser loro, non intendesi come potessero interessarsi per un tempo, in cui non sarebbono più. Questa previsione dell' avvenire niente propria di creature irragionevoli sembra un presentimento nell' uomo di sua immortale durevolezza.

Adunque la soda sua immortalità ella è dell' esser, non del nome: immortalità propriamente tale, perciocchè non avrà mai fine, nè il ravvolgimento di secoli innumerabili potran mai esaurirne la durazione. Se egli in se medesimo si raccoglie, vi troverà non solo congetture, ed indizj, ma assicuramento, e certezza di questa immortalità. Egli sente un' invincibile brama d' esser felice, egli incessantemente sospira dietro una felicità, che in questa vita gli sfugge: e il suo cuore troppo ampio per dover essere di transitorj beni riempiuto è in una agitazione continua sembrando ancor dilatarsi pel possesso di que' beni stessi, che il lascian vuoto. Sarebbe mai ingannatrice, e illusoria l' inclinazione, che sperimenta? Non dovrebbe parer tale nemmeno agli stessi Increduli. La natura, quale essi la concepiscono, mai non s' inganna negli atti suoi, e tende, e necessariamente perviene al

suo

ſuo fine. Ma non ci arreſtiamo a sì aſſurda chimera. Dio unico autore, e moderatore ſupremo della natura non opera in vano. Egli non volle, che l'uomo bramaſſe ognora d'eſſer felice ſenza che il foſſe mai tanto, quanto il deſidera, non avendo nel ſuo cuore impreſſa un' inclinazion sì violenta, e sì viva per deluderne il fine. Nientedimeno eſſo non ſi compie in queſta vita, poichè la felicità dell'uomo, checchè egli faccia per procacciarſela, riman ſempre minore de' voti ſuoi. Dunque è chiamato all' immortalità bene infinito nella ſua durazione, e il ſolo proporzionato a' deſiderj infiniti nel loro oggetto.

Se l'uomo fuori di ſe ſteſſo rivolge il guardo, e conſidera ora gli andati ſecoli, ora gli eventi, di cui fu già teſtimonio, vi ſcorge ingiuſtizie fortunate, delitti applauditi, aggravj fatti alla virtù, e all'innocenza, e beni, e onori negati al merito, e profuſi ſu gente indegna di poſſederli. Ma che? Non regnerà dunque giammai l' ordine in mezzo agli uomini? Non vi regnerà ſenza vicende? Preteſi filoſofi dicono all' uomo tutto eſſer bene. Egli nol crede, nè il può, riclamando contro queſta falſa filoſofia i mali, che lo circondano, e che l' opprimono; ma da queſti mali medeſimi, e dalla brevità della vita conchiude, che queſta vita non è la ſola a lui deſtinata eſſendo troppo poco durevole per iſtabilire la ſua fortuna, e che l' immortalità l' aſpetta,

do-

dove potrà dirſi veracemente, non avervi più male, e tutto eſſere puro bene. Ecco la conſolazione dell' uomo, e la giuſtificazione della Provvidenza: ecco il vero ſcioglimento di quante difficoltà travagliarono da lungo tempo l' umano ſpirito intorno ai diſordini da lui conoſciuti nel mondo. Ogni dottrina di tale ſcioglimento nemica merita a doppio titolo univerſale anatema, recando a Dio ingiuria, all' uomo diſperazione.

Noi udiamo talvolta Scrittori increduli accuſar l' uomo di crederſi per orgoglio immortale. Potremmo lor domandare onde in lui naſca coteſto orgoglio, e come mortal per natura abbia potuto della immortalità luſingarſi. Male gl' Increduli ſi conoſcono e nel vizio, e nella virtù. Dopo il teſtimonio di ſua propria coſcienza, e di tutto il genere umano non è orgoglio credere l' anima ſua immortale, ſiccome non è il diſtinguere l' umana dall' animaleſca natura, e quella a queſta riconoſcere ſuperiore. Queſta è una giuſta eſtimazion, che fa l' uomo di ſe medeſimo, comune agli uomini tutti a lui ſomiglianti, che ſolo gl' innalza agli occhi ſuoi per ſollevarne i ſentimenti, e depurarne i coſtumi. Se ciò chiamaſi orgoglio, guai a chi n' è privo. Ma come ſi chiamerà il diſpregio dell' umana natura affettato dagli Empj? Eglino per un perſonale amor proprio quella generalmente degradano. Queſto, sì, ch' egli è orgoglio tanto

dan-

dannevole maggiormente, quanto esso cerca nella sua confusion la sua gloria.

Qual' è l' immortalità annunziata dal Cristianesimo, e più d' ogni altra dalla Incredulità combattuta? E' quella appunto, che dimostra la Divinità di sua origine, e la falsità dell' altre Religioni. La pagana Mitologia presentava soltanto sensuali piaceri sì nel soggiorno de' suoi Numi, come ne' Campi Elisi. Maometto non vergognossi di promettere la stessa felicità ai servi del Dio vero, più in ciò riprensibile dei sacerdoti pagani, dovendo ravvisar meglio, anche colla debole sua cognizione dell' Evangelio, qual potesse essere l' immortal beatitudine d' un' anima spirituale da Dio riserbata a que' giusti, ch' Ei chiama a se. L' immortalità per Gesù Cristo promessa alla santità corrisponde di sua Morale. Egli ha voluto renderci in questa vita virtuosi coll' allontanamento da' sensuali diletti; nè già col goder de' medesimi ha potuto farci sperare di dover' esser felici nel Cielo. Dio Legislatore, e Giudice de' mortali per l' essere suo sovrano, si degnò per eccesso di misericordia *divenire egli medesimo lor ricompensa* (a): Puro spirito, ch' Egli è, creò a sua somiglianza l' anima spirituale, destinandole un bene conforme alla sua natura, cioè di vederlo svelata-

(a) *Ego ero merces tua magna nimis*. Gen. 15. 1.

tamente, e lodarlo senza interruzione, e amarlo puramente, e senza misura, e possederlo in eterno. Avrà il corpo altresì la sua ricompensa, ma non già questo corpo animale, e terrestre, e sottoposto alla legge del peccato, il quale disciolto nel seno della terra, ed ivi lasciando la sua corruzione, e bassezza uscirà dal sepolcro luminosissimo, e *conformato* al modello del Corpo *risorto di Gesù Cristo* partecipando della gloria dell' anima, cui servì di ministro nelle buone opere sue (*a*). Così tutto l' uomo verrà godendo di tutti i dritti dell' immortalità.

Questo parlare, Fratelli carissimi, già non è nuovo per voi, egli è il parlare della Religion vostra. Troppo ne scema l' uso nel mondo. Era egli mestieri, che l' Incredulità a tal seduzione aggiungesse i suoi dogmi perversi? Ma la sprezzante sua critica non c' inganna. La Divina Parola non è già fatta per prendere nella bocca de' suoi Ministri un tuono piacevole a' suoi avversarj. Noi vi ricordiamo le sante promesse dell' Evangelio augurando assai bene di vostra Fede, e della ragion vostra altresì, e credendo, che voi non istarete in forse tra esse, e l' ignominia, a cui l' Incredulità ha tentato ridurvi.

VAN-

(*a*) *Reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*. Ad Phil. 3. 21.

VANTAGGIO ULTIMO.

L'Ordine pubblico nella civile Società

I VANTAGGI per noi esposti fin quì riguardano l'uomo in genere: questo, con cui finiremo, riguarda la civil Società. Il Cristianesimo ne ha stretti i vincoli, l'incredulità gli ha dilatati; e quanto ad essa sariano infranti pe' suoi principj dall'ordin pubblico distruggitori.

La diversità delle usanze, del genio, e de' costumi nazionali ha resa diversa la forma de' Governi; ma sono dunque necessarie le leggi, e nelle leggi una autorità, che le renda inviolabili.

Se s'odono a ragionare su d'esse gli Autori increduli, elleno sono stabilite abbastanza sulla speranza de' premj, e sul terrore de' temporali gastighi. Lasciam da parte i loro progetti di pubblica educazione, e d'istruzioni locali. Chi dubita, che fin dall'infanzia non debban gli uomini apprendere a rispettare le leggi non trascurando tal'istruzione in verun luogo di lor dimora? I migliori progetti su questo punto sono mezzi, che ne facilitano l'osservanza, ma non hanno in se medesimi l'autorità, di cui esse abbisognano. Certi increduli eretti in legislatori propongono una foggia d'educazione, dove non parlisi mai di Dio,

un' iſtruzione, che cangerebbe in progreſſo di tempo queſta prima ignoranza in perfetto ateiſmo, ovvero nella credenza d' un Dio sì, ma d' un Dio, che non ſia a far nulla cogli uomini. Noi laſciamo, che giudichiate ciò, che avverrebbe alle leggi per l' eſecuzione di tai progetti.

Nè i caſtighi, nè i premj temporali baſtano a imprimere nell' uman cuore il riſpetto a quelle dovuto. Queſta verità è tanto antica nel mondo, quanto le leggi medeſime il ſono, e tutti i Popoli, e i Legislatori tutti la riconobbero. Vien l' Incredulità troppo tardi a combattere l' univerſale ſentimento. E' coſa neceſſaria, ed utile minacciare, e punire i rei, e dar coraggio con ricompenſe al virtuoſo cittadino: ciò è quanto gli uomini poſſono fare, ciò è quanto debbono; ma è vero altresì, che le temporali pene non ſono di lor natura sì inevitabili, e ſpaventoſe, che poſſano trionfar ſempre or della ſperanza d' impunità, ora di conſiderabili intereſſi; eſſendo nell' uman cuore ſtimoli più forti a far male, che nol ſono ſovente ad operare il bene le ricompenſe riguardate da lungi; la di cui diſtribuzione agli uomini affidata ſi ſa, che non è, nè può eſſere ſempre giuſta. Anzi qualor ſi voglia ſalire al principio fondamentale della quiſtione, le pene, e i premj non ſono giuſti, che in quanto le leggi, che le preſcrivono, ne hanno il diritto, il quale diritto ineren-

rente alle leggi è prima delle loro minaccie, e promesse già supponendo l'autorità loro perfetta.

Nella podestà formatrice, e intimatrice delle leggi si vuol cercare quell' autorità, che stringe realmente ad osservare quanto esse ingiungono. E qual potestà è mai cotesta? Quella forse de' suoi Legislatori? O un' altra di lor maggiore, di cui questa non sia che una partecipazione?

L'Incredulità comincia a negare l' influsso sopra le leggi di questo poter superiore, che non può essere, che divino. Ella vieta agli uomini fra i doveri, e i bisogni della vita socievole ogni riflesso, e ricorso ai voleri d'un Essere Supremo, e invisibile. La terra fu misera, dicon gl' Increduli, perchè volle pensar al cielo. Non ha l' uomo mestieri se non di ciò, che a' sensi appartiene, e le considerazioni soprannaturali giovano solo ad abbatterlo, o a tormentarlo. Ecco tutta l' autorità delle leggi ridotta per tal maniera al potere de' Legislatori, i quali se non ne han veruno veracemente giusto, e legittimo, e quel, ch' esercitano, è usurpato, le leggi perdono ancora il loro, nè resta più ad esse, che quel, che traggono dalla forza, e dalla violenza.

Or questa è la dottrina da molti Scrittori increduli pubblicata (*a*), che di leggieri vi pro-

(*a*) L' Autore dell' Istoria Filosofica, e Politica de-

proveremmo coi testi delle Opere loro, se ciò fosse men noto, e l'Istruzione, che v'indiriziamo, ci permettesse discuterlo. L'odio loro al potere sovrano esercitato dagli uomini non è ristretto alla Monarchia; e s'essi sono veraci confesseranno, che il diritto legislativo di qualsivoglia guisa amministrato essenzialmente ripugna a quell'eguaglianza, che introdur vogliono fra gli uomini; e ancorchè nol confessino, questa eguaglianza medesima lo dimostra. Eguaglianza di natura è poco: ella non conchiude nulla nè contro l'ineguaglianza degli stati, nè contro l'obbligo dell'ubbidienza: eguaglianza, che cominciò coll'uman genere, come se la subordinazione delle famiglie non fosse stata la sorgente, e il modello di quella, che formò gli Stati: eguaglianza da non potersi prescrivere nè per costume, o legge, o bisogno, nè mai per verun uomo escludere: eguaglianza però non soggetta a veruna umana potenza. Dalla sola necessità autorizzato l'uomo ne tempera l'esercizio, ma questo temperamento è effetto di sua debolezza, e l'impero, a cui suo malgrado si sottomette, è la legge del più potente.

Con questi principj la sacra autorità delle leggi svanisce, e seco necessariamente la giusti-

degli Stabilimenti, e del Commercio degli Europei nelle due Indie. Egli è fra' moderni Increduli uno degli Scrittori più sediziosi, ma non è il solo.

ſtizia, la ſicurtà, e la vicendevole fedeltà. Si ſpieghino adunque i difenſori di tai principj. Pretendon eſſi di ricondur gli uomini nelle foreſte tra le rupi, e nelle caverne dove già ſeguivano ſecondo eſſi il ſolo iſtinto della natura? A' ſelvaggi così diſperſi le leggi ſariano inutili. Ma qual chimera, che ſiano gli uomini da principio viſſuti in queſta barbara diſperſione, e che poſſan ritornarvi! Vogliono eſſi crear d'ogni popolo una truppa di ladri, fra cui non vi abbia, che una iſtantanea legge, e una ſubordinazion d'intereſſe, ovver di timore? Che orribil progetto! Se gli uomini ne foſſer capaci, non potrebbono meglio eſeguirlo, che ſpargendo nel mondo gli eſpoſti principj.

Quanto diverſi ſon quelli, che ha la Religione Criſtiana intorno alle leggi! Ella riconoſce nelle Podeſtà della terra il diritto di ſtabilirle, non un diritto imperioſo di conquiſta, ma un diritto non men puro nell'origine, che ſalutevole nell'eſercizio. Ella più aſſai, che non fa una Filoſofia tutta umana, riſpetta l'eguaglianza, che comuni vincoli mette fra gli uomini. Quali più autentiche prove di queſta, che l'avère uno ſteſſo Creatore, un'anima della ſteſſa natura, uno ſteſſo Padre, un Redentore ſteſſo, una ſteſſa celeſte eredità? Queſta eguaglianza ſuppoſta pur v'hanno nell'umana ſocietà ordini, e gradi ai diſegni della Provvidenza con-

formi, e alla conservazione dell' ordin pubblico necessarj; ordini, e gradi dalla Religione approvati, e guardati, prescrivendo però come assolutamente richiesta la sommissione (a): La qual necessità, di cui parliamo, non è già quella soltanto di sottrarsi alla indignazion del Sovrano, ma sì di compiere una obbligazione, e un dover di coscienza (b). L' ubbidienza dalla indignazione estorta è una vile schiavitù; quella, che dalla coscienza proviene, onora l' uomo, e non nuoce alla vera sua libertà, ed essa sola si vuol guardare gelosamente.

Ma per dare a tal ubbidienza un oggetto più nobile ancora, e alle leggi tutta quella fermezza, che possono ricevere, la Religion non ristrinse la loro autorità a quella, che loro conferisce il potere legittimo de' Sovrani. Dice Dio ne' santi suoi libri (c): Per me regnano i Re, per me i Legislatori comandano cose giuste. Dunque non più si condannino gli uomini della pubblica podestà investiti, che stabilindo leggi s' innalzino sopra l' umana natura, e la libertà oltraggino de' lor somiglianti. L' autorità delle leggi non è propria

---

(a) *Ideo necessitate subditi estote*. Rom. 14. 5.

(b) *Non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam*. Ibid.

(c) *Per me Reges regnant, & legum conditores justa decernunt*. Prov. 8. 15.

pria loro ſoltanto, ma di Dio altresì maeſtro, ed arbitro dell' Univerſo. Egli in certa guiſa addotta, ed appropriaſi le leggi loro imprimendole del ſuo ſigillo, e ſe non le uguaglia alle ſue, vuole almeno, che a quelle, e a queſte ubbidiſcaſi per lo ſteſſo motivo di riſpetto a lui dovuto dagli uomini. Ecco quale nel Criſtianeſimo ſia l' ultima, e ſuprema ſanzion delle leggi: ſanzione auguſta, e agli uomini deſiderabile, qualora già non l' aveſſe Iddio accordata.

Quindi naſcono due nuovi ſoſtegni dell' ordin pubblico, ſedeltà inconcuſſa ne' ſudditi, e buon uſo del loro poter ne' Sovrani, e ne' Vicarj loro.

Per iſtabilire una vicendevole unione fra i Sovrani, e i ſudditi nulla più ſi propongono gli Autori increduli, che di rappreſentarne loro il comune intereſſe di tutti: ma il modo, onde trattano di tale intereſſe, ſcuopre lo ſpirito ſedizioſo, che gli anima.

L' intereſſe, che mantiene i ſudditi nell' ubbidienza, è per eſſi, giuſta i principj dell' Incredulità, il motivo ſupremo, ed unico d' ubbidire. Dal che deriva, che l' obbligazion d' ubbidire non è più eſteſa, nè più durevole di tale intereſſe. E ſiccome l' Incredulità non può negare a ciaſcuno individuo dell' umana ſpecie il diritto di giudicare ſupremamente del ſuo perſonale intereſſe, e di anteporlo ad ogni altro, viene dunque autorizzandolo a ſcuote-

tere il giogo dell' ubbidienza ogni qual volta ei lo trovi troppo aſpro, e grave. Or a perſona imbevuta di tai principj, che più le manca per eccitare una ribellione, ſe non la forza? Ma v' è egli coſa più perigliosa, che deſtargliene il penſiero, e di fargliene anticipatamente l' apologia? Ora ſi ſono veduti Scritti ſegnati all' impronta dell' Incredulità, ne' quali le conſeguenze di tali principj ſono portate all' ultimo eccesso d' indipendenza, e ancora di *Anarchico* fanatiſmo. Ma l' amore, che avete pe' voſtri Re non permette, che produciamo diſcorſi da farvi inorridire, e conſentiamo per tal riguardo, che alla pittura per noi preſentatavi manchino parecchj tratti.

Non ſi ha più di riſguardo al vantaggio de' ſudditi, che al poter del Sovrano mercè i principj, che adottano tanti Increduli. Gli diranno, quando pur perſonali motivi un altro linguaggio lor non iſpirino, che è intereſſe ſuo proprio di governare i ſudditi con giuſtizia, e ſoavità, e coſtante, e ſedula vigilanza. Ma a cotale intereſſe del Sovrano in favore de' ſudditi danno eglino tutta l' attività, e la forza, ch' ei debbe avere? S' eſſi gli hanno potuto perſuadere non avervi un Dio a lui ſuperiore, di cui abbia a temer la giuſtizia; ch' egli è opera, ſiccome la natura tutta, d' una cieca neceſſità, per cui e egli regna, e altri ubbidiſcongli; che quanto può ſperare di bene tutto col vivere finirà, queſti motivi

fa-

saranno efficaci abbastanza per impegnarlo a procurare indefessamente la felicità dei suoi sudditi? La natural conseguenza di tali principj è per l'opposito di riguardare la pubblica felicità, come subordinata alla sua liberandosi da una cura, ch' esigerebbe il sacrificio de' suoi piaceri, e riducendo i sudditi alla servil condizione d' essere stromenti di sue passioni a queste medesime abbandonandosi senza alcun freno, se non se quel per ventura d' una stucchevole sazietà, ed esultando in fine d'andar impunito, come per parte di Dio si lusinga, e tutto per parte degli uomini gli promette. A questa scuola d' empietà si sono formati i Tiranni, ne' quali gli antichi Profani rilevarono un particolare carattere *dispregiatore della Divinità* (*a*). Se i Principi, che miseramente pensassero così, non fossero tutti tiranni, ciò attribuir si dovrebbe a debolezza, o a bontà naturale, mentre i loro principj gli voglion tali.

Opponiamo in vantaggio de' Principi, e de' sudditi alle Massime udite finora le Massime della Religione. Benchè abbisogneranno forse i Francesi di venire confermati nella fedeltà, che debbono a' loro Monarchi? Questo sentimento è l' eredità lor tramandata da' loro Padri, questo è la gloria della Nazione. Non vi

(*a*) *Contemptor Divum Mezentius*. Virg.

vi facciamo già il torto, Fratelli cariſſimi, di ſoſpettare, che l' abbiano alterato ne' voſtri cuori i precetti dell' Incredulità; ſarebbe queſta una delle ſue più incredibili vittorie. Pure gl' è vero, che all' Anarchia le ſue Maſſime ſon rivolte, e più Scritti le producono in queſto Regno con un' audacia inaudita, e noi quand' anche traſcurar poteſſimo il pericolo, che vi ſovraſta, dovremmo pur ſempre, come voſtri Paſtori, coi motivi della Religione ſantificare la voſtra fedeltà nazionale.

Ricordatevi adunque della ſommiſſione inſegnatavi dal Criſtianeſimo. Gli Apoſtoli vi eſortavano i loro diſcepoli, e verſo quai Principi? Verſo Imperatori idolatri, lordi di tutti i vizj, all' uman genere odioſi, perſecutori barbari de' Criſtiani: la quale ubbidienza non è a quella ſomigliante, che ammetter vogliono i noſtri Increduli. L' una ha per baſe il perſonale intereſſe, l' altra indipendente, e di queſto intereſſe medeſimo vincitrice alle più dure prove reſiſte non riſerbandoſi che la virtù, contro cui non hanno impero i Regnanti, e ſoſtenendo anzi la morte, che la ribellione, o l' apoſtaſia, ſegnando col ſangue medeſimo i diritti del Trono, e quelli della Religione. Non può eſſere l' ubbidienza fra gli uomini più perfetta, nè a queſto grado di eroiſmo potè pervenire, ſe non fra Criſtiani avvalorati dalla Grazia Divina. In oggi, Fratelli cariſſimi, Dio non eſige da voi un' ubbidienza

eſpo-

esposta a tali cimenti. I principj però sono in ogni tempo gli stessi; sotto il più giusto impero, e nel regno d'un Principe, che venera la Religione, che cogli esempj l'onora, che a piè degl' altari giurò di proteggerla, che di sua protezione reiteratamente assicurò l'Assemblea del Clero del Regno suo noi dobbiamo ubbidire per gli stessi principj, per i quali ubbidirono i primi Cristiani. Il Re è l'unto del Signore, è suo Vicario, è sua Immagine, e la sua Sacra Persona ne rappresenta *una seconda Maestà*: (a) L'ubbidienza, che gli prestiamo, è una specie di *Religione*. Così osiamo di dire con uno de' primi Dottori della Chiesa. Fare un atto di Religione del dovere de' sudditi, non è già rivolgere alla creatura il culto dovuto al solo Creatore, anzi egli è confermare, e depurare, e nobilitar l'ubbidienza. L'Incredulità avvilendola la rende ad un tempo fluttuante, ed incerta; ma la Religione fornendola d'un motivo sì nobile, e di sì stabile fondamento è il sostegno dell'ordin pubblico.

Non fu pago il Cristianesimo di prescrivere a' sudditi i lor doveri. Egli non avrebbe perfettamente adempito quanto per la conservazione dell' ordine pubblico aspettar si dovea da una Religione divina. Non sono men necessarj

(a) *Religio secundæ Majestatis*. Tert. Apol.

cessarie alla civil società le virtù de' Re, che la sommessione de' popoli. Ed oh quale stimolo più acuto, e conducente a tutte le regali virtù, che è il sublime carattere dalla Religione impresso sulla fronte del Re! Regnano nel nome, e nella autorità di Dio. Non è lo stesso che dire, che regnar debbono a guisa di lui, e ch' essi sono più che di sua giustizia i Ministri di sua bontà? Eglino da Dio solo dipendono. Non è ciò un ammonirli della ragion, che dovran rendergli annunziando loro un Giudizio tanto più spaventoso, quanto l' altezza loro, misura dei loro delitti, lo sarà ancora dei loro gastighi? Questa dottrina è la regola, e il freno dei Signor della terra; e si può dire di questa ciò, che uno de' nostri Monarchi diceva della verità, che s' ella venisse dal resto del mondo sbandita, trovar dovrebbe un asilo nell' anima, e nel palagio dei Re.

Ma per intender meglio l' essenziale vantaggio, che la Religione Cristiana ha recato alla civil società colle virtù, che dai Sovrani richiede, ascoltiamo uno de' suoi oracoli. Sant' Agostino nell' Opera della *Città di Dio* descrive un Regno, ch' è l' oggetto dell' amore, e della stima degli uomini per essere perfettamente conforme alla legge di Gesù Cristo. Questa descrizion perderebbe soverchiamente di pregio, se parte alcuna se ne togliesse, e i leggiadri pensieri dell' Autore esser vogliono

no fedelmente colle ſue parole medeſime riferiti.

„ Noi non diciamo (*a*) perciò felici alcuni
„ Imperatori Criſtiani, o per aver lungamente
„ te regnato, o traſmeſſo ai figli l' impero
„ per una placida morte, o debellati i nemi-
„ ci del pubblico bene, o prevenute, e re-
„ preſſe le civili ribellioni. Di queſti, ed al-
„ tri o conforti, o doni d' una miſera vita
„ godettero ancora Principi adoratori di de-
„ monj, e ſegregati dal regno di Dio, a cui
„ queſti appartengono: il che per divina mi-
„ ſericordia è avvenuto, affinchè i fedeli a
„ tali coſe non aſpiraſſero come a ſuprema
„ loro felicità. Ma noi gli diciamo felici, ſe
„ giuſtamente governano; ſe fra gli encomj,
„ che

(*a*) *Quæ ſit Chriſtianorum Imperatorum, & quam vera felicitas.*

Neque enim nos Chriſtianos quoſdam Imperatores ideo felices dicimus, quia vel diutius imperarunt, vel imperantes filios morte placida reliquerunt, vel hoſtes reipublicæ domuerunt, vel inimicos cives adverſus ſe inſurgentes, & cavere, & opprimere potuerunt. Hæc enim, & alia vitæ hujus ærumnoſæ vel munera, vel ſolatia, quidam etiam cultores dæmonum accipere meruerunt, qui non pertinent ad regnum Dei, quo pertinent iſti. Et hoc ipſius miſericordia factum eſt, ne ab illo iſta, qui in eum crederent, velut ſumma bona deſiderarent. Sed felices eos dicimus, ſi juſte imperant; ſi inter linguas ſublimiter honorantium, & obſequia nimis humiliter ſalutantium non extolluntur, ſed ſe homines eſſe meminerunt: ſi ſuam poteſtatem ad Dei cultum maxime dilatandum, majeſtati ejus famulam faciunt: ſi Deum timent, diligunt, colunt: ſi plus amant illud regnum,

„ che lor profondonsi , e fra gli umili osse-
„ quj di quanti si prostrano a' loro piedi non
„ s' inorgogliano, ma si rammentano d' esser
„ mortali; se usando della potenza loro a ser-
„ vigio della divina, il regno di Dio si sfor-
„ zano grandemente di dilatare; se questo Dio
„ paventano, amano , servono ; se a questo
„ antepongono quel regno , in cui non han-
„ no a temere di pretendenti , e compagni;
„ se lenti sono a punire, facili a perdonare;
„ se alla pena stessa consentono non per odj
„ privati, ma per necessità di governo, e di-
„ fesa della Repubblica ; se perdonano sulla
„ speranza d' un salutevole correggimento, nè
„ mai per lasciar il delitto impunito ; se il
„ rigor de' comandi spesso necessario compen-
„ sano per la soavità della clemenza, e per
„ la

ubi non timent habere consortes : si tardius vindicant , facile ignoscunt: si eandem vindictam pro necessitate regendæ tuendæque reipublicæ, non pro saturandis inimicitiarum odiis exerunt : si eandem veniam non ad impunitatem iniquitatis, sed ad spem correctionis indulgent: si quod aspere coguntur plerumque decernere , misericordiæ lenitate & beneficiorum largitate compensant: si luxuria tanto eis est castigatior, quanto posset esse liberior: si malunt cupiditatibus pravis, quam quibuslibet gentibus imperare. Et si hæc omnia faciunt, non propter ardorem inanis gloriæ , sed propter charitatem felicitatis æternæ: si pro suis peccatis, humilitatis, & miserationis , & orationis sacrificium Deo suo vero immolare non negligunt, tales Christianos Imperatores dicimus esse felices interim spe , postea re ipsa futuros , cum id quod expectamus advenerit. De Lib. 5. S. Aug. de Civit. Dei, cap. 24.

„ la copia de' benefizj ; ſe l' inclinazione a'
„ ſenſuali piaceri tanto maggiormente cattiva-
„ no , quanto più ſi potrebbono dar loro in
„ preda liberamente ; ſe amano meglio tener
„ ſoggette, e dome le ree loro paſſioni, che
„ qualſivoglia gente, o nazione ; ſe tutto ciò
„ adoperano non gia per vano diſio di gloria,
„ ma per amor dell' eterna felicità , ſe non
„ traſcurano di offerire a Dio pe' loro peccati
„ un ſacrificio d' umiliazion, di preghiere, di
„ miſericordia, noi diciamo, che queſti Impe-
„ ratori Criſtiani ſono veramente felici ora
„ colla ſperanza , indi in realtà pel compi-
„ mento perfetto de' noſtri voti “.

Fra una Religione, che così parla, e l' Incredulità qual confronto fate , Fratelli cariſſimi? Dall' una parte avete un denſo velo, che la verità vi naſconde , il diſpiacere della virtù, il vizio ſenza ritegno, il delitto ſenza rimorſo, le colpe ſenza eſpiazione, i mali ſenza conforto, la viſta del nulla all' immortalità ſoſtituito , leggi *caduche* nell' ordin pubblico, ſemi di ribellione ne' ſudditi, paſſioni sfrenate nei Principi; dall' altra parte la Religion vi aſſicura di tutti i vantaggi , che nella Incredulità perdereſte . Al qual paralello , che non potremmo aggiungere mettendo in contraſto le prove dimoſtrative di noſtra Fede coi vani ſofiſmi , che lor ſi oppongono , ſe non aveſſimo giudicato doverci a quello riſtringere?

Esortazione a' Dubbiosi .

DECIDETE ora voi, che incerti ancora non sapete che credere, o negare. Strana incertezza per uomini nati, e cresciuti in terre Cristiane, e dalla luce investiti dell' Evangelio! Voi dubitate, e nei dubbj vostri siete, o parete tranquilli. Ma v' ha egli oggetto, di cui sia cosa più trista, e misera il dubitare? E per uscire da questo stato, che mai faceste? Il trascurar dubbj a decidere importantissimi è l' obbrobrio della ragione. Voi dubitate: tutte le vostre letture, e riflessioni non hanno potuto schiarirvi. Vani pretesti; non dubitareste più, se aveste ben riflettuto. Questo labirinto, di cui paventate i ravvolgimenti, ha una facil sortita. Essa vi condurrà certo allo scoprimento del vero; il punto sta, che vi risolviate di appigliarvi al più sicuro partito, o piuttosto al partito unico sicuro per voi. E non istate a dire, come i seduttori vostri, che l' interesse di credere alcuna cosa può far bramare, che ella sia vera, non togliendo però il diritto, o la libertà a dubitarne; poichè non lo toglie è vero, quando trattasi d' un interesse, che può assicurarsi senza deporre il dubbio, e molto meno d' un interesse fittizio, e falso. Piacesse a Dio, che mai non aveste ascoltato quello di vostre passioni, che vi doveva esser sospetto. Esso non

vi avrebbe mossi dubbj intorno alla Religione, nè questi dubbj v'avrebbono resi indocili alle pruove più convincenti. Ma se trattasi del più vero, e grande, e inevitabile interesse, che possa aver l'uomo, la prudenza, che non consente già d'arrischiarlo, dee determinar l'animo irresoluto, e stabilirlo. Conviene credere, ovver negare, o l'uno, o l'altro con sicurezza. La presunzione della verità và tutta allora nel partito sicuro, e solo sicuro, che è il credere. Non è naturalmente possibile errare usando d'una prudenza sì necessaria, e sarebbe cosa indegna di Dio, che avendo necessitato l'uomo a scegliere l'uno de'due partiti, coll'uno accoppiato avesse la verità, coll'altro la sicurezza. Se tali presunzioni non sono prove della natura medesima, che le dimostrazioni dirette dell'evangelica verità, esse ne spianano loro le vie confondendo intanto la perseveranza del dubitare colla disperazion del decidere. Finalmente non dite, che vi si chiede più che le vostre forze non vi permettono, di non essere più dubbiosi, e di credere. Noi, Fratelli carissimi, e lo sappiamo, e ve l'insegniamo: la Fede è un dono sopra natura, ma nel Battesimo il riceveste, e più o meno tempo per una volontaria adesione l'esercitaste; per sola vostra colpa l'avete perduto, nè v'è impossibile riacquistarlo. Cominciate ad allontanare gli ostacoli, e amate, e cercate la verità. Che tutte le u-

mane opinioni ſieno sforzate, gli è un dannevole pregiudizio accreditato per la noncuranza d' alcuni, e la malignità d' alcuni altri. L' uomo è dubbioſo, o incredulo, perchè vuole; egli quando pur voglia troverà l' Evangelio eſſer vero. La luce di queſto riſplende agli occhi dell' Univerſo. Apritele il cuore: levate a Dio lo ſguardo, al Padre dei lumi, all' autore, e al conſumator della Fede: Egli non è avaro de' doni ſuoi; e non è già eſigere di ſoverchio, che l' uomo ne intenda il pregio, ne ſenta il biſogno, li ſoſpiri, e gli ottenga colle preghiere,

Eſortazione a quelli, che pretendono eſſer veri Increduli.

MA a voi, che vi vantate d' aver ſuperato l' argine, che v' opponevano i dubbj voſtri, ed eſſer giunti per fino a perſuadervi, che l' Evangelio, è una favola, crederemo noi tutto ciò, che ne dite, di voi medeſimi? Lo crederemo di tutti ſenza eccezione? Se poteſſimo eſaminare profondamente l' incredulità di ciaſcuno di voi, troveremmo forſe, ch' ella non è nei più che una incredulità di deſiderio, e d' oſtentazione. Forſe ve n' hanno pochi sì abbandonati per giuſto divin giudizio al reprobo ſenſo loro, che ſieno realmente, e perfettamente increduli divenuti. E poi l' Incredulità di deſiderio, e d' oſtentazione

ne ha i segni medesimi, e i medesimi effetti produce, che l' incredulità di persuadimento. Senza distinguer l' una dall' altra, noi vi chieggiamo, se l' odio vostro al Cristianesimo sia irreconciliabile. E che? Sarete voi sempre insensibili ai caratteri della Divinità, che un sì prodigioso cangiamento operarono nell' Universo? Temereste di comparire spiriti deboli dopo tanti uomini grandi discepoli, e difensori dell' Evangelio? Rinunciareste ai sacri vincoli, che uniscon gli uomini insieme per voler far cogl' Increduli a voi somiglianti una classe d' uomini segregata, o per seppellirvi in qualche solitudine, dove ognuno a se medesimo riferendo ogni cosa separarebbe gl' interessi, e i principj suoi proprj da quelli di tutto il genere umano? Noi non possiamo crederlo: noi abbiamo di voi migliori speranze, e più alla salute vostra conformi: *Confidimus de vobis, dilectissimi, meliora, & viciniora saluti* (*a*). E voi sopra tutto, Scrittori increduli, alla testa de' quali veggiam con rammarico persone, i cui talenti meglio impiegati riusciti sarebbono più stimabili, qual furore, e qual demonio v' inspirò? Fra i primi Sapienti, e i Genj rari, che hanno illustrato i secoli precedenti quai modelli trovaste mai dell' accanimento vostro contro la Religione? E preten-

de-

(*a*) Heb. 6. 9.

dete di ſorpaſſare la gloria de' voſtri predeceſſori nel letterario arringo facendo in voi rivivere certi Autori, i di cui Scritti oſcuri, tuttochè empj, furono nel ſecol loro, e dai poſteri diſpregiati? Ah! voi vi ingannate. Non può aver l'empietà che un applauſo paſſeggero, e oſcurerà toſto o tardi gli Scritti voſtri; i quali in fatti quand' anche ſi perpetuaſſero con eguale ſucceſſo nelle generazioni avvenire, quale perſonal gloria vi laſcerebbono? Quella, che accompagna l' odioſo nome di coloro, che annoverati vengono tra i flagelli, e le peſti dell' uman genere. Deh conſolate, che è tempo omai delle ingiurie per voi ſofferte la Religione. Ella certamente ne trionferà. Aſſalti più fieri, che i voſtri, già non diſtruſſero l' opera di un Dio. Maggior intereſſe di lei aver dovete a riparare ſolennemente lo ſcandalo de' voſtri libri. Il voſtro amor proprio ſi leva contro l' idea del pentimento, e della ritrattazione. Oh amor proprio inſenſato, che gloria crede ciò, che non è; e onta, e vergogna ciò, che è gloria verace! Ma voi avete un mezzo, che al più degli uomini manca; uno ſpirito più penetrante, e più eſercitato, che il loro, può ſollevarvi più agevolmente a conoſcere il vero, ſol che l' amiate ſinceramente. Noi ardentemente lo bramiamo, nè vogliamo ancor diſperarne.

Eſor-

Esortazione a veri Fedeli.

VOI, Fratelli cariſſimi, che ſerbando il teſoro della Fede ſiete in queſti triſti giorni il noſtro gaudio, e la noſtra corona, rendete alla Religione di Gesù Criſto tutti gli onori, e il vaſſallaggio, che le dovete. Credere è obbligo d' ogni ſtagione: teſtificar altamente coteſta Fede è obbligo particolar di quel tempo, in cui le ſi ſollevano contro più numeroſi, e più arditi contradditori, dovendo allora i veri Criſtiani coll' accreſcimento del loro zelo riſtorarla delle ſue perdite. E donde mai una madre per alcuni de' ſuoi figliuoli oltraggiata aſpetta conſolazione, ſe non dagli altri ſuoi figli, che la riſpettano ognora, nei quali la filiale pietà ſi accende, e raddoppiaſi in viſta degli ſnaturati fratelli loro? Nè vi crediate eſſer meno obbligati a difendere la Religione non eſſendo nè Miniſtri, nè Dottori della medeſima. Nell' integrità del ſuo edifizio ella è il patrimonio comun de' fedeli, avendovi tutti diritto, e tutti eſſendo per diverſe maniere gravati di contribuire alla ſua difeſa. Anzi qualora l' Incredulità ne combatte i fondamenti, allora più direttamente la Religion ne intereſſa tutti i fedeli. Non vi è alcuno fra voi, che non ſenta l' eſſenzial conneſſione de' ſuoi più prezioſi intereſſi con queſte verità popolari: che v' è un Dio, e

una Providenza: che l' anima umana è libera, ed immortale: che v' è un Inferno, e un Paradiso: che l' Evangelio di Gesù Cristo è un Libro Divino. Ogni Cristiano in simil causa è soldato, come già da altri fu detto; e questo genere di milizia autorizza ancora semplici cristiani a ribattere colle dovute cautele pubblicamente l' Incredulità: in quella guisa, che ne' primi secoli della Chiesa, fedeli non ancora iniziati al Sacerdozio combattevano l' Idolatria. Quanti beni, prescindendo da scritture pubbliche, possono semplici Cristiani recare alla Religione contro dell' empietà? E nelle loro famiglie colla lor vigilanza tenendo lontano da quanti le frequentano, e da' figliuoli loro singolarmente il pestilenziale contagio: e nell' umano commercio col loro conversare, mostrando eglino stessi col loro esempio la venerazion loro alla Cristiana Religione, e reprimendo i licenziosi parlari troppo a dì nostri comuni degli empj moderni. Vi sono almeno due doveri verso la Religione più che altri importanti, de' quali persona non può credersi esente, la preghiera cioè, e l' esemplare pietà. Unitevi dunque in ispirito, Fratelli carissimi, che non ignorate il poter, che hanno presso Dio le voci, e i gemiti de' supplicanti, unitevi a dimandargli la conservazion della Fede cristiana in questo Regno. Questa è stata la Fede di Clodoveo, di Carlo Magno, di San Luigi, la Fede di tutti i

vo-

noſtri Monarchi, la Fede coſtante della Nazione. Vincitrice per lung' ordin di ſecoli delle più perniciofe Ereſie ſoccomberebbe ella mai per divina permiſſione agli aſſalti della Incredulità dominante? No, Fratelli cariſſimi, la protezione di Dio impegnata dall' unione, e perſeveranza delle preghiere non abbandonerà queſto Regno. Voi fate colle voſtre opere riſpettare la Religione, che altri ardiſcono di beſtemmiare. Ha meſſo Dio nelle voſtre mani queſta pruova di ſua verità, e queſta riſpoſta alle oppoſizioni de' ſuoi nemici. Sforzategli a confeſſare, che una Religione produttice di sì belle virtù non può eſſere frutto della menzogna; nè permettete, che la pietà voſtra ſi diſonori per macchie troppo facili a vederſi, e ferire occhi più critici ancora, e ſeveri, che delicati, e fini. Una delle ingiuſtizie del mondo incredulo ſi è d' aſcrivere alla pietà i difetti de' ſuoi partigiani: difendetela da eſſa non incorrendo per voi medeſimi ne' rimproveri, che ella non può meritare. Ciò ch' erano gl' Idolatri riſpetto ai primitivi Fedeli, ſono oggi per voi gl' Increduli, vigili oſſervatori, inquieti critici, cenſori ineſorabili, preſti ſempre ad argomentare da' voſtri coſtumi contro la Religione, che profeſſate. Confondete i loro diſegni, e la loro critica temeraria; il dovete a voi ſteſſi per voſtra ſalute, il dovete alla Religione per ſua gloria. Per tal guiſa adempirete quell' eccellente av-

 vi-

viſo di S. Pietro ai Fedeli del tempo ſuo: La voſtra condotta ſia irreprenſibile fra uomini diſpoſti a ſcreditarvi; affinchè teſtimonj, e ammiratori delle buone opere voſtre quel Dio glorifichino, a cui ſervite: *Converſationem veſtram inter gentes habentes bonam, ut in eo, quod detrectant de vobis, tanquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos conſiderantes, glorificent Deum*. I. Petr. 2. 12.

Dato a Parigi nel Convento de' RR. PP. Agoſtiniani il dì 21 di Novembre 1775.

✠ Il Card. de la Roche-Aymon Arciveſcovo, e Duca di Reims, *Preſidente*.
† L' Arciveſcovo d' Auch.
† L' Arciveſcovo di Rouen.
† L' Arciveſcovo di Bourges.
† L' Arciveſcovo, e Primate di Narbona.
† L' Arciveſcovo di Toloſa.
† L' Arciveſcovo di Bordò.
† L' Arciveſcovo d' Aix.
† L' Arciveſcovo di Vienna.
† L' Arciveſcovo d' Arles.
† Il Veſcovo di Bayeux.
† Il Veſcovo Conte di Die.
† Il Veſcovo, e Conte di S. Paolo.
† Il Veſcovo di Chartres.
† Il Veſcovo di Meaux.
† Il Veſcovo Conte di Lodeve.
† Il Veſcovo di Marſiglia.
† Il Veſcovo di Angers.

† Il

† Il Vescovo di Glandeve.
† Il Vescovo d' Auxerre.
† Il Vescovo di Troyes.
† Il Vescovo di Soissons.
† Il Vescovo Conte di Chalon.
† Il Vescovo di Saintes.
† Il Vescovo di Cominges,
† Il Vescovo di Sisteron.
† Il Vescovo di Rennes.
† Il Vescovo di Mende.
† Il Vescovo di Mirepoix.
† Il Vescovo Conte di Rodez.
† Il Vescovo Duca di Langres.
† Il Vescovo di Senez.
† Il Vescovo di Puy.
L' Abbate di Lansac.
L' Abbate di Nicolay.
L' Abbate di Lastic.
L' Abbate di Feitis di San Caprasio.
L' Abbate del Queylar.
L' Abbate di Bonteville.
L' Abbate di Villedon.
L' Abbate di Chauvigny de Blot.
L' Abbate di Barral.
L' Abbate di Gourcy.
L' Abbate di S. Pietro.
L' Abbate di Castellane.
L' Abbate di Rochemaure.
L' Abhate Marchand.
L' Abbate di Pontevez.
L' Abbate di Pierrevert.

L' Abbate di Benneval.
L' Abbate di Merinville.
L' Abbate di Lord.
L' Abbate di Keroulas.
L' Abbate di Grimaldi.
L' Abbate Moireton di Chabrillan.
L' Abbate di Gueydon.
L' Abbate di Cambon.
L' Abbate Pisani della Gaude.
L' Abbate di Agoult.
L' Abbate di Florence.
L' Abbate Fremont.
L' Abbate di Tilly.
L' Abbate di Vogue, *antico Agente, Promotore*.
L' Abbate di Perigord, *Promotore*.
L' Abbate di Maurous, *Secretario*.
L' Abbate di Seguiran, *Secretario*.
L' Abbate della Rochefoucauld, *Agente*.
L' Abbate di Jarente, *Agente*.

CON-

CONDANNA

Di alcuni Libri contro la Religione.

GLI Arcivescovi, e Vescovi uniti nel 1765 considerando, che da più anni diffondevasi una moltitudine d' empj Libri diretti a togliere dallo spirito de' popoli ogni idea di Religione, e di virtù hanno giudicato come Pastori, e Cittadini, e Vescovi della Chiesa di Dio, e membri dello Stato, di cui formiamo il primo ordine, di dover levare la voce contro coteste produzioni temerarie, e rendere odiose, e spregevoli queste, che una celebrità più funesta, o più grande malvagità rendevano più perniziose, e per mezzo di una condanna, che ne facesse conoscere a' fedeli il rischio e li prevenisse contro il veleno, che in se rinchiudono. Ma siccome dopo questa condanna sono comparse nel Regno molte altre Opere dettate dal medesimo spirito, e infette del veleno medesimo, essendo pur certo, che non poche di queste nuove produzioni d' empietà sono ancora più condannevoli, che le precedenti, or perchè l' Ateismo distruttor d' ogni legge, e società vi si mostra più arditamente, e più scopertamente; or perchè l' empietà divenuta più audace vi declama con una specie di furore contro i Santi Libri, e i nostri Misterj, e i Santi dell' antico, e del nuovo Testamento, e contro gli Apostoli,

li, e ancora contro la Persona adorabile di Gesù Cristo; però mossi dai motivi medesimi, che gli Arcivescovi, e i Vescovi raunati nel 1765., ed eccitati, com' essi, dagli esempj d' uomini rispettabili, che ne han preceduto nel Vescovato, Noi abbiamo giudicato convenirsi, dopo aver indrizzato a' popoli un Avvertimento salutare su i vantaggi, che la Religion porta agli uomini, e di cui l' Incredulità sforzasi di privarli, opporre ai raddoppiati assalti dell' empietà una condanna somigliante a quella, che emanò dall' Assemblea del 1765, e ad esempio d' essa rivolgerla alle Opere più note, e più malvagie non contenenti soltanto proposizioni dannabili, ma aventi in tutte le parti loro per oggetto di combattere la Religione, e i principj morali, e fondamentali alla costituzion degli Stati.

Per questi riguardi Noi Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi deputati del Clero di Francia, e raccolti a Parigi nel Convento degli Agostiniani dopo un maturo esame, e l' invocazione del Nome santo di Dio, Noi abbiamo condannato, e condanniamo tutte le Opere fatte in questi ultimi tempi contro la Religione Cristiana, la regola de' costumi, i principj dell' ubbidienza dovuta al Sovrano, e particolarmente oltre i nominati nella condanna del 1765. i libri intitolati: Il *Cristianesimo svelato*, L' *Antichità svelata per le sue consuetudini*, Il *Sermone de' cinquanta*, L' *Esame im-*

por-

portante attribuiti nel frontiſpizio di queſte Opere al Sig. Bolingbrooke, Il *Contagio ſacro*, L' *Eſame critico degl' antichi, e nuovi Apologiſti del Criſtianeſimo*, La *Lettera di Traſibulo Leucippo*, Il *Siſtema della natura*, Il *Siſtema ſociale*, Le *Queſtioni ſopra l' Enciclopedia*, *dell' Uomo*, L' *Iſtoria critica della Vita di Gesù Criſto*, Il *buon ſenſo*, L' *Iſtoria filoſofica, e politica del Commercio, e degli Stabilimenti degli Europei nelle due Indie ec.* come contenenti principj relativamente falſi, ingiurioſi a Dio, e ai ſuoi auguſti attributi, favoreggiatori, o inſegnatori dell' ateiſmo, pieni del veleno del materialiſmo, annientatori della regola de' coſtumi, introduttori della confuſione ne' vizj, e nelle virtù, capaci di turbar la pace delle famiglie, d' eſtinguerne i ſentimenti di unione, fautori di tutte le paſſioni, e de' diſordini d' ogni ſpecie, tendenti ad iſpirar diſprezzo de' Libri Santi, ad abbatterne l' autorità, e ſpogliare la Chieſa della Podeſtà ricevuta da Gesù Criſto, e a ſcreditarne i ſuoi Miniſtri proprj, a rivoltare i ſudditi contro il Sovrano loro, a fomentare le ſedizioni, e i tumulti, diſtruggitori di ogni rivelazione, pieni di calunnie, e d' ingiurie contro la noſtra ſanta legge, e la Perſona adorabile di Gesù Criſto Salvator noſtro, ſcandaloſi, temerarj, empj, beſtemmiatori, e non meno offenſivi della divina Maeſtà, che nocevoli al bene degli Imperj, e della Società.

E per

E per conſeguenza Noi proibiamo ſotto le pene di diritto a tutti i fedeli alla noſtra cura commeſſi di diſtribuire, leggere, o ritenere i ſuddetti libri, o altri di tal natura, eſortandoli a ricordarſi, che queſta proibizione *non è tanto una precauzione ſalutare, quanto un avvertimento neceſſario intorno a un dovere eſſenziale della loro vocazione, che chi ama il pericolo, perirà in eſſo, e che già ſi fa reo di colpa chi ſi permette, anche per mera curioſità, letture capaci d' eſtinguer la Fede, di corrompere i coſtumi, e di turbar la tranquillità dello Stato.*

✠ Il Card. de la Roche-Aymon Arciveſcovo di Reims, *Preſidente*.
† L' Arciveſcovo di Auch.
† L' Arciveſcovo di Rouen.
† L' Arciveſcovo di Bourges.
† L' Arciveſcovo, e Primate di Narbona.
† L' Arciveſcovo di Toloſa.
† L' Arciveſcovo di Bordò.
† L' Arciveſco d' Aix.
† L' Arciveſcovo di Vienna.
† L' Arciveſcovo d' Arles.
† Il Veſcovo di Bayeux.
† Il Veſcovo, e Conte di Die.
† Il Veſcovo, e Conte di San Paolo.
† Il Veſcovo di Chartres.
† Il Veſcovo di Meaux.
† Il Veſcovo Conte di Lodeve.

† Il

† Il Vescovo di Marsiglia.
† Il Vescovo di Angers.
† Il Vescovo di Glandeve.
† Il Vescovo d'Auxerre.
† Il Vescovo di Troyes.
† Il Vescovo di Soissons.
† Il Vescovo Conte di Chalon.
† Il Vescovo di Saintes.
† Il Vescovo di Cominges.
† Il Vescovo di Sisteron.
† Il Vescovo di Rennes.
† Il Vescovo di Mende.
† Il Vescovo di Mirepoix.
† Il Vescovo Conte di Rodez.
† Il Vescovo Duca di Langres.
† Il Vescovo di Senez.
† Il Vescovo di Puy.

IL FINE.

INDICE

Di quanto si contiene nel presente Volume.

TRAT-

IL FINE.

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

Concediamo licenza a *Pietro Savioni*, Stampator di *Venezia*, di poter ristampare il Libro intitolato: *Voltaire fra l'Ombre, accresciuta d'un avvertimento del Clero di Francia*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 21. Luglio 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Pr. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 471. al N. 4.

Marcantonio Sanfermo Segr.

C A T A L O G O

Di alcuni Libri stampati, che si vendono al mio Negozio.

ALLOQUIA Sacerdotis ad Deum, Deiparam Virginem ex Patribus excerpta, ac in singulos Mensis dies distributa, Auctore *Fulgentio Maria Riccardi Ord. Minorum*. 12. 1779. L. 1 : 10

AMADUTII (*Jo: Christ.*) Legis Novellæ V. anecdotæ Imperat. Theodosii Junioris & Valentiniani III. cum cæterar. etiam Novellarum editar. titulis, & variis collection. &c. fol. Romæ 1767. L. 33 :

ASSEMANI (*Josephi Simonii*) Kalendaria Ecclesiæ Universæ quibus ex vetustis marmoribus, codicibus, tabulis parietinis, pietis, scriptis, sculptisve Sanctorum nomina, imagines, & Festis per anni dies Ecclesiar. Orientis, & Occidentis recensentur, notisque illustrantur, 4. max. t. 6. Romæ 1775. L 140 :

ASSEMANI, (*Josephi Aloysii*) Commentarius Theolog. Canon. Critic. de Ecclesiis, earum Reverentia atque concordia Sacerdotii & Imperii : Acc. *Jos de Bonis* de Oratoriis publicis, *Fort. a Brixia* de Oratoriis Domesticis in Supplementum, *Jo: Bapt. Gattico*. de Oratoriis, fol. Romæ 1766. L. 20 :

BATARRÆ (*Jo: Antonii*) Rerum Naturalium Historia, Quadrupedum, Insectorum, Piscium, Fossilium, Plantarum ac Testaceorum existentium in Museo Kircheriano, edita jam a Phil. Bonnanio; nunc ab eodem illustrata, fol. tom. 2. Romæ 1773. figur. L. 180 :

BULLARIUM Magnum. Romanor. Pontificum amplissima Bull. collectio, ab initio Ecclesiæ usque ad annum X. Clementis XII. fol. t. 28. Romæ 1744. *Charta maxima*. L. 1000 :

CATALOGUS Codicum Manuscriptornm Latinorum Italic., & Græcar. Bibliothecæ D. Marci, fol. t. 2. 1740., & 1741. Venet. L. 88 :

DANIEL secundum Septuaginta Grece, & Latine ex Tetraplis Origenis nunc primum editus ex singulari Chisiano Cod. ann. sup. 800. f. Rom. 1772. L. 90 :

DISSERTAZIONE in Difesa della Magnifica Università di S. Remo contro la Sentenza del Senato di Genova, pronunziata per la separazione di Colla, Villa del distretto Sanremano. 4. 1755. L. 5 :

GORI (*Ant. Francisci*) Thesaurus Veterum Dypti-

corum Consularium & Ecclesiasticorum, tum ejusdem Authoris, tam aliorum lucubrationibus illustratus, cum additamentis & Præfationibus *Jo: Baptista Passori*, Flor. fol. t. 3. 1759. L. 200 :

—— Thesaurus Gemmarum Antiquarum Astriferarum, quæ e compluribus Dactyliothecis selectæ æreis Tabulis 200. insculptæ observationibus illustratur; adjecti Parergis, Atlante Farnesiano, &c. fol. fig. t. 3. Florentiæ 1750. L. 100 :

LAMII (*Joannis*) S. Ecclesiæ Florentinæ Monumenta, quibus notitiæ innumera ad omnigenam Etruriæ aliarumque Regionum Historiam spectantes, fol. tom. 3. Florentiæ 1758. L. 72 :

LAUNONII (*Joannis*) Opera Omnia, Opusculis ineditis, notis, auctoris Vita, monumentis, præfationibus, & indicibus aucta & illustrata, fol. tom. 10. Genevæ 1732. L. 360 :

MEURSII (*Jo: Baptistæ*) Opera Omnia cum Scholiis Jo:Lamii, fol. fig. t. 12. Florent. 1763. L. 650 :

MUSEUM Odescalcum, sive Thesaurus Antiquarum Gemmarum &c. fol. tom. 2. Rom. 1753. L. 80 :

NICOLARTS (*Laurentii*) Praxis compendiosa Beneficiaria ex concordatis &c. f. Rom. 1731. L. 10 :

NERCASSEL (*Monsig. Giovanni*) Del Culto dei Santi, e della Beata Vergine, trattati quattro, 8. tom. 2. 1775. L. 9 :

DA PADOVA (*D. Pier Marino M. O.*) Orazioni Panegiriche, e Ragionamenti Sacri, 8. 1780. L. 3 :

PODESTA' (*Co: Ab. Giorgio Bartolommeo*) Del Mondo Creato giusta la Storia di Mosè in confronto dei Nuovi Sistematori ec. Lettere Filosofiche ec. 8. tom. 2. Venezia 1786. L. 8 :

RIDOLFI (*Ab. Cristoforo*) l' Iliade di Omero trad. dal Greco in verso sciolto, e la Batraconomachia in ottava Rima, 8. vol. 2. 1776. L. 12 :

—— *detto* Poesie Sacre, con la Traduzione dei Treni di Geremia, e di alcuni Sacri Cantici, 8. vol. 2. 1778. L. 5 :

TETAMI (*Ferdinandi*) Diarium Liturgico-Theologico-Morale, sive Sacri Ritus, Institutiones Ecclesiasticæ Morumque Disciplina, notanda singulis temporibus atque diebus anni Civilis, & Ecclesiasticis 4. vol. 4. Prima editic. Veneta 1779. L. 28 :

—— Ejusdem Annus Ecclesiasticus, 4. vol. Prima editic. Veneta 1780. L. 28 :